ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

33 ANNO XVII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1998

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1998
Anno XVII - N. 2

33

Direzione:

Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA
Tel. (06) 656121
Fax (06) 65612556

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1999:

Italia: L. 45.000
Estero: L. 55.000

Fascicolo singolo:

Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Amministrazione:

Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XVII - N. 2 (33) LUGLIO-DICEMBRE 1998

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 227-232

STUDI

ALIAGA ROJAS Fernando, *El Chile en las cartas del misionero salesiano don Domingo Tomatis* 233-268

SCHMID Franz, *Die «Don Bosco-Anstalt zum Hl. Joseph» in Muri (1897-1904)* 269-334

FONTI

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Brasile – 1901: La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua* 335-372

DELFT Luk, *Lettere inedite di don Domenico Tomatis* 373-386

NOTE

CASALI Brenno, *Fondazione salesiana a Buenos Aires-La Boca e prime trattative per l'insediamento salesiano in Paraguay. Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'Epistolario di don Francesco Bodrato* 387-406

RECENSIONI (*v.-pag. seg.*)

CONVEGNO *«Parma e don Carlo Maria Baratta»:* Un profilo del personaggio, una documentazione archivistica, una bibliografia... *a cura di Francesco Motto* 413-438

NOTIZIARIO 439-440

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1998 441-442

RECENSIONI

BOSIO Elisabetta - PASTOR Cristina - RINALDINI Alberto, *Il "Don Bosco" nella storia urbana di Sampierdarena. Evoluzione architettonica degli edifici nel contesto socio-economico della città rapportata alle finalità educative* (F. Motto) p. 407; DIEKMANN Herbert (Hrsg.), *Bibliografia generale di Don Bosco*, Vol. 2° *Deutschsprachige Don Bosco-Literatur 1883-1994*, "Istituto Storico Salesiano - Roma-Bibliografie", Roma, LAS, [1997], (J.M. Prellezo) p. 408; HEYN Carlos, *La devoción a María Auxiliadora en Paraguay – Cien años de historia documentada y gráfica – 1897-1997* (A. Da Silva Ferreira) p. 410; ZANINI Silvia Laura, *Mirando al futuro* (A. Da Silva Ferreira) p. 412

SOMMARI - SUMMARIES

Il Cile nelle lettere del missionario salesiano don Domenico Tomatis

FERNANDO ALIAGA ROJAS

Attraverso un'attenta analisi delle lettere che il missionario salesiano don Domenico Tomatis ha indirizzato ai superiori salesiani di Torino nei suoi anni di permanenza in Cile (1888-1912), l'autore si propone di indicare gli apporti che esse offrono alla conoscenza della storia della Chiesa e della società civile in quella terra. Il contributo costituisce altresì una sintesi di grande interesse per lo sviluppo dell'opera salesiana in Cile nel periodo preso in considerazione, nel contesto di una notevole instabilità politico-sociale.

Chile in the letters of the salesian missionary Fr Domingo Tomatis

FERNANDO ALIAGA ROJAS

Through a careful analysis of the letters sent by the salesian missionary, Fr Domingo Tomatis, to the salesian superiors in Turin during the years he spent in Chile (1888-1912), the Author sets out to indicate the contributions they offer to a knowledge of the history of the Church and of civil society in that country. The contribution is at the same time a synthesis of great interest concerning the development of salesian work in Chile in the period concerned, which was marked by considerable political and social instability.

L'opera don Bosco (il S. Giuseppe) di Muri (1897-1904)

FRANZ SCHMID

Il parroco di Muri, Arnold Döbeli, uomo impegnato nella politica del proprio cantone, Aargau, quando nel 1890 si concluse in Svizzera il Kulturkampf, prese l'iniziativa di farvi venire i salesiani onde fondare un istituto educativo per ragazzi abbandonati. Successivamente alla visita sul posto di don Michele Rua nel 1894, si prese la decisione d'acquistarvi a tale scopo il convento "secolarizzato". Ma dal momento che per motivi politici questo non poteva essere destinato né a fini culturali né educativi,

dato anche che ai religiosi era preclusa la possibilità di dedicarsi a compiti educativi, si progettò di aprire laboratori per la formazione di artigiani.

Le sorelle Agatha e Elisa Frey di Muri, che avevano acquistato l'ala del convento adibito all'ospitalità e appezzamenti di terra da coltivare, cominciarono nel 1896 a ristrutturare l'edificio. Così, quando nel 1897 il progetto passò nelle mani dei salesiani, sopra di esso incombeva un debito che ne rendeva ardua la realizzazione. Divergenze provocarono aspri contrasti, in cui fu persino coinvolto il vescovo di Basilea, mons. Leonhard, Haas, che aveva chiesto a don Rua la sostituzione del direttore, don Eugen Méderlet. L'uso della chiesa e del chiostro fece sorgere un conflitto con il genio civile del Cantone. Tale incidente spinse il governo a porsi la domanda se i salesiani non fossero una organizzazione contraria alla costituzione del paese. Quando il governo e l'amministrazione della chiesa presero posizione, vietando ai salesiani di celebrare le funzione religiose, questi nello stesso momento iniziarono a ritirarsi. Per i salesiani era difficile elaborare un concetto che rispondesse alle regionali e locali circostanze e richieste. La loro mancata collaborazione e talvolta la qualità del lavoro li costrinsero a chiudere la loro presenza nell'estate 1904.

The work of Don Bosco (St Joseph) at Muri (1897 - 1904)

FRANZ SCHMID

When in 1890 the Kulturkampf was concluded in Switzerland, the parish priest of Muri (Arnold Döbeli), a man committed in the politics of his own canton, Aargau, took the initiative of getting the Salesians to come and found an institute for the education of abandoned boys. After a visit to the site by Don Michele Rua in 1894, it was decided to acquire a former convent for this purpose. But since the premises could not be used for either cultural or educational purposes for political reasons, and since also religious were barred from educative work, it was planned to open workshops for the training of artisans.

The sisters Agatha and Elisa Frey of Muri, who had acquired the wing of the convent used for hospitality and a plot of land to cultivate, began in 1896 to make changes to the building's structure. And so, when in 1897 the project passed into the hands of the Salesians, it was burdened with a large debt which made realization difficult. Differences of opinion developed into clashes, in which even the Bishop of Basle (Mgr. Leonhard Haas) became involved and asked Don Rua to replace the rector, Fr Eugen Méderlet. The use of the church of the cloister provoked a conflict with the civilians of the canton, and this made the government wonder whether the Salesians were not an organization incompatible with the country's constitution. When the government and church administration made the decision to forbid the Salesians to celebrate religious functions, the Salesians began immediately to withdraw. They found it difficult to form any plan which would meet regional and local circumstances and requests. The lack of collaboration and sometimes the quality of the work compelled them to withdraw from the enterprise in the summer of 1904.

Brasile - 1901: La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

La pubblicazione dei documenti relativi alle visite di mons. Giovanni Cagliero in Brasile è stata accolta con molto favore dal pubblico. Ora pare suscitare l'interesse degli studiosi di storia salesiana la lunga visita alle case salesiane d'America, effettuata da don Paolo Albera dal 1900 al 1903. Ci occupiamo quindi, in questo lavoro, della sua visita in Brasile. Si pubblica il testo di cinque sue lettere a don Rua, nelle quali in qualità di visitatore affronta la problematica dell'opera salesiana in quell'immenso paese dell'America Latina.

I testi sono fatti precedere da un'introduzione, in cui si accenna alle feste per il venticinquesimo delle missioni salesiane – occasione che diede origine alla visita di don Albera in America –; si presenta quanto si era fatto nel secondo congresso dei cooperatori salesiani e nel capitolo sudamericano dei salesiani; e soprattutto si espone il contesto socio-economico ed ecclesiale, in cui viveva l'opera salesiana in Brasile all'inizio del secolo.

Brazil - 1901: Visit of Fr Paul Albera Letter of Fr Paul Albera to Fr Michael Rua

ANTONIO da SILVA FERREIRA

The publication of documents relating to the visits of Mgr. Giovanni Cagliero to Brazil has been very favourably received by the public. Now it seems that the interest of students of salesian history is being aroused by the long visit of Fr Paul Albera to the salesian houses of America made between 1900 and 1903. This work is concerned with his visit to Brazil. The published text includes five of his letters to Don Rua, in which he confronts in his capacity of official visitor the problems facing salesian work in that immense country of Latin America.

The texts are preceded by an introduction which refers to the festivities for the Silver Jubilee of the salesian missions – the reason for Fr Albera's visit to America; it also presents what was done in the second congress of Salesian Cooperators and in the South-American Salesian Chapter: and especially it gives an account of the social, economic and ecclesial context of salesian work in Brazil at the beginning of the century.

Lettere inedite di don Domenico Tomatis

LUK DELFT

Le lettere che don Domenico Tomatis ci ha lasciato sono state pubblicate in edizione critica da J. Borrego. Con la presente edizione si intende completare il suddetto *Epistolario* con le sette lettere che recentemente sono state acquisite dal *Fondo S. Cuore* dell'ASC. Datano dal 1892 al 1897, il periodo durante il quale don Tomatis fu direttore della casa della «Gratitud Nacional» di Santiago, e sono tutte lettere rivolte a don Cesare Cagliero (1854-1899), Procuratore Generale della società salesiana e insieme direttore dell'ospizio del Sacro Cuore al Castro Pretorio a Roma. Il motivo principale di tale corrispondenza è l'invio di intenzioni di S. Messe; ma don Tomatis coglie l'occasione per chiedere al Cagliero di inviargli calendari, libri e di pagargli l'abbonamento a determinate riviste; non manca di aggiornarlo sulla situazione dei salesiani e delle loro opere in Cile.

Unpublished letters of Fr Dominic Tomatis

LUK DELFT

The letters left us by Dominic Tomatis have been published in a critical edition by J. Borrego. The present work is intended to complete the above-mentioned *Collected Letters* with the seven letters recently acquired by the Sacred Heart foundation of the ASC. They were written between 1892 and 1897, the period when Fr Tomatis was rector of the house «Gratitud Nacional» of Santiago, and are all addressed to Fr Caesar Cagliero (1854-1899), Procurator General of the Salesian Society and at the same time Rector of the hostel of the Sacred Heart at Castro Pretorio in Rome. The main reason for this correspondence was the sending of Mass intentions; but Fr Tomatis took the opportunity to ask Cagliero to send books and calendars, and to enter subscriptions for various reviews; he also kept him up to date about the situation of the Salesians and of their work in Chile.

Fondazione salesiana a Buenos Aires-La Boca e prime trattative per l'insediamento salesiano in Paraguay. Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'*Epistolario* di don Francesco Bodrato

BRENNO CASALI

La nota prende in considerazione due diversi momenti dell'esperienza americana di don Francesco Bodrato. La sollecitazione viene dal suo stesso *Epistolario*, che sui due episodi qui richiamati pone qualche domanda.

Il primo. Sistematicamente don Bodrato, nel comunicare le nuove fondazioni salesiane, indica attraverso quali percorsi si è giunti alla fondazione stessa. Fa eccezione la Boca, di cui viene a parlare solo a fondazione avvenuta. Di qui un interrogativo, la cui risposta sta in una lettera di don Cagliero a don Bosco: la fondazione della Boca era stata concordata in una notte.

Il secondo. La vicenda delle prime trattative per insediare i salesiani in Paraguay ruota attorno ad un preciso impegno preso da don Bosco di fronte alla S. Sede d'inviare colà suoi missionari, ed alla ripetuta denuncia di don Bodrato di non essere in grado di sottrarre alle case americane anche un solo salesiano, se non subordinatamente a rinforzi di nuovo personale da Torino, rinforzi mai inviati. Di qui l'abbandono della spedizione in Paraguay progettata da don Bosco. In questa vicenda s'inseriscono anche alcuni scritti di don Bosco, che la nota sottopone al vaglio sulla base dell'*Epistolario*.

The salesian foundation at Buenos Aires-La Boca and the first negotiations for a salesian foundation in Paraguay. Integrations and details suggested by the *Collected Letters* of Francesco Bodrato

BRENNO CASALI

This note covers two different moments in the American experience of Fr Francis Bodrato. Its need arises from the *Collected Letters* themselves, which raise some questions about these two episodes.

In narrating the establishment of new salesian foundations, Fr Bodrato indicates systematically the steps that led to the foundation itself. He makes an exception in the case of La Boca of which he speaks only after the foundation has taken place. This raises a question to which the answer is found in a letter of Don Cagliero to Don Bosco: the foundation of La Boca was concluded in a single night.

The first negotiations for the establishment of the Salesians in Paraguay, revolve around a precise commitment made by Don Bosco to the Holy See to send missionaries to that country, and to Fr Bodrato's protestations that he was not in a position to withdraw even a single Salesian from the American houses unless he was sent a reinforcement of personnel from Turin, which never arrived. Hence the abandoning of the of the expedition to Paraguay planned by Don Bosco. In the affair some letters of Don Bosco find a place; the note evaluates them on the basis of the *Collected Letters*.

Don Carlo Maria Baratta (1861-1910): un profilo, una documentazione archivistica, una bibliografia

FRANCESCO MOTTO

In preparazione al convegno di studio: "Parma e don Carlo Maria Baratta", che avrà luogo nella città emiliana nell'aprile 1999 si anticipa qui un inedito profilo del personaggio, redatto verosimilmente nel venticinquesimo anniversario della morte (1935), la ricca documentazione barattiana conservata nell'ASC e un primo repertorio bibliografico, che ci si augura possa venire presto completato e precisato grazie anche agli studi in corso.

Fr Carlo Maria Baratta (1861-1910): a profile, documentation of archives, a library

FRANCESCO MOTTO

In preparation for the study congress: «Parma and Fr Carlo Maria Baratta», which will take place in that city in April 1999, this is an anticipated unpublished profile of the personage as though drawn up on the 25th anniversary of his death (1935). The rich documentation preserved in the ASC forms a first bibliographical collection, which it is hoped can be soon completed and checked thanks to the studies now taking place.

STUDI

EL CHILE EN LAS CARTAS DEL MISIONERO SALESIANO DON DOMINGO TOMATIS

Fernando Aliaga Rojas

Introducción

El Epistolario (1874-1903) del Misionero salesiano Don Domingo Tomatis es una de las publicaciones que ha hecho el Instituto Histórico Salesiano de Roma, en su objetivo de dar a conocer las fuentes relativas a la Historia de las Misiones salesianas. La edición crítica de las Cartas del Padre Tomatis ha estado a cargo de Jesús Borrero, el cual, junto con una exhaustiva introducción que ubica históricamente al personaje como uno de los diez primeros misioneros enviados por Don Bosco a América, en 1875, ha enriquecido el texto de las cartas con una serie de notas críticas.

El presente estudio quiere ser un análisis de las cartas del P. Tomatis, escritas desde Chile. En él se intenta destacar los aportes que ellas dan a la historia de la Iglesia en Chile; cuáles son las noticias que surgen a partir de los informes que este misionero envía a sus Superiores religiosos.

Ciertamente, el análisis de los epistolarios es una de las fuentes que la Historia de la Iglesia ha estado trabajando últimamente, ya que al incursionar en las cartas de misioneros de varias Congregaciones se logra el rescate de datos históricos, de estilos de vida pastoral, de modelos de misiones y de aspectos culturales propios de los pueblos en que a ellos les tocó evangelizar. Por supuesto, las informaciones que se consignan en las Cartas de los misioneros culturalmente quedan condicionadas al país de donde vienen y al medio específico donde se insertan para realizar la misión.

Los aspectos biográficos del P. Domingo Tomatis están marcados por los 37 años de trabajo misionero que realizó en América latina. Doce en Argentina, en la ciudad San Nicolás de los Arroyos (1876-1887) y 25 años en Chile, en las ciudades de Talca y Santiago (1888-1912).

Domingo Tomatis Vivalda nació en Trinidad de Mondoví (Cuneo), el 23 de septiembre de 1849. Entró al Oratorio de San Juan Bosco de Turín, a la sección de estudiantes, el 23 de octubre de 1862. Al contacto con este Santo fue afianzando su vocación religiosa, hasta optar por seguirlo, en el Congregación

Salesiana, el 23 de septiembre de 1866. Luego de realizar los estudios eclesiásticos y desempeñarse en varias funciones, fue ordenado sacerdote, el 20 de septiembre de 1873, en Savona. En 1875, fue escogido para integrar la primera Expedición misionera salesiana que vino a la República Argentina.

Fue uno de los fundadores del colegio salesiano de San Nicolás de los Arroyos (Argentina), donde demostró sus cualidades de líder, con gran capacidad organizativa y visión de futuro. Desde 1880 a 1887 se desempeñó como director de esa obra. Como un claro reconocimiento a la labor realizada, en 1888, fue elegido como jefe de la expedición misionera que venía a Chile, a fundar la casa salesiana de Talca, donde desarrollará un fecundo trabajo pastoral, hasta el año 1891 en que será designado com director fundador de la casa Nuestra Señora del Carmen (Gratitud Nacional).

En el primer período de la llegada de los salesianos a Talca, el P. Domingo fue el representante oficial de la Congregación ante las autoridades chilenas. Sea porque el Superior de las casas salesianas de Chile, Mons. Juan Cagliero, residía en Viedma (Argentina); sea por su gran capacidad de mando, su espíritu práctico y dotes humanas para relacionarse con los demás, el P. Tomatis se constituyó en el referente, en Chile, de la Congregación Salesiana. Así, su presencia destaca en la fundación del seminario de Macul y, además, en la creación de las casas de: Chuchunco, Valparaíso, Panquehue, Chillán, Iquique, La Serena, Melipilla.[1]

En sus escritos y cartas resalta un estilo literario ágil y poético, expresión de un ánimo jovial, acorde con su personalidad. Al llegar a Chile, la prensa lo definió:

> «Es literato, poeta y orador de primera fuerza. Es además un tenor de voz pura y plateada» [2].

I. Don Bosco en el proyecto católico conservador

Uno de los temas centrales que emerge de las Cartas del P. Domingo Tomatis es el significado emblemático que tiene la figura de San Juan Bosco para el catolicismo chileno de la época.

Desde luego, la llegada de los salesianos a Chile debe contextualizarse dentro de la actitud beligerante que el catolicismo-conservador había asumido, después del período de la sede vacante del Arzobispado de Santiago (1878-1886), en que la confrontación de dos modelos de sociedad se había exasperado enormemente.

[1] Datos biográficos en Jesús BORREGO, *Epistolario*. [= ISS fonti, serie seconda, 2] Roma, LAS 1992, pp. 13-28. [Lo citaremos siempre come *Ep.*]

[2] En el Diario «La Libertad Católica». Concepción, 28-II-1888.

Por un lado, el Estado, a través del Patronato, pretendía transformar a la Iglesia en una repartición de la Administración pública, sometida a la autoridad política. Aceptaba a la Iglesia como un instrumento útil para la educación y para consolidar la soberanía en el territorio nacional, a través de las misiones. A su vez, el Partido Liberal-laicista, que en Chile no se identifica con proyectos anticlericales violentos, sin embargo, hacia fines de siglo, fortalecido por el Partido Radical y la Masonería lucha a favor de las libertades modernas, expresadas en las leyes laicas. En Chile, el modelo laicista no pretende suprimir a la Iglesia, sino quitarle sus privilegios coloniales, reducirla a un instrumento del Estado en favor de la civilización, señalándole como misión el predicar al pueblo una doctrina orientada a mantener el orden y la moral pública.

Por otra parte, el clero, unido al Partido Conservador, luchaba por mantener el influjo socio-político de la Iglesia sobre la sociedad y el país, conservando los privilegios eclesiásticos del período monárquico. Al mismo tiempo, había iniciado una lucha para no depender del Estado en el nombramiento de sus obispos.

Es un período tenso que vive la crisis del tránsito de la Cristiandad colonial al de una sociedad secularizada.

En medio de esta lucha contra el liberalismo laicista, el catolicismo conservador intuyó que la traída de Congregaciones modernas le significaba un gran robustecimiento de su causa, ya que, al traer grupos misioneros de diversas Congregaciones demostraba la internacionalidad de la Iglesia, ponía de su parte la superioridad de la cultura europea y, finalmente, demostraba la pujanza del catolicismo vinculado al Papa.

La participación de los obispos chilenos en el Concilio Vaticano I, había sido la ocasión para que conocieran la realidad que se vivía en Europa. Al contacto con los dirigentes de los grupos católicos ultramontanos, tanto los líderes conservadores, como los obispos ratificaron el ideal político conservador: unión de la oligarquía católica con el clero, constituyendo el Partido único de los católicos, en torno a la figura del Papa.

En consecuencia de ello, los "señores católicos" pusieron a disposición del clero sus fortunas y propiedades para hacer posible la traída de Congregaciones, que ellos conocían de antemano y cuyas caraterísticas debían ser: estar dedicadas al apostolado activo, profesar la teología tomista y ser adictas al movimiento ultramontano. Por lo mismo, clero y Partido Conservador se unen para festejar la llegada de Congregaciones, que entienden como "Inyecciones extranjeras".[3]

[3] Gonzalo VIAL, *Historia de Chile*. Santiago 1981, vol.I, t. II, p. 824.

La llegada de cada una de las expediciones de misioneros religiosos constituyó un verdadero "triunfo" y fue motivo para que la oligarquía conservadora incentivara la participación popular, como una demostración de adhesión a la religión católica. Por lo demás, en la realización de estas recepciones triunfalistas el "Partido de los católicos" se hacía intérprete de la religiosidad popular tradicional. Además, daba a conocer públicamente las respuestas que la Iglesia, apoyada por el Partido Conservador, estaba implementando con la traída de estas Congregaciones, las cuales respondían a un plan de dar respuesta a las necesidades del pueblo.

Es muy importante tener en cuenta que, en el caso de Chile, la presencia de apóstoles, tales como el Pbro. Blas Cañas, había producido una gran sensibilidad social en el ambiente de las familias católicas latifundistas. Estos apóstoles sociales, al fundar diversas obras de beneficencia, orientaron las fortunas de las grandes familias de la oligarquía católica hacia el ejercicio de la caridad.

La pastoral de la caridad social llegó a constituirse en el modo de legitimar la "Reacción Católica", tanto en su condena de las libertades modernas, como en su oposición frente a las obras de filantropía laica que realizaban liberales y radicales. La "Pastoral de la Caridad" es una posición política, que pretendía tener influencia en el gobierno de la nación, manteniendo el monopolio de las instituciones de beneficencia pública en el país.[4]

La mayoría de las familias y de los bienhechores que ayudaron con sus bienes y fortunas a hacer posible la venida de los salesianos, estaban a su vez comprometidos en ayudar Congregaciones similares, tales como: Hermanos de las Escuelas Cristianas, las Hermanas de la Providencia, las Hijas del Buen Pastor y otras.

En este período llegaron a Chile: Los Lazaristas (1854); Misioneros del Corazón de María (1871); Redentoristas (1876) Pasionistas y Salesianos (1887); Asuncionistas (1890); Escolapios (1896). Todos ellos venían contratados para hacerse cargo de un proyecto que el "Progreso conservador" quería implementar en tres frentes: las misiones, la educación y la acción social.

El caso de Don Bosco configuró un clima de entusiasmo especial en Chile. Si la llegada al país de las Congregaciones extranjeras es recibido como un "triunfo católico", la figura y el significado de Don Bosco sintetizaban para el Conservantismo católico chileno al santo de la Iglesia ultramontana, al santo moderno que interpretaba su proyecto social. La admiración

[4] Fernando ALIAGA ROJAS, *Aporte pastoral de la mujer en el siglo XIX*, en «Anuario de Historia de la Iglesia en Chile», vol. 13.(1995) 67-78. María Antonieta HUERTA M. *Catolicismo social en Chile. Pensamiento y praxis de los Movimientos Apostólicos*. Stgo. 1991, p. 230; *Los Cooperadores salesianos*, p. 255.

hacia Don Bosco era un fenómeno de la elite social chilena y sólo es explicable debido a que varios de los dignatarios de la Iglesia chilena (Arzobispo Mons. Mariano Casanova; Obispo Hipólito Salas; Mons. Crescente Errázuriz; Pbro Blas Cañas; Mons. José Alejo Infante; Mons. Ramón Angel Jara) y de los dirigentes del Partido Conservador, lo habían conocido personalmente. Habían visto y admirado su obra del Oratorio de Turín y, luego, habían conocido la expansión de su Congregación, especialmente en Argentina.

Esta admiración hacia Don Bosco fue socializada por el clero y los líderes conservadores en las organizaciones católicas, de modo que se logró un efecto de impacto publicitario, muy difícil de lograr en los medios populares de ese entonces que vivían aislados del mundo internacional.

Por muchos años, los líderes del catolicismo social estuvieron esperando que los salesianos llegaran a Chile. Varias donaciones de terreno y casas de familias católicas, estuvieron a la espera que los "Hijos de Don Bosco" las asumieran con el objetivo de establecer en ellas nuevas fundaciones de beneficencia.

El catolicismo social chileno estaba convencido que "los Hijos de Don Bosco" eran la solución para la situación que vivía la juventud popular del país. Don Bosco se constituyó en el santo paradigmático para el "Progreso Conservador chileno", ya que junto con la defensa del Papado, había fundado una Congregación moderna, que se oponía al liberalismo-laicista, precisamente, implementando establecimientos de educación y capacitación técnica para los sectores populares. Don Bosco era presentado como el apóstol de los niños "desvalidos y más necesitados".

La educación en general era uno de los proyectos del catolicismo chileno, ya que con ello defendía el derecho de la Iglesia no sólo de tener colegios, sino además una intuición en lo que se refiere a la clase de religión obligatoria en los liceos fiscales. La Iglesia era comprendida por el clero como "Sociedad Perfecta", frente al Estado liberal[5].

Importa destacar que la fama internacional alcanzada por San Juan Bosco en la educación técnica impartida a los jóvenes de sectores populares, gozaba de las simpatías del sector laico chileno, los cuales, en forma privada, van a colaborar con las obras de los salesianos. Por lo mismo, el respaldo social y político dado a los salesianos trasciende las trincheras de la lucha entre catolicismo y laicismo.

Por otra parte, si bien es cierto, que en el contexto general, los grupos que apoyaron la venida de los salesianos a Chile quisieron instrumentalizarlos

[5] KREBS Ricardo, *Catolicismo y Laicismo: las bases doctrinales del conflicto entre Iglesia y Estado en Chile, 1875-1885. El pensamiento de la Iglesia frente a la laicización del Estado en Chile*. Santiago 1981, p. 64.

y matricularlos dentro de los grupos incondicionales al catolicismo conservador e, incluso, radicalizarlos en la lucha política de los dos grupos en que estaba dividida la oligarquía nacional, sin embargo, se dieron tres variables que ayudaron a superar este impasse.

Estas variables fueron: el estilo de apostolado educativo, según el sello de Don Bosco; supremacía de la opción por los niños pobres y abandonados y la opción social, a partir de la fidelidad salesiana al Papa.

• *Estilo de pastoral educativa propio de San Juan Bosco.* Los salesianos misioneros que llegaron a Chile habían vivido en Italia el clima de persecución y supresión de las Congregaciones. Pero más que eso, habían compartido con Don Bosco la habilidad de saber armonizar el apostolado cristiano manteniendo un diálogo abierto con las autoridades, no importa de cual partido político fueran. Su principio era formar "buenos cristianos y honestos ciudadanos", lo cual le permitió fundar una Congregación que, aceptando la legislación vigente y respetando el pluralismo político, invita a todos a participar en su obra a favor de los niños pobres.

• *Opción por los niños necesitados.* En lugar de constituirse en un opositor político, San Juan Bosco se adelanta y propone al Estado y a los partidos políticos la realización de un proyecto religioso educativo, donde no sólo se recuperara la dignidad del educando sino se le capacitara con un oficio técnico para constituirlo en un ciudadano útil a la sociedad. Este proyecto quedaba abierto a todos los que quisieran colaborar.

• *La orientación social* surge en los salesianos, en parte porque su carisma fundacional es evangelizar a los jóvenes marginados, pero, además, se consolida a partir de la adhesión que profesan al Papa. En Chile, la aceptación de las Encíclicas Sociales dividió al catolicismo. En su opción social los salesianos logran un acercamiento a grupos que luchan por la superación de las injusticias sociales, precisamente por su adhesión plena al Pontífice Romano y a sus enseñanzas.

Estas tres variables señalan un proceso de autonomía y de superación de la radicalidad que tenía la contienda política en el clero chileno de fines del siglo pasado e inicios del actual. El no confesionalismo político permite a los salesianos contar con el apoyo de autoridades de gobierno y parlamentarios de diversas tiendas políticas y lograr con el tiempo un gran reconocimiento en el Parlamento de la República, esto es, el otorgamiento de la ley que reconoce oficialmente los títulos otorgados por las Escuelas Salesianas del Trabajo (ley 12.446, del 26-II-1957).

En los escritos del Padre Tomatis afloran los condicionamientos de fines del siglo, el apoyo que ofrece el grupo católico conservador, las luchas entre laicismo y catolicismo y, por encima de la coyuntura confrontacional, la vita-

lidad del apostolado salesiano se impone hasta el extremo que permite al Presidente Manuel Balmaceda, no obstante ser liberal, entregar a Mons. Fagnano la concesión de la Isla Dawson (1890), por un período de diez años. Más allá de ser los salesianos integrantes del clero, el sector de los liberales y libre pensadores reconocieron en ellos el gran mérito de dedicarse a la educación de los hijos del pueblo y aportar al progreso del país, enseñándoles un oficio.

II. Estamos en Chile

La primera fundación de los salesianos, en Chile, se había establecido en la ciudad de Concepción, el 6 de marzo de 1887. Al frente de esa primera expedición misionera había venido Mons. Juan Cagliero. Ese mismo año, Mons. José Fagnano había fundado la obra salesiana en Punta Arenas (21-VII-1887). Finalmente, el 19 de febrero de 1888, se fundaba en Talca la tercera obra salesiana, siendo su superior el P. Domingo Tomatis.

Aparecía extraño que, siendo la ciudad de Santiago la capital del país y la ciudad más importante de Chile, los salesianos escogieran estas otras localidades menos importantes para establecer sus primeras fundaciones: Concepción, Punta Arenas, Talca. Es de advertir que el objetivo central de los misioneros salesianos, al venir a Chile, era Tierra del Fuego. Por otra parte, habían existido conversaciones previas y acuerdos entre los exponentes de la oligarquía chilena y el Superior de los salesianos, residente en Turín. En el caso de Talca, estaba la mediación de Doña Dorotea Chopitea de Serra, chilena, bienhechora de los salesianos, radicada en Sarriá (Barcelona), la cual, desde Chile, era motivada para que lograra la venida de los salesianos a Talca por su pariente la Madre María Teresa Serra, superiora de las Religiosas del Sagrado Corazón de esa ciudad.

El P. Tomatis es un testigo de esta primera hora y va a consignar en sus cartas noticias del Chile en ese entonces. Las recogemos, en este estudio, como un aporte a la Historia de la Iglesia en Chile.

Inicia sus informes describiendo el viaje que realizó desde Buenos Aires a Santiago. La expedición estaba compuesta por los misioneros sacerdotes P. Alejandro Garbari y Vicente Gioia y el Hermano Luis Marello. Salieron desde Buenos Aires, el 3 de febrero, a las 6 de la tarde, e hicieron el viaje hasta Mendoza en tren, ciudad adonde llegaron el día 5, a las 6 de la madrugada. Se hospedaron donde los padres jesuitas, los cuales los trataron con gran bondad y los llenaron de cortesía, al igual como lo habían hecho con los salesianos de la primera expedición de misioneros que meses antes habían pasado con destino a Concepción. El P. Superior, P. Agustín Muzás, los acompañó personalmente a conocer la ciudad y al continuar el viaje hacia Chile los proveyó de víveres para la travesía de la cordillera.

El paso de los Andes lo hicieron a lomo de mula, saliendo de Mendoza el día 7 de febrero y llegando a Los Andes el 11 de febrero:

> «Cinco días de subir y bajar precipicios, torrentes, quebradas, ya abrasados por el sol ardiente ya quemados de un frío invernal, durmiendo, malísimo y comiendo peor; aguantar una tormenta de viento, agua y granizo que nos azotó cruelmente en las alturas de Uspallata, reírnos de corazón de nuestro cansancio, hambre y penalidades...».
>
> «Lo primero que hicimos al pisar la ciudad de Los Andes fue visitar al Señor en la Iglesia Parroquial para darle gracias por la feliz travesía; pues aún cuando llegábamos con la cara y las manos peladas del hielo y sol, llevábamos sano el bulto, lo que era grandísimo favor».[6]

Continuaron su viaje a Santiago, donde, el día 12, fueron acogidos, nuevamente, por los jesuitas, en cuya casa permanecieron por una semana. En su carta, del 29 de febrero de 1888, el P. Tomatis deja constancia del gran afecto con que los acogió la comunidad del colegio de San Ignacio.

Allí se encontraron con una gran novedad: varias personas se les acercaron para darles el pésame por la muerte de Don Bosco. Ellos no sabían nada, pero los diarios "El Independiente" de Santiago y "La Patria" de Valparaíso habían publicado, el día 7 de febrero de 1888, un telegrama procedente de Turín en el que se describía la grandiosidad que habían tenido, en esa ciudad, los funerales del Santo Educador. Los misioneros pensaron que era un equívoco, enviaron telegramas a diversos lugares y, por un cierto tiempo, estuvieron asegurando, erradamente, que sólo había sido "un bolazo de mal gusto" y que Don Bosco estaba bueno y sano. Sólo se enterarán, finalmente, de su muerte el 8 de marzo.

El P. Tomatis pasa a constatar la admiración que siente el catolicismo chileno hacia la figura de San Juan Bosco:

> «Es increíble, Monseñor, describir el entusiasmo de los chilenos por D. Bosco; es una verdad de fe aquí que Don Bosco es un gran santo, el santo del siglo y el santo de Chile... Creo que si Don Bosco fuera amado en Italia como en Chile, tendría allí mayor poder que Humberto. No extraña oír que Don Bosco es tenido por el Santo de Chile; pues además de que Don Bosco es conocidísimo en Chile en su vida y obras, y sumamente amado..».[7]

Esta afirmación la refuerza con el juicio emitido por el P. Mariano Capdevill, superior de los jesuitas, en Valparaíso, quien le había dicho:

[6] Carta a Mons. Cagliero, 29-II-1888, *Ep.* 50 l.10.
[7] *Ep.* 50 l.41

> «Conozco bien Chile, y jamás he visto cosa parecida al entusiasmo con que son esperados, deseados y serán recibidos en todas partes los Hijos de Don Bosco... es cosa que raya en delirio».[8]

El P. Tomatis destaca, en forma especial, la relación de amistad que los Padres Jesuitas demostraron hacia los salesianos, lo cual vuelve a poner en evidencia al referirse al viaje que realizó en esos meses a Valparaíso, acompañando al P. Rabagliati, superior salesiano de la casa de Concepción. Al llegar al puerto de Valparaíso, fueron directamente a la casa Misión de San Ignacio.

> «Decir que los padres nos recibieron bien y trataron mejor es decir poco: todos los padres y hermanos se anticipaban a nuestros deseos, y el mismo R.P. Superior Mariano Capdeville no se separó de nosotros un sólo momento...». [9]

El sacerdote jesuita los acompañó a visitar la ciudad, los hospedó e incluso les costeó el boleto de tren para retornar a Santiago.

En este viaje a Valparaíso, tiene oportunidad de visitar la casa que Doña Antonia Ramírez había dejado en donación a los salesianos. Allí recibieron los pésames por la muerte de Don Bosco, de parte de Don Domingo Fernández Concha, del Pbro. Rafael, su hermano sacerdote, y de otros altos dirigentes del Partido Conservador. De regreso a Santiago viajaron, en el tren, con el Vicario de la Arquidiócesis Don Jorge Montes. Todos estos personajes se manifiestan declarados amigos de la obra. Al mismo tiempo, le ofrecen establecerse en Valparaíso o en Santiago. El Pbro. Jorge Montes, incluso, era del parecer que no debían ir a Talca, lo cual comprenderá el P. Tomatis más tarde, al llegar a Talca.

Valparaíso le sorprende ya que "a pesar de ser una ciudad cosmopolita, es, sin embargo, muy diferente de otras que conocemos: me refiero a la piedad de sus habitantes".

> «Pasamos en ella los días lunes y martes de carnaval y nos admiró no oír gritos, cantos, músicas; ni ver una sola persona enmascarada, como solíamos ver en Buenos Aires: el carnaval en Chile es casi desconocido: todo se reduce al inocente juego de la Chaya, que consiste en tirarse entre amigos unos papelillos recortados de diferentes colores; y eso es todo».[10]

La expedición misionera llegó a su lugar de destino, esto es, la ciudad de Talca, el 18 de febrero de 1888.

[8] *Ep.* 50 l.51.
[9] *Ep.* 50 l.76.
[10] *Ep.* 50 l.90.

> «Nuestra entrada a Talca fue un pequeño triunfo; preparado de antemano por la actividad y constancia de nuestro infatigable bienhechor Don Julio Victor de la Cruz. Hicimos nuestra entrada en medio de una multitud de personas que nos vitoreaba y hasta oímos llamarnos redentores de la juventud. Músicas, banderas, estandartes sagrados, soldados a caballo, hermosos carruajes en que nos hicieron subir, nada faltaba a expresar la bondad de los Talquinos y el deseo con que nos esperaban».[11]

En su Carta al Superior de las casas de Chile, Mons. Juan Cagliero, le manifestaba lo difícil que había sido llegar al lugar destino final, sintetizando todo lo recorrido en esta expresión: "Estamos en Chile en obsequio a la santa obediencia".[12]

Posteriormente, en el mes de abril, el P. Tomatis informaba de los grandes actos litúrgicos con que la Iglesia chilena había celebrado las honras fúnebres en homenaje a Don Bosco. Ciertamente, eran una serie de manifestaciones inusuales que expresaban la admiración del catolicismo chileno a la figura de Don Bosco.

Primero, en Concepción, la Misa solemne se celebró el 12 de abril y Don Espiridión Herrera tuvo a su cargo la Oración Fúnebre.

Luego, en Talca, se celebró una solemne Misa fúnebre, el 19 de abril, siendo orador para este rito fúnebre el Pbro. Fortunato Berríos. Aquí se contó con la participación de toda la ciudad. Los Cooperadores salesianos habían tapizado de negro el templo y, luego, habían adornado el catafalco con más de cincuenta magníficas coronas. La expresión que le surge espontánea al P. Tomatis es:

"Es increíble, el amor y la veneración que los chilenos tienen hacia Don Bosco".[13]

La serie de actos litúrgicos realizados en Concepción y Talca culminaron con las solemnes exequias realizadas en la catedral de Santiago (28 - IV), a petición del propio Arzobispo Mons. Mariano Casanova, quien solicitando el templo al Cabildo Metropolitano expresaba:

> «Son tan relevantes los méritos de este ilustre personaje y tantos los bienes que esperamos han de prestar en nuestra Diócesis los miembros de la Congregación que fundó, que espero que el Venerable Deán y Cabildo se han de servir asociarse a tan justa manifestación y dictar las medidas del caso».[14]

[11] *Ep.* 50 I.105. Simón KUZMANICH, *Presencia Salesiana, 100 años en Chile*. Santiago 1987, p. 318 ss.

[12] Carta a Mons. Cagliero, 29-II- 1888. *Ep.* 50 I.4.

[13] Carta a Don Miguel Rua, 27-IV-1888. *Ep.* 53 I.35, en italiano. *Homenaje realizado en Chile en* «El Conservador» y «El Heraldo», Talca, 27-IV-1888.

[14] En «Boletín Eclesiástico», vol. X, p. 430.

En dicha ocasión Don Ramón Angel Jara, pronunció su célebre pieza oratoria, en la que con verdadero sentimiento de pesar manifestaba que la muerte de Don Bosco era algo que afectaba al catolicismo chileno.

Ante esta demostración realmente tan impresionante, en homenaje a Don Bosco, el P. Domingo Tomatis y el P. Evasio Rabagliati, a nombre de los salesianos de Chile, escribieron una carta de agradecimiento, dirigida al Arzobispo de Santiago, Mons. Mariano Casanova, en estos términos:

> «Acabamos de presenciar las solemnes exequias celebradas en la Iglesia Catedral, por disposición de V.S. Iltma. y Rvma., para descanso y gloria de nuestro amado fundador Don Bosco. Honra y favor son para los hijos los homenajes y aplausos tributados a la virtud del padre. Hijos de Don Bosco, después de haber derramado abundantes lágrimas y de haber unido nuestras plegarias a los de tantos nobles corazones que acudieron hoy al templo a rogar por nuestro padre, sentimos el deber imperioso de hacer pública nuestra gratitud para con todas las personas que tomaron parte en la solemnidad de esta mañana».[15]

III. Descripción de la realidad de Talca

El P. Domingo Tomatis en la carta (29-II-89), en que describe la triunfal acogida que la ciudad de Talca había brindado a la expedición misionera salesiana, informa sobre la presencia, en dicha multitudinaria bienvenida, de varios sacerdotes del clero secular, quienes conjuntamente con los superiores de los Domínicos, Agustinos, Franciscanos y Mercedarios, les han presentado sus saludos, en la Estación del ferrocarril, al descender del tren.

En medio de una gran concurrencia de pueblo, se encaminaron al templo de los Dominicos, donde el P. Fray Reginaldo Valenzuela, Prior del convento, hizo el discurso de bienvenida. Se cantó el Te Deum de acción de gracias, porque finalmente, después de un largo tiempo, habían llegado los salesianos a Talca. El Acto fue presidido por el Pbro. Julio Victor de la Cruz y acompañado de varios sacerdotes. Posteriormente se ofreció a los misioneros un gran banquete.

En todos estos actos se repetían los grandes elogios a Don Bosco y a sus hijos, manifestación de la confianza que el clero y los dirigentes católicos tenían respecto de los salesianos, los cuales constituían la respuesta que la Providencia daba al problema de los niños y jóvenes abandonados.

El 21 de febrero, los misioneros tomaron posesión de la casa contigua al antiguo Hospital de San Juan de Dios y el 22 inauguraron solemnemente el

[15] En el Diario «El Estandarte Católico», 29-IV-1888.

templo, con una Misa cantada, oficiada por el Pbro. Don Agustín Vargas, Cura Párroco de la ciudad.[16]

El P. Tomatis afirma que en Chile "escasean los obreros, pero abundan almas dóciles a la divina palabra y sedientas de la gracia celestial", por lo tanto, pide que envíen más misioneros. En forma jocosa, le escribe a Mons. Cagliero:

> «Prepare, pues, Mons. una legión de salesianos: diga a esos bravos y buenos piamonteses que en Chile hay vino excelente y abundantísimo, que sobra maíz para hacer polenta...».[17]

Las dificultades que, como director de la comunidad salesiana, debió encarar, están relatadas por él mismo. La principal fue que la realidad con que se encontraron no correspondía a las promesas hechas por el Pbro. Victor de la Cruz.

Más aún, el empeño manifestado por este sacerdote, respecto a que los salesianos vinieran a Talca, era parte de una maniobra orientada a limpiar su honor. Su conducta moral estaba cuestionada públicamente por el Párroco Pbro. Agustín Vargas, lo cual sería más tarde ratificado por la curia de Santiago, que le ordenó alejarse de Talca. En conclusión, los salesianos se encontraron en la difícil situación que la casa en que residían estaba pagada sólo en una cuarta parte del costo total y carecía de todo.

En consecuencia, los misioneros tuvieron que plantear al Pbro. Victor de la Cruz una serie de exigencias, lo cual tuvo por efecto el que obtuvieron la cancelación total del pago de la casa, pero, sin embargo, ello provocó un distanciamiento con este sacerdote.

El P. Tomatis enfrentando la situación realizó, entonces, una reunión con los principales "señores católicos" de la ciudad para solicitarles su ayuda. Con una audacia increíble organiza a los salesianos, los cuales salieron a pedir limosna casa por casa, golpeando la puerta de las principales familias de la ciudad. Este gesto de humildad les ganó una simpatía general en la ciudad. Todos los apoyaron, ya que confiaban plenamente en el futuro del apostolado de esos misioneros los cuales, a pesar de estar carentes de todo, sin embargo, ya habían iniciado su labor educativa, acogiendo como internos y gratis a varios niños menesterosos de la ciudad de Talca.[18]

El nuevo colegio de los salesianos ocupaba el edificio del antiguo Hospital de San Juan de Dios, por lo mismo, los gastos para adecuarlo a un colegio-internado eran altísimos.

[16] Carta a Mons. Cagliero, *Ep.* 50 l.105. Datos en «El Heraldo», 26-II-1888. Simón KUZMANICH, *Presencia...*, vol. I, p. 322.

[17] Carta a Mons. Cagliero, 29-II-1888, *Ep.* 50 l.152.

[18] Carta a Mons. Cagliero, 22 de marzo 1888, *Ep.* 51 l.75, en italiano.

Entre las amistades, que les apoyaron más de cerca, se nombra al Superior de los Dominicos, Fray Reginaldo Valenzuela, quien todos los días les enviaba de regalo el periódico "El Estandarte Católico"; las Monjas del Sagrado Corazón, cuya superiora era la Madre María Teresa Serra y el clero en general. Informa que ha predicado tres días de Ejercicios Espirituales a los 50 Seminaristas del Seminario San Pelayo. El apostolado de las confesiones le lleva gran parte de su tiempo.

En esos primeros meses de 1888, el P. Tomatis realiza una visita a Constitución, donde el Párroco P. Manuel Albornoz, en forma insistente, ofrecía a los salesianos la donación de una casa amplia y la construcción de un colegio. Deja constancia que se está construyendo el ferrocarril entre Talca y Constitución. Esta última ciudad, la describe como un lugar donde nunca hace frío ni calor y es la ciudad más saludable del país.[19]

Al insertarse en la vida diaria de Talca y buscando tener una entrada monetaria para la obra, el P. Tomatis se convirtió en profesor de francés para los alumnos del Seminario.

Además, asumió la clase de Fundamentos de la Religión para las 60 alumnas de las Monjas del Sagrado Corazón. El texto guía que usaba es el "Breve corso di religione ossia veritá e bellezza della religione cristiana. Apologetica, Dogmatica e Morale. Manuale adatto agli istituti di educazione" del jesuita Schquppe F. Saverio. El profesor no interrogaba a las alumnas; daba la clase y luego se retiraba. Las profesoras se encargaban de tomar luego la lección a las alumnas. Entre las varias tareas, las Monjas le encargaron la conferencia mensual a las Hijas de María, Cofradía que ellas atendían y cuyas integrantes pertenecían a las mejores familias de la ciudad.

Durante la Semana Santa, el P. Tomatis interpretó en la Iglesia el "Cuius animam" de Rossini. Su voz de tenor causó revuelo en la ciudad. El Viernes Santo acudieron a escuchar, al famoso tenor, lo más selecto de los "caballeros talquinos", los cuales se mostraron generosos en la colecta. Entre el P. Tomatis, el P. Gioia y el clérigo Serafín Burzio formaron un trio especializado en Misas cantadas y cuya fama fue tal que, en los meses siguientes, a menudo fueron invitados a solemnizar Misas cantadas en otras Iglesias.

La casa estaba carente de todo mobiliario y, en general, los salesianos carecían de todo. Con gran audacia organizaron entre los bienhechores dos comisiones: una que debía proveer de muebles a los talleres y la otra de alimentos a los internos.

En esta campaña, se destacó la generosidad de la gente humilde, quienes les regalaron productos del campo y, algunos, pequeñas limosnas. Al P. To-

[19] *Ep.* 51, l.120, en italiano.

matis le cae en gracia la expresión que usaba la gente del pueblo al entregar sus donaciones: "pa los pairecitos que son güenasos".[20]

Mientras se van realizando los trabajos para readecuar el edificio de un Hospital a las exigencias de un colegio, los salesianos, con admiración de todos, fueron aceptando alumnos, ya que las peticiones eran muchas. En la carta del 4 de junio de 1888, indicaba que el colegio atendía 30 internos, 25 externos y 10 mediopupilos, los cuales se repartían en talleres de carpintería, ebanistas, zapateros y sastres.[21]

Estos jóvenes fueron aumentando a medida que el edificio iba quedando terminado. En septiembre de 1888, indicaba que la Escuela tenía tres secciones, con 50 alumnos. Los Talleres eran tres: carpinteros, sastres y zapateros.

Los salesianos tenían una entrada de 150 pesos y los gastos al mes sumaban 1000 pesos. Lo que faltaba lo fueron supliendo con las entradas obtenidas por el trabajo del ministerio sacerdotal y con limosnas de personas caritativas.[22]

En la carta del 20 de abril de 1889, narra su felicidad al ver que los talleres de: Zapatería, Sastrería, Herrería, Carpintería, Mueblería y Ebanistería tenían mucho trabajo. El alumnado estaba integrado por 50 jóvenes internos; 12 medio pupilos; 70 externos. Entre maestros de talleres y personal contratado dice que el total de la población eran 150 a 160 personas. La mayoría de los jóvenes eran pobres y huérfanos.[23]

El 4 de julio 1889: respondiendo a Mons. Cagliero le envía un nuevo informe: Los alumnos internos eran 66; mediopupilos: 18; externos: 85. Casi la totalidad estaban gratis. Habían logrado captar 6 aspirantes para la vida religiosa. El principal trabajo que tenían los salesianos era la atención de las confesiones, desde las cinco y media en la mañana hasta las 22 hrs.[24]

En la carta del 4 de septiembre, habla de 187 jóvenes que estudiaban y 100 personas que comían en el colegio. Con sentido de límite expresa: "No podemos recibir más jóvenes por falta de lugar".[25]

Por otra parte, los salesianos no quedaron encerrados en la actividad del colegio y una de las características propias de estos misioneros, que de inmediato despertó admiración, fue el amplio apostolado que empezaron a realizar en la ciudad y fuera de ella. Así, el P. Garbari viajaba, en tren, todos los domingos a Panguilemo, que quedaba a 10 kilómetros de Talca. Allí rezaba la misa, hacía catecismo a los niños y regresaba al atardecer a caballo.

Insiste, en las cartas siguientes, que el trabajo pastoral que habían asu-

[20] Carta al P. Santiago Costamagna, 2-IV-1888, *Ep.* 52 l.96, en italiano.
[21] Carta a Don Miguel Rua, 4 de junio 1888, *Ep.* 55 l.35, en italiano.
[22] Carta al P. Angel Savio, 22-IX-1888, *Ep.* 59 l.18, en italiano.
[23] Carta a Mons. Cagliero, 20-IV-1889, *Ep.* 62 l.11, en italiano.
[24] Carta a Mons. Cagliero, 4-VII-1889, *Ep.* 64 l.7, en italiano.
[25] Carta a Mons. Cagliero, 4-IX-1889, *Ep.* 65 l.13, en italiano.

mido era muy intenso. En Octubre del 88, predicó los Ejercicios Espirituales a los seminaristas. Advertía, además, que el P. Gioia estaba afectado por una tos muy fuerte y que la tuberculosis se lo iba comiendo lentamente, sin embargo, trabajaba todo el día y no estaba nunca quieto.

Las únicas dos Congregaciones femeninas que existían en esa época en Talca eran: Las Monjas del Sagrado Corazón y las Hijas del Buen Pastor.

Las religiosas del Buen Pastor se habían hecho cargo de la cárcel de mujeres con gran sacrificio y realizaban allí un admirable apostolado. El P. Tomatis aceptó ser confesor de estas reclusas, de las cuales algunas habían pasado a la categoría de "Penitentes".

En sus apreciaciones generales, respecto a los habitantes, escribía:

> «Los chilenos son gente pacífica. Este pueblo conserva viva la fe y la piedad».[26]

Tenía fundadas esperanzas, dadas las positivas condiciones religiosas y morales del pueblo chileno, que la Congregación Salesiana lograría obtener muchas vocaciones que, incluso, irían a convertir a los europeos. Desde luego, en Talca, ya contaban con tres aspirantes a Hermanos : un cocinero de 30 años, un camarero de 20 y un zapatero de 19. Además, un joven estudiante estaba participando en la Escuela de Latín.[27] Luego, en la carta siguiente, informa que a algunos alumnos internos les estaban enseñando latín con el fin de captar algún novicio.[28]

IV. Seminario San Pelayo - Talca

En carta de abril de 1889, dirigida al Vicario General del Arzobispado Don Jorge Montes, el P. Tomatis exponía su opinión, bastante crítica, respecto a la situación moral en que, según él, se encontraba el seminario San Pelayo.[29]

Anteriormente ya había expresado su disconformidad, en carta al P. Julio Barberis, responsable de la formación de los salesianos, en Turín, diciéndole:

> «En el seminario se fuma como turcos, los chicos y los grandes, se tiene salida una vez al mes, en lo cual va perdido el fruto de todo el mes y si algo se salva se termina por perder en las largas vacaciones» [30].

[26] Carta al P. Julio Barberis, 14-VII-88, *Ep.* 57 l.8, en italiano.

[27] Carta a Don Miguel Rua, 12-IX-1888, *Ep.* 58 l.28, en italiano.

[28] Carta al P. Angel Savio, 22-IX-88, *Ep.* 59 l.21, en italiano.

[29] El original de la carta se encuentra en el Archivo del Seminario Pontificio de Santiago, registrado *Archivo Secretaría Arzobispal de Santiago de Chile* - Legado 99 - N° 11. Salesianos, Congregaciones, 1889-1949.

[30] Carta al P. Julio Barberis, 14-VII-1888, *Ep.* 57 l.74, en italiano.

Informaba que, de acuerdo a la costumbre chilena, los seminaristas comían cuatro comidas al día: desayuno, almuerzo, once y comida, lo cual le parecía exagerado y que era una pérdida de tiempo. Reclamaba porque eran muy poco vigilados y que por lo mismo aprendían las malas costumbres de los mayores.

El seminario de San Pelayo había sido creado, en Talca, dependiente del seminario conciliar "Los Santos Angeles" de Santiago. La primera piedra y bendición se había realizado el 10 de marzo de 1868, pero su fundación era desde 1870. El formador, que le había dado toda la orientación espiritual e impuesto la organización interna, había sido el Pbro. José Fortunato Berríos Rojas. Este excelente y piadoso sacerdote, ejerció como Rector de dicho Seminario, desde 1871 hasta 1888. Su caridad con los enfermos y su celo sacerdotal le habían conquistado el aprecio y la veneración de los talquinos, hasta tal punto que al morir (23-XII-1889) muchos lo consideraron un santo.

El período de Sede Vacante, en el Arzobispado de Santiago (1878-86), en cierto modo afectó a los seminarios. El Presidente de la República Don Domingo Santa María privó al seminario San Pelayo de la subvención de seis mil pesos anuales que le aportaba el gobierno. A causa de ello, el seminario estuvo a punto de ser clausurado (1883). Al asumir el Arzobispo Don Mariano Casanova, en enero de 1887, logró revitalizarlo y la situación se había ido normalizando.

El Pbro. José Fortunato Berríos, al sentirse enfermo (1887), presentó su renuncia, entregando el seminario al nuevo Rector Pbro. Manuel Tomás Mesa, el 16 de febrero de 1888.[31]

El P. Tomatis, ahora, a inicios del mes de abril de 1889, informaba al Vicario General de la Arquidiócesis sobre la pésima condición moral en que se encontraba el seminario de Talca, lo cual, decía que ya había referido, anteriormente, a Don Rafael Eyzaguirre, Rector del seminario de Santiago.

En su informe, afirmaba que:

> «durante el año 1888, la inmoralidad en palabras y acciones tuvo inficionada de una manera dolorosa la división de los alumnos mayores... con pocas excepciones: gran parte de la segunda división y una tercera parte de la última clase» [32].

Señalaba como causas remediables de este deterioro, las siguientes:

– La falta de vigilancia por escasez en número e incapacidad de los prefectos asistentes.

– La facilidad con que los alumnos podían introducir libros malos y leerlos a escondida.

[31] En «Boletín Eclesiástico», X, 1888, p. 375, 379.

[32] Carta al P. Jorge Montes, Vicario General de la Arquidiócesis, abril 1889, *Ep.* 60 1.9.

– Las amistades particulares.

– Los grupos de alumnos en las horas de recreación, en la que se daba libre curso a la murmuración y maledicencia.

– La escasez de palabra divina en estilo llano y sencillo, como ser la explicación del Evangelio todos los domingos.

– Por último, el sistema de celdas abiertas para los niños... sistema inventado por el demonio para favorecer en grande la inmoralidad en la noche.

– La tolerancia en el Seminario de niños abiertamente inmorales, sólo por el hecho de pertenecer a familias distinguidas.[33]

El P. Tomatis, luego informaba que el Rector P. Manuel Tomás Mesa y el Sr. Ministro Pbro. Manuel Larraín Aldunate [34] "han tomado medidas para obviar los desórdenes del dormitorio y algunos otros los más patentes". Por otra parte, les reconoce: "que tienen hasta celo y voluntad de proveer a la educación seria de los alumnos; que una parte de estos, de los peores, no vuelve al Seminario,... de modo que en el año corriente se logrará en parte a lo menos que el Seminario sea lo que debe ser". [35]

El P. Tomatis hacía dos sugerencias, que reflejaban el estilo de seminario que él había experimentado en Italia:

La primera la denomina como una causa que no tenía remedio:

> «Las vacaciones, las diferentes salidas en el curso del año, la demasiada libertad y molicie en que fueron criados en sus propias casas cierto número de alumnos, por lo que entrando ya viciados en el Seminario, son causa de corrupción para otros»

En segundo término, advertía que se debía desterrar el sistema de rigor y en cambio se debía adoptar el de San Felipe Neri, esto es, una pedagogía fundada en el amor:

> «Conviene que todos los superiores practiquen el "sinite parvulos venire ad me" de Nuestro Divino Maestro. Toda vigilancia y actitud severa de los prefectos y ministros, no alcanzará jamás, una pequeña parte del fruto que sacarían los maestros y directores, si ellos también, haciéndose niños con los niños pasaran con éstos las horas de recreación».

[33] *Ep.* 60 l.20.

[34] No confundirlo con don Joaquín Larraín Gandarillas como aparece en el *Epistolario*, p. 242, en nota 35. El P. Manuel Larraín Aldunate era profesor del Seminario San Pelayo y en 1888 es nombrado Ministro, al poco tiempo de haber sido nombrado Rector Don Manuel Tomás Mesa. El P. Manuel Larraín será más tarde Rector del Seminario de Talca, en los años 1891-93. Cf en «Boletín Eclesiástico», 16 de febrero 1888, p. 375. - Luis Francisco PRIETO DEL RÍO, *Diccionario Biográfico del Clero secular de Chile*, p. 361

[35] Carta a Mons. Jorge Montes, abril 1889, *Ep.* 60 l.35.

Se atrevía a sugerir el sistema educativo que se debía emplear en el seminario y llegaba a hacer una comparación que reflejaba su optimismo por el Sistema Preventivo:

> «Con el Sistema Preventivo los Hermanos de las Escuelas Cristianas y los Salesianos alcanzamos resultados admirables... los Barnabitas, Jesuitas, etc... a pesar de su gran doctrina y virtud obtienen menos de los niños por razón del sistema represivo».

El mismo se da cuenta que había ido muy lejos en sus reflexiones por eso concluía:

> «Perdone Ud. mi atrevimiento en emitir tales apreciaciones; sirvan a probar mi franqueza en contestar a S.S».[36]

En realidad, lo que sugiere el P. Tomatis es establecer, entre los seminaristas, una pedagogía de acompañamiento. Las orientaciones dadas por San Juan Bosco a estos primeros salesianos recalcaba fuertemente que, en el estilo de Internados que se acostumbraba en esa época, la presencia del educador debía ser activa y vigilante. El salesiano debía con su "asistencia" estar en todo momento con los internos, ya que de esa manera, no sólo se evitaban los desórdenes, sino que se lograba un compartir los diversos momentos del educando e integrarlos dentro de un proceso formativo. El compartir el juego y las diversiones con los alumnos era una peculiaridad que caracterizó a los salesianos y que marcó la vivencia que como internos conocieron muchos exalumnos.

Las observaciones que el P. Tomatis hizo llegar a la curia de Santiago y al Rector del seminario Conciliar, Don Rafael Eyzaguirre, fueron ciertamente tomadas en cuenta, sea por la importancia con que las acogió el Vicario de la Arquidiócesis Don Jorge Montes, el cual solicitó se las diera por escrito, sea porque existía ya un estricto sistema de exigencias implantados en los seminarios de la Arquidiócesis. Además, podemos constatar que en esa misma fecha se aprobaba la nueva nómina del personal encargado del seminario San Pelayo.[37] Finalmente, por otra parte, el P. Tomatis no vuelve a repetir su denuncia en las cartas posteriores.

[36] *Ep.* 60, l.20 ss.

[37] Lista de profesores y formadores del Seminario San Pelayo, Decreto del 3 de abril de 1889, en «Boletín Eclesiástico», vol. X, p. 816.

V. Exigencia de nuevas fundaciones

El P. Tomatis expone en sus cartas la situación de presión sicológica que vivía, ya que desde Santiago le instaban para que los salesianos asumieran las obras para ellos asignadas en Santiago y en Valparaíso.

Por otra parte, el Proyecto del catolicismo conservador debía mostrar, en el centro mismo del país, en la capital de Chile, el impacto del trabajo educativo de los salesianos. La Iglesia misma debía responder por las donaciones de terrenos y casas que la aristocracia católica había donado y ella tenía dispuesta para asignar a los salesianos.

En carta del 15 de abril de 1889, dirigida al Pbro. Jorge Montes, informaba que había participado en una Misión para campesinos, en Parral, acompañando al misionero P. Ramón Ortega.[38] Ciertamente, ello le significó una hermosa experiencia de conocimiento de la pastoral campesina chilena, ya que la Misión en los campos de la zona central, constituía un momento religioso de larga tradición y de mucha resonancia entre las familias campesinas.

Respecto a las nuevas fundaciones, que el Vicario General de la Arquidiócesis le apremiaba para que los salesianos se hicieran cargo, responde que de inmediato escribirá a Mons. Cagliero.[39] En todos estos casos, el P. Tomatis, de hecho, aparecía como el relacionador oficial que los salesianos tenían en Chile, esto es, comenzaba a ejercer el liderazgo que tuvo como representante de la Congregación en Chile.

Por lo mismo, en sus cartas a Mons. Cagliero empleaba un tono de reclamo, porque no habían enviado a Chile los suficientes misioneros como las necesidades lo exigían. Destacaba una y otra vez que el trabajo apostólico era inmenso. En un interesante testimonio le escribía:

> «Puedo asegurarle que he trabajado más en los 14 meses que llevo en Chile que los 13 años en Argentina».[40]

Respecto a la insistencia con que la autoridad eclesiástica le plantea la urgencia de responder sobre nuevas fundaciones, tales como: Asilo de la Patria, Patrocinio de San José, Constitución y Valparaíso, deja consignado que se siente de mal ánimo, sea porque Mons. Cagliero no le había respondido ni siquiera una línea a las cartas que le había enviado el año anterior, sea porque temía que aunque le expusiera muchas razones para hacerle com-

[38] En el *Epistolario* p.243, nota 5, se afirma erróneamente que se trataría del Franciscano Buenaventura Ortega. En cambio, el P. Tomatis se refiere a Don Ramón Ortega, sacerdote de ministerio libre, que luego entrará a la Congregación de los Misioneros del Corazón de María. Ver *Catálogo de los Eclesiásticos de ambos cleros*, 1893, p.10.

[39] Carta a Mons. Jorge Montes, 15-IV-1889, *Ep.* 61, l.5.

[40] Carta a Mons. Cagliero, 20-IV-1889, *Ep.* 62 l.40, en italiano.

prender la conveniencia de aceptar estas nuevas fundaciones en Chile, no le haría caso.

Reclama a Mons. Cagliero, exponiéndole la contradicción en que había caído, ya que después que había hablado mucho en favor de Chile, luego, apenas había enviado sólo tres clérigos como refuerzo a las dos casas grandes (Concepción y Talca). Afirma que en dichas obras salesianas de Chile, un sólo sacerdote podía hacer diez veces más de bien y apostolado que en otra partes.

Uno de los argumentos que esgrimía, en favor de la petición de enviar más misioneros a Chile, era el gran número de Misas que los feligreses le mandaban a rezar y cuyo valor continuamente enviaba a los Superiores.

En varias oportunidades insiste en este argumento: el gran número de intenciones de Misas que le entregaban los fieles era la prueba de la aceptación que habían logrado los salesianos y demostración de la religiosidad del pueblo chileno.

Para hacer ver la urgencia que existía, respecto a la casa de Valparaíso, remite a Mons. Cagliero una Carta (11-4-1889) del Vicario Pbro. Jorge Montes, en la cual, dicho eclesiástico le daba a conocer el parecer del representante de la autoridad eclesiástica en Valparaíso, esto es, el peligro que existía de perder las propiedades que había dejado en testamento doña Antonia Ramírez (fallecida en diciembre 1886) para establecer una fundación de Don Bosco, ya que si se dejaba por un largo tiempo sin aplicar esos bienes al fin dispuesto por la testadora, el Gobierno podía hacerse cargo de ellas, de acuerdo al Código Civil chileno.[41]

Luego, informaba de la oferta que habían hecho las hermanas de apellido Ossa. Ellas querían donar a los salesianos 16 cuadras de terreno y veinte mil pesos para que establecieran una fundación en los afueras de Santiago, esto es, en la localidad de Chuchunco.

Así mismo, advertía que había sido llamado desde Santiago por el Albacea de Mons. José Rafael Molina C., Obispo titular de Sinópolis y Vicario Capitular de la Diócesis de Ancud, quien en su testamento había constituído a Mons. Cagliero como heredero universal, para que invirtiera su fortuna en las misiones de la Tierra del Fuego y en la educación católica de la juventud. A este respecto, insistía que se diera autoridad a Manuel J. Balbontín, albacea de Don Rafael Molina, para que pudiera vender casa y bienes.

Terminaba diciéndole que existía la petición de abrir una casa en la ciudad de Los Angeles, donde ofrecían a los salesianos ocho cuadras y 50 mil pesos.[42]

Da a conocer la presión a que estaban sujetos él y el P. Rabagliatti, de parte de los Cooperadores que querían que los salesianos se hicieran

[41] *Ep.* 62 1.64, en italiano.
[42] *Ep.* 62 1.88, en italiano.

cargo inmediatamente de las donaciones de terreno y edificios para establecer nuevas fundaciones. Se refiere a dos ofrecimientos: Uno en Santiago, con 12 cuadras, Iglesia, casa y una suma de dinero y otra en Rengo, en idénticas condiciones.[43]

Dice abrumado: «Existen muchísimas solicitudes para que se establezcan nuevas fundaciones... pero, entretanto, los propietarios, para poder seguir esperando un tiempo más, quisieran tener por lo menos la esperanza que sus ofertas serán aceptadas. Nosotros no podemos decir otra cosa, sino que: Cuando venga Mons. Cagliero él decidirá».

Ante esta situación planteaba la urgente necesidad que Mons. Cagliero viniera a hacer una visita o al menos dijera con certeza cuando podía venir. «Nuestra incertidumbre a este respecto es un verdadero peso».[44]

Habían pasado ya los primeros meses de residencia en Chile. En abril del 89, se muestra terriblemente pesimista respecto a la realidad en que vivían los habitantes de Talca. Se había producido en él, un cambio respecto a su opinión primera.

> «Las limosnas son pocas... y todas vienen de Santiago. Los talquinos pobres dan con gusto... pero los ricos son demasiados inmorales y avaros... y no dan nada».[45]

Luego agregaba en forma enfática:

> «Su señoría no tiene idea de la miseria de este pueblo, que sin embargo es muy religioso. La mitad de los ricos o los dos tercios son avaros y deshonestos. Los pobres son deshonestos y generosos. La juventud presenta un cuadro verdaderamente doloroso: ignorancia, volubilidad de carácter y su mismo buen corazón es ocasión que los dos tercios de las niñas son madres antes de estas casadas. De éstas las tres cuartas partes son víctimas de maridos borrachos, deshonestos y crueles. Los mismos Colegios religiosos, esto es, los dirigidos por sacerdotes regulares o seculares..., son focos de inmoralidad. El Clero además... Dios sabe y no digo más».[46]

La Comunidad religiosa salesiana de Talca estaba integrada por: 3 sacerdotes, 3 clérigos, un Hermano y 6 postulantes laicos. El sacerdote P. Vicente Goia, a pesar de estar enfermo de tuberculosis, trabajará hasta el último momento, dando un ejemplo extraordinario en esa ciudad.

En septiembre de 1889, el P. Tomatis escribía: «Don Gioia, tiene el alma entre los dientes, con una tos de caballo de día y de noche, escupe sangre va-

[43] Carta a Mons. Cagliero, 3-VI-1889, *Ep.* 63 l.26 ss., en italiano.
[44] Ep.63 l.36 ss., en italiano.
[45] Carta a Mons. Cagliero, 20-IV-1889, *Ep.* 62 l.19, en italiano.
[46] *Ep.* 62 l.31, en italiano.

rias veces al día... está desahuciado por los médicos; está tan débil que apenas se mantiene en pie para decir la Misa...».[47]

En carta a Don Jorge Montes, del 29 marzo de 1890, le informaba que el P. Vicente Goia había muerto y que había llegado el P. Miguel Fassio para el cual solicitaba permiso para que ejerciera como confesor.[48] En la carta existe una ausencia: no se valora al apóstol que ha muerto, pareciera que lo único importante sea el obtener el permiso para el nuevo misionero.

Una de las tareas pastorales, que asumió como prioritaria el P. Tomatis, fue la del confesionario. En sus cartas insiste en que gran parte del día lo destinaba a atender a los fieles que acudían a reconciliarse. Bajo este aspecto se muestra bastante crítico del clero chileno. Refiriéndose al P. Evasio Rabagliatti, director salesiano de Concepción, escribía:

> «Es el primer sacerdote de Concepción: no se si me entiende. Diciéndolo de otra manera: creo que el trabajo y el fruto espiritual de Don Evasio no es inferior a aquel que realizan otros diez sacerdotes juntos... los cuales vegetan en esa ciudad».[49]

Una de las expresiones festivas, propia de los misioneros salesianos, que despertó gran participación entre los jóvenes y animó las fiestas en la ciudad fue la banda musical. El P. Tomatis logró, con gran éxito, estrenar la banda Instrumental, en Talca, el 18 de septiembre de 1890, la que incorporó como un elemento educativo en las Escuelas Talleres.

VI. Noticias sobre la revolución del 1891

Chile había logrado salir de la anarquía, que caracterizó a casi todos los países latinoamericanos durante el siglo XIX, estableciendo una Constitución Política (1833), cuya característica era la de privilegiar el poder Ejecutivo, por encima del Poder Legislativo.

En la evolución político-institucional, que luego se produce a lo largo de la segunda mitad del siglo, las diversas corrientes y partidos políticos habían ido coincidiendo en que este omnímodo poder Presidencial era la causa de una serie de defectos que padecía la República. En el caso del Presidente Domingo Santa María (1881-1886), se había instalado de hecho un gobierno al estilo de un autocrático zar. Como consecuencia de ello se había hecho costumbre la descarada intervención electoral por parte de los gobernantes de turno. Por otra

[47] Carta a Mons. Cagliero, 4-IX-1889, *Ep.* 65 l.62, en italiano.
[48] Carta al Vicario General Mons. Jorge Montes, 29-III-1890, *Ep.* 68 l.5.
[49] Carta a Mons. Cagliero, 22-IX-1889, *Ep.* 66 l.35, en italiano.

parte, se había constituído en una norma el imponer, a través de subterfugios, la voluntad del Ejecutivo por sobre los acuerdos del Parlamento.

La pugna entre el modelo de gobierno Presidencialista y el Parlamentario llevó a los partidos a mirar hacia el modelo de gobiernos Parlamentarios existentes en Europa y los EE.UU. y, finalmente, a culminar en uno de los hechos más dolorosos de la historia de Chile, que fue la Revolución del 91.

En términos concretos, el Presidente Manuel Balmaceda (1886-1891), defensor de los poderes de un Ejecutivo fuerte se confrontará con los poderes de la oligarquía concentrados en el Parlamento. Estos últimos se negaron a aprobar la Ley de Presupuesto presentada por el Gobierno para 1891, obligando al Presidente a salirse de la Constitución al declarar vigente el presupuesto del año anterior. Fue la chispa de un conflicto largamente larvado.

Los revolucionarios se legitimaron como Constitucionalistas, esto es, defensores del orden constitucional y liderados por la Marina se atrincheraron en el norte, donde comenzaron los preparativos para la confrontación.

Los Balmaceditas contaban con el Ejército regular y desde el poder del gobierno realizaron frecuentes levas entre los campesinos para aumentar su contingente e imponer el orden en el país.

Se produjo la Guerra civil, cuyo costo fue por lo menos de 6.000 muertos y 4.000 inhabilitados.[50]

La Iglesia chilena, a través de la iniciativa del Arzobispo Mons. Mariano Casanova, realizó una intensa mediación entre las partes para evitar el conflicto armado.[51] Todo fue inútil. Al producirse la sublevación de la Armada y la toma de las salitreras en el norte, por parte de la Oposición, la autoridad eclesiástica aconsejó al clero la más absoluta prescindencia en esta lucha política:

> «Por nuestra parte e inspirándonos en las respetables tradiciones de nuestra Iglesia y en los ejemplos de nuestros venerados predecesores, nos hemos fijado como regla de conducta inexorable la más estricta prescindencia en los actuales conflictos, y este mismo camino es el que encomendamos encarecidamente».[52]

Sin embargo, es evidente que el clero, unido al Partido Conservador, era, ya antes de la crisis, contrario al Gobierno liberal laicista del Presidente Manuel Balmaceda y durante el desarrollo de la Revolución no sólo simpatizó, sino que varios sacerdotes fueron capellanes del Ejército revolucionario.[53]

La relación que nos entrega el P. Tomatis es muy valiosa, por cuanto nos

[50] Leopoldo CASTEDO. *Historia de Chile.1891-1925*. Santiago 1982, p. 17.

[51] Ramón SUBERCASEAUX. *Memorias de ochenta años* I, 1936, 444. Carlos OVIEDO CAVADA, *La Iglesia en la revolución de 1891*, en «Historia», 14, 1979, 275ss.

[52] En «Boletín Eclesiástico» XI, 389. Ver además *Ib.*, 209; 355; 384; 386.

[53] En «Revista Universitaria», N° 7, 1922,p. 397.

revela el clima existente al interior del clero. Por otra parte, nos trasmite la repercusión que él logra detectar en Talca, como efecto de la persecución política que sufren los conservadores. Finalmente, nos informa de la práctica que empleó el Gobierno para obligar a los sectores populares a enrolarse, en forma compulsiva, en el Ejército gubernamental.

De regreso de su viaje a Italia, el P. Tomatis denunció, ya desde Buenos Aires (21-II-91) [54], el intento por parte del gobierno de Balmaceda de "reclutar" la banda de Música del colegio salesiano de Talca, pagando 24 pesos al mes a cada joven. El P. Garbari, director suplente, debió apelar al Cónsul Italiano, el cual defendió la posición neutral de los salesianos.

Constata que a diferencia de muchos otros edificios grandes, el colegio de los salesianos en Talca no ha sido ocupado por el Ejército y ha podido continuar su trabajo educativo con los 90 niños internos.

Tanto en Santiago, como en Talca, advierte que se ha producido una situación nueva:

> «De todos nuestros amigos ninguno está en la ciudad, la cual está bajo control militar. El Asilo de la Patria está ocupado por un destacamento de soldados: será necesario esperar algunos meses para entrar en casa» [55].

Informa que en Concepción, la casa está cerrada, ya que la autoridad ha enrolado en las filas del ejército a todos los ayudantes y maestros de los Talleres.

Luego pasa a detallar lo que él define: Chile se ha convertido en un gran campo de batalla:

> «La guerra sigue adelante – los dos partidos luchan ferozmente – hay ya cerca de diez mil entre muertos y heridos. El Ejército regular de 7 mil hombres, enviado por el Presidente al norte para oponerse a la Revolución, está prácticamente desaparecido. Se dice que pronto los Opositores llegarán a Santiago con 20 mil hombres para tomar la Capital. El viernes llegó del norte a Valparaíso el Vapor "Isis" trayendo 263 heridos; muchos quedaron en las diversas ciudades y pueblos del litoral. Verdaderamente son feroces estos "rotos"... Pobre Chile...».[56]
>
> Describe la difícil situación que se ha producido: «El hambre es general: las chauchas van desapareciendo y los billetes abundan, pero sin valor. Las limosnas son pocas, porque casi todos los más buenos de Santiago están en la cárcel, exiliados, prófugos o escondidos. Los jóvenes abandonados aumentan...».[57]

[54] Carta a Mons. Cagliero, 21-II-1891, *Ep.* 73 l.24, en italiano.
[55] Carta a Mons. Cagliero, 16-III-1891, *Ep.* 74 l.9, en italiano.
[56] *Ep.* 74 l.45, en italiano.
[57] Carta al P. Santiago Costamagna, 25-IV-1891, *Ep.* 76 l.17, en italiano.

Luego, entrega una serie de informaciones:

> «La Guerra continúa más feroz que nunca. Los opositores, con su Escuadra ya han ocupado todo el norte; hoy se ha sabido que han ocupado La Caldera y Copiapó: sólo falta Coquimbo y La Serena y luego serán dueños desde Valparaíso hasta el Perú. Su Ejército sobrepasa los 10.000 hombres, de los cuales siete mil son soldados de Balmaceda que se han pasado, en diferentes ocasiones, a la oposición. De Talca el Gobierno ha enrolado cerca 1600 hombres en dos batallones, comprendidos varios escuadrones de caballería. Los primeros desertaron y pasaron a la oposición, mitad en Antofagasta y mitad en Calama; a los segundos los amenazaron hasta llegar a Santiago y después debieron escoger, por miedo hicieron como los primeros. Se han tenido ya cerca de 10 combates, y en todos menos uno vencieron los Opositores. De todos los soldados que envió Balmaceda contra sus adversarios, muy pocos han retornado; han quedado muertos o heridos o huyeron con la Escuadra. Su Ejército de Línea, los mejores soldados, ha desaparecido... están muertos o están con la Oposición. Esta se sabe que se prepara para venir con todas sus fuerzas y marchar sobre la Capital: se cree que treinta mil soldados nuevos de Balmaceda no combatirán contra sus hermanos de la Oposición... y se cree que si combatieren se producirá una carnicería espantosa... porque los soldados de la Escuadra se batirán como tigres. No se conoce el término de esta guerra, pero se prevee, que cuando retorne las calma y la paz, se conocerá que también ésta como las otras guerras, ha sido el bastón del Señor para castigar los pecados de los hombres».[58]

En el mes de julio, sus informes son alarmantes al referirse a los efectos que está produciendo la Revolución o Guerra Civil:

> «Esta se enardece cada vez más. Los odios, las venganzas, los compromisos de las dos partes crecen cada vez más sin medida. Los arrestos de personas no adictas al gobierno están a la orden del día. Ausencia total de holgazanes, de borrachos, de teatros y bailes, de clubs, tertulias y comilonas: reina el miedo y el terror».
>
> «Los opositores con 15 mil hombres han dejado el día 6 su capital Iquique, y han venido a asediar Coquimbo y La Serena por mar y por tierra; se sabe que hace ocho días que están luchando; el Gobierno manda continuamente refuerzos, pero se cree que llegarán tarde. Todas las opiniones que se escuchan son favorables a la oposición; pero no se sabe otra cosa sino que el Gobierno ha redoblado las medidas de rigor, y busca de hacer soldados, porque comienza a entender que los 30 mil que tiene bajo las armas son pocos, principalmente por la poca confianza que tiene en sus voluntarios, capturados con lazo como los toros».[59]

[58] *Ep.* 76 l,25 ss., en italiano.
[59] Carta a Mons. Cagliero, 23-VII-1891, *Ep.* 78 l.7 ss., en italiano.

Ya a mediados del mes de agosto va describiendo día a día la secuencia de los acontecimientos:

> «Guerra. Daños – Se va agravando cada día – Las prisiones... fusilamientos... exilios... etc. levantamiento de guerrillas... combates parciales... cambio de batallones... recogida forzosa de "rotos" para hacerlos voluntarios a la fuerza – trenes suspendidos... secuestros... encarcelamiento de toda suerte de personas... artículos de fuego en los diarios del gobierno... amenazas... preparativos bélicos... negocios cerrados... gente que huye... que muere de espanto... etc. etc.... grandes concentraciones de fuerzas en Coquimbo - Valparaíso - Concepción - Santiago... etc. son cosas que suceden todos los días... es el pan cotidiano».
>
> «Guerra. Daños inminentes. Se teme el desembarco del Ejército de la Oposición en cualquier lugar... Por una parte el Gobierno con 35 o 40 mil hombres... el número; por la otra 15 a 18 mil hombres... pero con la desesperación de quien ha jurado cien veces vencer o morir... con muy buenas armas... con gran confianza en los jefes... con el valor que ofrecen diez batallas todas ganadas... todo hace pensar que la batalla será espantosa».
>
> «Se aproxima el 18 de septiembre y el cambio de Presidente... todo debe suceder antes de esa fecha... La actividad de los dos partidos es grande... La agitación del país, opositores por nueve décimas... es febril... Las señoras y señoritas de Santiago la semana pasada, insultadas por el Gobierno, el cual escribió que solamente las viejas y las feas eran opositoras... salieron a miles por la ciudad... las más simpáticas, las más jóvenes... las más ricas... todas con un brazalete en el brazo izquierdo – de color rojo – (divisa que llevan los soldados de la oposición en el brazo izquierdo). El Gobierno montó en cólera, impuso multas... - cárcel, etc... pero es inútil... Chile es oposición... y es necesario hacerlo saber».
>
> «20 de agosto. Desde hace dos días se ha suspendido el tránsito de todo tren de pasajeros... se dice que la Escuadra ha desembarcado en San Antonio, y marcha hacia Santiago... En todas partes reina el terror».
>
> «Día 21 de agosto. Ayer fue un día de excitación febril... caballos y soldados que corren por todas partes... a cada hora llega un tren... lleno de soldados... caballos... cañones... los comentarios no tienen fin. Dos de los principales negociantes de Talca me han venido a rogar que reciba en nuestra Casa sus mujeres y niños... en caso de apuro. La razón es que se teme haya violencia y saqueos...los negociantes extranjeros están armados hasta los dientes, quieren atrincherarse en sus casas y defenderse... por consejo de los Cónsules extranjeros de varias naciones. Nadie se cree seguro... pero todos piensan que la Iglesia y los conventos serán respetados por los "rotos" vencedores o vencidos...».
> «Son las 5 de la tarde. En la Estación hay treinta maquinistas que esperan órdenes para partir... no se sabe donde. - Valparaíso está siendo atacado en tres partes.. pronto se sabrá».
>
> «Agosto 31. Cuantas aventuras en pocos días... Gran batalla de Concón (21 de agosto) y Valparaíso (Placilla. 28 de agosto)... Ocupación de Val-

> paraíso – 30 mil soldados del Dictador Balmaceda destruídos... muertos casi todos los oficiales, los dos generales en jefe, etc. Ocupación de Santiago – Fuga del Tirano... Destrucción de 50 palacios gobiernistas... Repercusión del gran triunfo en Provincias. Alegría desenfrenada... locura... insultos – vino y saqueos... Gran espanto... terror».
> «Hoy nuestra casa está llena de mujeres y niños que vienen a buscar un asilo... contra la irrupción de la escoria del pueblo que amenaza murmurando en voz baja y mirando de reojo a ricos y negociantes... Qué pueblo... qué pueblo... grande y estúpido! generoso y ladrón! valiente y vengativo! heroico y feroz!».
> «Hasta ahora en ningún lugar ha sido tocado un convento, un monasterio o una Iglesia... si no fuese por la religión... donde iríamos a terminar?».
> «Son las 11... voy a ver cómo podemos dar de comer a tanta gente».
>
> «Septiembre 1. - Gracias a Dios... la tempestad ya pasó... hay varias casa saqueadas... un discreto número de heridos... y varios muertos... aquí y allá... para componer el cuadro».
>
> «Septiembre 10. Los hervores de la guerra se han calmado un poco, ahora estamos en banquetes, fiestas y Te Deum, procesiones y funerales para los muertos en la guerra... se ha dado vuelta la tortilla: durante ocho meses 9/10 de los chilenos, estaba llorando y suspirando... y un décimo riendo... Ahora, hemos retornado a lo contrario».
> «Entretanto cada día que pasa hace ver más y más claramente que la gran victoria del Partido del Orden se debe a la oración. Todo el pueblo está persuadido que en la guerra que ha concluido se combatió entre Dios y el Demonio, y que éste no podía vencer... Pero, se puede afirmar que la Oposición venció con el rosario en mano, porque los solados opositores recitaban el rosario cada tarde. Del 20 al 28 hubo una verdadera inundación de oraciones... de Valdivia a Arica... de Tierra del Fuego al Perú... Novenas en todas las casas...rosario perpetuo, adoración perpetua... Hora santa... Mandas de limosnas, de oraciones, de confesiones... de restituciones..etc, etc,. En fin, todo Chile comprendía que era cuestión de vida o muerte... con la oración se obtuvo la vida».[60]

El P. Tomatis hace una descripción de las dos batallas: Concón y Placilla, con bastante exactitud en lo referente a las maniobras militares. No oculta sus simpatías y se abanderiza siempre del lado del bando de la oposición a Balmaceda. Finalmente, concluye:

> «En este momento vienen a llevarse 50 catres de fierro que hemos prestado para los heridos... Tenemos 100 preparados para llevar a Santiago donde servirán para los hijos de los muertos en batalla... entretanto comienzan a servir para los heridos».
>
> «Domingo 6 y Martes 8, todos los conventos de Santiago dieron un banquete a los soldados de la Oposición, tomando cada Convento algún batallón».

[60] Carta al P. Santiago Costamagna, 18-VIII-91, *Ep.* 79 1.86 ss., en italiano.

> «Balmaceda ha desaparecido... se cree que está escondido en alguna casa de Santiago... pero no se sabe... Todos los ministros, intendentes, diputados y secretarios de Balmaceda... están todos en la cárcel... para responder con sus bienes por los millones que hicieron malgastar a la nación. Muchos oficiales, tenientes y capitanes, coroneles etc. están muertos o heridos y los otros hechos prisioneros. Los dos generales en jefe de Balmaceda – cuyo nombre es Alcacérreca y Barbosa – han quedado muertos en el campo de batalla...».[61]

Importa mucho destacar las categorías éticas que aplica a los bandos: Los de la Oposición son los que luchan por el bien y en nombre de Dios, en cambio los Balmacedistas son los perversos y les aplica esta frase latina: «ad praelianda praelia Domini, contra Diabolum et Balmacedistas eius... Amen».[62]

Sus páginas son expresión de la euforia del momento. Más tarde cuando el Parlamentarismo provoque la gran crisis que sufre Chile con la descomposición política, cuando la figura de Balmaceda resurga como uno de los más grandes Presidentes de Chile, la posición del clero habrá cambiado y la evaluación de la Revolución del 91 también será otra.

VII. Finalmente en Santiago

El 6 de enero de 1892, los salesianos empezaron su trabajo educativo en el Asilo de la Patria. Finalmente asumían, en Santiago, una de las obras emblemáticas que el catolicismo conservador chileno les tenía preparado desde 1881. Don Ramón Angel Jara, había sido el alma de esta iniciativa que contempló construir un Asilo para los niños, cuyos padres habían muerto en la Guerra del Pacífico y, al lado, erigir un templo de agradecimiento al Sagrado Corazón de Jesús por la victoria obtenida en dicho enfrentamiento bélico. La obra fue acogida unanimemente por la ciudadanía y pronto se hizo realidad gracias a los aportes dados, principalmente, por las familias católicas, sensibles a esta iniciativa social.

Al igual que en otras iniciativas, en favor de la juventud necesitada, el catolicismo social chileno pensó en Don Bosco para asegurar la continuidad de dicha obra. En 1887, en el encuentro que Don Ramón Angel tuvo con Don Bosco, le ofreció a nombre de la Iglesia chilena la donación de estas dos obras: el Asilo de la Patria y el Templo La Gratitud Nacional.[63] Luego, fue el

[61] *Ep.* 79 l.93 ss., en italiano.
[62] *Ep.* 79 l.229, en italiano.
[63] Manuel Acuña Peña, *La Gratitud Nacional. Entre la Cañada y el Metro*, Santiago, 1975, p. 134.

propio Arzobispo de Santiago, Mons. Mariano Casanova, el que insistió para que los salesianos se hicieran cargo del Asilo de la Patria y de la Iglesia La Gratitud Nacional.

En la donación de esta obra social a los salesianos, en 1892, el catolicismo conservador y la Jerarquía católica manifestaban su devoción entusiasta por Don Bosco, en un momento de triunfo, como fueron los meses siguientes a la victoria obtenida en la Revolución del 91.[64] Para mejor comprender la nueva situación política, diremos que los Conservadores habían logrado un gran influjo en el Parlamento. Don Abdón Cifuentes había pasado a ser Senador por Llanquihue y la bancada Conservadora, a través de Don José Clemente Fabres, logró la aprobación de la subvención estatal para los Misioneros salesianos de Magallanes.[65]

La solemne ceremonia, de entrega del Asilo de la Patria a los Hijos de Don Bosco, se realizó con la presencia de las más altas autoridades de la Nación, incluso del Presidente de la República Don Jorge Montt. Esto era comprensible sólo dentro de un momento de gran entusiasmo patriótico, que el "Progreso Conservador" unía al movimiento de renovación social católico y cuyo símbolo era Don Bosco. Las palabras de dos jóvenes abogados, Sres. Luis Barros Méndez y Guillermo Cox Méndez, pronunciadas en dicha ocasión, eran expresión de la admiración que el catolicismo conservador tenía hacia Don Bosco. Conjuntamente, las palabras emocionadas de Don Ramón Angel Jara, señalaban el magnetismo que el Santo de los niños abandonados significaba para la Iglesia chilena.[66]

En el Asilo de la Patria, los salesianos instalaron las "Escuelas Talleres de Nuestra Señora del Carmen", con los talleres de Herrería, Zapatería, Sastrería y Mueblería. Como primer director fue nombrado el P. Domingo Tomatis, quien estaba avalado por su prestigio y talento demostrado en Talca. En realidad, los salesianos, teniendo como director al P. Tomatis, constituyeron en la Gratitud Nacional un centro de acción social cristiana.

La aceptación que les demostró la sociedad quedó de manifiesto, por cuanto muchas familias de la aristocracia católica se dieron cita con sus hijas para habilitar el establecimiento, que había quedado convertido en un verdadero muladar, luego de haber sido ocupado por el Ejército, durante la Guerra Civil del 91. Era este un lugar cercano al sector donde habitaba la alta sociedad, por lo mismo, el P. Tomatis, con su don de gentes pudo ponerse en

[64] El Arzobispado de Santiago donó a los salesianos la propiedad del Asilo de la Patria de Nuestra Señora del Carmen con fecha 5 de noviembre de 1892, en «Boletín Eclesiástico del Arzobispado de Santiago», XII, p. 312 (367); p. 586 (801).

[65] Sesiones del Senado. Sesión 13° Ordinaria, 11-XII-1891; Ley de Presupuesto 1892, p. 26.

[66] Simón KUZMANICH, *Presencia Salesiana, 100 años en Chile* vol. II, 1990, p. 200.

contacto con muchos líderes católicos conservadores y hacer posible el proyecto ideado por Don Ramón Angel Jara.

El P. Domingo Tomatis va a hacer surgir, en torno a la obra de la Gratitud Nacional, un Movimiento de laicos Cooperadores, que en la concepción de Don Bosco formaban parte de la Familia salesiana, lo cual coincidía plenamente con la organización que el catolicismo chileno se había dado en esos años. Los Cooperadores laicos y los religiosos consagrados entendían que la Obra de la Gratitud Nacional era una obra común, al servicio de los niños huérfanos. Esta nueva modalidad de hacer el bien social, esto es, unión entre familias católicas y una Congregación religiosa, fue lo que atrajo hacia los salesianos un apoyo impresionante de los dirigentes católicos y del clero.

La opinión unánime es que el P. Domingo Tomatis y el equipo de salesianos respondió plenamente a las espectativas que el catolicismo chileno esperaba de los hijos de Don Bosco. Este juicio ha quedado estampado en estos términos: "El Rector del Templo Don Domingo Tomatis, era hombre de grandes visiones y de extraordinario dinamismo".[67]

En su carta del 18 de Mayo, el P. Tomatis, informaba que atendían a 150 alumnos artesanos muy pobres. Que todos los habitantes de Santiago los miraban con muy buenos ojos. Que recibían limosnas suficientes para alimentar y vestir a esos niños.[68]

En torno a esta obra social, que significaba alimentar y capacitar a 150 niños de escasos recursos, se estructuró un importante grupo de bienhechores y admiradores de la obra salesiana, que constituirán, en torno a la Iglesia de la Gratitud Nacional, un centro de beneficencia hacia la juventud pobre y desvalida.

La gran capacidad organizativa que fue demostrando el P. Tomatis, hizo que su persona adquiriera un gran prestigio entre los medios sociales y eclesiásticos de ese entonces. Es por ello que Don Luis Nai, Inspector salesiano, escribirá en su carta mortuoria:

> «En Santiago, especialmente, fue consultado por los más eminentes eclesiásticos y laicos del gobierno».[69]

Una de las manifestaciones que expresaron la vitalidad que había adquirido este Centro Educativo Salesiano, se demostró con motivo de la bendición del cuadro de María Auxiliadora que se puso en el ábside de la Iglesia de la Gratitud Nacional.

La iniciativa fue del P. Domingo Tomatis, director de las Escuelas Talleres y rector del templo (1891-1893; 1894-1903), el cual quiso hubiera en

[67] Manuel ACUÑA, *La gratitud Nacional...*, p. 175.
[68] Carta a Don Miguel Rua, 18-V-1893, *Ep.* 80 I.7, en italiano.
[69] *Ep.* p. 14.

Chile una réplica del cuadro pintado por Tomás Lorenzone, en la Basílica de María Auxiliadora de Turín. Conjuntamente, propuso enriquecer el templo trayendo, desde Italia, el altar mayor de mármol.

El grupo de bienhechores respaldó la idea, pues se trataba de tener en Chile la milagrosa imagen de "la Virgen de Don Bosco". La Sra Domitila Silva de Gómez encabezó el grupo de Cooperadores que aportaron el dinero y el artista chileno Don Pedro León Carmona realizó la réplica de esta obra artística. El 17 de junio de 1894, el Arzobispo de Santiago Mons. Mariano Casanova procedió a la solemne bendición en medio de una gran multitud de fieles.[70]

En Santiago, fueron surgiendo, luego, nuevas fundaciones salesianas y las Cartas del P. Tomatis son testimonios de ese momento:

> «La semana pasada hemos terminado una Misión de nueve días, realizada por nosotros, en la Iglesia de Macul, que queda a cuatro kilómetros de esta ciudad. El día de la clausura hubo 300 comuniones».[71]

La Sra. Manuela Gandarillas de Covarrubias, había donado, el 2 de noviembre 1892, una Iglesia, piezas adyacentes, una arboleda y tres cuadras y media. Don Tomatis recibió este legado a nombre de Mons. Fagnano.

Vuelve a insistir, una y otra vez, en la necesidad y urgencia de abrir una casa en Valparaíso. Recuerda, a los superiores de Turín que Don Bosco soñó con Chile y que siempre lo tuvo al centro de sus preocupaciones. En cambio, afirmaba, ahora sus seguidores, esto es, los que conformaban el Capítulo General, no creían en los sueños del Fundador y pensaban que eran sólo fantasías. En consecuencia no habían enviado el número de salesianos suficientes para hacerse cargo de obras que esperaban ya hace mucho tiempo.[72]

El P. Tomatis se muestra en todas sus cartas muy comprometido con la realidad chilena. Es un admirador de Chile, porque es uno de los que pudo constatar la íntima relación que existía en el país entre el proyecto del catolicismo conservador-ultramontano y la presencia de los Hijos de Don Bosco. Es por ello que se jugó por entero e insistió ante sus superiores para que dieran prioridad a las obras salesianas de Chile en el envío de los misioneros salesianos. Su argumento era que aquí el número de niños y de fieles que acudía donde los salesianos era muy numeroso, superior a cualquier otro lugar, donde existían misiones salesianas.

> En la carta del 21 de julio 1893, informaba: "Desde ayer estamos en Estado de sitio, esto es, Santiago. A causa de los señores Balmacedistas, los cuales eligieron el Viernes Santo para tentar dar un golpe de Estado,

[70] Manuel ACUÑA, *La gratitud Nacional...*, pp. 175 a 186.
[71] Carta a Don Miguel Rua, 18-V-1893, *Ep.* 80 l.19, en italiano.
[72] Carta al P. José Lazzero, 21-VII-1893, *Ep.* 81 l.24, en italiano.

> con la clara intención de matar a los principales del Gobierno, una docena de sacerdotes y saquear la ciudad... Por fortuna fueron descubiertos media hora antes que estallara el rayo, y una gran cantidad fueron sorprendidos en la sombra con sus revólveres, con sus estiletes y cajas de dinamita etc... En tres días fueron arrestados cerca de 400... chilenos, italianos, franceses... bestia et universa pecora".[73]

En medio de la serie de requerimientos que se le hacían para que los salesianos se hicieran cargo de nuevas obras, manifestaba su opinión contraria al estilo de gran osadía, que Mons. José Fagnano estaba imprimiendo a la presencia salesiana en Chile.

En carta del 18 de febrero de 1894, hacía ver a Mons. Cagliero, que Mons Fagnano había aceptado hacerse cargo del Patrocinio de San José y, además, había prometido hacerse cargo de la Colonia Agrícola de Melipilla, de una casa en Chillán y en Iquique.

Según el P. Tomatis, era tal el ímpetu de Mons. Fagnano, que si el Rector Mayor no ponía orden, en tres o cuatro años se tendría en Chile treinta casas de salesianos y otras tantas de las Hermanas... y el personal para cada casa se compondría de una Hermana o de un salesiano por cada una de ellas.[74]

El dinámico Mons. José Fagnano, en estos años (1892-1897), era el Inspector salesiano de Chile, a la vez director del Patrocinio de San José y encargado de la Misión salesiana de Dawson, donde llevaba a cabo un extraordinario trabajo misionero con los indios Onas y Alacalufes.[75]

Ciertamente, la aceptación del Patrocinio de San José era fruto de la presión que habían ejercido los amigos y bienhechores de los salesianos, después de haber estado un largo tiempo a la espera que se hicieran cargo de esa obra social. Don Blas Cañas había obtenido, ya en 1883, de parte del Rector Mayor de los salesianos Don Miguel Rua la promesa de enviar un grupo de misioneros. En 1886, había muerto Don Blas Cañas y el Arzobispado se había hecho cargo de la obra mientras los Hijos de Don Bosco llegaban a Santiago. Por lo mismo, el P. Tomatis estaba conforme con la aceptación de este Colegio que, al igual que el Asilo de la Patria, eran obras emblemáticas del compromiso social del catolicismo chileno.

Describía al Patrocinio de San José como un Colegio de 150 internos (hijos de familias de buena condición social venidas a menos), 22 profesores y seis prefectos de disciplina.[76]

[73] *Ep.* 81 l.58, en italiano.

[74] Carta a Mons. Juan Cagliero, 18-II-1894, *Ep.* 83 l.23; Carta a Don José Lazzero, 6-IV-1894, *Ep.* 84 l.18, ambas en italiano.

[75] La labor desplegada por Mons. Fagnano durante estos años, en la Isla Dawson, ver en Fernando ALIAGA ROJAS, *La Misión en la Isla Dawson*. Santiago 1984, p. 30 ss.

[76] Carta a Mons. Cagliero, 18-II-1894, *Ep.* 83 l.3, en italiano.

Lo que al P. Tomatis le espantaba, y lo repetía varias veces, era el impulso sin frenos de Mons. Fagnano:

> «Nuestro querido Inspector se ha puesto en mente fundar una veintena de casas en un tres o cuatro años...».[77]

Ambos trabajaban unidos y se ayudaban mutuamente. Sin embargo, el P. Tomatis no comprendía la serie de deudas que había contraído Mons. Fagnano. Se alegraba, en la carta del 23-IV-1894, de la compra del Vapor "Torino", que acababa de formalizar Mons. Fagnano y con el cual viajaría llevando víveres y materiales de construcción para las misiones.[78]

En los escritos del P. Tomatis afloraba el choque de dos estilos de trabajo que se dieron en los inicios de la Inspectoría Salesiana de Chile. Por un lado, el estilo totalmente dependiente de Turín que representaba P. Domingo Tomatis, esto es, ir realizando la implantación de la presencia salesiana en el país de acuerdo al personal que se iba recibiendo. Por otro lado, Mons. Fagnano, con un espíritu emprendedor, propio de un colonizador, intuía que potencialmente el nombre de Don Bosco contaba con el respaldo pleno del catolicismo chileno. Por lo mismo, para él, el personal salesiano ya vendría de acuerdo a las necesidades existentes, lo que importaba era fundar "obras símbolos", en beneficio de los niños indígenas y pobres, en los que el carisma de Don Bosco se proyectara a Chile.

El 28 de julio de 1894, P. Domingo Tomatis, emprendía viaje hacia Italia, después de haber cumplido 19 años de vida misionera en Argentina y Chile. Debía haber salido el 14 de julio, pero el Sr. Arzobispo Don Mariano Casanova, le pidió que atrasara la fecha del viaje para que así pudiera acompañar a cuatro seminaristas chilenos, que iban a Roma a estudiar el Pío Latino Americano. El P. Tomatis regresó a fines de ese mismo año, el 20 de diciembre del 94, trayendo como fruto de su gira a 22 misioneros salesianos para las obras salesianas en Chile.[79]

Conclusion

El P. Domingo Tomatis concluía su segundo período de director de la Gratitud Nacional a fines de 1902 y volvía a Talca. El 27 de marzo de 1903, se realizaba la gran fiesta de la Coronación de la Imagen de María Auxilia-

[77] *Ep.* 83 l.23, en italiano.
[78] Carta al P. José Lazzero, 23-IV-1894, *Ep.* 85 l.16, en italiano.
[79] Carta al P. José Lazzero, 10-II-1895, *Ep.* 87 l.27, en italiano.

dora y del niño Jesús. Un gran acontecimiento para el catolicismo chileno, pues en ese acto litúrgico multitudinario se concentraban tres aspectos fundamentales, propios de la lucha político-religiosa contra el laicismo ateo:

– Demostración de lo útil que era la religión al educar y capacitar a los hijos del pueblo. Esto era posible gracias a la caridad de los católicos en una obra, como era el Asilo de la Patria, que, además, tenía una fuerte connotación patriótica.

– Identificación de la lucha contra los enemigos de la religión con la devoción de la Virgen María Auxiliadora, vencedora en Lepanto y defensora de la Iglesia en las actuales luchas que sostenía el catolicismo en contra de los enemigos de la fe en Chile.

– Junto a María Auxiliadora surgía la figura carismática de San Juan Bosco y su devoción al Papa. Esto era más significativo aún, ya que en ese momento el que presidía la ceremonia era el recientemente nombrado Delegado Apostólico de la Santa Sede ante el Gobierno de Chile, Mons. Pedro Monti.

A lo largo de estos años, la presencia de los integrantes de la Asociación de Cooperadores salesianos (1876) se había ido consolidando en gran parte debido al acierto de San Juan Bosco, quien había nombrado como Director General a Mons. Ramón Angel Jara.

Al establecerse los salesianos en Santiago, el círculo de los Cooperadores había ido creciendo en número e influencia social. En parte ello había sido obra del P. Tomatis. Fue tal la importancia que adquirió, a inicios de siglo, la Asociación de Cooperadores salesianos chilenos, que en 1909 obtuvo un reconocimiento a nivel internacional, vale decir, se hacen merecedores de ser sede del VI Congreso Mundial de Cooperadores Salesianos.

En los días 21 y 23 de septiembre se dieron cita, en Santiago, importantes exponentes del clero y del catolicismo chileno. Desde luego la mesa directiva de la Asociación de Cooperadores salesianos estaba integrada por Mons. Ramón Angel Jara, presidente; Senador (P. Conservador) Don Abdón Cifuentes, Vice presidente y el Pbro. Rafael Edwards, secretario general.

El Congreso se inauguró en el Centro de los grandes eventos de la Iglesia, esto es, el Salón de Honor de la Universidad Católica, contando con la presencia del Sr. Internuncio Mons. Enrique Sibilia. Cada día fue solemnizado por las solemnes Eucaristías celebradas, entre otros, por el Arzobispo de Santiago Mons. Ignacio González Eyzaguirre, por Mons. José Fagnano, Prefecto Apostólico de la Patagonia Meridional, Tierra del Fuego e Islas Malvinas y concluídas, finalmente, por el Solemne Pontifical, en memoria de los

Cooperadores difuntos, oficiado por Mons. Miguel Claro Vásquez, obispo auxiliar de Santiago.[80]

Temas tales como: "La Educación Popular", "La acción social de los Cooperadores", "La Educación obrera" y otros, revelan que la Asociación se inscribía en la corriente social cristiana que animaba el Arzobispo González Eyzaguirre y que traducía el carisma salesiano desafiante ante la realidad chilena.

La celebración del VI Congreso Mundial de los Cooperadores salesianos, realizado en Santiago, es expresión fehaciente de un momento en que el empuje misionero de los salesianos se identifica plenamente con la causa del catolicismo chileno, que se define dentro de esa doble dimensión política y religiosa, propia de esos años. La Asociación de Cooperadores salesianos de Chile es una de las formas militantes con que la Iglesia ultramontana, unida al Partida conservador expresa su apostolado de la caridad. La labor de los salesianos en favor de los niños pobres, sin embargo, rebasa los límites estrechos en que se dió la confrontación entre el liberalismo laico y el catolicismo clerical.

Al margen de estos grandes acontecimientos, el P. Domingo Tomatis yacía enfermo víctima de una apoplejía. Un alumno de la época recuerda que en la Gratitud Nacional: "Se le cuidaba como una reliquia y se hablaba de él con gran veneración".[81]

En la memoria histórica de los salesianos de Chile se recuerda al P. Tomatis como uno de los fundadores de la Inspectoría, cuya capacidad de trato con las autoridades y cooperadores benefició enormemente a la causa salesiana en Chile. Murió el 8 de octubre de 1912. Sus cartas son un valioso testimonio histórico.

[80] Amplia cobertura en «El Chileno» Santiago, 21-XI-1909; «El Diario ilustrado», Santiago, 22-XI-1909.

[81] Entrevista al Hno Coadjutor Justo González, Stgo. 29-X-1997.

DIE «DON BOSCO-ANSTALT ZUM HL. JOSEPH» IN MURI (1897-1904)

Franz Schmid

Abkürzungen

ACFMA	Archivio Centrale Figlie di Maria Ausiliatrice, Rom
ACSB	Archief Centrale Salesiaanse Bibliotheek, Oud-Heverlee, Belgien
AHCh	Archiv Heiligkreuz Cham, Cham, Schweiz
ASC	Archivio Salesiano Centrale, Rom Dossier *«Muri»:* F 707 Fondo Don Rua (FDR) Verbali delle Riunioni Capitolari (VRC) Catalogi della pia società Salesiana (Elenco)
BASo-A	Bischöfliches Archiv Solothurn - Altes Archiv, Solothurn Dossier *«Erziehungsanstalt Hermetschwil»:* 1028 Dossier *«Handwerkerschule Muri»:* 1050
BS	Bollettino Salesiano
DBK	Don Bosco-Kalender, Muri
FDR	Fondo Don Rua, in: ASC, Rom
GAM	Gemeindearchiv Muri, Muri
ms	microscheda (Mikrofilm)
PfAM	Pfarrarchiv Muri. Protokoll der Kath. Kirchenpflege Muri 1877-1920, Muri
ProtRR	Protokolle des Regierungsrates des Kantons Aargau (in: StAAG), Aarau
SCSRDB	Status Cleri Saecularis et Regularis Dioecesis Basileensis, Solothurn
SDB	Salesianer Don Boscos
SN	Salesianische Nachrichten
StAAG	Staatsarchiv des Kantons Aargau, Aarau Dossier *«Don Bosco-Anstalt»:* F 7
VerhGrR	Verhandlungen des Großen Rates des Kantons Aargau (in: StAAG), Aarau
VRC	Verbali delle Riunioni Capitolari, in: ASC, Rom

Die Quellen

Die «Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph in Muri» kann einerseits einen reichen Fundus von Quellen vorweisen, andererseits muß dieser aber als lückenhaft bezeichnet werden. Als hinderlich für eine umfassende Darstellung erweist sich die Tatsache, daß die Chronik des Hauses fehlt und mit ihr die gesamte Korrespondenz und alle Dokumente, die im Archiv der Anstalt vermutet werden dürfen. Die Don Bosco-Anstalt Muri war nach ihrer Schließung nach Lüttich transferiert worden. Dieses Haus wurde am 24. Dezember 1944 durch Kriegseinwirkungen zerstört und durch Brand völlig vernichtet. Heute sind in der wallonischen Provinz keine Unterlagen bekannt, die Muri betreffen.

Archive, die über einschlägige Quellen verfügen, sind das «*Archivio Salesiano Centrale*» in Rom, das «*Bischöfliche Archiv Solothurn*», das «*Pfarrarchiv Muri*», das «*Gemeindearchiv Muri*» und das «*Staatsarchiv des Kantons Aargau*» in Aarau.[1]

Die sehr umfangreiche und aufschlußreiche Korrespondenz der Salesianer in Muri mit den Oberen in Turin wird von Direktor E. Méderlet durchwegs in französischer, die von anderen Salesianern sowie von Pfarrer A. Döbeli und den Schwestern Frey in italienischer Sprache geführt. Einige wenige Briefe sind in lateinischer Sprache verfaßt.

Die «Salesianischen Nachrichten» (SN)[2] berichteten fortgesetzt über die Don Bosco-Anstalt Muri und zwar sowohl die deutsche[3] wie auch die italienische[4] und die französische[5] Ausgabe.

Die deutschen Texte, Urkunden, Dokumente und Korrespondenzen, sind nahezu ausnahmslos in deutscher Handschreibschrift (Sütterlin) geschrieben.

Die zeitgenössische Lokalpresse wird in diese Darstellung nicht systematisch, sondern nur vereinzelt einbezogen. Ebenso werden Fotos, Skizzen und Baupläne nicht wiedergegeben.

Fotokopien aller relevanten Texte, Skizzen und einige Baupläne, Zusammenfassungen bzw. Übersetzungen fremdsprachiger Texte in die deutsche Sprache, sowie Transkriptionen der deutschen Texte sind im Institut für Salesianische Spiritualität Benediktbeuern abgelegt.[6]

[1] Dazu wurden zu Einzelfragen die Archive des Generalrates der Don Bosco Schwestern in Rom, der Norddeutschen Provinz der SDB Köln, der Österreichischen Provinz der SDB in Wien, der Süddeutschen Provinz der SDB in München, der Wallonischen Provinz der SDB in Brüssel, das Archiv der SDB in Warschau, das Archiv Heiligkreuz in Cham und das Archiv der Diözese Metz konsultiert.

[2] Die SN, das von Don Bosco gegründete Verbindungsorgan zu den Salesianischen Mitarbeitern, seit 1895 auch in einer deutschen Ausgabe erscheinend, wurden in Turin redaktionell erarbeitet, gedruckt und versandt. Die Redaktion lag in Händen des Hauptschriftleiters E. La Roche, der von deutschen «Mariensöhnen» in Penango unterstützt wurde. Sie erschienen monatlich in einem Umfang von 16 bis 36 Seiten mit einer Anfangsauflage von 20.000 Exemplaren. (Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der «Gesellschaft des heiligen Franz von Sales»*. München, Don Bosco 1989, S. 27).

[3] SN 3 (1897) 17-18, 260; 4 (1898) 15-16, 39-40, 118-119, 150; 5 (1899) 224, 226; 6 (1900) 63, 186-187, 210-214, 275; 7 (1901) 125-126, 171, 281-283; 8 (1902) 132; 9 (1903) 66-70.

[4] BS 21 (1897) 311; 22 (1898) 13; 25 (1901) 256-257.

[5] *Bulletin Salésien*. 20 (1898) 39.

[6] Zu danken ist allen Archiven und deren Mitarbeiterinnen und Mitarbeitern, die die Arbeit ermöglicht und bereitwillig unterstützt haben. Für umfangreiche Übersetzungsarbeiten ist v. a. Christine Bacher, Alois Kothgasser, Jochen Ostheimer und Hubert Schiefer zu danken.

1. EINFÜHRUNG

Am 8. Dezember 1897 eröffnen die Salesianer Don Boscos in einem Teil des 1841 säkularisierten Klosters Muri im Kanton Aargau in der Schweiz ihre erste Niederlassung im deutschen Sprachraum. Nach nur sieben Jahren mühevoller Arbeit schließen sie die Einrichtung wieder. Die Auflösung des Hauses gleicht einem resignierten Rückzug nach zahlreichen Konflikten im Innern und nach außen, nach vielen krisenhaften Entwicklungen und ähnelt einer Flucht nach vielen erfolglosen Anstrengungen.

Der vorliegende Beitrag möchte die Bemühungen darstellen, die Salesianer Don Boscos zu bewegen, im Kanton Aargau eine Einrichtung zu eröffnen, möchte deren Suche nach ihrer Aufgabe in Muri dokumentieren, ihre zahlreichen Konflikte beschreiben, aber auch ihr eifriges Bemühen aufzeigen, im Sinne Don Boscos in der deutschsprachigen Schweiz für die Jugend tätig zu werden. Der Beitrag möchte damit auch das Ringen der Salesianer nach Don Bosco und die unendlich scheinenden Schwierigkeiten darstellen, vor die sich die Kongregation in jener Epoche gestellt sieht.

Der beachtliche Umfang des Materials und die noch nicht vollständig erfolgte Quellenerschließung und -auswertung setzen der Darstellung Grenzen. Dennoch scheint eine Veröffentlichung begründet: die relevanten Archive wurden konsultiert, die vorhandenen Quellen lassen eine Gesamtsicht entstehen, die schlüssig erscheint.

Die bisherige Darstellung der Don Bosco-Anstalt Muri

Die Don Bosco-Anstalt Muri ist – beinahe – in Vergessenheit geraten. Zunächst mag es daran gelegen haben, daß eine systematische Geschichtsschreibung von den Salesianern im deutschen Sprachraum bisher nicht betrieben wurde.

Erst zum Gedenken anläßlich des hundertsten Todestages Don Boscos beauftragten die Provinziale der deutschsprachigen Provinzen G. Söll mit der Erarbeitung einer «Gesamtchronik», die die Geschichte der einzelnen Niederlassungen zusammenfassen sollte. G. Söll fügt an sein erstes Kapitel (Die Entstehung des Don-Bosco-Werkes in der Donaumonarchie bis zur Errichtung einer österreichischen-ungarischen Provinz 1905) als «*Anhang*» einen Bericht über «*Die Niederlassung Muri in der deutschsprachigen Schweiz, 1897-1904*» an.[7] Er bezieht sich auf Berichte in den SN und zitiert den Rundbrief des Direktors E. Méderlet vom 15. September 1904 an die Mitarbeiter

[7] G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos* ..., S. 52-57: an die Gründung dieser Niederlassung wird auch erinnert in Eugenio Ceria, *Annali della Società Salesiana*. 2. Bd. Torino. SEI 1943. S. 360-361.

und Freunde des Hauses, in dem dieser die Gründe der Schließung der Einrichtung darstellt.[8]

Eine erste und bisher einzige Darstellung der Don Bosco-Anstalt Muri aus der «Außenperspektive» findet sich in einem Geschichtsband über Muri,[9] den H. Müller[10] 1989 veröffentlichte. Vorausgegangen war im Jahr 1988 ein Bericht in der Wochenzeitung «*Der Freischütz*».[11] H. Müllers Beiträge benutzt jedoch nur das StAAG, das GAM und die Lokalpresse.

Ferner verdient eine Arbeit der Schülerin S. Brühlmann aus Muri Erwähnung.[12] Sie hat im September 1990 an der Kantonsschule Wohlen eine Facharbeit vorgelegt, die auf bisher unbekannte Bauvorhaben der Salesianer in Muri aufmerksam macht und diese teilweise dokumentiert. Enthalten sind sowohl Umbauvorhaben als auch Neubauprojekte im Areal des ehemaligen Klosters Muri aus dem Jahr 1896. Die dort abgebildeten Entwürfe, Skizzen und Pläne sind Arbeiten des Luzerner Architekten W. Hanauer und zeugen von weitreichenden Ideen, mit denen sich die Gründerinnen und Gründer der Don Bosco-Anstalt Muri wenigstens eine gewisse Zeit hindurch beschäftigten.

2. DIE SCHWEIZ, DER KANTON AARGAU UND MURI UM 1900

2.1. Der politische Kontext

Die Jahrzehnte vor dem Einzug der Salesianer Don Boscos in Muri sind in der Schweiz geprägt von einer geradezu militanten Auseinandersetzung zwischen Kirche und Staat, die im «Kulturkampf» nicht ihren einzigen Höhepunkt findet. In den zwanziger Jahren des 19. Jahrhunderts erhalten die Kantone neue liberale Verfassungen, in denen sich die repräsentative Demokratie durchzusetzen beginnt. Die von den Ständen geführte politische Konfrontation betrifft bald auch die Beziehungen zwischen katholischer Kirche und Staat. In den «Badener Artikeln» von 1834 wird eine Aufsicht des Staates

[8] Vgl. ASC FDR ms 3426 B 3.

[9] Hugo MÜLLER, *Muri in den Freien Ämtern. Bd. 2: Geschichte der Gemeinde Muri seit 1798.* Aarau, Sauerländer 1989.

[10] Hugo Müller, geboren 1919 in Bremgarten, Kanton Aargau, besuchte das Gymnasium der Benediktiner in Schäftlarn bei München und in Schwyz und studierte Germanistik, Geschichte und Geographie in Zürich, Genf, Lausanne und Perugia. Von 1944 bis 1983 war er Lehrer an der Bezirksschule Muri, von 1962 bis 1974 deren Rektor. Er zählt zu den bedeutendsten Lokalhistorikern des Kantons Aargau und lebt in Muri.

[11] Hugo MÜLLER, *Die Don-Bosco-Anstalt in Muri 1896 bis 1904.* in: *Der Freischütz.* 1988, Nr. 86, S. 9-11.

[12] Sabine BRÜHLMANN, *Die Don Bosco-Anstalt Muri und ein unverwirklichtes Bauprojekt.* Wohlen, Kantonsschule 1990 (Manuskript).

über die Kirche vorgesehen, was zu Unruhen und zu Spaltungen in Gemeinden, aber auch im Klerus führt. In die folgenden Auseinandersetzungen zwischen liberalen und ultramontanen Auffassungen fällt auch die Aufhebung der Klöster im Aargau (Baden, Bremgarten, Fahr, Gnadenthal, Hermetschwil, Muri, Wettingen), da gerade in den Klöstern die Gegner der neuen Verfassung und eine kulturfeindliche Haltung angenommen werden.[13] Die Konfrontationen setzten sich u. a. fort in vielen kleinen Bünden, Bündnissen und Gruppierungen, zu denen auch der einflußreiche «Piusverein» zählt. Aber auch in Verbindungen von Ständen und Kantonen (1832: «Siebnerkonkordat», 1845: «Sonderbund») werden die Gegensätze in heftigen Konflikten ausgetragen. Zu den späteren Konflikten zählt nach dem Ersten Vatikanum auch die Absetzung und Ausweisung des Nuntius und der Bischöfe Eugène Lachat von Basel und Gaspard Mermillod von Genf im Jahre 1873. Die liberalen Kräfte erstarken und die Anhänger des ultramontanen Katholizismus erleben eine Niederlage nach der anderen. Als Papst Leo XIII. im Jahre 1878 Papst Pius IX. ablöst, entspannt sich die allgemeine Lage zwar, aber die konkreten Situationen bestehen weiter.

Die zahlenmäßige Überlegenheit der Protestanten, die häufige Diasporasituation der Katholiken und die liberalen politischen Kräfte fördern Frontenbildungen und damit den Rückzug in «geschlossene» Organisationen, die für Fremde schwer zugänglich sind.

Gerade im Kanton Aargau – der die radikalsten Radikalen beherbergt – herrscht eine antiklerikale Einstellung im «liberalen Lager». Die fortschreitende Säkularisierung betrifft auch immer wieder das Erziehungs- und Bildungswesen. Mit der 1835 erfolgten Aufhebung der Klosterschulen geht das Verbot kirchlicher Mitsprache in Schulangelegenheiten einher, das auch den Religionsunterricht betrifft. Ordensleute dürfen nicht zu pädagogischen Tätigkeiten zugelassen werden. Daran ändert auch die Aargauer Verfassungsrevision von 1884/85 nichts, die an sich in einer «versöhnlichen Stimmung» abläuft.[14] Als der Staat das Kloster Muri verkauft, legt er in einer Klausel fest, daß es für «kultische und erzieherische Zwecke» nicht verwendet werden darf.[15]

[13] Rudolf Pfister, *Kirchengeschichte der Schweiz*, 3. Band: *Von 1720 bis 1950.* Zürich, Theologischer Verlag 1985, S. 163ff.

[14] Vgl. Christophe Seiler - Andreas Steigmeier, *Geschichte des Aargaus. Illustrierter Überblick von der Urzeit bis zur Gegenwart.* Aarau, AT Verlag 1991, S. 122f.

[15] So erteilt der Regierungsrat des Kantons Aargau 1900 auch den aus dem Aargau stammenden Brüdern Keusch zwar die Genehmigung zur Errichtung eines Spracheninstituts im ehemaligen Kloster Muri, aber verbunden mit der Auflage, keine Angehörige kirchlicher Orden oder ordensähnlicher Kongregationen als Lehrer zu beschäftigen. (Vgl. ProtRR, 3.4.1900) Ebenso erteilt der Regierungsrat 1907 die nachträgliche Bewilligung zur Verlegung der Privatwaisenanstalt der Brüder Keusch vom ehemaligen Kloster Hermetschwil nach Muri nur mit

Die Sammlung der konservativ-katholischen Kräfte im Kanton Aargau erfolgt allmählich nach der Verfassungsrevision von 1885 und erst 1892 kommt es zu einem Parteiprogramm. Dieses nimmt später auch Bezug auf die Enzyklika «Rerum novarum» Papst Leo XIII. (1891) und schenkt der Arbeiter- und Bauernfrage große Aufmerksamkeit. Der Repräsentant der Partei ist der Nationalrat J. Nietlispach, der 1898 Präsident des Großen Rates wird und in der Don Bosco-Anstalt Muri wiederholt zu Gast ist. Auch Pfarrer A. Döbeli,[16] der Protektor der Salesianer in Muri, zählt zu ihren maßgebenden Führern. Ihr Einfluß bleibt dennoch unterschiedlich: so gelingt es ihnen nicht, einen Sitz im Erziehungsrat zu erreichen.[17]

Die Schweiz hält seit 1874 an Artikel 27 Absatz 2 und 3 ihrer Bundesverfassung fest, die den Kantonen die Pflicht auferlegt, «für genügenden, obligatorischen Primarunterricht [.... ..] ausschließlich unter staatlicher Leitung» zu sorgen – mit Ausnahme des Berufsbildungswesens.[18] Zwar anerkennt die Schweizer Bundesverfassung ein Recht auf die Gründung und Führung von Privatschulen,[19] um eine «bewußt gepflegte Weltanschauung darin zur Geltung zu bringen»,[20] aber um die Integration der Staatseinwohnerschaft und die demokratische Gleichheit zu erreichen, wird der Primarunterricht ausschließlich unter staatliche Leitung gestellt.[21] Der Kanton Aargau, der die Schulhoheit ausübt, gewährt «bedingte Schulfreiheit». Dies bedeutet: «Das Schuleerteilen und das Schulenehmen, das Schulen und sich Schulenlassen sind in der Weise an wesentliche Bedingungen geknüpft, daß sich erst einer staatlichen Prüfung zu unterziehen hat, wer immer das Recht einer Schulgründung oder Schulleitung ausüben will.» Der Kanton erläßt eine Schulverfas-

der Auflage, keine Angehörigen irgendwelcher Orden als Lehrer anzustellen. Ordensschwestern dürfen nur im Haushalt wirken. (Vgl. ProtRR, 1.7.1907)

[16] Joseph Arnold Döbeli wurde 1849 in Sarmenstorf geboren, besuchte das Gymnasium Einsiedeln und studierte in Freiburg i. Ü. und Mainz Theologie, wo Bischof Ketteler zu seinen Lehrern zählte. 1874 wurde er durch Bischof (im Exil) Lachat in Altishofen zum Priester geweiht und war dann zwei Jahre Kaplan von Sarmenstorf. Von 1876 bis 1900 war er Seelsorger der ausgedehnten Pfarrei Muri. 1899 folgte seine Ernennung zum Päpstlichen Ehrenkämmerer, am 21. Juli 1900 wählte ihn die Vorsteherschaft der römisch-katholischen Gemeinde Basel zum Stadtpfarrer von St. Clara zu Basel, der er bis 1919 als Pfarrer und ein Jahr als Dekan vorstand. Er starb 1930 als Ehrenpriester von Villmergen. (SCSRDB)

[17] Vgl. Julius Binder, *Die Katholisch-Konservative Volkspartei des Kantons Aargau*, in *«Erbe und Auftrag. Festgabe zum Aargauischen Katholikentag im Jubiläumsjahr 1953»*. Baden, [1953], S. 221-264.

[18] Vgl. Arthur Müller, *Schule und Schulbenutzer: eine Untersuchung der gegenseitigen Beziehungen unter besonderer Berücksichtigung des aargauischen Rechts*. Aarau, Keller 1978.

[19] Privatschulen «dürfen sich von Bundes wegen auf zweierlei Weise von öffentlichen Schulen unterscheiden: sie können konfessionell und entgeltlich sein» (Karl Rudolf Ziegler, *Die öffentlichrechtliche Stellung der privaten Schulen in der Schweiz*. Aarau, 1945, S. 15).

[20] Ebd., S. 14.

[21] Vgl. ebd.

sung, aus der er für sich das Recht ableitet, «sich jederzeit zu vergewissern, ob die gesetzlichen Anforderungen an das erlaubte Unternehmen noch erfüllt sind».[22] Die Verfassung des Kantons Aargau von 1885 sieht in Art. 64 vor, daß sich die Lehrberechtigung an allen Schulanstalten auf staatliches Patent stützt.

Den Gründungsmitgliedern der Don Bosco-Anstalt Muri sind diese Bedingungen bekannt. Pfarrer A. Döbeli, Mitglied des Verfassungsrates 1884/85 und 1885-1900 Kantonsrat, setzt sich selbst mit großem Engagement für die Errichtung einer katholischen Erziehungsanstalt im Aargau ein. Nach Don Ruas erstem Besuch in Muri vom 6. bis 9. Juli 1894, bei dem das Kloster Muri und die Rettungsanstalt in Hermetschwil besichtigt werden, schreibt A. Döbeli am 13. Juli 1894 an Don Rua und verspricht, die rechtlichen Fragen zu klären, um Konflikte mit den Gesetzen zu vermeiden. A. Döbeli sind die gesetzlichen Bedingungen und politischen Möglichkeiten als Politiker bekannt und trotzdem glaubt er allem Anschein nach, die säkularisierten Klöster wieder mit der Ansiedlung religiöser Gemeinschaften ihrem alten Zweck zuführen zu können.[23] Auch E. Frey, eine der «Gründerinnen» der Don Bosco-Anstalt Muri, weist in einem Schreiben vom 9. Mai 1895 an Don Rua auf diese Umstände hin: «Sollte der Konvent für kultische oder erzieherische Zwecke verwendet werden, braucht es das Einverständnis des Großen Rates».[24]

Den Salesianern ist damit die Möglichkeit genommen, in Muri eine Schule einzurichten und zu betreiben. Deshalb entschließt man sich wohl, Lehrwerkstätten zu errichten, um Handwerker auszubilden. Im Prospekt der Don Bosco-Anstalt heißt es deshalb auch ausdrücklich, daß «der Elementarschule entlassene Knaben» aufgenommen werden. In den SN wird dazu ausdrücklich erklärt: Man beschränke sich von vornherein auf Berufsausbildung, «um mit den bestehenden Schulgesetzen des Kantons Aargau in keinerlei Konflikt zu kommen».[25]

2.2. Der kirchliche Kontext

Als die Salesianer Don Boscos in die Schweiz kommen, liegt eine lange und schwierige Auseinandersetzung zwischen Kirche und Staat hinter dem

[22] A. MÜLLER, *Schule...*, S. 84f.

[23] Der Große Rat hatte das Konventgebäude, das in Staatsbesitz war und nach dem Großbrand am 21. August 1889 als Ruine dastand, an Jakob Bächli und Eugen Frey-Wepfer verkauft, damit sie dort eine Fabrik einrichteten. Im Kaufvertrag war die Klausel enthalten, «daß die verkauften Gebäude nicht für Kultzwecke oder zu Erziehungszwecken verwendet werden dürfen» (VerhGrR 1889). Eine Aufhebung der Klausel erfolgte teilweise am 3. April 1900, als den Gebrüdern Keusch genehmigt wurde, ein Spracheninstitut einzurichten (ProtRR).

[24] ASC FDR mc 3740 E 12.

[25] SN 3 (1897) 17.

Land. Seit der Säkularisierung der Klöster sind 50 Jahre vergangen. Seit der «Einigung» zwischen katholischer Kirche und Staat ist es aber erst wenige Jahre her. Die katholische Kirche beginnt die neue Situation zu begreifen und in ihr zu agieren. Dazu sind direktes politisches Handeln von Priestern ebenso zu zählen, wie auch das Bemühen, eine katholische Erziehungsanstalt zu errichten; auch bemüht man sich, die säkularisierten Klostergebäulichkeiten wieder in den kirchlichen Einflußbereich zurückzuführen.

In der Nordwest-Schweiz und damit im Bistum Basel ist Bischof L. Haas [26] der Exponent des Katholizismus. Als Bischof nach dem Kulturkampf sucht L. Haas zwischen den Parteien auszugleichen und den Wiederaufbau fortzusetzen. «Man war bestrebt, weniger Politik zu betreiben und die Kräfte auf die Seelsorge zu konzentrieren».[27] L. Haas wird aber als Bischof ein «Mann der Gesetze und Reglemente, wobei römische Vorschriften als Maßstab galten»,[28] und seine Predigten «lassen ausgeprägte apologetische Tendenzen erkennen».[29] Schwerpunkte seiner Arbeit als Bischof sind die Schaffung eines Katechismus, die Pflege der Liturgie und die Priesterbildung. Die Erziehung der Jugend zählt zu den von ihm systematisch wiederholten Themen, aber auch die Familie liegt ihm am Herzen, während er der sozialen Frage weniger Aufmerksamkeit schenkt.[30] Vor allem die Gründung und Förderung von Vereinen sind ihm ein bleibendes Anliegen. «Im Verein sah Haas eine der entscheidenden Möglichkeiten, die gesellschaftliche Komponente des Katholizismus ins tägliche Leben zu übersetzen».[31]

2.3. Muri und das Kloster Muri

Das Benediktinerkloster Muri wird 1027 durch Ita von Lothringen, Gemahlin des Grafen Radbot von Habsburg gestiftet. Es gelangt rasch zu Blüte, die anhält, bis es nach den Napoleonischen Kriegen einem harten Existenzkampf ausgesetzt wird, der 1841 mit der Aufhebung des Klosters endet. Durch Abt Plazidus Zurlauben (1684-1723) erhält das Kloster entsprechend

[26] Leonhard Haas, geboren 1833 in Horw, Kanton Luzern, studierte Theologie in Luzern, St. Georgen (St. Gallen) und Löwen, war Pfarrhelfer in Luzern (1859-64) und Zürich (1864-66), Pfarrer in Dietikon (1866-71) und Hitzkirch (1871-75), dann Professor für Moral- und Pastoraltheologie in Luzern (1875-88), Chorherr im Stift St. Leodegar im Hof, Regens des Priesterseminars (1878-88) und schließlich Bischof von Basel-Lugano (1888-1906).

[27] Roger LIGGENSTORFER, *Leonhard Haas (1888-1906) - Bischof des Wiederaufbaus nach dem Kulturkampf.* In «*Die Bischöfe von Basel 1794-1995*». Hrsg. von Urban Fink u. a. Freiburg, Universitätsverlag 1996, S. 190.

[28] Ebd., S. 207.

[29] Ebd., S. 213.

[30] Vgl. ebd., S. 214f.

[31] Ebd., S. 215.

dem St.-Gallener-Plan seine barocke Gestalt, die bis heute erhalten geblieben ist. In ihrem Zentrum liegt die Kirche als Kuppelbau mit prachtvoller Barockausstattung. Der mächtige Osttrakt erreicht eine Länge von 218 m und der nach Süden führende Querflügel 65 m.

Im Zuge der Säkularisierung fällt das Kloster an den Staat. Neben den 1843 und 1857 eingerichteten Schulen wird 1887 im Ostflügel eine Pflegeanstalt eröffnet, die 1889 einem Brand zum Opfer fällt. Das Konventgebäude wird nach dem Brand an J. Bächli und E. Frey-Wepfer verkauft und 1899 erwerben es die Gebrüder Keusch, um dort ein Spracheninstitut und Erziehungsheim einzurichten. Das Gästehaus, das später die Don Bosco-Anstalt beherbergt, dient von 1847 bis 1876 als Armenanstalt.

Muri liegt im südlichen Teil des Kantons Aargau an der Bünz, im Verwaltungsbezirk gleichen Namens, in der Diözese Basel, 456 m über dem Meeresspiegel, an einer Bahnlinie mit Anschlüssen an das Schweizer Bahnnetz. Muri ist selbständige Kirchgemeinde (Pfarrei), seit 1863 mit der Klosterkirche als Pfarrkirche, verfügt jedoch über ein weiteres Gotteshaus. Die politische Gemeinde Muri besteht aus den Ortsbürgergemeinden Egg, Hasli, Dorfmuri (auch Langdorf oder Dorf genannt) und Wey, die sich 1899 zu einer Einheit zusammenschließen. Muri verfügt über eine Gemeindeschule (Elementarschule, Volksschule), die 1857 ins Kloster verlegt und 1899/1900 erneuert wird, eine Bezirksschule («höhere Unterrichtsanstalt», Gymnasium), die schon 1843 im Kloster eröffnet wird, und eine Handwerkerschule.[32] Dazu gründen die Gebrüder Keusch 1899 – ebenfalls im Kloster – das Spracheninstitut.

1900 zählt Muri 2073 Einwohner; diese Zahl steigt in den folgenden Jahrzehnten stark an. 94% der Bevölkerung sind damals katholisch.

3. DIE SALESIANER DON BOSCOS AUF DEM WEG NACH MURI

3.1. Wegbereitung im Aargau

Das erste Dokument, das von einer Beziehung der Salesianer Don Boscos mit dem Aargau zeugt, ist eine Kondolenzschreiben von Marie Meienberg aus Bremgarten an Don Rua anläßlich des Todes Don Boscos vom 5. Februar 1888.[33]

[32] Die Handwerkerschule (Berufsschule), 1887 eröffnet, wurde von Lehrlingen des Handwerks besucht. Der Unterricht wurde ausschließlich an Sonntagen erteilt, und zwar von 9 - 11 Uhr und von 14 - 16 Uhr (vgl. Hugo MÜLLER, *Die Handwerkerschule Muri 1887-1935*, in: «*Dorfchronik von Muri für das Jahr 1983*». Hrsg. vom Verkehrsverein Muri. Muri, 1984, S. 42-62).

[33] ASC FDR ms 3768 E 5.

Dieses Dokument weist darauf hin, daß Don Bosco und sein Werk schon zu seinen Lebzeiten im Aargau bekannt sind, daß sich ein «*Salesianischer Verein*» gebildet hat, der die Missionstätigkeit Don Boscos und der Salesianer materiell unterstützt. Als Bindeglied zwischen Turin und den Salesianischen Mitarbeitern der Schweiz dienen die SN. Es ist davon auszugehen, daß die 1877 gegründeten «*Bollettino Salesiano*» in der Schweiz sowohl in ihrer italienischen, als auch in der 1879 gegründeten französischen Ausgabe verbreitet sind. Seit 1895 erscheinen die SN auch in deutscher Sprache. Eine Durchsicht der Nekrologien in den SN von 1895 bis 1910 weist für die Schweiz 1.505 Eintragungen von verstorbenen «Salesianischen Mitarbeitern» nach, deren Mehrzahl in der Zentralschweiz ihren Wohnsitz hat, aber viele auch im Kanton Aargau. Die Tatsache, daß ihr Tod nach Turin gemeldet und in den SN veröffentlicht wird, weist auf eine gewisse Intensität der Beziehung und einen beachtlichen Organisationsgrad hin. Es gibt Verehrung gegenüber Don Bosco und Bewunderung für das Salesianische Werk im Aargau.

3.2. Hermetschwil oder Muri

Persönlichkeiten des öffentlichen Lebens gründen am 20. November 1889 in Zürich ein Comité, das eine «von unseren hochwürdigsten Bischöfen dringlich empfohlene schweizerische katholische Rettungsanstalt für verwahrloste Knaben» errichten soll. Am 11. Februar 1890 beschließt eine von diesem Comité nach Baden einberufene Versammlung, in einem Teil des säkularisierten Klosters Hermetschwil, der im Besitz der Brüder Keusch [34] ist, diese Rettungsanstalt einzurichten. Zu den «Beauftragten» jener Versammlung zählen u. a. Pfarrer A. Döbeli, Architekt W. Hanauer [35] und Gerichtspräsident J. Nietlispach.[36] Diese treten später wiederholt in der Don Bosco-Anstalt Muri maßgeblich in Erscheinung.

Am 20. März 1890 legt A. Döbeli in einem Schreiben an den Kanzler des Bistums Basel seine Vorstellungen dar: «Sie erhalten beiliegend einen Aufruf zur Unterstützung der Gründung der längst geplanten katholischen

[34] Joseph Alois Keusch (1848-1930) aus Boswil, hatte 1874 zusammen mit A. Döbeli die Priesterweihe empfangen und war von 1878 bis 1920 Pfarrer in Hermetschwil. Er hatte 1878 zusammen mit seinem Bruder Andreas in Hermetschwil eine «Privatwaisenanstalt» errichtet. (SCSRDB)

[35] Wilhelm Hanauer, geboren 1854 in Baden, Architekturstudium in Zürich, Stuttgart und Paris, bedeutender Kirchenarchitekt der Schweiz, hat mehrfach in Muri gebaut: 1896-98 den Umbau der Armenanstalt in die Don Bosco-Anstalt, 1899-1900 den Umbau des Konventschulhauses, 1906-08 den Bau des Kreisspitals. Als er beim Wiederaufbau der Brandruine des Klosters durch die Brüder Keusch nicht beteiligt worden war, kritisierte er zusammen mit dem Baumeister J. Frey die Baumaßnahme als «leichtfertig und gefährlich» (H. Müller, *Muri* ..., S. 156).

[36] Vgl. BASo-A-1028.

Anstalt für jugendliche Verbrecher, die nun in Hermetschwil gegründet werden soll, wenn wir anders die notwendige Hilfe finden. Die Leitung der Anstalt soll, wenn immer möglich in die Hände der Salesianer Don Boscos oder dann anderer Ordensbrüder gelegt werden, und es ist unsere ernsteste Absicht, eine Muster-Anstalt zu errichten».[37]

Die Gebrüder Keusch versuchen, der von ihnen in Hermetschwil eröffneten Rettungsanstalt eine sichere Zukunft zu geben. Sie bilden ein Comité, dem u. a. A. Döbeli angehört, und suchen nach einer «religiösen Genossenschaft», die bereit wäre, «die Anstalt mit allen Liegenschaften zu übernehmen und fortzuführen». A. Döbeli nennt in einem Schreiben vom 27. Februar 1894 an Bischof L. Haas abermals die Salesianer als jene «religiöse Genossenschaft», die für die Übernahme der Rettungsanstalt in Betracht kämen.[38] Er berichtet:

> «Durch eine Fräulein Agatha Frey von hier, deren Schwester bei den Salesianerinnen in Turin eingetreten ist,[39] habe ich nun vernommen, daß der hochwürdige Don Rua, der Nachfolger Don Boscos, nicht abgeneigt wäre, diese Anstalt, vielleicht auch das Kloster Muri, zu übernehmen und für die erzieherischen Zwecke ihres Institutes einzurichten, wenn dafür gesorgt würde, daß Deutsch-Schweizer ihrem Orden, sei es als Priester oder Laienbrüder beitreten und Wohltäter als 'Mitarbeiter' in größerer Zahl sich finden würden».[40]

Pfarrer A. Döbeli bittet den Bischof im selben Brief um dessen Unterstützung bei den weiteren Schritten, die er für notwendig hält.

> «Überzeugt, daß es Ihren edlen Bestrebungen durchaus entsprechen würde, wenn der Orden der so wohltätig wirkenden Jünger Don Boscos auch in unserem Lande Fuß fassen könnte, nehme ich mir die Freiheit, Ihren bischöflichen Gnaden die doppelte Bitte vorzulegen, Sie möchten, wenn es Ihnen gutscheint,
> 1. durch die Kirchenzeitung den Klerus darauf aufmerksam machen, daß für tüchtige brave Studierende wie für rechtschaffene Jünglinge, die ein Handwerk schon erlernt haben oder erlernen wollen, der Eintritt in den Orden der Salesianer in Turin zu günstigen Bedingungen ermöglicht wäre, mit der begründeten Hoffnung, daß dieselben später in unserem Lande verwendet würden;[41]

[37] Ebd.

[38] Pfarrer J. Keusch scheint diese Meinung nicht zu teilen, denn er schreibt am 3. August 1897 an Bischof L. Haas: «Der hochwürdige Herr Direktor Köpfli in Heiligkreuz [wäre] die richtige Persönlichkeit zur Übernahme hiesiger Anstalt. Dadurch wäre dieselbe gesichert» (BASo-A-1028).

[39] Im Zentralarchiv der Don Bosco Schwestern (ACFMA) in Rom konnte eine Schwester oder Novizin mit Namen Frey nicht nachgewiesen werden.

[40] BASo-A-1028.

[41] Ein entsprechender Aufruf erfolgte in der Schweizerischen Kirchenzeitung nicht.

> 2. genannter Fräulein Frey, einer durchaus zuverlässigen, eifrigen und braven Person, die dem Zwecke sich widmen will, eine bischöfliche Empfehlung für Gewinnung salesianischer Mitarbeiter ausstellen. Diese Mitarbeiter verpflichten sich, durch Gebet und beliebige milde Gaben die Institute der Salesianer zu unterstützen».[42]

Und A. Döbeli kann dem Bischof auch mitteilen, daß die Salesianer schon auf dem Weg nach Muri sind: «Don Rua gedenkt, nächsten Sommer, anläßlich einer Reise nach Belgien, hier vorbei zu kommen. Könnten wir ihm mitteilen, daß Ihre bischöflichen Gnaden seinen Absichten Ihr hohes Wohlwollen entgegenbringen und eine schöne Anzahl von Mitarbeitern sich schon vorfinden, so zweifle ich nicht daran, daß wir bald solche salesianische Institute hätten, die dem Wohle unserer gefährdeten Jugend in hohem Maße dienen und zur Zierde unseres Bistums gereichen würde».[43]

In einem Brief vom 6. März 1894 an Don Rua[44] bietet A. Döbeli den Salesianern die Rettungsanstalt der Gebrüder Keusch in Hermetschwil zum Kauf an. Er nennt den Preis und legt die Jahresbilanz von 1893 bei. Er lädt die Salesianer ein, in Hermetschwil eine Niederlassung zu eröffnen und versichert: «Eine solche Niederlassung in der Schweiz wird die ganze Sympathie und Unterstützung der Bischöfe und der katholischen Bevölkerung haben.» Er bietet auch an, eine Abordnung zu Verhandlungen nach Turin zu schicken.[45]

Im Juli 1894 reist Don Rua in Begleitung von Don G. Lazzero durch die Schweiz ins Elsaß, nach Belgien und in die Niederlande.[46] Aus dem Tessin kommend treffen sie am 6. Juli in Muri ein. A. Döbeli kommt ihnen bis Rotkreuz entgegen. Dem Reisebericht Don G. Lazzeros an Don D. Belmonte[47] sind Einzelheiten des Aufenthaltes in Muri zu entnehmen.[48] Er berichtet über die freundliche Aufnahme im Pfarrhaus von Muri, schreibt voll Bewunderung über den Gottes-

[42] BASo-A-1028.

[43] Ebd.

[44] Michele Rua, geb. 1837 in Turin, Schüler und jugendlicher Mitarbeiter Don Boscos, empfing 1860 die Priesterweihe, Lehramtsstudium, 1860-63 Leiter der Schulen und des Oratoriums Turin-Vanchiglia, 1863-65 Direktor des Hauses in Mirabello, legte 1865 Profeß ab, 1865-72 Präfekt in Turin-Valdocco, dann ganz zur Verfügung Don Boscos und sein Vikar, 1888-1910 erster Nachfolger Don Boscos als Generaloberer der Salesianer, gestorben 1910 in Turin, 1971 seliggesprochen.

[45] Vgl. ASC FDR ms 3422 C 6.

[46] Vgl. Angelus AMADEI, *Don Michael Rua 1837-1910. Ein zweiter Don Bosco.* 1. Bd. München, Salesianer-Verlag 1936, S. 365f.

[47] Domenico Belmonte, geb. 1843 in Genola, Italien, war Schüler Don Boscos im Oratorium Turin-Valdocco, legte 1864 in Turin Profeß ab, empfing 1870 in Turin die Priesterweihe, Lehramtsstudium für Mathematik und Musik. Tätigkeiten in Mirabello, Borgo San Martino, Alassio und Sampierdarena, 1886 zum Generalpräfekt gewählt, gestorben 1901 in Turin.

[48] Den ersten Bericht fertigte Don G. Lazzero am 8. Juli 1894 in Muri (ASC A 4310112), den zweiten am 12. Juli 1894 in Straßburg (ASC A 4310113).

dienst beim Patronatsfest am 7. Juli, die Frömmigkeit der Gläubigen und ein Abendessen mit Repräsentanten des Dorfes. Er berichtet über den Besuch in Hermetschwil bei den Brüdern Keusch am 8. Juli und die Absicht des Komitees, das Institut den Salesianern zu übergeben, vom Besuch im Konvent der Benediktinerinnen von Hermetschwil und bei den Schwestern Frey in Muri, wobei er den Eindruck gewinnt, Don Rua habe mit ihnen große Taten vor. Don G. Lazzero beschreibt auch die «salesianische Konferenz» in der Klosterkirche, bei der Don Rua französisch spricht und Pfarrer A. Döbeli übersetzt. Nach Besichtigung der Klosterruine hat er den Eindruck, es gäbe jemanden, der das Gebäude kaufen und den Salesianern schenken wolle. Am 9. Juli reisen sie nach Straßburg weiter.

Im Nachgang zu diesem Besuch schreibt Pfarrer A. Döbeli am 13. Juli 1894 an Don Rua, daß er sich um die Klärung der politischen Fragen bemühen und eine Gesellschaft gründen werde, die die Geschäfte vorantreiben und sich Don Rua zur Verfügung stellen wird, um ihn in diesem Unternehmen zu unterstützen. Auch verspricht er, Priester und Klerus zu ermutigen, daß sie sich der salesianischen Kongregation anschließen, damit es «in seinem Weinberg nicht an Arbeitern mangle».[49]

Die Ergebnisse des Besuchs sind aus den Quellen nicht erkennbar. Weder, ob die politischen und rechtlichen Fragen geklärt werden können, noch wann die Entscheidung fällt, nicht in Hermetschwil, sondern in Muri die Don Bosco-Anstalt zu errichten. Auch bleibt unbekannt, wer der Gesellschaft angehört, die A. Döbeli gründen will. Am 20. Januar 1895 faßt die Katholische Kirchenpflege Muri einen Beschluß, der zeigt, daß die Entscheidung zu Gunsten Muris gefallen ist:

> «Auf eine Anfrage der salesianischen Gesellschaft in Turin,[50] ob bei einer allfälligen käuflichen Übernahme der Klostergebäulichkeiten zum Zwecke der Errichtung einer Erziehungsanstalt und Handwerkerschule die Klosterkirche benutzt werden dürfe, soll geantwortet werden, daß die Kirchenpflege es sehr begrüßen würde, wenn die Klostergebäulichkeiten einem so edlen Zwecke wieder dienstbar gemacht werden könnten, und mit Vergnügen würde man die Mitbenutzung der Klosterkirche einräumen, immerhin unter der Voraussetzung, daß der gewöhnliche Gottesdienst der Pfarrgemeinde in keiner Weise beeinträchtigt werde».[51]

In den nächsten Monaten wird in Muri versucht, die Salesianer für den Kauf der Klosteranlage zu gewinnen. E. Frey drängt in einem Schreiben vom

[49] Vgl. ASC FDR ms 3422 C 10-11.

[50] Im Schreiben der Kirchenpflege Muri vom 24. Januar 1895 an Don Rua wird deutlich, daß die Anfrage bezüglich einer Benützung der Pfarrkirche durch A. Frey erfolgt war (ASC FDR ms 3422 C 12).

[51] PfAM.

9. Mai 1895 Don Rua, bis zum 18. Mai dem Kauf zuzustimmen, um am 20. Mai die Zustimmung des Großen Rates einholen zu können. Sie nennt die Kaufsumme von 180.000 Fr. und berichtet, daß die Verkäufer J. Bächli und E. Frey-Wepfer sich um das Einverständnis des Großrates bemühen werden. In das Verfahren einbezogen werden u. a. die Anwälte E. Bürgisser und P. E. Isler,[52] wie aus einem Schreiben von E. Bürgisser an Fräulein Frey vom 6. September 1895 hervorgeht.[53]

Dieser Vertrag kommt nicht zustande. Es kommt zu anderen Käufen; der Werdegang zu den getroffenen Entscheidungen ist nicht dokumentiert. Die Gebäude, die schließlich gekauft werden, unterliegen nicht der Nutzungsbeschränkung wie das Konventgebäude; man umgeht die Klausel.

3.3. Die Gründung der «Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph in Muri»

Die Schwestern A. und E. Frey aus Dorfmuri[54] kaufen von der Armenanstaltsgemeinde Muri-Wey und Dorfmuri einen Teil der 1845 vom Staat gegründeten und 1876 geschlossenen Armenanstalt zum Preis von 65.000 Fr. Dazu gehören laut Kaufvertrag vom 30. Dezember 1895 das ehemalige Gästehaus des Klosters Muri, ein Wohnhaus mit Bäckerei, eine Scheune, 250 Aren Baumgarten und 650 Aren Wies- und Ackerland.[55] Diese Gebäudeobjekte liegen nordöstlich der Klosteranlage. Die Anstalt[56] liegt zwischen der Kirche und der Straße Nordklosterrain, die Werkstätten westlich, die Scheune östlich des Williweges, etwa 300 m von der Anstalt entfernt.[57] Die Salesianer

[52] Dr. Peter Emil Isler (1851-1936) aus Wohlen, Fürsprech, Großrat (1880-1925), Nationalrat (1885-1890), Ständerat (1890-1933), Mitglied der Freisinnig-demokratischen Volkspartei, ist den Katholiken überaus gut gesonnen (Andreas Keusch-Abbt, *«Unglück ist über mich gekommen, kennt mich niemand mehr?» Erinnerungen*, in: *Dorfchronik von Muri für das Jahr 1966*. Hrsg. vom Verkehrsverein Muri. Muri, 1967, S. 38).

[53] Ein undatiertes und ungezeichnetes Schreiben mit den «Bedingungen für den Kauf des ehemaligen Konvents» enthält einen drei Punkte umfassenden Separatvertrag zwischen Don Rua und dem Schweizer Caritasverband Luzern, der die Finanz- und Vermögenslage betrifft (ASC FDR ms 3422 C 9), aber nicht zum Vollzug kam.

[54] Die Familie Frey wird «Klostermüllers» genannt: der Vater war Kaspar Burkard Frei (1823-1868), die Mutter, eine geborene Wis aus Zug. Die Schwestern Anna Maria Agatha (1864-1931) und Elisabeth Cäzilia (1866-1934) sind das siebte und achte von neun Kindern. Agatha, die als die aktivere erscheint, bleibt unverheiratet und stirbt 1931 in Steinerberg. Elisa heiratet 1903 und stirbt 1934 in Meggen (vgl. GAM, Familienregister).

[55] Es handelt sich dabei um ca. zehneinhalb Hektar landwirtschaftliche Nutzfläche.

[56] Das Anstaltsgebäude war 1703-04 unter Abt Plazidus Zurlauben nach Plänen des Zugers Michael Wickart als «hospitium per peregrinantibus», also als Gasthof für Pilger und Durchreisende errichtet worden. Zuletzt war es «Weiberhaus», wegen der weißen Farbe auch «Weißes Haus» genannt worden und hatte der Unterbringung von Frauen, die im Kloster zu Gast waren, gedient.

[57] Vgl. den «Situationsplan der Klostergebäulichkeiten und der angrenzenden Gebäude

bringen in diesem Gebäude die Räume für die Unterkunft (Schlafräume) unter, den Verpflegungsbereich (Küche, Speisesaal), Schulräume, bis 1900 und ab 1903 auch die Kapelle. Die Werkstätten werden in einer umgebauten Scheune eingerichtet. Zum Betriebe der Landwirtschaft erstellt man aber ein neues Ökonomiegebäude in modernem Stile und besetzt die Stallungen mit dem nötigen Viehstand.

Der Kaufvertrag[58] wird am 30. Dezember 1895 durch «Fräulein Agatha und Elisa Frey namens Don Michael Rua in Turin» geschlossen und am 25. März 1896 werden die Gebäulichkeiten und Liegenschaften «im Beisein des bevollmächtigten Inspektors der Salesianischen Häuser in der Schweiz, Hochwürden Don Celestino Durando,[59] dem Nachfolger Don Boscos, hochwürdigsten Herrn Don Michael Rua in Turin, zugefertigt».[60]

Die Um- und Neubauten werden unter Leitung von Architekt W. Hanauer aus Luzern vorgenommen. Dieser plant ein Objekt, das den Großteil des Raumes zwischen Klosterkirche und Nordklosterrain und zwischen «Weißem Haus» und der Markstraße eingenommen hätte; das «Weiße Haus» selbst wäre in das Ensemble integriert worden.[61] Zur Ausführung kommt aber nur der Umbau des «Weißen Hauses», der Abriß einer Scheune und deren Neubau[62] sowie der Neubau von Werkstätten. An eine Realisierung der Gesamtanlage können die Salesianer aus finanziellen Gründen nicht denken.[63]

Der Umbau des «Weißen Hauses» wird im März 1896 begonnen und ist im Herbst 1897 abgeschlossen. Im Parterre sind der Speisesaal, die Küche und drei kleine Vorratsräume untergebracht. Der 1. und 2. Stock verfügen über je sieben Räume von etwa gleicher Größe, die als Klassenzimmer dienen. Im 3. Stockwerk werden die Kapelle, im Dachgeschoß die Schlafräume eingerichtet, laut Plan 60 Zellen mit Bett und Pult bzw. Kommode.[64]

mit Angabe der Verwendung» von Joseph Brühlmann, Restaurator in Muri, in H. MÜLLER, *Muri* ..., S. 318-319.

[58] Vgl. GAM.

[59] Celestino Durando (1840-1907) ist Mitglied des Generalrates und von 1894 bis 1902 Provinzial der «Ispettoria Estera» mit Sitz in Turin. Dieser Provinz sind die Einrichtungen in England, Polen und in der Schweiz (Balerna, Ascona, Muri, Zürich) zugeordnet, weitere in Afrika und Palästina (vgl. Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*, Roma, LAS 1997, 126; SN 13 (1907) 61-62).

[60] SN 3 (1897) 17.

[61] Vgl. S. BRUHLMANN, *Die Don Bosco-Anstalt* ...

[62] Die neu errichtete Scheune stellt das einzige Objekt dar, das bis in die Gegenwart erhalten blieb und heute das Feuerwehrdepot beherbergt.

[63] Das Gesamtobjekt W. Hanauers sah im Norden Kirche und Theatersaal vor, im Westen waren im Parterre Verkaufsläden und darüber Unterrichtsräume, im Südflügel schließlich die Werkstätten mit Arkaden geplant (vgl. S. BRÜHLMANN, *Die Don Bosco-Anstalt* ...).

[64] S. BRÜHLMANN, *Die Don Bosco-Anstalt* ..., S. 25-26.

Eine eingehende Beschreibung der Don Bosco-Anstalt liefert auch der Bericht der Delegierten des Erziehungsrates vom 30. September 1902.[65] Bezüglich der Finanzierung gibt E. Méderlet zu Protokoll, daß die Schwestern Frey zunächst eine Sammlung durchführten.[66] Ein Buchauszug, den die Schwestern Frey dem Bischof von Basel im März 1898 vorlegen, zeigt beachtliche Summen, die aber wohl überwiegend durch Darlehen aufgebracht werden: auf der Haben-Seite 140.000 Fr., auf der Soll-Seite aber 188.563,72 Fr., dazu 225.906,15 Fr. offene Rechnungen.[67] Die später häufig genannte Schuldenlast von 400.000 Fr. ist mit diesem Dokument unzweifelhaft nachgewiesen.[68]

Um die Schulden zu tilgen folgt ein Spendenaufruf dem anderen, folgt ein Bittbrief an Don Rua dem anderen, ist der Direktor immerfort auf «Bettelfahrt» und soll der «Fromme Verein zur Unterstützung der Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph in Muri (Aargau, Schweiz)» [69] helfen, die Last zu verringern.

Pfarrer A. Döbeli bittet in einem Schreiben vom 8. Oktober 1897 Don Rua, den vorgesehenen Direktor bald zu schicken, da noch viel vorzubereiten sei. Er lädt ihn zur Eröffnungsfeier ein und überläßt ihm die Festlegung des Tages.[70]

Als erste Salesianer treffen E. Méderlet als Direktor, Don A. Amossi und K. Lichtenstein in Muri ein.

Die Eröffnung der Don Bosco-Anstalt Muri erfolgt am 8. Dezember 1897; ein Vertreter des Obernrates in Turin nimmt an der Einweihungsfeier nicht teil.

Die SN berichten darüber ausführlich, nachdem in der Nr. 1 des Jahrgangs 1897 eine Ankündigung erfolgt war. Dort wird sehr hoffnungsvoll über

[65] StAAG F 7.

[66] Vgl. ebd.

[67] Vgl. BASo-A-1050.

[68] Im Abschiedsbrief E. Méderlets vom 15. September 1904 an die Salesianischen Mitarbeiter heißt es: «Wir traten damals für die verhältnismäßig kleine Anstalt eine Schuldenlast von 400.000 Fr. an, wie es in keiner der über 500 salesianischen Anstalten der Fall war» (ASC FDR ms 3426 B 3).

[69] Der «fromme Verein» gewährt allen Personen, die der Don Bosco-Anstalt «einen einmaligen Beitrag von 50 Cts. .. zusenden», Anteil an wöchentlich vier hl. Messen, die in Muri gefeiert werden, «an allen frommen Übungen, welche im Hause gehalten werden» und empfiehlt die Anliegen der Wohltäterinnen und Wohltäter allen Salesianern und ihren Zöglingen in allen ihren Häusern, Collegien, Hospizen, Oratorien und Missionen. Die Spenden werden zum Unterhalt des Hauses und zu Gunsten von armen Zöglingen verwendet. Die Namen der Wohltäterinnen und Wohltäter werden in ein Buch eingetragen, das in der Kapelle der Anstalt aufbewahrt wird. Diese «Bekanntmachung» ist unterschrieben vom Direktor der Anstalt, E. Méderlet, empfohlen vom Generaloberen Don Rua und approbiert von Bischof L. Haas, datiert mit 8. Dezember 1897, dem Tag der Einweihung der Anstalt. Diese «Bekanntmachung» erscheint in den SN als ganzseitige «Anzeige» auf den Umschlagseiten erstmals 1899, dann immer wieder bis September 1904, dem Monat, da die Anstalt geschlossen wird.

[70] Vgl. ASC FDR ms 3423 A 2.

die neue Einrichtung geschrieben: von der schönen und gesunden Lage, von den guten Verkehrsverbindungen nach Luzern, Zürich und Aarau, von der praktischen und freundlichen Einrichtung und den klugen Überlegungen, um nicht mit den aargauischen Schulgesetzen in Konflikt zu geraten. Dort wird aber auch auf die großen finanziellen Sorgen hingewiesen und ein Aufruf bittet um Spenden, die an Pfarrer A. Döbeli oder die Mitarbeiterinnen Fräulein Frey adressiert werden können.[71] Im Bericht über die Einweihungsfeier heißt es:

> «Am Fest der Unbefleckten Empfängnis Mariä fand in aller Einfachheit und Bescheidenheit, welche die Söhne Don Boscos vor allem auszeichnet, eine ernste Feierlichkeit statt, welcher eine hohe Bedeutung nicht abzusprechen ist, da sie den Grundstein legt zur Möglichkeit fernerer, in deutscher Sprache geleiteter Don Bosco-Anstalten: es ist dies die von allen Mitarbeitern deutscher Zunge so lange ersehnte und erwartete Eröffnung der Salesianischen Handwerksschule zum hl. Joseph in Muri. Der hochwürdige Domherr Nietlispach [72] nahm zuerst die Einsegnung der Hauskapelle, d. h. des großen Saales im obersten Stockwerk, und sodann des ganzen Hauses vor, worauf der hochwürdige Herr Direktor Méderlet unter dankenswerter Mitwirkung des löblichen Kirchenchores zu Muri das hl. Meßopfer feierte. Nachdem hierauf den zahlreichen Anwesenden der sakramentale Segen erteilt worden war, sprach der Herr Direktor in herzlichen Worten noch den Dank an alle aus, welche zur Errichtung des Hauses und zur heutigen Feier mitgewirkt hatten».[73]
> Ein ausführlicher Bericht eines Mitarbeiters in der folgenden Ausgabe der SN [74] enthält dann auch den Dank an die Gründer der Anstalt und benennt Probleme, die die Anstalt schon bei ihrer Eröffnung belasten. «Zuerst galt der Dank den beiden Fräulein Frey, durch welche die Idee, hier eine solche Anstalt ins Leben zu rufen, aufgenommen und auch in so herrlicher Weise ausgeführt worden ist. Ihrer Energie, ihrer unerschütterlichen Willenskraft ist die Entstehung dieser Anstalt zu verdanken. An Gegnern hat es ihnen nicht gefehlt: zwar waren es nicht persönliche Gegner, sondern Gegner des Gedankens, und – große Gedanken, pflegt man zu sagen, haben auch große und viele Gegner. Möge die in allen Teilen bestgelungene Einrichtung der Anstalt, möge das übereinstimmende Urteil aller, die so zahlreich an diesem Tag die Anstalt besucht

[71] Vgl. SN 3 (1897) 17-18.

[72] Joseph Burkard Nietlispach (1833-1904), aus Beinwil ob Muri, besuchte das Gymnasium Einsiedeln, empfing 1860 die Priesterweihe, war 1860-67 Coadjutor in Wohlen, 1867-75 Hilfspriester in Baden, 1875-1904 Pfarrer in Wohlen, 1885 Dekan von Mellingen und nichtresidierender Domherr. (SCSRDB) Er ist der Bruder des Gerichtspräsidenten von Muri und Nationalrates Jakob Nietlispach, Primizprediger und väterlicher Freund von A. Döbeli und Mitglied des Patronatskomites der Don Bosco-Anstalt.

[73] SN 3 (1897) 260.

[74] Berichte über die Eröffnung der Don Bosco-Anstalt in Muri finden sich auch im italienischen «Bollettino Salesiano» [22 (1898) 13] und im französischen «Bulletin Salésien» [20 (1898) 39].

> und nur eines Lobes sind, eine kleine Anerkennung sein für die vielen Mühen und großen Opfer, die sie nicht gescheut haben».[75]
> Weiter heißt es: «An der Eröffnungsfeier beteiligten sich nebst den Geistlichen von Muri auch die Behörden der Gemeinde und des Bezirkes, sowie zahlreiches Volk. Bei dem der Feier sich anschließenden Mittagessen in der Anstalt entbot zuerst der hochwürdige Herr Pfarrer Döbeli der Gesellschaft Don Boscos seinen herzlichen Willkommengruß. Er gab seiner und aller Anwesenden Freude Ausdruck, daß nunmehr in diese Gebäude ein neuer Geist eingezogen, daß gerade die Salesianische Gesellschaft es sei, die hier ihre segensreiche Wirksamkeit zu beginnen entschlossen wäre, denn es sei ja einer der schönsten Gedanken, eines der schönsten Ziele Don Boscos und seiner Gesellschaft, vor allem das Handwerk wieder empor zu heben. Mit der Heranbildung zu tüchtigen Berufsarten soll die Erziehung zu christlichen, zu religiösen Handwerkern Hand in Hand gehen.
> Auch der Präsident der Gemeinde bot im Namen der weltlichen Behörden den Willkommengruß dar. Er machte namentlich darauf aufmerksam, daß die hiesigen Handwerker geglaubt hätten, es werde ihnen durch die Anstalt eine gefährliche Konkurrenz erwachsen; da nun aber der Herr Direktor diese Bedenken durch seine Erklärung vollständig behoben habe, stehe auch ihm nichts mehr im Wege, diese Anstalt im Namen der ganzen Bevölkerung zu begrüßen».[76]

Die Schweizerische Kirchen-Zeitung berichtete am 25.12.1897 anläßlich der Eröffnung das erste und einzige Mal über die Anstalt.[77]

Noch einmal kommt die Möglichkeit in Sicht, das Konventgebäude für die Don Bosco-Anstalt zu erwerben.[78] A. Keusch-Abbt von Hermetschwil hatte einer Sr. Johanna Fischer,[79] die im Sterben lag, den Rat gegeben, den Salesianern das Konventgebäude des Klosters Muri zu kaufen. Das Testament lautete in dem Sinne, «daß von ihrem Vermögen nach ihrem Ableben den Gebrüdern Keusch 70.000 Fr. ausbezahlt werden müßten, um das Klostergebäude

[75] SN 4 (1898) 15-16.

[76] SN 4 (1898) 16.

[77] «Die erste deutsche Don Bosco-Anstalt ist am Fest Mariä Empfängnis in den Räumen des ehrwürdigen Klosters Muri feierlich eröffnet worden». Es folgen ein Text aus dem Prospekt über die Aufnahmebedingungen und die Ausbildung und gute Wünsche: «In dieser Anstalt haben wir ein Stück praktisches Christentum verwirklicht. Wir wünschen ihr eine segensreiche Wirksamkeit».

[78] Der Bericht von A. Keusch-Abbt enthält eine Reihe Ungenauigkeiten, wohl deshalb, weil er den Bericht viele Jahre später niederschrieb. Er selbst meint dazu: «Ich tue das mit meiner Erzählungsart. Die Ereignisse kann ich nicht mehr ganz genau angeben, es fehlt mir das Gedächtnis» (A. Keusch-Abbt, «*Unglück* ..., S. 33). Vgl. dazu ferner: Angelus Allemann, *Das Schicksal der Klosteranlage und die Neubesiedlung*, in «*Memorial Muri 1841*». Hrsg. von der Kulturstiftung St. Martin Muri. Muri, 1991, S. 243.

[79] Sr. Johanna Fischer, 1815-1898, seit 1846 Dominikanerin im Kloster Katharinenthal im Kanton Thurgau, das 1869 aufgehoben wurde. Seither war sie ohne beständigen Aufenthalt. (Vgl. A. Keusch-Abbt, «*Unglück* ..., S. 35)

in Muri anzukaufen, zur Errichtung einer salesianischen Anstalt».[80] Nachdem Sr. Johanna am 24. Januar 1898 verstorben war, unterbreiten die Gebrüder Keusch am 29. Januar Direktor E. Méderlet und Pfarrer A. Döbeli das Testament. E. Méderlet wendet sich noch am selben Tag an Don Rua und schreibt: «Die Gebäude, mitinbegriffen Hofanlagen und ziemlich viel Ackerland, können für die Nettosumme von 70.000 Fr. gekauft werden. Wenn man das kaufen könnte, wäre es notwendig, nochmals 300.000 bis 400.000 Fr. für das auszugeben, was begonnen würde».[81] Deshalb reist er am 6. Februar 1898 mit A. Döbeli und A. Keusch-Abbt zu Don Rua nach Turin, um einen Vertrag zu schließen. Nach A. Keusch-Abbt wird dort festgehalten: «Die Gebrüder Keusch werden beauftragt, sofort in ihrem Namen, aber für die Salesianer, die Klostergebäude zu kaufen, hätten sie aber nach Vollendung des Aufbaues den Salesianern als Eigentum abzutreten. Die weiteren drei Punkte bestimmten, daß die Gebrüder Keusch die Bauten übernehmen, die Pläne für die Ausführung von Turin geschickt werden, daß das Institut von Seiten der Gebrüder Keusch, von Turin und durch weitere Unterstützung erhalten werden müsse. Dafür sei genau Rechnung zu führen und es dürften keine Provisionen verlangt werden».[82] Don Rua unterschreibt den Vertrag zwar nicht, aber die Don Bosco-Anstalt bezieht die ersten Räume im Konventgebäude. Als das Testament von Sr. Johanna schließlich von den Erben angefochten wird und ein Prozeß droht, macht E. Méderlet Mitteilung, daß die Salesianer vom vorgesehenen Vertrag zurücktreten und die Werkstätten im Konventgebäude wieder räumen.[83]

4. DAS KONZEPT DER DON BOSCO-ANSTALT MURI

Don Rua nennt in seinem Brief an die Salesianischen Mitarbeiter von 1898 als Bestimmung der Einrichtung: Kunst, Handwerk und Ackerbau.[84] Im Prospekt heißt es: «Die Anstalt stellt sich die Aufgabe, der Elementarschule entlassene Knaben aufzunehmen, um ihnen eine gute christliche Erziehung zu geben, indem sie je nach Wunsch und Fähigkeiten, theoretisch und praktisch, entweder zu Landarbeitern oder zu tüchtigen Handwerkern herangezogen werden. Bei der Aufnahme werden in erster Linie arme und verlassene Knaben berücksichtigt».[85]

[80] A. Keusch-Abbt, «*Unglück* ..., S. 36.
[81] ASC FDR ms 3423 A 5.
[82] A. Keusch-Abbt, «*Unglück* ..., S. 36-37.
[83] Vgl. ebd., S. 38-39.
[84] Vgl. SN 4 (1898) 6.
[85] Ebd.

Ausführliche Auskunft über Ziele, Aufgaben und die Form der Bildung und Erziehung in der Don Bosco-Anstalt Muri gibt der Prospekt. Dieser wird wiederholt – mit geringfügigen Abweichungen – in den SN veröffentlicht.[86] Im *«Don Bosco-Kalender 1900»* findet sich S. 47 eine Kurzfassung des Prospekts («kleine Übersicht»); ähnlich 1901. Im Staatsarchiv Aargau befindet sich ein Faltblatt mit dem «*Prospect*», datiert mit «Februar 1902».[87]

PROSPECT DER DON BOSCO-ANSTALT «ST. JOSEPH»
in Muri (Aargau, Schweiz)

1.) Zweck der Anstalt
Die Anstalt stellt sich die Aufgabe, der Elementarschule entlassene Knaben aufzunehmen, um ihnen eine gute christliche Erziehung zu geben und sie je nach Wunsch und Fähigkeiten, theoretisch und praktisch, entweder zu Landarbeitern oder zu tüchtigen Handwerkern auszubilden. Bei der Aufnahme werden in erster Linie arme und verlassene Knaben berücksichtigt.

2.) Einrichtung
Die Anstalt steht unter der Aufsicht des hochwürdigsten Herrn Diözesanbischofs.
Die Leitung der Anstalt liegt in den Händen eines Priesters aus der Gesellschaft Don Boscos. Für die Erlernung der verschiedenen Handwerke werden tüchtig gebildete Handwerksmeister aus der Schweiz und Deutschland angestellt. Alle Werkstätten befinden sich in der Anstalt selbst.
Für die praktische Einführung in die landwirtschaftlichen Arbeiten dient die Bebauung eines bedeutenden Landgutes.
Als Handwerke, welche in der Anstalt gelehrt werden, sind vorerst in Aussicht genommen: Bäckerei, Schneiderei, Schusterei, Schreinerei, Sattlerei, Schlosserei und Gärtnerei, und je nach Entwicklung der Anstalt auch Buchdruckerei, Buchbinderei, Wagnerei, Drechslerei, Spenglerei, Mechanik u. s. w. Es wird auch Gelegenheit geboten, fremde Sprachen zu lernen (französisch, italienisch, deutsch).

3.) Lehrzeit
Die Lehrzeit beträgt in der Regel vier Jahre, wobei zu bemerken, daß jedem Zögling bei gutem Betragen schon nach dem ersten Viertel ihrer Lehrzeit ein bescheidener Anteil am Arbeitsgewinn zukommt, der nach Maßgabe der Leistungen sich bis zum Schluß der Lehrzeit steigert. - Für die Landarbeiter gelten bezüglich der Lehrzeit besondere Bestimmungen.

4.) Kost und Lehrgeld
Die Anstalt kann von einem solchen, wie natürlich, nicht ganz absehen, wird aber dürftigen und ganz armen Knaben gegenüber so weit nur möglich Rücksicht walten lassen. Hierbei zählen aber die Leiter der Anstalt darauf, daß es immer noch Wohltäter geben werde, welche das Wort des göttlichen Heilandes zu würdigen verstehen: «Was Ihr dem Geringsten meiner Brüder getan habt, das habt Ihr mir getan.»

[86] SN 4 (1898) Nr. 1, 4. Umschlagseite; 5 (1899) Nr. 2, 3. Umschlagseite.
[87] StAAG F 7.

Finanziell gut situierten Zöglingen wird ein ihren Verhältnissen angemessenes Kost- und Lehrgeld angerechnet.
Für das erste Jahr sind 200 Fr. jährlich in 4 Raten zu bezahlen oder 20 Fr. monatlich.
Für das zweite Jahr 100 Fr. jährlich oder 10 Fr. monatlich.
Die Bezahlungen sind im voraus zu entrichten.
Alle Ausgaben für Bücher, Kleidung, Wäsche sowie auch für Ausbessern der Kleider und Schuhe fallen den Eltern zur Last.[88]

5.) Erfordernisse für die Aufnahme
a) Erreichtes 15. Altersjahr und Bescheinigung des Einverständnisses der Eltern oder Waisenbehörden mit dem Eintritt.
b) Heimatschein, Tauf- und Firmzeugnis, Pfarramtliches Sittenzeugnis.
c) Ärztliches Zeugnis über guten Gesundheitszustand, Impfschein.

6.) Ausstattung der Zöglinge
Jeder Knabe hat mitzubringen: 2 vollständige Anzüge (Sonntags- und Werktagsanzüge), 3 Paar Leintücher, 6 Handtücher, 6 Hemden, 2 Unterleibchen, 2 Unterhosen, 8 Paar Strümpfe oder Socken, 12 Taschentücher, 2 Paar Schuhe, Kämme und Bürste.

7.) Religiöse Erziehung
Alle Zöglinge besuchen täglich die hl. Messe, erhalten besonderen religiösen Unterricht und Gelegenheit zum öfteren Empfang der hl. Sakramente.[89]

8.) Kost und körperliche Pflege
Die Zöglinge erhalten eine genügende, kräftige Kost nach Landesgebrauch.
Für tägliche Erholung, sowie für bescheidene Vergnügen durch Teilnahme am Musikunterricht (Feldmusik), Turnen, gemeinsamen Spaziergänge u. s. w. wird gesorgt.
Bei Erkrankung wird sorgfältige ärztliche Behandlung zugesichert.

9.) Die ordentliche Entlassung eines Zöglings findet statt, sobald derselbe ein Handwerk gründlich gelernt hat. Die Anstalt stellt hierfür ein Diplom aus und wird die Zöglinge zur Ablegung der Kantonalen Lehrlingsprüfung anhalten.
Bei schlechter Aufführung eines Zöglings steht dem Direktor jederzeit das Recht sofortiger Entlassung zu.[90]

Um nähere Auskunft wende man sich gflg. an den Hochw. Herrn E. Méderlet, Direktor der Don Bosco-Anstalt in Muri (Aargau, Schweiz).

[88] In der Fassung von 1902 (Faltblatt) heißt es in diesem Abschnitt ergänzend: «Jeder Zögling hat beim Eintritt eine Probezeit durchzumachen, welche zu 30 Fr., außer dem Lehrgeld, extra in Anrechnung gebracht werden, auch wenn der Zögling bleibt. Erst nach dieser bestandenen Probezeit wird die definitive Aufnahme durch einen Vertrag abgeschlossen. Wer jedoch nur einige Monate, ohne einen Vertrag abgeschlossen zu haben, in der Anstalt verbleibt, bezahlt per Monat 30 Fr.» (StAAG F 7).

[89] Der Abschnitt über die «religiöse Erziehung» findet sich nur in einer einzigen Ausgabe.

[90] In der Fassung von 1902 sind folgende «Bemerkungen» angefügt: «1) Das Waschen wird in der Anstalt besorgt für 2 Fr. pro Monat. 2) Sämtliche Auslagen für Reparaturen der Kleider, Schuhe, sowie Schulartikel fallen den Eltern zur Last. Für Benützung der Schulmate-

4.1. Leben in der Anstalt

Die SN und die Korrespondenzen berichten über das Leben in der Don Bosco-Anstalt. Diese Berichte beziehen sich allerdings ausschließlich auf Feste, Ausflüge, Gäste, die Liturgie, Theater, Musik und Gesang. Über den Alltag – weder in den Werkstätten, noch in der Anstalt – sind Berichte nicht vorhanden und Eindrücke nur sehr allgemein zu gewinnen.

Nach salesianischer Tradition werden vor allem das Fest des hl. Franz von Sales, das Mariahilf-Fest, das Immakulata-Fest und der Namenstag des Direktors mit allen Mitgliedern der Anstalt und mit zahlreichen Gästen begangen.

Am 8. Dezember 1898 wird «das erste Stiftungsfest der deutschen Don Bosco-Anstalt zum heiligen Joseph» begangen, also das einjährige Gründungsjubiläum. An diesem Tag werden erstmals Zöglinge in den «*St. Josephs-Verein*» aufgenommen[91] und wird erstmals in der Don Bosco-Anstalt Theater gespielt.[92]

1901 wird das Fest des hl. Franz von Sales am 3. Februar gefeiert. Pfarrhelfer J. Stuber[93] hält dabei einen Vortrag über den Heiligen.[94]

Das Fest Mariä, Helferin der Christen wird erstmals 1900 erwähnt.[95] Der feierliche Gottesdienst wird in der altehrwürdigen Klosterkirche gefeiert, die

rialien bezahlt jeder Zögling pro Jahr 5 Fr. 3) Sämtliche Kleidungsstücke müssen mit der von der Direktion bestimmten Nummer versehen sein. 4) Man wird darauf sehen, daß der Zögling seine Sachen in Ordnung hält und lehnt dagegen jede Verantwortlichkeit über die durch die Schuld des Zöglings verloren gegangenen oder verdorbenen Gegenstände ab, besonders, wenn dieselben nicht numeriert waren, oder dem Verwalter der Wäsche überhaupt nicht angegeben wurden. 5) Die Zöglinge dürfen weder geistige Getränke noch Geld bei sich behalten. Letzteres hat der Zögling dem hochwürdigen Herrn Präfekten abzugeben, welcher ihm alsdann je nach Bedürfnis das Nötige aushändigen wird» (StAAG F 7).

[91] In den Einrichtungen der Salesianer ist die Arbeit in «Bündnissen» seit der Zeit Don Boscos Tradition. «In diesen bereits in allen von Salesianern geleiteten Anstalten bestehenden Verein werden nur die besten der Anstaltszöglinge aufgenommen, die dann, auf solche Weise geehrt, durch besonders gutes Beispiel ihren weniger guten Mitzöglingen voranleuchten und dieselben anleiten sollen, um an einem anderen Festtag ebenfalls das Glück zu besitzen, in den Verein aufgenommen zu werden» [SN 5 (1899) 30]. Später entstehen in der Don Bosco-Anstalt Muri Probleme mit dem Bündnis. In den Visitationsberichten der letzten Jahre heißt es: «Aus bestimmten Gründen wurden sie aufgelöst. Der Katechet arbeitet, um neue Mitglieder vorzubereiten und wird sie im nächsten Jahr wieder erstehen lassen.» Und später: «Man könnte einiges verbessern. Wir hoffen Besseres in der zweiten Jahreshälfte» (ASC F 707).

[92] Vgl. SN 5 (1899) 30-31.

[93] Joseph Stuber, 1871-1915, geboren in Dietwil, empfing 1899 die Priesterweihe, wirkte 1899-1907 als Coadjutor in Muri, anschließend 1907-12 als Generalsekretär eines Jugendverbandes in Zürich, dann 1912-15 als Coadjutor in Bremgarten. (SCSRDB)

[94] Vgl. SN 7 (1901) 125.

[95] Schwester Annetta Rigazzi erwähnt in ihrer kleinen Chronik das Mariahilf-Fest 1898 und 1899, bei dem der Bischof zu Gast war. (ACFMA) Es handelt sich dabei um den Besuch des Bischofs L. Haas vom 16. und 17. Mai 1899.

von diesem Tag an der Don Bosco-Anstalt für den täglichen Gottesdienst zur Verfügung steht. Den Gottesdienst zelebriert Don A. Amossi von der italienischen Mission in Zürich.[96]

Von der ersten Namenstagsfeier des Direktors am 15. Juli 1898 berichten die SN bis ins Detail.[97] Zum Namenstag des Direktors am 15. Juli 1900 findet am Vorabend eine große Gratulation statt. Den Festtag verbringt Bischof L. Haas in der Anstalt. Den Festgottesdienst zelebriert ein Pfarrer Albert aus Remelfingen in Lothringen. Zur Vesper predigt der Bischof und abends wird Theater gespielt. Der Direktor erhält an diesem Fest von den Zöglingen eine Fahne geschenkt, die die Aufschrift trägt: «Gott segnet euere Arbeit» und ein Bild mit dem arbeitenden Nährvater und dem Jesuskind zeigt. Auch am 13. Juli 1901 wird das Namensfest des Direktors gefeiert, bei dem der Direktor der italienischen Mission in Zürich, Don G. Branda das Hochamt zelebriert.[98] Über den Direktorstag am 13. Juli 1902 berichten die SN ebenfalls ausführlich.[99]

Ein besonderes Fest findet am 7. April 1902 statt: die Primiz von E. Butlingaire und W. Mlynarski, das die SN ausführlich beschreiben.[100]

Am Dreikönigsfest (6. Januar) 1898 findet ein erster gemeinsame Ausflug statt. Man wandert auf Einladung zur «Rettungsanstalt» der Brüder Keusch nach Hermetschwil, besucht eine Theatervorstellung der Waisenkinder und ist zum Essen eingeladen.[101]

Der Wandertag nach Berikon am Tag nach dem Namenstag des Direktors (16. Juli 1898) findet großen Anklang, an dem auch J. Koller,[102] der Kaplan und spätere Pfarrer von Muri teilnimmt.[103]

Am 21. April 1898 besuchen die Zöglinge der Don Bosco-Anstalt auf Einladung des Direktors J. Köpfli [104] das «Frauenkloster und Töchterinstitut hl. Kreuz» bei Cham.[105] Am 16. Juli 1900, nach dem Direktorstag, findet ein

[96] Vgl. SN 6 (1900) 185-186.
[97] Vgl. SN 4 (1898) 175-176.
[98] Vgl. SN 7 (1901) 282.
[99] Vgl. SN 9 (1903) 69-70.
[100] Beide werden in den SN fälschlich als «Schüler» der Anstalt bezeichnet. Sie waren jedoch Kleriker, die in Muri ihre praktische Ausbildung absolvierten [vgl. SN 9 (1903) 66-68].
[101] Vgl. SN 4 (1898) 39-40.
[102] Joseph Koller, geboren 1872 in Oberwil, erhielt 1896 die Priesterweihe, war 1896-97 Coadjutor in Muri, 1897-1900 Pfarrer in Mellingen und dann Pfarrer in Muri. 1917 wurde er zum Päpstlichen Ehrenkämmerer ernannt. Er starb 1918. (SCSRDB)
[103] Vgl. SN 4 (1898) 175-176.
[104] Jodocus Köpfli (1831-1911), 1857 Priesterweihe, 1863-1911 Direktor der Lehrschwestern und des Pensionats Heilig-Kreuz bei Cham, Erbauer des Institutsgebäudes und der Kirche, Gründer der Filialen und Haushaltungsschulen in Wiesholz und Dusnang und des Kinderasyls Waterswil bei Baar. (SCSRDB)
[105] Vgl. SN 4 (1898) 118-119.

«großer Ausflug» mit Nachtwanderung statt.[106] Am 12. August 1901 findet ein Ausflug der Zöglinge statt, der sie nach Basel führt, wo sie A. Döbeli durch die Stadt und in eine Gewerbeausstellung führt.[107] Am 30. Juni 1902 besuchen die Zöglinge der Don Bosco-Anstalt erneut das Kloster Heilig-Kreuz bei Cham.[108]

Zum Ende des Arbeitsjahres findet mehrmals eine Schlußfeier statt, bei der die Lehrlinge, die ihre Ausbildung abschließen, entlassen werden. Am 16. September 1900 findet die erste «Schlußfeier und Preisverteilung an die Zöglinge der Anstalt» statt, «zu welcher sich zahlreiche Besucher einfinden. Der erste Teil der Feier war mit musikalischen Vorträgen und Deklamationen ausgefüllt, den zweiten Teil bildete die Notenverlesung mit Preisverteilung. Die Preise, teils in Büchern, Werkzeugen, Stoffen und andrem mehr bestehend, waren von edlen Wohltätern geschenkt worden. Den Ehrenpreis für das Betragen hatte Seine Gnaden der hochwürdigste Bischof L. Haas gewidmet».[109]

Am 8. September 1901 findet abermals eine «Preisverleihung» statt. Für 70 Zöglinge gibt es 67 Preise, die für Betragen, Religion, Arbeit, Schule, Zeichnen, Musik und Anstand vergeben werden. Den Ehrenpreis, wieder gestiftet von Bischof L. Haas, erhält der Schlosserlehrling Lorenz Scharz aus dem Elsaß. Am Tag der Preisverteilung werden auch «Gesellenstücke» der Lehrlinge ausgestellt: Schreiner-, Schlosser-, Buchdrucker-, Buchbinder- und Schuhmacherarbeiten.[110]

Zum Leben in der Don Bosco-Anstalt zählen auch Musik, Theater und Gesang. Es gibt keinen Bericht über festliche Ereignisse, in der nicht von der Musikkapelle die Rede wäre. Sie hat auch außerhalb Muris zahlreiche Festveranstaltungen begleitet.[111] Die Berichte erzählen auch von Aufführung mehrerer Chorwerke durch die Zöglinge. Es handelt sich dabei ausschließlich um liturgischen Gesang. Die SN von 1901 erwähnen die Existenz einer «Scola cantorum».[112] Für die Musik und den Chor ist der Laienbruder A. Rossi in den Jahren 1901 bis 1902 in Muri tätig.

[106] Mit dem Abendzug fährt man nach Goldau und wandert nachts über «Rigi Dächli» und «Rigi Klösterli», wo ein Gottesdienst stattfindet, nach «Rigi Kulm», wo man den Sonnenaufgang erlebt. Der Rückweg führt über «Rigi-Staffel» nach Immensee, wo im Missionsinstitut Bethlehem zu Mittag gegessen wird. Die Gäste musizieren gemeinsam mit den Zöglingen des Hauses und man besichtigt die Lehrwerkstätten. Von Küssnacht geht es per Schiff über den Vierwaldstättersee nach Luzern, wo man die Hofkirche besichtigt, das Löwendenkmal und die Stadt und per Bahn die Rückfahrt nach Muri antritt. [Vgl. SN 6 (1900) 211-214].

[107] Vgl. SN 7 (1901) 282.

[108] Vgl. SN 9 (1903) 69.

[109] SN 7 (1901) 21.

[110] Zur selben Zeit nehmen Lehrlinge mit ihren Arbeiten an der «Allgemeinen Salesianischen Ausstellung in Turin» teil. [Vgl. SN 7 (1901) 283].

[111] Die SN berichten, daß die Musikkapelle die Pilger Lothringens in Maria Einsiedeln begrüßt; und das sowohl 1901 [SN 7 (1901) 282] als auch 1903 [9 (1903) 69].

[112] Die SN berichten von folgenden Chorwerken, die zur Aufführung gelangten: Zweistimmige Messe «Adoro te» von Singenberger; Messe von Perosi; Offertorium «Domine non

Und auch eine «Theatergesellschaft» tritt in der Don Bosco-Anstalt und im Kloster auf, zu deren Darbietungen auch Gäste aus Muri geladen sind.[113]

Zum Leben in der Don Bosco-Anstalt zählen nach salesianischer Tradition schließlich Exerzitien. In der Karwoche 1901 predigt der Benediktiner Pater Conrad aus Einsiedeln,[114] in der Karwoche 1902 «Seine Königliche Hoheit Prinz Max von Sachsen, Doktor der Theologie und beider Rechte, Professor an der Universität zu Freiburg in der Schweiz».[115]

An die Abschlußfeier schließen sich drei Wochen Ferien. Sie beginnen in der zweiten Septemberwoche und enden mit dem 1. Oktober.[116]

Die SN berichten immer wieder von Besuchern, die in Muri Gäste der Salesianer sind. 1899 kommen 130 Zöglinge der Don Bosco-Anstalt Balerna im Tessin anläßlich ihrer Wallfahrt nach Einsiedeln zu Besuch nach Muri.[117] Am 7. Juli 1900 besucht der Erzbischof von Chambéry Hautin die Don Bosco-Anstalt, während er sich im nahegelegenen Missionsinstitut Bethlehem in Immensee aufhält.[118] Am 15. Juli (?) 1900 besucht der Abt des Klosters Muri-Gries «sein» Kloster nach der Vertreibung im Jahr 1841 erstmals wieder.[119] Am 17. und 18. September 1900 sind Rompilger aus Lothringen mit Pfarrer zu Gast.[120]

4.2. Lehrlingsbildung

Die Salesianer Don Boscos haben wohl von Anfang an die Absicht, in Muri Lehrwerkstätten einzurichten, wie sie in Italien üblich sind. Die Kirchenpflege Muri beschäftigt sich schon am 20. Januar 1895 mit einer Anfrage der salesianischen Gesellschaft in Turin bezüglich der «Errichtung einer Erziehungsanstalt und Handwerkerschule».[121]

Im ersten Prospekt der Anstalt wird angekündigt: «Als Handwerke,

secundum» von C. Frank; Vesper von Angelo Rossi; «Die Liebe» von Rossini; Messe von Haller; Zweistimmige Messe von Gounod; «Ave Maria» von Gounod; Messe «Te Deum laudamus» von Perosi; «Missa quinta decima» von Haller; «Tantum ergo» von A. Rossi [vgl. SN 7 (1901) 125].

113 Folgende Stücke werden erwähnt: «Ein Druckfehler» von Giuseppe Cantagalli; «Der Barbier»; Oper «Der geprellte Wirt»; Oper «Die beiden Maurer Klitsch und Klatsch»; Drama: «Dein Sohn wird mein Rächer sein»; Drama «Die Bekehrung des Räuberhauptmanns»; «Meister Martin oder Gott segne das ehrbare Handwerk»; «Sieg des hl. Aloysius» in drei Akten; «Peter in der Fremde» und «Abaldus Stendardus», Drama in fünf Akten.

114 Vgl. SN 7 (1901) 281.

115 SN 9 (1903) 66; DBK 4 (1903) 31.

116 Vgl. ebd., 283.

117 Vgl. SN 5 (1899) 224-225.

118 Vgl. SN 6 (1900) 210.

119 Vgl. ebd.

120 Vgl. SN 7 (1901) 21.

121 PfAM.

welche in der Anstalt gelehrt werden, sind vorerst in Aussicht genommen: Bäckerei, Schneiderei, Schusterei, Schreinerei, Sattlerei, Schlosserei und Gärtnerei, und je nach Entwicklung der Anstalt auch Buchdruckerei, Buchbinderei, Wagnerei, Drechslerei, Spenglerei, Mechanik u. s. w.».[122] In den folgenden Jahren werden Lehrlinge als Buchdrucker, Buchbinder, Schreiner, Schlosser, Schneider, Sattler und Tapezierer, Mechaniker und zu Landwirten ausgebildet, die anderen vorgesehenen Handwerksberufe werden nie realisiert.[123]

Die Werkstätten werden in einer umgebauten Scheune westlich, einige im neuen Ökonomiegebäude östlich des Williweges untergebracht, die Schneider- und Buchbinderwerkstatt befinden sich im Anstaltsgebäude. Vorübergehend sind zwei Werkstätten auch im Erdgeschoß des nördlichen Teils des Ostflügels im Konventgebäude untergebracht.[124]

Am 18. Juni 1902 stellt E. Méderlet in einem Schreiben an J. V. Hürbin[125] die Handwerksmeister vor.[126] «Als Werkmeister sind angestellt: In der Schneiderei: Wilhelm Hausherr von Rottenschwyl. Genannter ist im Besitze eines Diploms von der Akademie in Stuttgart, und war früher Experte an der Lehrlingsprüfungs-Kommission in Aarau, in der Schusterei: Peter Caspar von Lieli, Kanton Luzern, in der Buchbinderei: Jacob Burkart von Merenschwand, Kanton Aargau, in der Buchdruckerei: L. Klethi aus Fischweiler, Elsaß, in der Schreinerei: Emil Haessler, ein Badenser, wohnhaft in Muri, in der Schlosserei: Balthasar Villiger aus Merenschwand, Kanton Aargau, in der Landwirtschaft: Wilhelm Kappeler von Dusnang, Kanton Thurgau».[127]

Im ersten Inspektionsbericht der Delegierten des Erziehungsrates vom

[122] SN 4 (1898) Heft 1.

[123] Am 2. Juni 1898 schreibt E. Méderlet an Bischof L. Haas: «Die Werkstätten sind aufgeteilt in Schuhmacherei, Schneider, Schreiner, Schlosser, Sattler und Bäckerei. (Anmerkung: Noch keine Buchbinder!)» (BASo-A-1050). Die Bäckerei wird später nie wieder genannt.

[124] A. Keusch-Abbt berichtet: «Die Salesianer bezogen [...] [im Winter 1898/99] im Parterre des Klostergebäudes drei noch erhaltene Räume, die vom Brand verschont geblieben waren und richteten in den massiven und großartigen Gewölben eine Schreinerei und Schlosserei ein» (A. Keusch-Abbt, «*Unglück* ..., S. 38). Diese räumen sie im Frühjahr 1899 wieder, als sich die Hoffnungen auf einen Kauf des Konventgebäudes endgültig zerschlagen.

[125] Joseph Viktor Hürbin (1831-1915), Studium der Theologie, Pädagogik, Philosophie und Germanistik in Tübingen und Freiburg im Breisgau, Lehrer und Rektor an der Bezirksschule Muri, Mitglied der «Mittwochsgesellschaft», Gemeindeschulinspektor, Präsident der staatlichen Prüfungskommission für katholische Geistliche, Direktor der Strafanstalt Lenzburg, Mitglied des Erziehungsrates. Hatte sich mit freisinnigen Katholiken der christkatholischen Kirche angeschlossen. (Vgl. Hugo Müller, *Die Mittwochsgesellschaft von Muri*, in: *Dorfchronik von Muri für das Jahr 1971* Hrsg. vom Verkehrsverein Muri. Muri, 1972, S. 28f.)

[126] L. Prieri spricht am 7. Dezember 1899 davon, daß zu Anfang zwei Salesianer als Werkstättenleiter in Muri tätig waren, die dann durch «Externe» ersetzt wurden (ASC FDR ms 3423 B 3).

[127] H. Müller, *Die Don Bosco-Anstalt* ..., S. 11 nennt weitere Handwerksmeister: Schreinermeister Alois Mäschli aus Muri und den Sattlermeister Alois Ineichen.

30. September 1902 heißt es dazu: «Die Laien (sämtliche Werkmeister) sind verheiratet und wohnen mit ihren Familien extern».[128]

Die Anstalt eröffnet mit zwei Meistern und sechs Lehrlingen.[129] E. Méderlet schreibt am 2. Juni 1898 von 28 Zöglingen und 133 Vormerkungen.[130] H. Müller berichtet: «1900 verzeichnete die Anstalt 9 Schneider-, 6 Schuster-, 7 Sattler-, 2 Buchdrucker-, 11 Schreiner-, 11 Schlosser- und 3 Mechanikerlehrlinge; dazu kamen zwei angehende Landwirte».[131] Diese Zahl 50 wird in den folgenden Jahren überschritten: C. Graf spricht 1902 von 70 Lehrlingen.[132]

Der Bericht der Delegierten des Erziehungsrates vom 30. September 1902 versucht auch eine Qualitätsbeurteilung:

> «Die vorhandenen Fabrikate können als Lehrlingsarbeiten natürlich auf Vollkommenheit nicht vollen Anspruch machen. Dagegen beweisen sie doch, daß unter tüchtiger Leitung gearbeitet wird. Unverkennbar ist dabei der Erfolg des Zeichenunterrichts, worin jeder Lehrling wöchentlich 2 halbe Tage betätigt wird. [...] Die Schneiderlehrlinge werden auch im Zeichnen von Schnittmustern und im Maßnehmen geübt. Sie führen Zeichnungsbücher. Offenbar wird die Schneiderei rationell geführt».[133]

Von der Tüchtigkeit des aus dem Elsaß stammenden Buchdruckermeisters L. Klethi berichtet E. Méderlet am 1. Juni 1902 an Don Rua:

> «Der Chef-Buchdrucker [...] arbeitet gut und führt sich sehr gut. Auch sucht er den Nutzen unseres Hauses, wo immer es möglich ist, und die Geistlichen der Umgebung mögen ihn wegen seiner Genauigkeit und der Qualität seiner Arbeit. Außerdem bereitet er die Jugendlichen gut auf die Kantonsprüfung vor. Wir haben dafür den Beweis in einem Lehrling, der ein Spitzenzeugnis heimgebracht hat».[134]

Wiederholt und an verschiedenen Orten wird von den Erfolgen berichtet, welche die Lehrlingsausbildung in der Don Bosco-Anstalt zu verzeichnen hat. 1901 «haben wir zum ersten Male seit dem dreijährigen Bestehen der Anstalt die Freude erlebt, einige unserer Lehrlinge zu den kantonalen Lehrlingsprüfungen schicken zu können. Das Resultat war ein über unser Erwarten glänzendes. Es wurden eine goldene, zwei bronzene Medaillen und fünf Lehrlingsdiplome errungen».[135] Von 17 Absolventen treten 1901 zehn zur

[128] StAAG F 7.
[129] Caspar Graf, *Das Kloster Muri*. Muri, Don Bosco-Anstalt 1902, S. 131.
[130] Vgl. BASo-A-1050.
[131] H. Müller, *Muri* ..., S. 162.
[132] Vgl. C. Graf, *Das Kloster Muri* ..., S. 131.
[133] StAAG F 7.
[134] ASC FDR ms 3425 E 4.
[135] SN 7 (1901) 171.

Lehrlingsprüfung des Handwerker- und Gewerbeverbandes an.[136] Am 18. Juni 1902 berichtet E. Méderlet an J. V. Hürbin, Mitglied des Erziehungsrates:

> «Von den entlassenen Zöglingen haben 15 die kantonale Lehrlingsprüfung in Aarau bestanden und ihr Diplom erhalten, außerdem 2 die silberne Medaille und 6 die bronzene. Einer dieser hat ebenfalls an der Akademie in Frankfurt am Main die Prüfung als Schustermeister mit bestem Erfolg bestanden».[137]

Mehrere Ausgaben des Don Bosco Kalenders veröffentlichen Anzeigen, die auf die Werkstätten der Don Bosco-Anstalt aufmerksam machen. So die Schneiderwerkstätte:

> «Die Schneiderei der Don Bosco-Anstalt Muri (Aargau) empfiehlt ihr Maßgeschäft bestens. Anfertigung von Herren- und Knabenkleidern, Priesterkleidungen, Soutanen, Soutanelen, Mantelettes Camail, Militärmäntel, Pellerinen, Reithosen, Stiefelhosen, Musik- und Feuerwehruniformen, Jagd- und Sportanzüge. Guter Schnitt. Prompte Bedienung. Muster-Collektion zu Diensten».[138]

Die Werkstätten kämpfen aber bald gegen einen Mangel an Aufträgen, was angesichts der hohen Schuldenlast zu Existenzproblemen führt. Aber auch die räumliche Enge wirft Probleme auf. E. Méderlet schreibt am 22. Februar 1901 an Don Rua: «In Muri herrscht Platzmangel und es gibt nicht genug Arbeit für die Werkstätten.» Und er schlägt vor: Die «Werkstätten [...] nach Basel verlegen.» Ein paar Tage später schreibt er: «Die Werkstätten nach Basel zu verlegen, ist eine sehr wichtige Angelegenheit. Vorschläge für den Augenblick: die Zahl der Handwerker verringern, keine neuen Handwerker aufnehmen und frei gewordene Plätze mit Studenten füllen» [139]. Auch L. Prieri schreibt am 23. Februar 1901 in diesem Sinne an Don Rua: Die Handwerker seien in Muri nicht zu erhalten, man solle sie nach Basel verlegen, da in einer Stadt leichter Spenden gesammelt werden könnten.[140] Als Alternative zu einer Verlegung der Werkstätten nach Basel schlägt E. Méderlet am 26. Februar 1901 vor, salesianische Handwerksmeister einzusetzen (Schlosser, Schreiner, Schuster, Schneider).[141] Diesem Vorschlag schließt sich auch der Präfekt an.

E. Méderlet bemüht sich gleichzeitig durchaus weiter um den Erhalt der

[136] Vgl. SN 7 (1901) 283.
[137] StAAG F 7.
[138] DBK 2 (1901) 78.
[139] ASC FDR ms 3424 A 4-5.
[140] Bereits am 28. Februar 1901 beschäftigt sich der Obernrat in Turin mit den Vorschlägen. Er erklärt sich mit der Aufnahme von Schülern einverstanden, mit dem Abzug der Lehrlinge aber solle man sich Zeit lassen. (Vgl. ASC VRC D 869)
[141] ASC FDR ms 3427 A 2-3.

Werkstätten, so wenn er am 26. Mai 1902 an Provinzial C. Durando schreibt: «Wir würden gerne Schreiner- und Schlosserarbeiten in dem Haus in Sion machen».[142] Zuvor kann er schon am 17. Januar 1902 berichten, daß die Don Bosco-Anstalt Muri in das Handelsregister von Aargau eingetragen wurde.[143]

Am 1. Juni 1902 berichtet er an Don Rua von seinen ersten Sparmaßnahmen: «Ich habe dem Schuhmachermeister gesagt, er solle sich eine andere Stelle suchen, weil seine Werkstatt zu wenig Arbeit hat, als daß man einen externen Chef bezahlen könnte».[144] Später werden auch der Schreiner- und Schlossermeister[145] entlassen, wie auch der Pächter der Landwirtschaft.

Als im Frühjahr 1902 nach weiteren Sparmöglichkeiten gesucht wird und Salesianer als Handwerksmeister eingesetzt werden sollen, stehen auch die Stellen der Meister in Buchdruckerei und Buchbinderei zur Disposition. E. Méderlet lehnt einen Vorschlag Don Ruas ab, den Buchdruckermeister L. Klethi aus dem Elsaß zu entlassen. Auch der «Chefbuchbinder» J. Burkart aus Merenschwand im Aargau soll auf Vorschlag Don Ruas abgelöst und durch einen Italiener[146] ersetzt werden. E. Méderlet aber meint, er würde das ganze Jahr hindurch genügend Arbeit haben, da er für eine benachbarte Fabrik «Kartonschachteln» produzieren werde. Schließlich aber ist E. Méderlet eher bereit, den Buchbinder zu entlassen als den Buchdrucker, wie aus seinem Schreiben vom 1. Juni 1902 an Don Rua hervorgeht.[147]

Im zweiten Bericht der Delegierten des Erziehungsrates vom 31. Dezember 1903 wird diese Entwicklung wahrgenommen und so heißt es,

> «es fehle in den Arbeitsräumen mit Ausnahme der Schneiderei überall an Ordnung, Frische und Lebendigkeit. In der Schlosserei und Schreinerei waren die Werkmeister abwesend und die Zöglinge arbeiteten nach Gutdünken. Gewiß wird in den Werkstätten, die Schneiderei ausgenommen,

[142] ASC FDR ms 3425 E 2-3.

[143] Vgl. ASC FDR ms 3425 C 4-7.

[144] Am 19. Juni 1902 schreibt E. Méderlet an C. Durando, daß der «Chef-Schuster am 1. Juli für immer gehen wird. Wenn Sie uns ausnahmsweise einen Meister schicken könnten, würden Sie uns eine große Freude machen. Es sind nur 4 Lehrlinge in der Werkstatt» (ASC FDR ms 3425 E 10-11).

[145] L. Prieri berichtet am 9. März 1901 an Don Rua: «Die mechanische Werkstatt, die mittlerweile geschlossen ist, hat ein Defizit von ca. 5.000 Fr. erwirtschaftet und die Schmiede ebenso. Die Defizite kommen durch die externen Werkstättenleiter zustande, die bezahlt werden müssen. Das wichtigste, was benötigt wird, sind salesianische Fachkräfte, die die externen ersetzen. Der geringe Gewinn der Werkstätten wurde bisher immer für die Bezahlung der externen Leiter verwendet» (ASC FDR ms 3427 A 4-5).

[146] Im genannten Brief ist von einem Herrn Canova (?) die Rede, der in Konflikte mit anderen Personen der Anstalt verwickelt ist, so daß die Polizei zu Hilfe gerufen werden muß (vgl. E. Méderlet an Don Rua am 1. Juni 1902, in ASC FDR ms 3245 E 4-7). Dieser Name erscheint wieder in einem anonymen Schreiben eines Zöglings an die Polizei vom 3. November 1903, wo er zu den Novizen gezählt wird (StAAG F 7).

[147] ASC FDR ms 3425 E 4-7.

höchst wenig verdient, es bedarf die Anstalt sicherlich gewaltiger Zuschüsse von außen, wenn sie nicht zusammenfallen soll»[148].

In der Schweiz erfolgt um die letzte Jahrhundertwende die Ausbildung von Lehrlingen für das Handwerk in Meisterbetrieben und wird vom Handwerker- und Gewerbeverband beaufsichtigt. Schon vor der Jahrhundertwende hatte man damit begonnen, der praktischen Werkstattausbildung in Handwerkerschulen eine theoretische hinzuzufügen. Das Modell ausgesprochener Lehrwerkstätten, das die Don Bosco-Anstalt in Muri darstellt, ist im Aargau unbekannt. Bereits 1899 wirft deshalb der Gewerbeverband ein kritisches Auge auf das Ausbildungskonzept. Wiederholt sind auch Anmerkungen zu finden, daß der Handwerker- und Gewerbeverband in der Handwerkerschule der Don Bosco-Anstalt eine Konkurrenz wittert. Der Verband ordnet eine Inspektion an, der folgende Personen angehören: ein Vertreter des Gemeinderates Muri, J. Egloff, der Präsidenten des Verbandes, Stadtrat W. Weiss, Schreinermeister in Lenzburg, J. Isler, Spenglermeister in Wohlen und F. Sehringer, Sattlermeister in Muri.[149]

Das Modell der Don Bosco-Anstalt Muri kann die Fachleute nicht überzeugen. 1944 erwähnt die Jubiläumsschrift des Aargauischen Gewerbeverbandes die Lehrwerkstätten als mißlungenen Versuch: «Um die Jahrhundertwende bestand in Muri eine Lehrwerkstätte des in Italien und im Tessin heute noch um das Bildungswesen sehr verdienten Don Boscoordens. Eine Delegation des Kantonalvorstandes besuchte im Jahre 1899 diese Anstalt. In ihrem Bericht bemerkte sie, daß die berufliche Ausbildung weitgehend hinter die religiösen Bestrebungen zurücktrete. Die Schule wurde bald aufgehoben».[150]

4.3. Bürgerschule

Was den Unterricht für die Lehrlinge angeht, sind wenig Informationen aus den Quellen zu gewinnen, aber die Untersuchungsberichte der Delegierten des Erziehungsrates vom 9. September 1902 und 3. November 1903 enthalten einige Angaben.

Es handelt sich wohl um eine Berufsschule (Handwerkerschule) mit der Funktion einer «Fortbildungsschule» für Jugendliche, die gleichzeitig eine «Bürgerschule» darstellt, die die Lehrlinge neben ihrer praktischen Ausbildung

[148] StAAG F 7.

[149] Vgl. H. Müller, *Die Don Bosco-Anstalt* ..., S. 11.

[150] Werner Riniker, *Fünfzig Jahre Aargauischer Gewerbeverband 1894-1944*. in *«Jubiläumsschrift des Aargauischen Gewerbeverbandes»*. Hrsg. vom Aargauischen Gewerbeverband. O. O., [1944]. S. 30.

in der Werkstatt täglich besuchen müssen.[151] Die Zöglinge, die aus der Schweiz stammen, absolvieren damit ihre Bürgerschulpflicht. Im ersten Jahr nach Gründung der Anstalt werden die bürgerschulpflichtigen Zöglinge nach Muri in die Bürgerschule gesandt, dann aber dort abgewiesen mit der Bemerkung, die Anstalt besitze selbst hinreichenden Unterricht für diese Altersstufe.[152]

Der «Lehrplan», den E. Goldemann am 20. November 1903 an den Erziehungsrat J. V. Hürbin nach Lenzburg schickt, nennt die Unterrichtsgegenstände und Schulbücher.

> «Deutsch: Lesen, Erklären, Aufsätze, Geschäfts- und bürgerliche Briefe; Rechnen: bürgerliches Rechnen, Vaterlandskunde: Geschichte, Geographie, Verfassungskunde; Buchhaltung; Fachzeichnen, Freihandzeichnen, Kalligraphie». An anderer Stelle werden auch Musik, Gesang und Turnen, sowie die Freifächer Französisch und Italienisch genannt. Als Lehrmittel werden verwendet: «Deutsches Lesebuch für höhere Lehranstalten», herausgegeben von Dr. Bernhard Schulz, Geheimer Regierungsrat und Schulrat. Teil I. Abteilung für die unteren Klassen. Für Vaterlandskunde: «Illustrierte Geschichte und Geographie der Schweiz» für die höheren Klassen der Primarschule und für die Fortbildungsschule. Auf Anordnung des Erziehungsrates des Kantons Luzern [herausgegeben]. Für Rechnen: «Aufgabensammlung» von Steiner, Heinrich Schulze und Wydler».[153]

Die Lehrer sind in der Mehrzahl Salesianer. Mehrmals genannt werden: E. Goldemann ab 1901 für Deutsch und Mathematik; O. Hausmann, ein Laie, für Zeichnen; J. Hospenthal ab 1901 für Mathematik und Zeichnen; K. Lichtenstein «für die Wissenschaften» von Anfang an; L. Prieri von 1899 bis 1902 für Italienisch; A. Rossi 1901 und 1902 für Musik und Gesang. Dazu wird Religionsunterricht erteilt.[154] Die als «Professoren» bezeichneten Personen, die Unterricht erteilen, verfügen über keine adäquate Ausbildung als Lehrer, mit Ausnahme von O. Hausmann. Aber keiner hat ein aargauisches Lehrerpatent und kein aargauisches «Wahlfähigkeitszeugnis». E. Goldemann und J. Hospenthal haben zur Vorbereitung auf das Theologiestudium Philosophie studiert.

Was die Schüler angeht, fügt E. Goldemann dem Schreiben an Erzie-

[151] Der Don Bosco-Kalender von 1904 berichtet: «Neben sachgemäßer Ausbildung erhalten die Knaben täglich Unterricht in der unter staatlicher Aufsicht stehenden Fortbildungsschule» (DBK 1904, S. 33).

[152] Der Kaufvertrag vom 30. Dezember 1895 enthält einen am 5. Januar 1896 vereinbarten Zusatz, der sich auf diesen Zusammenhang bezieht: «Wenn Käufer, Rechtsnachfolger oder salesianische Gesellschaft in Muri zwanzig oder mehr Zöglinge, die nach aargauischem Schulgesetz noch schulpflichtig sind, zur Erziehung, Ausbildung oder Pflegschaft aufnehmen, so verpflichten sie sich, eine oder mehrere Schulen auf eigene Kosten zu errichten» (GAM).

[153] StAAG F 7.

[154] Gelegentlich ist auch von anderen Lehrern die Rede: A. Juresko für Musik und Gesang, E. Méderlet für Deutsch und Buchhaltung.

hungsrat J. V. Hürbin vom 20. November 1903 eine Liste mit 21 Namen bei, aus der hervorgeht, daß nur ein Zögling aus dem Kantonen Aargau stammt, alle in den Jahren 1885 bis 1887 geboren, also alle fünfzehn Jahre und älter sind.[155]

Was die Qualität des Unterrichts angeht, gibt es in den Untersuchungsberichten der Delegierten des Erziehungsrates mehrere Hinweise auf Mängel. Bei ihrem ersten Besuch am 9. September 1902 stellen sie fest: «Bestimmte, gedruckte Lehrpläne für den in der Anstalt erteilten Unterricht sind nicht vorhanden».[156] Sie kritisieren auch die Klassenräume und ihre Ausstattung und verlangen Veränderungen. Bei ihrem zweiten Besuch am 3. November 1903 stellen sie fest, daß kein Stundenplan existiert und der Unterricht für die bürgerschulpflichtigen Zöglinge im neuen Schuljahr noch nicht wieder aufgenommen worden ist. Die rasch angesagte Unterrichtsstunde, der die Inspektoren beiwohnen, wird als unzulänglich in jeder Richtung beurteilt.[157]

Da Artikel 64 der Verfassung des Kantons Aargau vorsieht, daß sich die Lehrberechtigung an allen Schulanstalten auf staatliches Patent stützt, unterliegt auch diese Art von Schule der Aufsicht durch die Erziehungsdirektion. Die Delegation des Erziehungsrates stellt deshalb auch die Frage nach der staatlichen Aufsicht und der Teilnahme der Zöglinge an öffentlichen Prüfungen, die verneint werden muß. Es fehlen nicht nur (gedruckte) Lehrpläne, sondern auch die Unterrichtsorganisation läßt sehr zu wünschen übrig. Was J. Goldemann als «Lehrplan» an den Erziehungsrat schickt, ist lediglich eine Aufzählung von sechs Fächern mit minimaler Untergliederung. Unterrichtsziele werden überhaupt nicht benannt. Die Delegation hält den Unterricht und die Organisation für ungenügend und schlägt deshalb vor, die «Zöglinge schweizerischer Nationalität, welche im bürgerschulpflichtigen Alter stehen, in die Bürgerschule der Gemeinde Muri zu schicken, oder durch Lehrer, die aargauische Lehrpatente besitzen, nach gesetzlicher Vorschrift selbst unterrichten und prüfen zu lassen».[158] E. Goldemann teilt daraufhin am 20. November 1903 mit, daß der patentierte Gemeindeschullehrer Staubli sich bereit erklärt, den Unterricht in der Bürgerschule zu übernehmen.[159]

4.4. Sprachenschule

Als sich angesichts der wirtschaftlichen Lage die Probleme mit den Lehrwerkstätten häufen, beginnen die Salesianer in der Don Bosco-Anstalt Muri nach einer anderen Zielgruppe ihrer Tätigkeit zu suchen.

[155] StAAG F 7.
[156] Ebd.
[157] Ebd.
[158] Ebd.
[159] Ebd.

In einem Brief von E. Méderlet vom 22. Februar 1901 an Don Rua wird berichtet: «Ein Dutzend französische Studenten, die Deutsch lernen und 60 Fr. bezahlen, werden ins Haus kommen».[160] Am 26. Februar 1901 spricht er davon, daß an Ostern 15 Schüler einer Wirtschaftsschule in Troyes in Frankreich erwartet werden und daß in Salesianerhäusern in Italien und Frankreich für die Sprachkurse in Muri geworben werden soll. Auch L. Prieri spricht sich am 23. Februar 1901 in einem Schreiben an Don Rua dafür aus und berichtet am 9. März 1901, daß auch Studenten aus Italien erwartet werden. Mit dem Gewinn aus den Studenten könne man sich langsam erholen.[161] Für die Sommerferien 1901 werden abermals 16 Schüler erwartet, berichtet E. Méderlet am 11. Juli 1901.[162]

Der Obernrat stimmte dem Vorhaben, Schüler aufzunehmen, am 28. Februar 1901 zu,[163] und Don Rua schreibt am 13. März 1901 an L. Prieri, daß er sich freue, wenn in Muri mit Studenten begonnen werden kann.[164]

Mit der Aufnahme von Schülern in die Don Bosco-Anstalt wird von Neuem die Frage relevant, ob die Salesianer eine Schule eröffnen und unterhalten dürfen. E. Méderlet hofft in einem Schreiben vom 26. Februar 1901 an Don Rua, eine entsprechende Genehmigung erreichen zu können.[165]

Während man sich um Sprachenschüler bemüht, entstehen neue Probleme hinsichtlich der Lehrer. E. Méderlet bittet Provinzial C. Durando am 19. April 1901 um den aus Basel stammenden Salesianer E. Goldemann als Lehrer, der in Lüttich in der Französischen Provinz tätig ist. Da dieser nicht eintrifft, muß er selbst Deutschunterricht erteilen, während A. Rossi Italienisch unterrichtet. Am 26. Mai 1901 erinnert er noch einmal daran. Und auch am 11. Juli 1901 wiederholt er seine Bitte.[166]

Wie lange und wie viele Sprachenschüler in Muri zu Gast sind, wie lange die Kurse dauern und wie sie abgeschlossen werden, ist nicht zu ermitteln. Am 19. Juni 1902 teilt E. Méderlet dem Provinzial C. Durando mit, daß die italienischen und französischen Schüler «uns bisher nicht viel Trost gebracht haben», und er räumt ein, daß man sich um sie zu wenig hatte kümmern können.[167] L. Prieri berichtet am 27. Juni 1902 an C. Durando, daß der

[160] ASC FDR ms 3424 A 4-5.
[161] Vgl. ASC FDR ms 3424 A 7.
[162] Die Idee, Sprachenschüler in die Don Bosco-Anstalt aufzunehmen, kommt zu dem Zeitpunkt, da Pfarrer J. Keusch im Konventgebäude des Klosters ein Internat eingerichtet und am 16. Oktober 1900 eine Schule für moderne Sprachen und Wirtschaft eröffnet hat. (Vgl. H. MÜLLER, *Muri* ..., S. 155-158)
[163] Vgl. ASC VRC D 869.
[164] Vgl. ASC FDR ms 3923 D 3.
[165] Vgl. ASC FDR ms 3424 B 3-4.
[166] Vgl. ASC FDR ms 3424 B 12; C 2; C 8.
[167] Vgl. ASC FDR ms 3425 E 8-11.

Hausobernrat beschlossen habe, keine Sprachkurse mehr anzubieten, er selbst sie aber gerne weiterführen würde. «Die Schuld liegt sicher an den Studenten, aber auch an den Professoren und an der mangelnden Unterstützung im Haus. Es hat sich kaum jemand um die Studenten gekümmert. Eine Gruppe von französischen Studenten ist auch gemeinsam aus der Don Bosco-Anstalt ausgezogen und hat sich in ein Hotel einquartiert. Unterricht haben sie in der Anstalt von Herrn Keusch genommen».[168]

4.5. Lateinschule für «Mariensöhne»

Während die Salesianer in Muri beschließen, keine weiteren Sprachkurse zu veranstalten, wird die Idee entwickelt, «Mariensöhne» [169] aufzunehmen und per Beschluß des Hausobernrates festgehalten. E. Méderlet schreibt am 19. Juni 1902 an den Provinzial C. Durando: «Erlauben Sie mir, Sie zu fragen, ob es für uns in Muri nicht passender wäre, als Schüler nur noch Mariensöhne aufzunehmen» – und in Klammern fügt er hinzu: «400 Fr. Pension im Jahr».[170] L. Prieri, der den Beschluß nicht mitträgt, schreibt am 27. Juni 1902 an C. Durando: «Anstelle der Studenten hatte der Katechet [K. Lichtenstein] die Aufnahme von 'Mariensöhnen' vorgeschlagen. Aber von 7 oder 8, die seit Öffnung des Hauses in Muri waren, hat nur einer das Noviziat erreicht. Zudem können die nicht das bezahlen, was die Studenten können».[171] Eine Woche später erörtert E. Méderlet dem Provinzial am 29. Juli 1902: «Was die Schüler betrifft, haben wir beschlossen, Mariensöhne aufzunehmen und junge deutsche Lateinschüler.[172] Es wäre zu viel auf einmal, Lehrlinge, Lateiner und einen Sprachkurs für Italiener zu haben. Darum haben wir es vorgezogen, deutsche Lateinschüler zu nehmen, bei all dem haben wir auf dem Prospekt die verschiedenen Sprachen weggelassen wegen der Regierung».[173]

Aus den vorliegenden Unterlagen kann kein Eindruck gewonnen werden, welche Entwicklung das Vorhaben genommen hat; weder, wie viele Schüler in Muri besagte «Lateinschule» besuchten, noch, wer die Lehrer waren und welche Zeugnisse erteilt wurden. Das anonyme Schreiben eines Zöglings der Don Bosco-Anstalt vom 3. November 1903 an die Polizei in

[168] ASC FDR ms 3425 E 12.

[169] «Mariensöhne» nennt Don Bosco junge Männer, die als junge Erwachsene den Entschluß fassen, Priester zu werden. Er gründet das Werk der «Mariensöhne», um dieser Personengruppe eine Gymnasialbildung zu ermöglichen.

[170] ASC FDR ms 3425 E 8-11.

[171] ASC FDR ms 3425 E 12.

[172] Der Typus «Lateinschüler» (franz. «latinistes») ist im Schulsystem der Schweiz nicht gebräuchlich, auch nicht um die letzte Jahrhundertwende.

[173] ASC FDR ms 3426 A 4-5.

Muri gibt einen Hinweis: «Es gibt dazu noch eine große Anzahl von Studenten, die sich nur für den Priesterstand gewidmet haben und alle ohne Ausnahme studieren meistenteils die lateinische Sprache».[174]

In den Visitationsberichten der Jahre 1903 bzw. 1904 heißt es zur «Sorge um die Berufungen»: «Wir hoffen, 7 - 8 gute Novizen zu haben».[175]

Mit dem Entschluß, «Mariensöhne» in die Don Bosco-Anstalt aufzunehmen und sie zu unterrichten, begeben sich die Salesianer gegenüber den schweizerischen und aargauischen Gesetzen erneut in eine Grauzone. E. Méderlet ist dies wohl bewußt, denn er schreibt nach Schließung des Hauses am 7. Oktober 1904 an Don Rua: «Die Schüler hätten wir früher oder später wegschicken müssen, zumindest aber Lehrer der Regierung aus Aargau anstellen und auf das Werk der Spätberufenen verzichten müssen».[176]

4.6. Presseapostolat

Die Don Bosco-Anstalt Muri beginnt bald nach ihrer Eröffnung, die Voraussetzungen für ein Presseapostolat zu schaffen, wie es der Tradition der Salesianer Don Boscos entspricht: Druckerei, Buchbinderei, Verlag, Buchhandlung, Schriftenreihe und Kalender stellen ein beachtenswertes Projekt dar, das in wenigen Jahren realisiert wird. Und über das Erreichte hinaus gibt es weitere Pläne, die nicht zur Ausführung gelangen.[177] Mit dem Engagement in Druck und Verlag entspricht die Don Bosco-Anstalt auch dem Anliegen von Pfarrer A. Döbeli sowie des Klerus der Umgebung. Aber auch Druckerei und Verlag haben als Ausbildungsbetriebe mit vielerlei Problemen zu kämpfen. Einmal werden von L. Prieri hohen Papierkosten, dann wieder unqualifizierte Arbeit beklagt. Es fehlt wohl ein kompetenter Verlagsleiter.

Die Buchhandlung der Don Bosco-Anstalt Muri

Am 24. November 1899 schreibt E. Méderlet an Provinzial C. Durando: «Der Klerus der Umgebung von Muri wünscht eine deutsche Buchhandlung der Salesianer. Möglicher Platz: zwischen Schwesternhaus und Bäckerei. [...] Die Buchhandlung hätte einen eigenen Eingang; d. h., nicht den zum Schwesternhaus, sondern auf der Hofseite und der Seite des Institutes».[178] Die Delegierten des Erziehungsrates erwähnen die Buchhandlung in ihrem Bericht

[174] StAAG F 7.
[175] Vgl. ASC F 707.
[176] ASC FDR ms 3426 C 5.
[177] So will E. Méderlet auch Don Boscos «Giovane Provveduto» ins Deutsche übersetzen und im Verlag der Don Bosco-Anstalt veröffentlichen. Der Generalrat erteilt 1898 seine Zustimmung (ASC VRC D 869).
[178] ASC FDR ms 3423 B 10-11.

vom 30. September 1902 ebenfalls: «Endlich gehört zur Anstalt noch der Eingangsbau, welcher an der Hofmauer steht und die 'Buchhandlung' mit einem Schaufenster gegen die Straße enthält».[179]

In dem genannten Brief vom 24. November 1899 ist von der beabsichtigten Einweihung am 8. Dezember 1899 die Rede. In den SN von 1901 wird berichtet, daß die Buchhandlung anläßlich der Feier des Festes des hl. Franz von Sales und der Konferenz für die Salesianischen Mitarbeiter am 28. Januar 1900 eröffnet wird. Wie die Buchhandlung geführt, welche Erträge sie erzielt und welche Konzepte sie verfolgt, ist nicht zu ermitteln.[180] In den SN wird darauf verwiesen, daß «diese neue Don Bosco-Buchhandlung besonders die Bücher der weltberühmten Herder'schen Buchhandlung aus Freiburg im Breisgau» anbieten und durch Versand vertreiben wolle.[181] Die SN veröffentlichen mehrmals Anzeigen der Buchhandlung.

Der Verlag der Don Bosco-Anstalt Muri

Die Reihe «*Katholischen Schriften von Don Bosco*», die auch «*Don Bosco-Bibliothek katholischer Volksschriften*» genannt wird, ist eine Schriftenreihe, die in der Don Bosco-Anstalt Muri redigiert, gedruckt, verlegt und vertrieben wird. Es handelt sich um Broschüren von ca. 100 Seiten, die 25 Cts. (25 Heller, 20 Pfg.) kosten. Auf der dritten und vierten Umschlagseite der Nr. 9 der SN von 1902 wird für die bis dahin erschienenen 22 Nummern geworben und werden die Titel genannt.[182]

Nr.	Jahr	Autor	Titel
1		Arnaud, J. B.	Nimm und lies. Aus dem Französischen übertragen von C. F. Mertz
2		Priester, Marei	Der Bettler unter der Linde oder Der Triumph des Glaubens. Aus dem Französischen übertragen von Joseph Fischer
3		M. Ch. M.	Die Schiffswerft der Algerischen Arbeiter. Aus dem Französischen übertragen von Joseph Herbstritt

[179] StAAG F 7.

[180] E. Méderlet bittet am 24. November 1899 darum, auf Anraten von Pfarrer A. Döbeli in der Buchhandlung «eine 51jährige [Frau], die seit mehr als einem Jahr bei den Schwestern arbeitet, in der Buchhandlung beschäftigen zu dürfen» (ASC FDR ms 3423 B 10-11).

[181] Vgl. SN 6 (1900) 63.

[182] Dies wird wiederholt 1902, 1903 und 1904.

Nr.	Jahr	Autor	Titel
4			Nicephor oder das Gebot der Verzeihung. Historische Erzählung aus dem dritten Jahrhundert. Aus dem Französischen übertragen von Joseph Herbstritt
5			Die Tochter des Auswanderers. Ein Lebensbild aus Irland
6			Seraphia oder Eine Episode aus dem zweiten Jahrhundert. Aus dem Französischen übertragen von Joseph Herbstritt
7			I: Die Fischerstochter II: Rosario. Eine Sage
8		Snieders, August jr.	Der Dorfpastor von Loverghem. Frei nach dem Holländischen von L. Nicanor
9		von Adolphi, A.	Arme Verbannte. Erzählung einer wirklichen Begebenheit aus der Gegenwart
10	1901	Lemoyne, Giovanni B.	Das Leben der Marguerite Bosco, Mutter des Don Bosco. Nach dem Französischen frei bearbeitet von Max Joseph de Sury
11			I: Die Macht des Beispiels II: Sünde und Vergebung
12			I: Freiwillig bekehrt II: Die Teufelsmühle
13		Graf, Caspar	Nach Süden
14/15/16		Zimmermann, F.	Die Strandräuber
17		Graf, Caspar	Von Süden nach Norden
18		Camenzind, A.	Reiseerinnerungen
19/20	1902	Graf, Caspar	Das Kloster Muri
21		Bormann, W. Friedrich	Sanguis Martyrum
22		von Schlever, Joseph Maria	Die Tochter des Kreuzfahrers. Trauerspiel in 5 Aufzügen
23		von Schlever, Joseph Maria	Burg Opponitz
24		Stieger, Emil	I: Ruhm und Unglück. Aus dem Italienischen von Joseph Herbstritt II: Die Räuber des Schlosses Wichenstein

Nicht alle Broschüren sind bisher nachgewiesen; deshalb bleiben die bibliographischen Angaben unvollständig. Als Übersetzer arbeitet der Salesianer J. Herbstritt für den Verlag, als Autor tritt F. Bormann in Erscheinung. Die Übersetzung des Bändchens über *Mama Margaretha*, die Mutter Don Boscos, von G. B. Lemoyne stammt von M. J. de Sury, einem in der Schweiz bekannten Schriftsteller.

Die SN werben in Nr. 9 des Jahrgangs 1902 auf der 3. und 4. Umschlagseite auch für eine Don Bosco-Biographie von E. Méderlet,[183] die broschiert, in weichem Einband und in Leinen angeboten wird, ferner für eine Broschüre mit dem Titel «*Pilgerfahrt nach Rom*».

Der «Don Bosco-Kalender» 1900 - 1904

In den ersten Monaten des «Heiligen Jahres 1900» erscheint in der Don Bosco-Anstalt Muri der erste «*Don Bosco-Kalender*» in deutscher Sprache: «Don Bosco-Kalender für das Jahr 1900». Es wird «alles aufgeboten, um dessen Inhalt nicht nur erbaulich, sondern auch erheiternd zu machen.» Die SN wünschen, daß «dieser Kalender in alle katholischen Familien sich beständig einbürgern würde, da dessen Inhalt vor allem darauf zielt, das Heil der Seelen und insbesondere das Wohl der gefährdeten Jugend herbeizuführen und zu fördern».[184] Der Kalender kostet 50 Cts. bzw. 40 Pfg. Es handelt sich um den Typus des damals üblichen «Lesekalenders».

Die fünf Ausgaben des Don Bosco-Kalenders sind als Broschüren gebunden und zeigen wechselnde Titelseiten. Auf den ersten Seiten wird ein Kalendarium dargeboten, wie es in anderen Kalenderausgaben üblich ist. Es folgen Bilder und Texte zum Kirchenjahr und zum Jahreskreis, Berichte aus dem Leben Don Boscos und salesianischen Werken, Legenden aus dem Leben von Heiligen, fromme Erbauungsgeschichten, Gedichte. Es sind aufgenommen Werbeseiten für die eigenen Werkstätten und andere Handwerksbetriebe, für kirchliche Schulen, Internate und Institute, für Gaststätten, Kliniken und Fabriken. Zu finden sind ferner Termine für Märkte in der Schweiz und im benachbarten Ausland, dazu Zinstabellen.

[183] Die Biographie «Don Bosco, ein Apostel der Jugend im 19. Jahrhundert» erscheint 1901 mit den Initialen des Autors (E. M.), 1902 mit dem vollen Namen. L. Prieri berichtet am 1. Dezember 1901 in einem Brief an Don Rua, daß vergessen worden war, den Band dem Bischof vorzulegen, der sprachliche und inhaltliche Korrekturen verlangte, so daß die Auflage in der Höhe von 5.000 Exemplaren eingestampft werden mußte, wobei allein für das Papier 2.609,25 Fr. ausgegeben worden waren. Die 2. Auflage erfolgte in einer Höhe von 7.000 Exemplaren (vgl. ASC FDR ms 3425 B 3). Den Rest der Auflage bot E. Méderlet nach der Auflösung der Niederlassung Muri in Lüttich «im Selbstverlag des Verfassers» an, auch als er schon in Indien arbeitete [vgl. SN 51 (1909) Nr. 2, 3. Umschlagseite].

[184] SN 6 (1900) Nr. 4, 2. Umschlagseite.

4.7. Betreuung Salesianischer Mitarbeiter

Zu den Aufgaben der Don Bosco-Anstalt Muri zählt schließlich die Betreuung der Salesianischen Mitarbeiter. Die erste bekannte Zusammenkunft findet anläßlich des Besuchs von Don Rua am 8. Juli 1894 in der Klosterkirche von Muri statt. Es ist davon auszugehen, daß nach der Eröffnung der Don Bosco-Anstalt in Muri mehrmals jährlich zu Konferenzen der Salesianischen Mitarbeiter eingeladen wird. Die SN berichten mehrmals über solche Zusammenkünfte. Am Fest des hl. Franz von Sales (28. Januar) 1898 findet die erste deutsche Konferenz der Salesianischen Mitarbeiter statt, bei der E. Méderlet über die Kongregation der Salesianer Don Boscos und Pfarrer A. Döbeli über den hl. Franz von Sales sprechen. Am 28. Januar 1900 spricht bei diesem Anlaß Pfarrhelfer H. Stocker aus Luzern über den hl. Franz von Sales. Am 24. Mai 1900 hält wieder Pfarrer A. Döbeli die Ansprache.

Es kann angenommen werden, daß die Salesianischen Mitarbeiter zu Festen, den Preisverleihungen und Theateraufführungen eingeladen sind. Der Betreuung der Mitarbeiter dienen ferner persönliche Besuche, die ihnen vor allem der Direktor abstattet, der immer wieder um Spenden bitten muß, um die Schulden zu bezahlen.[185] Als der Entschluß zur Auflösung der Anstalt gefallen ist, schreibt E. Méderlet am 15. September 1904 einen «Abschiedsbrief» an die Salesianischen Mitarbeiter, in dem er sich für ihre Unterstützungen bedankt und verspricht, daß wöchentlich weiter vier heiligen Messen für sie gelesen werden.[186]

5. DIE SALESIANER DON BOSCOS UND IHRE MITARBEITER IN MURI

In der Don Bosco-Anstalt Muri arbeiten zuerst Salesianische Mitarbeiter, Priester und Laien, dann die Salesianer selbst, in der Hauswirtschaft zunächst Schwestern aus dem Kloster Heiligkreuz in Cham, dann Don Bosco-Schwestern, in den Werkstätten wiederum Laien. Von Bedeutung sind schließlich auch die Pfarrgeistlichen von Muri.

5.1. Die Gründer der Don Bosco-Anstalt Muri

Das Studium der Quellen läßt den Schluß zu, daß A. Döbeli als Initiator

[185] Am 23. Februar 1901 berichtet L. Prieri an Don Rua: «Die Spenden der Bevölkerung reichen nicht aus; sie haben seit längerem stark nachgelassen» (ASC FDR ms 3424 A 7).

[186] ASC FDR ms 3426 B 3.

der Don Bosco-Anstalt in Muri gelten muß. Für die praktische Ausführung erscheinen die Schwestern Frey als zentrale Personen der Gründungsphase. Daß sie von weiteren Personen unterstützt werden, ist anzunehmen.

Pfarrer Arnold Döbeli

A. Döbeli muß als eine prominente Persönlichkeit in der Diözese Basel, im Kanton Aargau, in der Gemeinde und Pfarrei Muri und der Don Bosco-Anstalt gesehen werden. Pfarrer A. Döbeli war 1884/85 für die katholisch-konservative Partei Mitglied des Verfassungsrates und 1885 bis 1900 des Großen Rates.[187] Er zählt zu den «maßgebenden Führern» der konservativ-katholischen Kräfte im Aargau. A. Döbeli bildet die Spitze des Redaktionskomitees der Wochenzeitung «Der Freischütz», des konservativen Hauptorgans des Bezirks Muri und kann auch als Initiator zur Neugründung der «Mittwochsgesellschaft» im Jahre 1885 gelten.[188]

In seinem christlichen, politischen wie persönlichem Anliegen, eine «schweizerische katholische Rettungsanstalt für verwahrloste Knaben» im Kanton zu errichten, trifft er sich mit dem Engagement der Schwestern Frey. In diesem Zusammenhang bringt er die Salesianer ins Gespräch. Er empfängt Don Rua in Muri und reist nach Turin. Er führt die Salesianer in Muri ein und vermittelt in den zahlreichen Konflikten.

A. Döbeli – schon vor der Ankunft der Salesianer in Muri – Salesianischer Mitarbeiter, drückt immer wieder seine Freude über ihr Kommen aus. Seine Verbundenheit mit der Anstalt wird immer wieder deutlich. Seine Ernennung zum Ehrenkämmerer seiner Heiligkeit und sein Silbernes Priesterjubiläum werden am 13. Juli 1899 im Beisein des Bischofs in der Don Bosco-

[187] Schibler, der Präsident des Großen Rates, würdigte in der Sitzung vom 10. September 1900 das Wirken A. Döbelis anläßlich seiner Entlassung aus dem Großen Rat: «Herr Pfarrer Döbeli hat sich im öffentlichen Leben unseres Kantons auf vielseitige Weise betätigt. Er gehörte dem Verfassungsrate vom Jahre 1884/85 an. Seit dem Jahre 1885 war er Mitglied unserer Behörde und als solches ein gern gesehener Kollege. Als Mitglied verschiedener wichtiger großrätlicher Kommissionen hat er sich Verdienste erworben. Das Wort ergriff er hauptsächlich in Kirchen-, Schul- und gemeinnützigen Fragen. Seine mit gesundem Humor gewürzten, mit warmem Herzen vorgetragenen Voten zeigten den gebildeten und toleranten Priester. Außerhalb seiner Pfarrgemeinde wirkte er auf gemeinnützigem Gebiete mit Erfolg. Er war ein beliebtes und angesehenes Mitglied der Kulturgesellschaft; er war Präsident der Bezirksschulpflege von Muri, sowie verschiedener anderer Anstalten. Sein Weggang wird vielerorts auch außerhalb seines engeren Wirkungskreises aufrichtig bedauert werden» (VerhGrR 1897-1901, 665).

[188] «Zur Förderung nützlicher Kenntnisse, gemeinnütziger Zwecke und edler Geselligkeit» wurde die Gesellschaft gegründet. Sie sollte «durch Veranstaltung öffentlicher Vorträge» und «durch wöchentliche Vereinigung der Mitglieder zur Besprechung wissenschaftlicher oder das Gemeinwohl betreffende Fragen» Interessierte ohne Unterschied des Standes, der Konfession oder der politischen Gesinnung zusammenführen. (Vgl. H. MULLER, *Die Mittwochsgesellschaft* ..., S. 34f.) Diese Gesellschaft spielt über Jahrzehnte eine wichtige Rolle, «die der eines kleinen inoffiziellen Parlaments der Gemeinde gleichkam» (ebd., S. 23).

Anstalt gefeiert [189], ebenso wie seine Verabschiedung am 13. September 1900 als Pfarrer von Muri.[190] Die Beziehungen zu A. Döbeli bleiben auch erhalten, als dieser nach Basel zieht: Am 12. August 1901 findet ein Ausflug der Zöglinge nach Basel statt [191] und Don Rua besucht ihn auch bei seinem zweiten Aufenthalt in Muri im Februar 1902 in Basel. Sein Bild wird in der ersten Ausgabe des Don Bosco-Kalenders veröffentlicht und erneut in der zweiten Ausgabe.[192]

Der Weggang A. Döbelis aus Muri kann gleichsam als Anfang jener Probleme gesehen werden, die wesentlich zur Schließung der Don Bosco-Anstalt beitragen.

Agatha und Elisa Frey

Mit großem Idealismus und starkem Engagement sind zwei Frauen für die Gründung und die Einrichtung der Don Bosco-Anstalt Muri tätig. Bereits vor der Eröffnung der Anstalt kommt es aber zu tragischen Konflikten mit den Salesianern und nach deren Ankunft in Muri beenden sie ihre Zusammenarbeit.

Die Schwestern Frey «wollten aus einer gottseligen oder andern Absicht eine Erziehungsanstalt gründen. [...] Um das nötige Geld dafür zusammenzubringen, hängten sich die Schwestern Frey den Bettelsack um und gingen für das 'gottgefällige' Werk auf den Einzug. Aber bald fühlten sie, daß zur eigentlichen Einrichtung ihre Kräfte zu schwach seien. Sie wandten sich – wahrscheinlich auf den Rat des Herrn Pfarrers A. Döbeli – an das Mutterhaus der Don Bosco-Anstalten in Turin» [193] – so E. Méderlet gegenüber den Delegierten des Erziehungsrates am 9. September 1902. In der Tat trifft A. Frey mehrmals in Turin mit Don Rua zusammen,[194] wie er auch am 8. Juli 1894 Gast in ihrem Haus in Muri ist. Im Reisebericht vom 12. Juli 1894 an Don D. Belmonte teilt Don G. Lazzero mit, er habe den Eindruck, Don Rua hätte mit den Schwestern große Taten vor [195]. Außerdem bringen sie Kinder aus der Schweiz in Einrichtungen der Salesianer in Italien unter [196] und kommen für deren Pensionen auf.

[189] SN 5 (1899) 224.
[190] Vgl. SN 7 (1901) 21.
[191] Vgl. SN 7 (1901) 282.
[192] DBK 1 (1900) 28; 2 (1901) 75.
[193] StAAG F 7.
[194] A. Frey war wohl zu Beginn des Jahres 1894 in Turin mit Don Rua zusammengetroffen, wie A. Döbeli in einem Schreiben vom 6. März 1894 erwähnt (BASo-A-1028), aber auch um Weihnachten 1897 (BASo-A-1028) und erneut am 9. Juli 1900 (ASC FDR ms 3426 E 8).
[195] ASC FDR ms 3003 C 5.
[196] In einer schriftlichen Übereinkunft zwischen Don Rua und A. Frey vom 9. Juli 1900 werden die Salesianerhäuser von Martinetto, Lanzo, Valsalice, San Benigno und Forgano genannt (ASC FDR ms 3426 E 8).

A. Döbeli nennt A. Frey erstmals am 27. Februar 1894 in einem Schreiben an Bischof L. Haas; er bittet den Bischof, ihr eine Empfehlung zu erteilen zur Gewinnung salesianischer Mitarbeiter. Bischof L. Haas schreibt am 27. Januar 1898 an Don Rua voll Hochachtung von den Schwestern: «Die hochherzigen Fräulein Agatha und Elisa Frey von Muri sind von Gott mit solchen Tugenden ausgestattet worden, daß sie mit jetzt schon sichtbarem Erfolg das genannte, salesianische Werk gegründet haben. Sie verdienen deshalb auch alles Vertrauen für die Zukunft, so daß man die geplante äußere Vollendung des bedeutenden Werkes ruhig in ihren Händen belassen darf, was des guten Ganges der Dinge wegen wohl auch zu wünschen ist».[197]

Die Schwestern Frey bemühen sich zunächst um den Ankauf von Gebäulichkeiten und landwirtschaftlichen Nutzflächen für die zu gründende Don Bosco-Anstalt. Nachdem das Konventgebäude des Klosters Muri wegen der politischen Bedingungen und wohl auch wegen des hohen Kaufpreises von 180.000 Fr. nicht in Frage kommt,[198] wird eine Alternative entwickelt. Sie schließen am 30. Dezember 1895 «namens Don Michael Rua in Turin» den Kaufvertrag mit der Armenanstaltgemeinde Muri-Wey und Dorfmuri in der Höhe von 65.000 Fr..[199] Sie sammeln Geld und erwerben noch 1895 bei der Kantonsbank Zug einen Pfandbrief über 65.000 Fr., dem am 1. Mai 1897 ein zweiter in der Höhe von 35.000 Fr. und am 27. November 1897 ein dritter in Höhe von 30.000 Fr. folgen.[200] Sie beauftragen Architekt W. Hanauer mit der Planung und Ausführung der Bauvorhaben. Sie gehen mit großer Entschlossenheit vor und können am 8. Dezember 1897 mit den Salesianern und der Gemeinde Muri die Eröffnung der Don Bosco-Anstalt festlich begehen.

5.2. Die Salesianer Don Boscos in Muri

Die Don Bosco-Anstalt Muri beginnt im Herbst 1897 wohl mit nur drei Salesianern, kann aber später – was die Anzahl angeht – als gut ausgestattet bezeichnet werden: insgesamt arbeiten in sieben Jahren 29 Salesianer in Muri; neun Priester, neun Brüder und 14 Kleriker, von denen drei in der Zeit ihres Aufenthalts in Muri die Priesterweihe empfangen. Die Höchstzahl wird im Jahr der Schließung erreicht: 14, dazu noch der Beichtvater aus Zürich und ein Aspirant: Prospero Calba. Es hat nicht den Anschein, daß mit der Schließung «gerechnet» wird; eher entsteht der Eindruck, als wolle man eine Schließung gerade dadurch abwenden, indem man die Einrichtung hin-

[197] BASo-A-1050.
[198] ASC FDR ms 3740 E 12.
[199] GAM.
[200] Ebd.

reichend mit eigenem Personal ausstattet. Andererseits fällt eine hohe Fluktuation auf. Lediglich E. Méderlet und K. Lichtenstein bleiben während der gesamten sieben Jahre in der Anstalt. Und: vier Priester, vier Brüder und acht Kleriker verlassen die Kongregation später.

Die Salesianer kommen aus Belgien, Böhmen, dem Elsaß, aus Frankreich, Italien, Lothringen, den Niederlanden, Polen, dem Rheinland und der Schweiz. Das Zusammenleben ist von mehreren Konflikten geprägt, die nationalen Charakter aufweisen, aber auch aus unklarer Arbeitsorganisation sowie wechselnden Konzepten resultieren und disziplinäre Ursachen haben.

Die Don Bosco-Anstalt Muri ist zunächst der «Ispettoria Estera» zugeordnet, deren Provinzial C. Durando ist. 1902 werden die Einrichtungen in der Schweiz der Provinz Belgien zugeordnet,[201] deren Provinzial Don F. Scaloni[202] wird.

Zwei Visitationsberichte[203] über die Don Bosco-Anstalt Muri geben ein Bild vom Gang des Hauses. Provinzial F. Scaloni äußert viel Zufriedenheit, sieht aber auch Probleme. Zum «Ordensleben und moralischen Zustand» notiert er: «Bestens, was die Studenten betrifft. Die Lehrlinge sind nicht so gut. Solange man die Werkstätten nicht ins Haus verlegen kann, wird der religiöse und moralische Zustand der Lehrlinge immer zu wünschen übrig lassen.» Und: «Das Ordensleben im Haus schien mir exzellent. Die moralische Führung viel besser als in den vergangenen Jahren. Die von den Obern getroffenen Maßnahmen, um die Assistenz effektiver zu gestalten, haben Früchte getragen. Es tut aber leid, daß die Assistenten der Werkstätten immer noch, wegen Personalmangels, 3, 4 oder gar 5 Stunden Unterricht pro Tag geben müssen.» Zur «Sorge um das Personal» merkt er an, daß die wirtschaftliche Lage den Gang des Hauses bestimmt und der Direktor häufig außer Haus ist, um Geld zu sammeln. Bezüglich der «Sorge für die Zöglinge» bemerkt er: «Hinreichend gut von der spirituellen Seite, weniger von der professionellen Seite, bezüglich der Lehrlinge. Einigen Werkstätten fehlen gute Meister und Arbeit.» Hinsichtlich der Arbeit in den Bündnissen äußert er Unzufriedenheit und zur Buchhaltung: «Befindet sich in einem beklagenswerten

[201] ASC D 518, *Erezioni delle Ispettorie*; Tarcisio Valsecchi, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1983), S. 269.

[202] Francesco Scaloni (1861-1926) stammte aus Italien, legte 1882 Profeß in San Benigno Canavese ab, wurde 1887 in Marseille zum Priester geweiht, arbeitete in Nizza und Marseille und war 1891-1902 der erste Direktor der ersten Niederlassung des Salesianer in Lüttich. Von 1902 bis 1919 leitete er als Provinzial die Provinz Belgien. 1911 wurde die erste Niederlassung in Belgisch-Kongo errichtet. Von 1919 bis zu seinem Tod leitete er die englische Provinz mit Einrichtungen in England und Irland.

[203] Die Visitationsberichte sind undatiert, aber von Provinzial F. Scaloni unterschrieben; damit sind sie in die Zeit 1903-04 einzuordnen. (ASC F 707)

Zustand. Ich habe den Hauptverwalter von Lüttich geschickt, um die Dinge auf dem Laufenden zu halten».[204]

Die Salesianer in Muri pflegen Beziehungen zum und Kontakte mit dem Generalrat in Turin. Die Korrespondenz ist umfangreich und bezieht sich auf vielerlei Bereiche, wird aber nur von A. Amossi, E. Méderlet und L. Prieri geführt. Der Generalrat befaßt sich wiederholt mit den Anliegen der Don Bosco-Anstalt Muri.

Am 16. und 17. Mai 1899 sind der Generalökonom Don L. Rocca[205] und der Novizenmeister Don G. Barberis in Muri zu Gast. Sie treffen dort mit Bischof L. Haas zusammen. Ergebnisse der Gespräche sind nicht bekannt. Außerdem sind die Provinziale C. Durando, F. Scaloni und weitere Salesianer (E. La Roche, G. Marenco u. a.) in Muri zu Gast.

Vom 9. bis 11. April 1902 ist Don Rua in Begleitung von Generalrat Don G. Bertello zu Gast in der Don Bosco-Anstalt Muri. Er wird mit Musik, Gesang, Feuerwerk und Böllerschüssen empfangen, zu einem Festessen sind Vertreter der Gemeinde und Pfarrer J. Koller geladen. Und die Schüler spielen die «Bekehrung des Räuberhauptmanns».[206]

Direktor Eugen Méderlet

Claude Eugène Méderlet[207] ist der einzige Direktor der Don Bosco-Anstalt Muri. Er scheint ein engagierter Direktor zu sein. Er kommt als Fremder

[204] Vgl. ASC F 707.

[205] Luigi Rocca, 1853-1909, 1874 Salesianer, Lehramtsstudium für Mathematik, Physik und Naturgeschichte in Turin, Lehrer und Direktor am Gymnasium und Lyzeum in Alassio, wurde 1895 zum Generalökonom berufen.

[206] A. Amadei berichtet über diesen Besuch nicht. Er vermerkt lediglich, daß der Direktor des Salesianerhauses in Muri Don Rua bis nach Lüttich begleitete. (Vgl. A. Amadei, *Don Michael Rua* ..., S. 240).

[207] Claude Eugène Méderlet, ist am 15. November 1867 in Erstroff, Diözese Metz, Lothringen, geboren. Er besuchte das Gymnasium im Kleinen Seminar in Metz. Im November 1890 geht er nach Italien, wird von Don Rua ins Noviziat aufgenommen, das erst in Valsalice, dann in Foglizzo untergebracht ist. Am 11. Dezember 1891 legt er im Oratorium von Turin Profeß ab und studiert anschließend dort Philosophie. Zum Theologiestudium geht er nach Belgien, wo er am 8. Juli 1894 in Lüttich die Priesterweihe empfängt. Nach Schließung der Anstalt in Muri leitet er als Direktor die Ecole Professionnelle de l'Orphelinat St. Jean-Berchmans in der Rue des Wallons in Lüttich. 1907 ist er unter den Salesianern der 41. Aussendung von Missionaren und reiste nach China ab, bleibt aber in Tanjore in Indien, wo eben Don Ernest Vigneron verstorben war. Wie vorher in Muri errichtet er dort eine Handwerkerschule und ein Waisenhaus. 1915 wird er zum Stadtpfarrer von Tanjore berufen. «In wenigen Jahren hatte der seeleneifrige Priester 10.000 Heiden bekehrt, so daß die Zahl seiner Pfarrkinder von 4.000 auf 14.000 wuchs» [SN 41 (1935) 28]. Am 3. Juli 1928 wird er zum Erzbischof von Madras ernannt, am 28. Oktober 1928 empfängt er die Bischofsweihe. In diesem Amt errichtet er ein Priesterseminar zur Ausbildung einheimischer Priester und in der indischen Bischofskonferenz, deren Vorsitzender er ist, fördert er die «Katholische Aktion». 1926, zur Seligsprechung Don Boscos 1929 und zu dessen Heiligsprechung 1934 reist er nach Rom, dann durch Europa,

in die Region und schafft binnen weniger Jahre ein beachtliches Werk, dem allerdings der eigentliche Erfolg versagt bleibt.

Die Schwestern Frey fühlen sich schon im April 1896 von E. Méderlet zu Unrecht kontrolliert, als er zusammen mit G. Marenco Einsicht in die Finanzlage und die Entwicklung des Projekts verlangt. Die konflikthaften Auseinandersetzungen mit ihnen, in denen sogar das Gericht bemüht werden muß, dauern bis in den Herbst 1901. Bischof L. Haas, an den sich die Schwestern wenden, empfiehlt Don Rua in einem Schreiben von 27. Januar 1898, E. Méderlet durch einen Priester zu ersetzen, der den Plan der Gründerinnen weiterführt und die Verhältnisse des Landes kennt.[208] Der Bischof scheint überzeugt, daß E. Méderlet die Leistungen der Schwestern Frey nicht anerkennt.[209]

Die Konflikte, die vor allem E. Méderlet zu tragen hat, beziehen sich ferner auf Auseinandersetzungen mit der Pfarrgemeinde Muri bezüglich der Benutzung der Klosterkirche und mit der Baudirektion des Kantons Aargau, aus denen sich schließlich die Untersuchung des Erziehungsrates über die Salesianer überhaupt ergibt. Auch in der Kommunität der Salesianer kommt es zu zahlreichen Konflikten, in denen L. Prieri im Frühjahr 1901 sogar gegenüber dem Provinzial in Turin mehrmals die Ablösung des Direktors fordert.[210]

Die häufige Abwesenheit von E. Méderlet erschwert die innere Entwicklung des Hauses: Im Visitationsbericht der letzten Jahre heißt es: «Die notgedrungene Abwesenheit des Direktors läßt die Mitbrüder ab und zu ohne Konferenz. Der Direktor tut, was er kann».[211]

Don Rua hält trotz aller Klagen gegen E. Méderlet an ihm fest. Er läßt sich von ihm im Frühjahr 1902 nach Lüttich begleiten und besucht mit ihm anschließend Wohltäter in der Schweiz. Don Rua empfängt E. Méderlet wohl auch mehrmals in Turin. Nach der Auflösung der Don Bosco-Anstalt Muri wird E. Méderlet erneut ein Direktorsamt übertragen, das er allerdings nur zwei Jahre ausübt.

Priester

Augusto Amossi, geboren 1851 in Turin, seit 1892 im Tessin (Mendrisio und Balerna) tätig, ist 1897-98 Katechet in Muri und gleichzeitig der Italienischen Mission in Zürich zugeordnet. Er begibt sich jeden Samstag nach

besucht auch die Schweiz und Deutschland und wirbt um Missionare für seine Diözese. Am 10. Oktober 1934 reist er von Marseille mit 16 Missionaren ab und kommt am 30. Oktober in Madras an. Er stirbt am 12. Dezember 1934 im Alter von 67 Jahren in Pallikonda - im Beichtstuhl sitzend - eines plötzlichen Todes. [Vgl. BS 59 (1935) 57f.; SN 41 (1935) 28-29].

[208] BASo-A-1050.

[209] Vgl. ASC FDR ms 3749 D 1-2.

[210] Vgl. ASC FDR ms 3424 D 10.

[211] ASC F 707.

Zürich, um sich der dort lebenden Italiener anzunehmen. Seine Korrespondenz von 1898 mit dem Provinzial C. Durando führt er bis Anfang Oktober 1898 von Muri aus. Ende November 1898 zieht er endgültig nach Zürich, bleibt aber Beichtvater in Muri. Ab 1910 ist er in Turin als Professor für Moraltheologie tätig und stirbt dort 1926.

Eugen Butlingaire, geboren 1876 in Donnenkeim, Lothringen, lebt und arbeitet in Muri von 1899 bis 1902 als Kleriker und Diakon, wird am 1. April 1902 in Luzern zum Priester geweiht und feiert mit W. Mlynarski in der Klosterkirche von Muri am 7. April 1902 Primiz. E. Méderlet bezeichnet ihn als seinen Sekretär. Nach seiner Priesterweihe geht er zunächst nach Balerna, dann nach Belgien und verläßt die Kongregation 1912.

Jean Baptiste Carrera, geboren 1875 in Vence, Frankreich, hatte 1894 die Profeß abgelegt und war 1902 in Arras zum Priester geweiht worden. Er arbeitet 1903-04 in Muri. Er verläßt die Kongregation 1913.

Roberto Dell'Antonio, geboren 1876 in Moena, im Trentino, ist 1903-04 Musiklehrer und dritter Präfekt in Muri. Er verläßt die Kongregation 1913.

Alberto Lanzetti, geboren 1863, ist in den Jahren 1901 bis zur Schließung des Hauses in Muri zunächst als Leiter der Werkstätten und dann als Beichtvater und Katechet tätig. Er stirbt 1929 in Turin.

Karl Lichtenstein stammt aus Estavayer im Kanton Freiburg und ist mit E. Méderlet der einzige Salesianer, der von der Eröffnung bis zur Schließung der Einrichtung in Muri lebt und arbeitet. 1899 empfängt er in Luzern die Priesterweihe. Er hat das Amt des Katecheten und dann auch des Beichtvaters inne. Er verläßt die Kongregation 1907.

Wiktor Mlynarski, geboren 1873 in Piotrków, Polen, lebt und arbeitet von 1900 bis zur Schließung des Hauses in Muri. Am 1. April 1902 empfängt er in Luzern die Priesterweihe und feiert am 7. April 1902 zusammen mit E. Butlingaire in der Klosterkirche Muri Primiz. Er verläßt die Kongregation 1907.

Luigi Prieri, geboren 1872 im Piemont, ist von 1899 bis 1902 in Muri als Präfekt tätig. Er stirbt 1940 in Modena.

Simon Visintainer, geboren 1852 in Trient, beginnt 1883 sein Aspirantat in San Pier d'Arena, tritt 1884 ins Noviziat in San Benigno Canavese ein und legt 1885 in die Hände Don Boscos seine erste und zugleich ewige Profeß ab. 1888 empfängt er in Trient die Priesterweihe und ist dann bis 1897 in Mexiko tätig. Nach einem kurzen Aufenthalt in Ascona hat er in Muri von März 1898 bis Oktober 1899 das Amt des Präfekten inne. Danach ist er bis 1903 in Laibach als Direktor tätig, dann als Beichtvater in Penango, Wernsee, Unterwaltersdorf und Ensdorf, wo er 1928 stirbt.

Kleriker

Friedrich Bormann, geboren 1878 in St. Johannes im Rheinland, besucht das Noviziat in Hechtel, Belgien und lebt 1901 in Muri. Er verläßt die Kongregation 1902.

Eduard Goldemann, geboren 1881 in Basel, ist von 1901 bis zur Schließung des Hauses in Muri als Lehrer tätig. Er stirbt 1909 in Lüttich im Alter von 28 Jahren.

Joseph Herbstritt, geboren 1879 in Buchholtz, gehört in den Jahren 1899 und 1900 zur Kommunität von Muri. Er betätigt sich als Übersetzer aus dem Französischen und Italienischen für die Schriftenreihe «Don Bosco-Bibliothek katholischer Volksschriften», die in Muri hergestellt und vertrieben wird. Er verläßt die Kongregation 1901.

Joseph Hospenthal, geboren 1883 in Arth, Kanton Schwyz, unterrichtet in Muri von 1901 bis zur Schließung der Anstalt Zeichnen. Er stirbt 1956 in Leuze, Belgien.

Joseph Jouan, geboren 1883 in Nantes, Frankreich, ist 1903-04 in Muri tätig. Er verläßt die Kongregation 1904.

Adam Jureczko, geboren 1877 in Schewkowitz, Polen, ist um 1899 in Muri tätig. Er verläßt die Kongregation 1915.

Johann Baptist Schmitt ist um 1901 in Muri tätig.

Jaak Van de Weyer, geboren 1881 in Brück, Niederlande, ist 1904 in Muri tätig. Er verläßt die Kongregation 1913.

Matteus Wernerus, geboren 1873 in Kettenis, Rheinland, ist 1903 und 1904 in Muri tätig. Er verläßt die Kongregation 1904.

Walenty Zydek, geboren 1875 in Kochlowice, Polen, arbeitet in Muri von 1901 bis zur Schließung des Hauses. Er empfängt 1908 in Groot-Bijgaarden, Belgien, die Priesterweihe, kehrt 1920 nach Polen zurück und stirbt 1942 in Aleksandrów Kujawski.

Laienbrüder

Francesco Ardissone, geboren 1854, arbeitet in Muri 1898-99, wahrscheinlich als Handwerker. Er stirbt 1918 in Castelnuovo Don Bosco.

Gaspare Caucino, geboren 1866 in Castagnole bei Turin, arbeitet 1904 in Muri, stirbt 1938 in La Spezia.

Philipp Kaczmarczyk, geboren 1867 in Miechowice, Polen, Schuhmacher, arbeitet nach Einsätzen in Bogotá und Venezuela 1903-04 in Muri, dann in Auschwitz, Verona, La Paz und Lima, wo er 1951 stirbt.

Germano Oldano, geboren 1867, lebt und arbeitet wahrscheinlich 1903-04 in Muri und stirbt 1916 in Alessandria, Italien.

Alfonso Roatta arbeitet 1899 in Muri.

Angelo Rossi, geboren 1867 in Casale Monferrato, lebt 1901 und 1902 in Muri und arbeitet als Musik- und Gesanglehrer. Er verläßt die Kongregation 1905.

Johann Schwartz (al. Schwarz), geboren 1873 in Obersaxen, Kanton Graubünden, ist von 1899 bis 1901 in Muri in der Landwirtschaft tätig. Es folgen Aufenthalte in Lissabon, Ivrea, Vercelli, Zürich, Chioggia, Marienhausen, Helenenberg, Rom, Innsbruck und Jagdberg, wo er 1938 stirbt.

Johann Baptist Spettig, geboren 1875 in Jonen, Kanton Aargau, Schneider, ist nach einem zweijährigen Aufenthalt in Kapstadt von 1900 bis 1903 in Muri tätig, dann in Lüttich, Gent und Tournai, ab 1926 in Wien, wo er 1929 stirbt.

Anton Ullmann [al. Ulmann], geboren 1872 in Böhmen, ist 1899 bis 1901 in Muri tätig, stirbt 1938 in Krakau.

5.3. Schwestern in der Hauswirtschaft

Schwestern aus dem Kloster Heiligkreuz Cham

Von Dezember 1897 bis Mai 1898 versorgen Schwestern aus dem Kloster Heiligkreuz in Cham, Kanton Zug, die Küche der Don Bosco-Anstalt Muri.[212] Diese Schwesterngemeinschaft besorgt auch die Hauswirtschaft der Rettungsanstalt der Gebrüder Keusch in Hermetschwil. Die gesamte Don Bosco-Anstalt unternimmt am 30. Juni 1902 einen Ausflug zu diesem Kloster.[213]

Im Archiv des Klosters Heiligkreuz ist nachgewiesen, daß Schwester M. Josepha Brun[214] «in der neuerrichteten Don Bosco-Anstalt in Muri mit einer Mitschwester Küche und Haushalt» besorgt hat.[215]

Töchter Mariä, Hilfe der Christen

Vom 13. Mai 1898 bis zum 8. Oktober 1904 leben und arbeiten insgesamt sieben Schwestern aus der Kongregation der Töchter Mariä, Hilfe der Christen (Don Bosco-Schwestern) in der Don Bosco-Anstalt Muri. Don G.

[212] Vgl. SN 9 (1903) 69.

[213] «Der dortige Hochwürdige Herr Direktor Köpfli hatte [...] ein großartiges Festessen bereitet, das den jungen Burschen, welche eine Strecke von 17 Kilometern zu Fuß zurückgelegt hatten, trefflich mundete. Nach beendigter Mahlzeit ergriff unser Hochwürdiger Herr Direktor das Wort. [...] Im Namen und Auftrag der alten Zöglinge lobte er die gute Küche und die Tüchtigkeit der ehrwürdigen Schwestern in der Kochkunst; denn diese Schwestern besorgten zu allererst die Küche der Don Bosco-Anstalt in Muri» [SN 9 (1903) 69].

[214] Sr. Josepha war 1841 in Besenbüren bei Muri geboren, legte 1865 in Heiligkreuz Profeß ab und war dann in Küche, Haus und Garten tätig: In Heiligkreuz selbst, in Habsthal, Muri, Dusnang und Walterswil. Sie starb 1915 in Heiligkreuz. (AHCh)

[215] AHCh.

Marenco erbittet mit Schreiben vom 27. April 1898 die Zustimmung des Bischofs von Basel zur Errichtung ihrer Niederlassung in einem eigenen kleinen Häuschen und die Ernennung eines ordentlichen Beichtvaters für sie. Die Genehmigung erfolgt umgehend und E. Méderlet wird zum Beichtvater ernannt.[216]

In einem Bericht der Schwestern heißt es: «Die Schwestern kamen am 13. Mai [1898] um 9.30 Uhr abends an. Sie wurden dort herzlich vom örtlichen Direktor der Salesianer, Don Méderlet Eugene aufgenommen, von den Mitbrüdern und von den Schwestern des Klosters Heiligkreuz, die [...] die Küche der Salesianer führen».[217]

Zunächst treffen drei Schwestern in Muri ein: Annetta Rigazzi als Oberin, Rosa Canta für die Küche und Rosalia Zakreska für das Refektorium. Sr. R. Zakreska verläßt Muri am 11. November 1898 aus gesundheitlichen Gründen und an ihre Stelle kommen die Schwestern Antonietta Malfatto und Annetta Sartaris, beide für das Refektorium. Am 4. Februar 1899 trifft Sr. Marianna Fighul in Muri ein, um in den Werkstätten zu arbeiten. Im September 1899 reist Sr. R. Canta ab und an ihre Stelle kommt Sr. Teresa Buarzola. Die Oberin spricht in einem Schreiben vom 13. September 1904 an die Mutter Vikarin Enrichetta Sorbone von zwei polnischen, zwei deutschen und italienischen Schwestern.[218]

Im Bericht der Oberin vom 31. Dezember 1899 ist vom Besuch der Generaloberin Mutter Cattarina Daghera und der Generalökonomin Schwester Angelina Buzzetti vom 25. bis 27. März 1899 in Muri die Rede.[219]

6. DIE KRISEN DER DON BOSCO-ANSTALT MURI

Die gesamte Zeit der Existenz der Don Bosco-Anstalt Muri ist von zahlreichen Konflikten gekennzeichnet, die auch als Krisen verstanden werden können und die schließlich zur Auflösung der Anstalt führen. Die Konflikte sind persönlicher, wirtschaftlicher, politischer und moralischer Natur. Die Ursachen für die Schließung des Hauses werden nicht in einzelnen Ereignissen, sondern in der Summe dieser Konflikte und Krisen liegen und zu suchen sein.

[216] BASo-A-1050.
[217] ACFM.
[218] Im Bericht der Delegierten des Erziehungsrates vom 9. September 1902 ist von sieben Schwestern die Rede: einer Deutschen, einer Polin und fünf Italienerinnen (StAAG F 7).
[219] ACFMA.

6.1. Konflikte mit den Schwestern Frey

Zum Kauf und Bau der Anstalt erwerben die Schwestern 1896 und 1897 bei der Kantonalbank Zug drei Pfandbriefe in der Höhe von 130.000 Fr.[220]

Don G. Marenco und E. Méderlet besuchen im April 1896 die Schwestern Frey in Muri offenbar mit dem Auftrag, die Planung und beginnenden Baumaßnahmen in Augenschein zu nehmen und die finanzielle Situation zu besprechen. G. Marenco schreibt am 26. April 1896 an Don Rua von schwierigen Verhandlungen, von Ablehnung und Abweisungen. Er berichtet, daß die Schwestern keinen Einblick in die finanzielle Lage geben können und sie nur mit Mühe zu bewegen sind, eine Buchführung anzulegen. Er schreibt auch, daß die Schwestern die Nachfrage als Vertrauensbruch empfinden.[221]

Es ist davon auszugehen, daß die Schwestern sich vorgenommen hatten, selbständig die Anstalt einzurichten, um sie dann in fertigem Zustand den Salesianern zu übergeben. Und in Turin glaubt man, die Anstalt schuldenfrei übernehmen zu können. Die Spendeneinnahmen bleiben aber wesentlich hinter den Erwartungen zurück. Als E. Méderlet im Herbst 1897 in Muri eintrifft, verlangt er von den Schwestern die Übergabe der Geschäfte und Offenlegung der Finanzen. Dabei stellt er fest, daß eine enorme Schuldenlast aufgelaufen ist und will als Direktor sofort alles in die Hand nehmen.[222] Die Schwestern Frey können jedoch keine Buchführung vorlegen und E. Méderlet droht mit einem öffentlichen Schuldenaufruf, um sich ein Bild von der finanziellen Lage machen zu können.[223] A. Frey reist nach Turin, wie E. Méderlet an Neujahr 1898 in einem Brief an Bischof L. Haas berichtet.[224] Es ist anzunehmen, aber nicht nachgewiesen, daß sie Don Rua aufsucht, um die Situation zu erörtern.

In dieser Konfliktsituation, in der trotz mehrfacher Einladung weder Don Rua noch Provinzial C. Durando nach Muri kommen, versucht Pfarrer A. Döbeli zu vermitteln. Auch er verliert das Vertrauen der Schwestern, wie Don Rua in einem Brief 29. Februar 1898 an Bischof L. Haas zu berichten weiß. Sie werden unterstützt von J. M. Schneider, einem Priester aus Altstätten im Kanton St. Gallen.[225] Dieser wendet sich in dieser Angelegenheit

[220] GAM.

[221] ASC FDR ms 3426 E 2.

[222] So will E. Méderlet die Installation der Elektrizität verhindern, kann sich aber gegen A. Frey nicht durchsetzen, wie er in einem Brief an Don Rua vom 29. Januar 1898 berichtet (ASC FDR ms 3423 A 5).

[223] Darüber berichtet E. Méderlet am 18. April 1898 in einem Schreiben an C. Durando (ASC FDR ms 3423 A 11).

[224] BASo-A-1050.

[225] Jacob Maria Schneider unterstützt in nicht näher bekannter Weise die Schwestern Frey und trifft auch mehrmals mit Don Rua zusammen, wie aus seinem Schreiben vom 25. Februar 1898 an Bischof L. Haas hervorgeht. In diesem Schreiben schlägt er dem Bischof vor,

sowohl an Bischof L. Haas, als auch an Kardinal M. Ledóchowski [226] in Rom.[227] Als Vermittler tritt schließlich auch Bezirksamtmann J. K. Weber auf.

J. M. Schneider übersendet am 25. Februar 1898 Bischof L. Haas eine provisorische Zusammenstellung der Activa und Passiva der Don Bosco-Anstalt Muri und teilt darin mit, daß die Fräulein Frey zur Übergabe an den Direktor erst bereit sind, wenn:

> «erstens, sie die Zusammenstellung endgültig und offiziell gemacht haben; zweitens, [...] Don Rua, [...] (Don Rua könnte auch unerwartet wegsterben), schriftlich an die Fräulein Frey die Forderung der Übergabe an den hochwürdigen Herrn Direktor Méderlet samt schriftlicher Erklärung der vollständigen Übernahme aller mit der Anstalt verbundenen Verantwortlichkeit und samt Garantie der vollständigen Barauszahlung sämtlicher ausstehender Rechnungen und Privatanleihen gestellt haben wird; drittens, der Herr Architekt Hanauer vom Auftraggeber selbst ([..] rev. Don Durando vice [..] Don Rua) schriftlich den Befehl erhalten haben wird, entweder das Bauen einzustellen oder dasselbe auf unmittelbare Rechnung des Auftraggebers fortzusetzen (denn vorher ist die endgültige Zusammenstellung unmöglich)».[228]

In der Osterwoche 1898 kommt es zu einem Gespräch im Haus der Schwestern Frey, an dem E. Méderlet, J. M. Schneider und Bezirksamtmann J. K. Weber teilnehmen. Dabei werden, wie Schneider in einem Schreiben vom 25. April 1898 an Bischof L. Haas berichtet, Verleumdungen gegen die Schwestern Frey zurückgewiesen und alle Rechnungen und Quittungen zur Einsicht vorgelegt. Diese werden E. Méderlet nicht ausgehändigt, sondern Bezirksamtmann Weber schreibt an Don Rua, damit er nach Muri komme, um diese persönlich in Empfang zu nehmen.[229] Don Rua kommt nicht nach Muri, sondern Don G. Marenco.

Don Rua zu zwingen, nach Muri zu kommen: «Vielleicht würde ihm der Besuch möglich werden, wenn Euer Gnaden als gottgesetzter Bischof das nicht umsonst im Feuer der Liebe und des Zorns Gottes geschmiedete Schwert der Suspension oder des Interdiktes über den hochwürdigen Herrn Direktor und jeden Salesianerpriester in Muri ausstrecken würden, bis der hochwürdigste Herr Don Rua sich in Muri zeigt, oder bis sonst Regelung eintritt» (BASo-A-1050).

[226] Mieczysław Ledóchowski, geboren 1822 in Górka Klimontowa bei Sandomierz, 1866-86 Erzbischof von Gnesen und Posen, als Opfer des preußischen Kulturkampfes 1874 vom Staatsgerichtshof in Berlin des Amtes enthoben, 1875 Kurienkardinal, 1886 als Erzbischof von Gnesen resigniert, 1892 Präfekt der Sancta Congregatio de Propaganda Fide, gestorben 1902 in Rom.

[227] Am 19. April 1898 wendet sich J. M. Schneider an Kardinal M. Ledóchowski in Rom mit der Bitte, er möge auf Don Rua Einfluß nehmen, damit dieser nach Muri komme, «um die schlimme Störung der Dinge, die wegen der Unklugheit des Direktors entstanden, der von ihm eingesetzt wurde», zu bereinigen (BASo-A-1050). E. Ammann, der Sekretär des Kardinals, antwortet am 21. April 1898 jedoch ablehnend auf dieses Ansuchen (BASo-A-1050).

[228] BASo-A-1050.

[229] Ebd.

Am 31. Mai 1898 übergeben die Schwestern Frey E. Méderlet ihre Buchführung, die Bezirksamtmann Weber prüfen will. Auf der Haben-Seite stehen 140.200 Fr., überwiegend Bankdarlehen, auf der Soll-Seite 225.906,15 Fr.[230] Am 8. Juli 1898 teilen die Schwestern Frey Bischof L. Haas mit, daß die Kantonalbank Zug beabsichtige, die der Don Bosco-Anstalt Muri gewährten Anleihen von 130.000 Fr. zu kündigen, wenn er zustimme.[231] Am 14. Juli 1898 vereinbaren die Schwestern Frey und E. Méderlet im Beisein von Bischof L. Haas in Solothurn die «vollständige Enthaftung aller ihrer Verpflichtungen der Don Bosco-Anstalt in Muri wie Hochwürden Herrn Don Rua in Turin gegenüber», sowie die Auszahlung von 27.163, 72 Fr. an die Schwestern Frey.[232] Damit ist der erste Teil des Konfliktes der Don Bosco-Anstalt mit den Schwestern Frey beigelegt. Am 18. November 1898 schreibt E. Méderlet an Bischof L. Haas in Solothurn: «Die Fräulein Frey lassen nichts mehr von sich hören. Ich lasse sie gänzlich in Ruhe».[233]

Aber zwei Jahre später sind die Schwestern immer noch nicht im Besitz ihres Geldes. Am 17. April 1900 berichtet E. Méderlet über eine Vorladung beim Zivilgericht, da die Schwestern ihr Geld einklagen wollen. Es handelt sich um je 13.581,86 Fr. Da Gläubiger, bei denen die Schwestern Geld geliehen hatten, dieses zurückfordern, drängen sie auf ihr Geld, das ihnen die Salesianer schulden. Es kommt zu gerichtlichen Auseinandersetzungen. Am 17. Mai 1900 kann E. Méderlet Don Rua berichten, daß Fräulein A. ihren Anteil erhalten habe und er Fräulein E. nicht den ganzen Betrag zahlen wolle, sondern ihr 3.700 Fr. abziehen werde, die in der Kasse gefehlt hatten.[234] Abermals muß eine Einigung bei Gericht gesucht werden.[235]

Am 29. Oktober 1901 berichtet E. Méderlet an C. Durando, daß A. Frey ihr Haus samt Einrichtung verkaufen mußte. Er fügt hinzu: «Die Arme!».[236]

[230] Eine andere, undatierte «provisorische Zusammenstellung über Activen & Passiven der Don Bosco-Anstalt 'St. Josef' in Muri zu Händen des hochwürdigsten Herrn Bischofs von Basel» der Schwestern Frey weist nach Abzug von 217.800 Fr. Passiven ein Activ-Vermögen von 44.050 Fr. aus (BASo-A-1050).

[231] Diese Kündigung erfolgt offensichtlich nicht, denn die Anleihen scheinen beim Verkauf der Don Bosco-Anstalt am 31. August 1904 immer noch auf, dort sogar in einer Höhe von 180.000 Fr. (GAM).

[232] ABSo-A-1050.

[233] Ebd.

[234] So am 1. Juni 1900 an Don D. Belmonte. (ASC FDR ms 3423 D 11-12) E. Frey hatte die Kassa geführt.

[235] ASC FDR ms 3423 D 7.

[236] ASC FDR ms 3425 A 5-6.

6.2. Konflikte mit Bischof Leonhard Haas von Basel und Lugano

Bischof L. Haas wird von Pfarrer A. Döbeli über das Vorhaben, eine katholische Erziehungsanstalt zu gründen und in die Hände der Salesianer Don Boscos zu legen, mit Schreiben vom 20. März 1890 informiert. Er berichtet ihm am 27. Februar 1894 vom Fortgang dieses Vorhabens und bittet ihn um Zustimmung und Unterstützung bei der weiteren Entwicklung; er empfiehlt gleichzeitig A. Frey, die sich dieser Aufgabe widmen will.[237] Der Bischof äußert sich 1896 aber dann verwundert, nicht in die Gründung der Don Bosco-Anstalt Muri einbezogen worden zu sein, berichtet Don G. Marenco am 26. April 1896 an Don Rua.[238]

Als die Schwestern Frey den Vorstellungen des Direktors E. Méderlet nicht entsprechen, die Vermittlungsversuche von Pfarrer A. Döbeli scheitern und A. Frey um Weihnachten 1897 auch in Turin nicht die erwünschte Unterstützung findet, wenden sie sich an Bischof L. Haas um Hilfe. Dieser versucht an Weihnachten bei einem Zusammentreffen E. Méderlet von der Notwendigkeit der Zusammenarbeit mit den Schwestern Frey zu überzeugen. «Aber der junge Herr scheint schwerhörig zu sein», stellt Bischof L. Haas in einem Schreiben vom 21. Februar 1898 fest. Deshalb hatte sich der Bischof schon am 27. Januar 1898 in einem Schreiben an Don Rua gewandt und die Abberufung des Direktors verlangt:

> «Ein zur Förderung des Werkes gewiß durchaus notwendiges Übereinkommen zwischen denselben [Frey und Méderlet] betreff planmäßiger Vollendung und unserem Land entsprechender Leitung der Anstalt scheint unumgänglich zu sein. Obwohl der hochwürdige Herr Direktor, wie ich höre, in manchen Dingen ein einsichtiger und tüchtiger Herr ist, der gewiß in anderer Stellung sein Ansehen bewahren kann, so würde ein Priester ohne Zweifel zum Wohle der Anstalt mehr wirken können, welcher Einsicht in die eigenen Verhältnisse nicht bloß der ganzen Gründung des großartigen Werkes, sondern auch des Landes hat, und infolgedessen in der Meinung und im Plan mit den Gründerinnen und damit landesgenössischen Fachmännern einig geht. Die Gefahr der schließlichen Vereitelung des Werkes, die jetzt zu bestehen scheint, könnte auf diese Weise beseitigt werden, was dem Oberhirten der Diözese am Herzen liegt».[239]

Don Rua lehnt die Forderung des Bischofs ab. Diese Nachricht erhält dieser von Pfarrer A. Döbeli. Das Schreiben, das nicht vorliegt, enthält folgende Feststellungen, die Bischof Haas notiert: «Von Rückkauf keine Rede.

[237] BASo-A-1028.
[238] Vgl. ASC FDR ms 3426 E 2.
[239] BASo-A-1050.

Hochwürden Don Rua bleibt Eigentümer. Der Direktor bleibt im Namen des Eigentümers. Die Schwestern Frey haben demselben sofort Rechnung zu geben. Es wird gewünscht, daß dieselben ihre Sympathien dem Werke erhalten. Von weiteren Bauten keine Rede mehr».[240]

Der Bischof will, wie er es in einem Schreiben an Pfarrer A. Döbeli am 21. Februar 1898 ausdrückt, «einen lenkbareren Direktor». Er wiederholt: Es ist notwendig, «daß der Direktor seine Gesinnungs- und Handlungsweise ändere gegenüber den Fräulein Frey. Sollte er das nicht über sich bringen, so müßte ein anderer Direktor an seine Stelle treten».[241] Deshalb schreibt Bischof L. Haas am 23. Februar 1898 erneut an Don Rua:

> «Ich fürchte, daß Ihre Entscheidung (den jetzigen Direktor betreffend) keinen Frieden in das Haus bringt. Es gibt, Sie wissen es, eine große Entzweiung zwischen dem Direktor und den Schwestern Frey. Trotz meiner wohlwollenden und dringenden Bitte, konnte ich die Harmonie und die Einigkeit, die unter diesen zwei Teilen so wichtig ist, nicht zurückgewinnen. Der Direktor kennt oder anerkennt nicht genug die Verdienste und die Arbeit der guten Seelen. Ihre Mission ist noch unvollendet; es bleibt noch viel zu tun und der Direktor darf sich dieser Hilfe nicht entsagen. Das ist meine Überzeugung und darum bitte ich Sie, auf Ihre Entscheidung zurückzukommen und die Situation Ihres Instituts in Muri ganz genau anzusehen. Ziehen Sie sich von diesen noblen Seelen nicht zurück und unterdrücken Sie sie nicht».[242]

Don Rua antwortet am 29. Februar 1898. Er wünscht auch gute Beziehungen der Salesianer zu den Schwestern Frey, aber, daß sie sich in der Rolle von «Almosensammlerinnen» verstehen. Don Rua verteidigt den Direktor. Dieser hätte von ihm den Auftrag zur Führung der Geschäfte. Die Schwestern Frey wären E. Méderlet schon früher mit Mißtrauen begegnet und hätten sich einen anderen Direktor gewünscht.[243] Er führt Pfarrer A. Döbeli als Zeugen an, der «keinerlei Dinge im Verhalten des Direktors gegen die Fräulein [findet], für die man ihn tadeln könnte».[244] Er bittet schließlich sogar den Bischof, mit seiner Autorität auf die Schwestern einzuwirken, damit sie dem Direktor in Leitung und Verwaltung des Hauses volle Freiheit lassen, wie das Wohltäter anderenorts auch tun.

Als Don G. Marenco Ende April 1898 im Auftrag Don Ruas wieder nach

[240] Ebd.

[241] Ebd.

[242] ASC FDR ms 3749 D 1-2; ABSo-A-1050.

[243] «Aber es scheint, daß sie einen anderen Direktor wollten und sie haben mir einen unserer polnischen Kleriker vorgeschlagen, der noch keine Weihen empfangen hat, und dann haben sie mir einen Priester geschickt, der kein Salesianer ist, und der keinerlei Willen zeigt, es zu werden» (ASC FDR ms 3906 B 10).

[244] ASC FDR ms 3406 B 10; BASo-A-1050.

Muri reist und den Bischof besuchen möchte, wird er nicht empfangen, so daß er seine Anliegen am 27. April 1898 brieflich vorträgt.[245] Sein Schreiben geht jedoch auf die Konflikte mit den Schwestern Frey nicht ein.

Die Schwestern Frey erhalten weiter Unterstützung durch den Bischof. So als es am 8. Juli 1898 um das Darlehen bei der Kantonalbank Zug geht, um die Übergabe der Buchführung an Direktor E. Méderlet am 14. und 18. Juli 1898 und bei ihrer Enthaftung aller Verpflichtungen der Don Bosco-Anstalt Muri und Don Rua gegenüber.[246]

Es dauert ein Jahr, bis sich die Beziehungen der Salesianer und der Don Bosco-Anstalt Muri zu Bischof L. Haas zu «normalisieren» beginnen. Er ist dann nach Berichten der SN viermal in der Don Bosco-Anstalt zu Gast und schätzt die Arbeit der Salesianer wohl auch. Am 15. Juli 1900 äußerte er in einer Ansprache: «Ich freue mich und danke Gott, daß er diese Anstalt in meine Diözese gepflanzt hat» [247]. Natürlich ist Bischof L. Haas Salesianischer Mitarbeiter; sein Todestag ist in den SN 1906, Nr. 7 verzeichnet.

Am 16. und 17. Mai 1899 besucht Bischof L. Haas mit seinem Generalvikar (Kanzler) J. Bohrer (erstmals) die Don Bosco-Anstalt. Gleichzeitig kommen der General-Ökonom der Kongregation, Don L. Rocca, als Vertreter des Generaloberen, und Don G. Barberis, der Novizenmeister, zu Besuch nach Muri.[248] Der Don Bosco-Kalender von 1900 erzählt von einem «Freudentag» für die junge Don Bosco-Anstalt.[249]

Schon am 13. Juli 1899, dem Namenstag des Direktors kommt der Bischof abermals in die Don Bosco-Anstalt zu Besuch, auch um Pfarrer A. Döbeli anläßlich seines Silbernen Priesterjubiläums die Ernennung zum Ehrenkämmerer Seiner Heiligkeit zu überreichen.[250] Auch den Namenstag des Direktors am 15. Juli 1900 verbringt Bischof L. Haas in der Don Bosco-Anstalt. Den Festgottesdienst zelebriert zwar Pfarrer Albert von Remelfingen (Lothringen), aber zur Vesper predigt der Bischof. Und am 28. und 29. April 1902 besucht der Bischof die Don Bosco-Anstalt Muri wieder und spendet fünf Zöglingen das Sakrament der Firmung.

[245] BASo-A-1050.
[246] Ebd.
[247] SN 6 (1900) 212.
[248] Vgl. SN 5 (1899) 168-169.
[249] DBK 1 (1900) 43.
[250] SN 5 (1899) 224.

6.3. Konflikte mit der Katholischen Kirchenpflege Muri und der Bau-Direktion des Kantons Aargau

Die Kirchenpflege Muri beschäftigt sich am 20. Januar 1895 mit einer «Anfrage der salesianischen Gesellschaft in Turin, ob bei einer allfälligen käuflichen Übernahme der Klostergebäulichkeiten zum Zwecke der Errichtung einer Erziehungsanstalt und Handwerkerschule die Klosterkirche benutzt werden dürfe». Sie beschließt zu antworten, «daß die Kirchenpflege es sehr begrüßen würde, wenn die Klostergebäulichkeiten einem so edlen Zwecke wieder dienstbar gemacht werden könnten, und mit Vergnügen würde man die Mitbenutzung der Klosterkirche einräumen, immerhin unter der Voraussetzung, daß der gewöhnliche Gottesdienst der Pfarrgemeinde in keiner Weise beeinträchtigt werde».[251] Im nachfolgenden Schreiben vom 24. Januar 1895 an Don Rua wird diese Mitbenutzung auch «frei und unentgeltlich» zugesagt unter der weiteren Bedingung, daß «durch die Benützung der Klosterkirche seitens der Salesianischen Anstalt keine weiteren Rechte auf dieselbe abgeleitet werden».[252]

Die Don Bosco-Anstalt kann, als die Hauskapelle zu klein wird, am Mariahilf-Fest (24. Mai) 1900 «dank dem freundlichen Entgegenkommen der Pfarrgemeinde Muri den feierlichen Einzug in die [...] altehrwürdige Klosterkirche des ehemaligen berühmten Benediktinerstiftes» feiern.[253] Die Freude währt nicht lange, denn schon am 23. Juni 1900 wendet sich der Staatswirtschafts- und Bau-Direktor des Kantons Aargau,[254] Dr. H. März, an die Kirchenverwaltung Muri:

> «Wie es scheint, ist Seitens Ihrer Behörde der Don Bosco-Anstalt in Muri die Benutzung der dortigen Klosterkirche gestattet worden. Laut einem hier eingelangten Berichte soll nun diese Anstalt in der Kirche verschiedene Reparaturen und Änderungen vorgenommen und sich unter anderem einen Eingang direkt in den Kirchenchor durch Anbringen eines neuen Schlosses zu eine verriegelte Türe verschafft haben. Mit Rücksicht auf die wertvollen Kunstgegenstände, die sich in dem Kirchenchore befinden, dürfte es angezeigt erscheinen, dieses Vorgehen der Don Bosco-Anstalt näher zu prüfen und eventuell die nötigen Vorsichtsmaßregeln zu ergreifen. Wollen Sie daher einen Amtsbericht darüber erstatten, wie weit die von Ihnen der genannten Anstalt erteilte Erlaubnis

[251] PfAM.
[252] ASC FDR ms 3422 C 12.
[253] SN 6 (1900) 185.
[254] Seit der Säkularisierung des Klosters Muri befinden sich die Gebäulichkeiten des Klosters, einschließlich der Kirche, im Besitz des Staates. Mit Dekret vom 19. Dezember 1845 wird die Klosterkirche zur Pfarrkirche erhoben; mit einem Abkommen von 1883 übernimmt der Staat den Unterhalt der Kirche. (StAAG)

> geht und ob nicht das Vorgehen derselben zu weiteren Maßnahmen Anlaß gibt».[255]

Am 21. Juli 1900 wird Pfarrer A. Döbeli zum Pfarrer von Basel gewählt, am 13. September 1900 wird er verabschiedet. Er verläßt Muri und am 21. Oktober wird J. Koller in das Amt des Pfarrers eingeführt. Erst am 8. Januar 1901 berät die Kirchenstiftung Muri das Schreiben des Baudirektors und beschließt, Pfarrer A. Döbeli zu hören.[256] In der Sitzung am 12. April 1901, zu der E. Méderlet geladen ist, wird beschlossen, ein Reglement zur Benutzung der Klosterkirche zu erarbeiten.[257] Am 20. Juni 1901 hat sich die Kirchenpflege mit einem Schreiben der Bezirksverwaltung an die Don Bosco-Anstalt zu befassen, «die Türe in der Nordfront der Klosterkirche zu schließen und die Schlüssel der Bezirksverwaltung abzugeben».[258] Diese Anordnung veranlaßt jedoch die Kirchenpflege Muri, dagegen einen Vorbehalt anzumelden.[259]

Darauf folgt eine differenzierte und andauernde Auseinandersetzung zwischen der Finanzdirektion des Kantons Aargau und der Kirchenpflege Muri. Diese behauptet darin ihr Recht, die Türe in der Nordfront des Klosters benützen zu dürfen, während die Finanzdirektion darauf drängt, diese verschlossen zu halten und von der Don Bosco-Anstalt verlangt, den zu dieser Tür führenden Weg zu beseitigen.[260]

In dieser Auseinandersetzung erstattet schließlich die Finanzdirektion am 28. Juni 1901 Anzeige an den Regierungsrat, in der sie feststellt:

> «Die Kongregation der Salesianer benützt die Klosterkirche nicht nur, um in derselben dem Gottesdienst beizuwohnen, sondern auch, um selbst solchen abzuhalten und zwar, wie aus einer Mitteilung der Bezirksverwaltung Muri hervorgeht, mit Bewilligung des Präsidenten der dortigen Kirchenpflege. Sie hält an Wochentagen je einmal und an Sonntagen 3 Mal täglich Gottesdienst ab und benützt das Geläute. Ob hier eine Berechtigung vorliegt, bedarf näherer Untersuchung».[261]

[255] PfAM.

[256] Ebd.

[257] Ein solches Reglement teilt die Kirchenpflege der Don Bosco-Anstalt am 19. Juli 1901 in einem Schreiben mit, in dem auch von weiteren Klagen die Rede ist, die bei der Bezirksregierung eingegangen sind. (PfAM)

[258] Die Rückgabe des Schlüssels an die Bezirksverwaltung bestätigt die Fianzdirektion am 28. Juni 1901 (StAAG F 7).

[259] PfAM.

[260] PfAM; StAAG F 7.

[261] In den Notizen der Finanzdirektion ist zu lesen: «Ob hier nicht ein Versuch vorliegt, Zustände zu schaffen, wie sie in Frankreich und Belgien sich eingenistet haben, daß das Abhalten des römisch-katholischen Gottesdienstes dem Weltklerus entzogen wird und mehr und mehr in die Hände der Kongregationen übergeht?» (StAAG F 7).

Weiter heißt es: «Abgesehen von diesem letzten Punkt ist hier zu untersuchen:

> Ob die Kompetenz einer römisch-katholischen Kirchenpflege so weit geht, daß sie eine staatliche Kirche den Mitgliedern einer landesfremden Kongregation, die also das aargauische Staatsexamen nicht bestanden haben, zum Abhalten von regelmäßigen Gottesdiensten einräumen darf und ob solchen Mitgliedern von Kongregationen überhaupt das regelmäßige Abhalten römisch-katholischen Gottesdienstes im Kanton Aargau gestattet sei. Die Untersuchung dieser zwei Punkte gehört in den Geschäftsbereich der Erziehungsdirektion».[262]

Der Regierungsrat schließt sich der Empfehlung der Finanzdirektion an und beauftragt am 19. Juli 1901 die Erziehungsdirektion mit einer entsprechenden Untersuchung.[263]

Die Kirchenpflege Muri beschließt am 15. August 1901 und schreibt an den Regierungsrat: «Die Kirchenpflege beharrt auf dem uneingeschränkten Benützungsrecht der Klosterkirche für gottesdienstliche Zwecke, worin selbstverständlich eingeschlossen ist die Benützung der Türe in der Nordfront und der dazugehörende Weg». Die Kirchenpflege versucht ferner, den Salesianern die Nutzung der Kirche zu sichern: «Sollte den Salesianern das Abhalten eines eigenen Gottesdienstes verboten werden, so sind wir genötigt, von Seiten des Staates die Anstellung eines vierten Pfarrgeistlichen zu verlangen».[264]

Der Vollzug des Beschlusses der Finanzdirektion kann demnach erst erfolgen, wenn die Erziehungsdirektion einen Bericht vorgelegt hat. Noch ehe diese Untersuchungen abgeschlossen sind, schließen die Salesianer die Anstalt.

Als sich am 25. Januar 1904 die Baudirektion erneut mit einer Beschwerde über unsachgemäße Benutzung der Klosterkirche durch die Don Bosco-Anstalt an die Kirchenpflege Muri wendet, wird Pfarrhelfer R. Huber[265] damit beauftragt, nach dem Rechten zu sehen. Als Pfarrer J. Koller mit einem Schreiben vom 20. Februar 1904 an die Don Bosco-Anstalt neue Bedingungen für die Benützung der Klosterkirche mitteilt, antwortet E. Méderlet noch am selben Tag und erklärt den Verzicht der Don Bosco-Anstalt auf die Benutzung der Klosterkirche und die Bereitschaft, den Schlüssel zurückzugeben.[266] Im Ant-

[262] StAAG F 7.

[263] Ebd.

[264] PfAM.

[265] Richard Huber, geboren in Besenbüren, Pfarrhelfer in Muri, war 1872-1910 Religionslehrer an der Bezirksschule Muri, 1887-1900 auch Zeichnungslehrer an der Handwerkerschule Muri, fungiert als Custos für die Klosterkirche.

[266] E. Méderlet weist darauf hin, daß die Don Bosco-Anstalt seit September 1903 über eine eigene Kapelle verfüge und die Benutzung der Klosterkirche nicht mehr nötig sei. (PfAM)

wortschreiben der Kirchenpflege vom 26. Februar 1904 wird der Don Bosco-Anstalt deutlich gemacht, daß der von ihr veranstaltete Gottesdienst für die Pfarrei nicht notwendig sei, ihre Priester keine staatlichen Prüfungen nachweisen können [267] und sie sich nicht an die vereinbarten Bedingungen zur Benutzung der Kirche gehalten hätten.[268]

Mit dieser Mitteilung wird der Beziehung und Zusammenarbeit zwischen Don Bosco-Anstalt und Pfarrei faktisch ein Ende gesetzt.

6.4. Konflikte mit dem Erziehungsrat des Kantons Aargau

Auf Antrag der Finanzdirektion des Kantons Aargau ordnet der Regierungsrat am 19. Juli 1901 eine Untersuchen darüber an, «ob Mitgliedern von Kongregationen überhaupt das regelmäßige Abhalten römisch-katholischen Gottesdienstes im Kanton gestattet sei».[269]

Am 20. März 1902 legt der Erziehungsdirektor dem Regierungsrat einen umfangreichen Bericht vor. Dieser Bericht bemüht den römisch-katholischen Synodalrat, der die Salesianer als eine Gesellschaft von Weltgeistlichen beschreibt, die dem Diözesanbischof unterstehen und nicht der Jurisdiktion der Oberen der Gesellschaft. Der Synodalrat ist deshalb der Überzeugung, daß nach Artikel 5 der Bundesverfassung den Salesianern als Weltgeistlichen die Ausübung gottesdienstlicher Handlungen nicht abgesprochen werden könne. Nach Konsultation einschlägiger Literatur [270] kommt der Verfasser des Berichts jedoch zu der Feststellung, daß die Salesianer eine Säkularkongregation bilden, die womöglich als eine Art Kloster zu betrachten ist und Artikel 52 der Bundesverfassung widerspricht. Der Bericht stellt ferner fest, daß den Salesianern die Abhaltung öffentlicher Gottesdienste in öffentlichen Kirchen nicht zu gestatten sei, da sie gegen Artikel 50 der Bundesverfassung verstoßen, der staatliche Prüfungen für die Geistlichen vorsieht.

Des weiteren kommt der Bericht zu dem Schluß, daß durch «das Bezirksamt oder durch besondere Expertise über die Verhältnisse der Don Bosco-Anstalt der Salesianer in Muri eine genaue Untersuchung zu veranstalten

[267] «Nach aargauischen Gesetzen dürfen im Aargau nur staatlich geprüfte Priester öffentlichen Gottesdienst halten; selbstverständlich erlaubt dies der Staat vorab für Kirchen, die sein Eigentum sind, was bei der Klosterkirche der Fall ist. Wenn je der Staat Ihnen die Benützung der Klosterkirche offiziell entziehen würde, – bis jetzt waren Sie von ihm bloß geduldet – so würde er vorab auf diesen Punkt sich stützen. Es wird wohl fraglich sein, ob Sie sich zu den staatlichen Prüfungen verstehen könnten, wozu eine Maturität und regelrechter Studiengang erfordert wird» (PfAM).

[268] PfAM.

[269] StAAG F 7.

[270] Max Heimbucher, *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche*, 2. Band. Paderborn: Schöningh 1897, S. 405-408.

[sei], insbesondere über gemeinschaftliche Lebensführung, Ordensregeln, Klausur, Gelübde, Ordenstracht, Organisation der Anstalt (Statuten und Reglemente), Zahl und Beschäftigung der Priester oder Laienbrüder, Zahl und Alter der Zöglinge, Zahl und Beschäftigung allfälliger weltlicher Insassen (Lehrer, Angestellte, Dienstboten), Verhältnis zur Mutteranstalt in Turin oder zu anderen Anstalten der Kongregation».[271]

Am 16. Juni 1902 fordert Erziehungsrat J. V. Hürbin E. Méderlet zu einem Bericht auf, den dieser am 18. Juni 1902 vorlegt. Am 9. September besuchen die Erziehungsräte J. V. Hürbin und E. Niggli[272] als Delegierte des Erziehungsrates die Don Bosco-Anstalt. Sie besichtigen die gesamte Anstalt und führen mit dem Direktor ein eingehendes Gespräch, das protokolliert wird.

Am 30. September 1902 legen die beiden Delegierten dem Erziehungsrat einen ausführlichen Bericht vor. Ihre «Schlußbetrachtung» lautet:

> «Überblicken wir alle die erhobenen Tatsachen, so kommen wir bezüglich der Hauptfrage, ob es sich hier um eine neue klösterliche Niederlassung handle, zu der Antwort, daß wir nicht im Falle seien, jetzt schon eine ganz bestimmte Antwort mit Ja oder Nein geben zu können. Dazu gehört eine längere und genauere Beobachtung des Haushaltes, als dieselbe in zirka 4 Stunden gewonnen werden konnte, obschon wir den Eindruck erhalten haben, daß man uns in ganz unbefangener Weise alles gezeigt hat, was wir zu sehen wünschten und ebenso auf alle Fragen geantwortet hat, die wir zu stellen für gut fanden. Offen gestanden haben wir eher den Eindruck erhalten, daß es sich nicht um eine neue klösterliche Niederlassung, sondern hauptsächlich um die Etablierung und Führung einer internationalen, gewerblichen Anstalt zur Heranbildung von Handwerkern aus armen und bemittelten Knaben, wenn auch aus Grund der schwierigen ökonomischen Lage nicht ganz in dem so erhabenen Sinne und Geiste eines Don Bosco, handle, um ihnen ihr künftiges Fortkommen zu erleichtern und sie für einen ehrlichen Broterwerb zu befähigen. Diesem Zwecke haben nach unsern Beobachtungen die in der Anstalt betätigten Personen in erster Linie mit Fleiß und Anspannung aller ihrer Kräfte zu dienen und nicht etwa ein untätiges, beschauliches Leben zu führen. Die prekäre ökonomische Lage der Anstalt weist schon darauf hin, daß hier Geld verdient, resp. gearbeitet werden muß. Die im Solde der Anstalt stehenden Personen wären sonach für die Anstalt die Existenzvermittler und nicht die Müßiggänger, die aus dem Erwerbe derselben leben und genießen möchten. Diese Annahme stimmt auch zur Gründung der Anstalt als eines gottgefälligen Werkes durch die Schwestern Agatha und Elise Frei, die dabei ganz entschieden nicht an Gründung eines Klosters und dergleichen gedacht haben».[273]

[271] StAAG F 7.
[272] Eduard Niggli, Mitglied des Erziehungsrates, Bezirkslehrer und Rektor in Zofingen.
[273] StAAG F 7.

Dennoch lautete ihr Antrag: «Die Don Bosco-Anstalt in Muri sei in ihrem Wesen und Wirken noch weiter zu beobachten und beobachten zu lassen». Deshalb beauftragt der Regierungsrat am 20. Februar 1903 die beiden Delegierten erneut mit einer weiteren Untersuchung. Diese findet am 3. November 1903 statt.

Die diesmal unangemeldet auftretenden Delegierten geben der Erziehungsdirektion am 31. Dezember 1903 einen sehr knappen Bericht. Sie stellen nichts Neues fest, nehmen an einer in jeder Richtung unzulänglichen Unterrichtsstunde teil und gewinnen den Eindruck, daß es in den Werkstätten an «Ordnung, Frische und Lebendigkeit» fehle und man vor ihren Augen etwas verbergen möchte.[274]

Der Erziehungsdirektor schließt sich in seinem Bericht vom 26. August 1904 an den Regierungsrat dem Votum des Erziehungsrates an, «es sei den Mitgliedern der salesianischen Kongregation in der Don Bosco-Anstalt in Muri die Abhaltung öffentlichen Gottesdienstes in der Klosterkirche zu untersagen».[275]

Der Regierungsrat sieht in seiner Sitzung am 2. September 1904 nach wie vor die Frage nach der Identität der Salesianer offen und überweist die Angelegenheit zur weiteren Untersuchung an die Justiz- und Polizeidirektion, die gleichzeitig ermächtigt wird, «von Herrn Professor Fritz Fleiner in Basel über die hier einschlägigen Rechtsfragen, und besonders darüber, ob es sich bei der Don Bosco-Anstalt nicht um eine mit den Vorschriften der Bundesverfassung im Widerspruch stehenden kongregationistische Niederlassung handle, ein fachmännisches Gutachten einzuholen».[276]

Die Kantonspolizei Muri richtet schon zuvor am 25. August 1904 ein Schreiben an die Erziehungsdirektion, in dem Wachtmeister Suter Beobachtungen über angereiste Besucher und die Bekleidung der Salesianer mitteilt. Ein zweiter Polizeibericht datiert vom 15. November 1904. Darin heißt es, daß Polizeidirektor Fahrländer, Bezirksverwalter Laube und Direktionssekretät Nietlispach sämtliche Räume durchschreiten und sie vollständig verlassen und leer finden.[277]

6.5. Schwierige Personalsituation und Konflikte der Salesianer untereinander

Die Situation der Don Bosco-Anstalt im Innern ist ständig gekennzeichnet durch eine schwierige finanzielle Lage und Probleme in der Personalsitua-

[274] Ebd.
[275] Ebd.
[276] Ebd.
[277] Ebd.

tion. Da man gezwungen ist, Schweizer als Handwerksmeister zu beschäftigen, entstehen Lohnkosten, die die Finanzlage stark belasten. Aber auch die Organisation und Verwaltung bereitet Probleme, da qualifiziertes Personal fehlt. Deshalb werden den Oberen in Turin immer wieder Vorschläge unterbreitet, welche Salesianer man in Muri bräuchte. Aber auch die Salesianer selbst, die aus verschiedenen Ländern stammen, finden schwer ein Auskommen miteinander.

Die Quellen sprechen erstmals 1899 von Konflikten unter den Salesianern. L. Prieri kritisiert in einem Schreiben vom 7. Dezember 1899 an C. Durando das Gemeinschaftsleben und einzelne Mitbrüder einschließlich den Direktor.

> «Die Kleriker sind nach Muri gekommen, ohne zu wissen, was Pflicht heißt und sie haben fast immer das getan, was sie wollten. Der Direktor hat es versäumt, ihnen zu sagen, daß es wichtig ist, ihre Pflicht zu erfüllen. Sie haben auch nie die Anweisungen der Vorgesetzten erfüllt. Der Direktor hat auch keine Zeit, die Werkstätten zu kontrollieren, und zu schauen, ob die Kleriker anwesend sind. [...] In der Freizeit machen sie nichts [mit den Zöglingen]. Es gibt wenig Nähe zwischen den Salesianern und den Jugendlichen. Das System Don Boscos ist hier noch nicht eingekehrt».[278]

Noch in zwei weiteren Briefen im selben Monat äußert er sich dahingehend, schließlich teilt er den Eindruck mit, die deutsche Mentalität zähle in Muri mehr als die salesianische und die Italiener seien nicht gemocht.[279] Schwerwiegende Konflikte entstehen zwischen L. Prieri und E. Butlingaire, der als Sekretär des Direktors fungiert, die ihren Niederschlag in einem Schreiben E. Butlingaires an L. Prieri finden, das auch an den Bischof von Basel gelangt.[280] Zwischen L. Prieri und E. Méderlet kommt es häufig zu Auseinandersetzungen, in denen L. Prieri sogar die Abberufung des Direktors bei den Obern in Turin fordert.[281]

Ein schwieriges Problem stellt die Leitung der Werkstätten dar. Vorübergehend ist der Kleriker J. Herbstritt damit beauftragt. Mehrmals wird der Schweizer E. La Roche [282] als möglicher Werkstättenleiter genannt,[283] aber auch ein Herr Holzinger in Rom.[284] Schließlich wird A. Lanzetti mit der Aufgabe betraut. L. Prieri als Präfekt und A. Lanzetti können jedoch keine befrie-

[278] ASC FDR ms 3423 B 3.
[279] ASC FDR ms 3423 C3.
[280] BASo-A-1050.
[281] Vgl. ASC FDR ms 3424 D 10.
[282] Emanuel La Roche, geboren 1842 in Basel, Laienbruder, Schriftleiter der deutschen Ausgabe der SN in Turin, gestorben 1916 in Wien. Am 17.04.1900 besucht er Muri.
[283] ASC FDR ms 3423 B 9.
[284] ASC FDR ms 3424 B 5-6.

digende Form der Zusammenarbeit entwickeln und die Aufgaben nicht sachgerecht teilen, so daß am 21. Januar 1901 der Hausobernrat einen förmlichen Beschluß herbeiführt, der die Aufgabenverteilung festlegt.

Am 1. Juni 1901 berichtet E. Méderlet erstmals über Schwierigkeiten hinsichtlich des Beichtens bzw. des Beichtvaters.[285] Dieses verschärft sich mit dem Rundschreiben Don Ruas zur Beichte «*Comunica il Decreto sulla confessione*» vom 6. Juli 1901.[286] E. Méderlet bittet am 13. Juli C. Durando, weiter die Beichte der Jugendlichen hören zu dürfen. Als A. Lanzetti zum ordentlichen Beichtvater der Salesianer ernannt wird, wird die Frage gestellt, ob sie verpflichtet sind, zu ihm zur Beichte zu gehen.[287]

6.6. Wirtschaftliche Krisensituation

Die materiell schwierige Lage der Don Bosco-Anstalt Muri scheint mehrere Ursachen zu haben. Die Verschuldung, die die Salesianer von den Schwestern Frey übernehmen, können sie bis zur Schließung des Hauses nicht tilgen. Die Notwendigkeit, relativ viele angestellte Mitarbeiter beschäftigen zu müssen, verschärft die Lage. Schließlich gelingt es nicht, die Werkstätten derart auszulasten, daß sie Erträge erbringen. Auch bleibt die Zahl der Zöglinge gering, bzw. verhält sie sich rückläufig, so daß die Wirtschaftlichkeit der Anstalt auch nicht durch Pensionserträge verbessert wird.

Im Oktober 1898 beginnt die immer wiederkehrende Bitte um Geld für die Don Bosco-Anstalt Muri. Am 10. Oktober 1898 braucht E. Méderlet 40.000 Fr., um die drückenden Schulden zu zahlen.[288] Am 18. November 1898 bittet E. Méderlet Bischof L. Haas um eine Empfehlung für eine Sammlung.[289] Am 9. Juli 1900 schickt Don Rua einen Scheck über 6.000 Fr., um die fälligen Schulden bei A. Frey zu bezahlen.[290] Am 30. Juli 1900 äußert Don Rua gegenüber L. Prieri seine Betroffenheit über Geldvergeudung in der Druckerei. Am 17. November 1900 verhandelt E. Méderlet mit dem Gemeinderat Muri über einen Pfandbrief in der Höhe von 10.000 Fr., da allein bei der Papierfabrik Sihl bei Zürich 4.264,85 Fr. Schulden entstanden sind. Diese Schuldsumme ist in monatlichen Raten von 200 Fr. zu tilgen, erstmals Ende November 1900. Die Don Bosco-Anstalt verpflichtet sich, bei Besserung

[285] ASC FDR ms 3427 A 9-10.

[286] ASC A 4570340; *Lettere varie di Superiori Maggiori*, Band III: *29.III-1.X.1901*, o.O und o.J., S. 800-801 (Maschinenschrift); E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*. 3. Bd. Torino, SEI 1946, S. 183-184.

[287] ASC FDR ms 3425 E 2.

[288] ASC FDR ms 3426 E 6-7.

[289] BASo-A-1050.

[290] ASC FDR ms 3917 E 10.

ihrer finanziellen Verhältnisse die Schuld früher abzutragen. Zur Sicherheit für diese Forderung und etwaige weitere Bezüge verpfändet E. Méderlet namens Don Rua die Liegenschaften der Anstalt. In den Pfandsicherungsbrief ist der gesamt Besitz der Anstalt aufgenommen.[291]

Am 6. Dezember 1900 bestätigt E. Méderlet Don Rua den Erhalt von 1.900 Fr. und bittet gleichzeitig um weitere 2.300 Fr. Am 9. Januar 1901 bestätigt E. Méderlet wieder den Eingang von 1.000 Fr. und bittet erneut um Geld. Am 21. Januar 1901 berichtet L. Prieri von drei Pfändungen, die angedroht sind und bestätigt den Erhalt von 3.000 Fr. von D. Belmonte. L. Prieri stellt in dieser Zeit auch einen Rückgang von Spenden aus der Bevölkerung fest. Am 9. März 1901 bedankt sich L. Prieri bei Don Rua für 1.000 Fr. und beklagt einen Verlust von 5.000 Fr. in der Schlosserei. Am 11. März 1901 treffen erneut 1.000 Fr. aus Turin ein und am 28. März 1901 weitere 500. Am 26. Mai 1901 nennt E. Méderlet dem Provinzial Schulden von ca. 10.000 Fr., die demnächst fällig werden. Am 7. Juni bedankt sich E. Méderlet bei Don Rua für 1.000 Fr. Am 5. August 1901 berichtet E. Méderlet an C. Durando von der Notwendigkeit, einen weiteren Kredit in der Höhe von 40.000 bis 50.000 Fr. aufzunehmen,[292] da Verpflichtungen gegenüber Pfarrer J. Keusch in der Höhe von 9.274 Fr. und gegenüber Architekt W. Hanauer in der Höhe von 10.372 Fr. fällig werden.[293]

Dann reißen die Berichte über die Geldtransaktionen aus Turin nach Muri ab. Die Schuldenlast bleibt bestehen und bei der Schließung der Anstalt schreibt E. Méderlet an die Salesianischen Mitarbeiter, daß mehr als die Hälfte der ursprünglich 400.000 Fr. getilgt sei.[294]

6.7. Anklage wegen sexuellen Mißbrauchs

Als die Don Bosco-Anstalt Muri darangeht, die Liegenschaften zu verkaufen und das Haus zu schließen, wird Anklage gegen Bewohner und ehemalige Bewohner der Anstalt wegen «Sittlichkeitsvergehen» (sexueller Mißbrauch) erhoben und kommt es zur Verhaftung eines Priesters und eines Studenten. Am 31. August 1904 übergibt die Kantonspolizei Muri der Staatsanwaltschaft «die Akten über die sittlichen Zustände in der Don Bosco-Anstalt»; tags darauf werden diese auch dem Regierungsrat zugeleitet.[295]

Am 7. September 1904 unterrichtet Pfarrer J. Koller den Bischof von

[291] GAM.

[292] E. Méderlet spricht von einem Notar in Troyes in Frankreich als Kreditgeber.

[293] Vgl. ASC FDR ms 3424 D 3.

[294] ASC FDR ms 3426 B 3.

[295] Entsprechende Akten sind weder im Bezirksgericht Muri, noch im Gemeindearchiv Muri und auch nicht im Bischöflichen Archiv Solothurn vorhanden.

Basel über die Vorkommnisse. Er schreibt, daß diese sich z. T. in der Klosterkirche und in der Krypta ereigneten, es sich um eine «erschreckende Zahl» handle und der Priester gestanden habe.[296] E. Méderlet schreibt am 18. September 1904 an Bischof L. Haas und spricht von «Verleumdungen», daß der verhaftete Priester seine Unschuld beteuere und der Regierungsrat lange und überaus peinliche Untersuchungen veranstalte, durch die man mit Gewalt etwas erfahren will, aber keine direkten Beweise erbringen kann.[297] Die Kirchenpflege vermerkt in ihren Akten, daß «das Vorhaben des Weggangs [der Salesianer] beschleunigt wurde durch eine peinliche Gerichtsuntersuchung über Vorkommnisse in der Anstalt».[298]

Am 17. Oktober 1904 schreibt E. Méderlet aus Lüttich an Don Rua, klagt über die Ereignisse und berichtet, daß der Rechtsanwalt K. Mellinger aus Zürich mitteilt, «daß die Sache nicht arg sei und daß er hofft, daß der Priester bald freigelassen wird».[299]

6.8. Probleme der Auflösung der Niederlassung

Der Obernrat der Salesianer in Turin stimmt am 27. Juli 1904 dem Vorschlag E. Méderlets zu, das Haus in Muri um 215.000 Lire zu verkaufen, nicht aber dem Vorhaben, daß sich die Salesianer in das Konventgebäude zurückziehen.[300] In einem Brief an Bischof L. Haas teilt E. Méderlet am 18. September 1904 mit, daß die Salesianer der großen finanziellen Schwierigkeiten wegen vor drei Monaten den Entschluß gefaßt hätten, Muri zu verlassen und vor einem Monat schon die Landwirtschaft verkauft hätten.[301]

Der Kaufvertrag vom 31. August 1904 bezieht sich auf das Werkstattgebäude, die Scheune, den Baumgarten, das Kapffeld und den Bleichezopf; als Käufer unterzeichnen die Brüder Leonz, Alois und Heinrich Gabler von Rain in Muri. Für den Verkäufer unterzeichnet J. Villiger, Verwalter der Spar- und Leihkasse Muri.[302] Die Verkaufssumme ist mit 88.000 Fr. beziffert; dazu übernehmen die Käufer 45.000 Fr. Schulden bei der Kantonalbank Zug.[303]

[296] BASo-A-1050.
[297] Ebd.
[298] PfAM.
[299] ASC FDR ms 3426 C 5.
[300] ASC VRC D 869.
[301] BASo-A-1050.
[302] Die Procura lautet: «Der unterzeichnete Generalsuperior Don Michael Rua in Turin bevollmächtigt hiermit Herrn Villiger, Sparkassenverwalter in Muri, die landwirtschaftlichen Liegenschaften nebst Fahrhabe der Don Bosco-Anstalt St. Joseph Muri zu fertigen und rechtlich zu verkaufen. Turin, den 22. Oktober 1904. P. Michael Rua» (GAM).
[303] Vgl. GAM.

Die Fahrhabe wird am 19. und 20. September 1904 versteigert. Dazu wird in der Wochenzeitung «*Der Freischütz*» am 17. September 1904 inseriert.[304]

Im Schreiben vom 18. September 1904 bietet E. Méderlet dem Bischof von Basel das noch nicht veräußerte Anstaltsgebäude und den Garten zum Kauf an:

> «Wir erlauben uns nun, an Euere Bischöfliche Gnaden die ergebenste Anfrage zu richten, ob unsere zu Lehrzwecken gut eingerichtete Anstalt nicht Euer Bischöflichen Gnaden zur Erfolgung irgend eines Zweckes dienen könnte. Die Schätzung der Gebäulichkeiten beträgt Fr. 140.000, zahlbar an die Zuger Kantonalbank (100.000 Fr.) und die Hochdorfer Volksbank (27.000 Fr.) sowie die Sparkasse Bremgarten für den Garten (4.000 Fr.) zur Tilgung der noch auf dem Hause lastenden Hypotheken».[305]

Im Archiv der flämischen Salesianer Don Boscos in Oud-Heverlee, Belgien, werden zwei Vertragsentwürfe aufbewahrt, die davon zeugen, daß E. Méderlet auch versuchte, die Don Bosco-Anstalt an den Schweizer Caritasverband in Luzern zu verkaufen. Es geht dabei um Summen von 205.900 Fr. für die Don Bosco-Anstalt als Ganzes, um Hypotheken von 170.000 Fr. und Anleihen bei einzelnen Personen in der Höhe von 27.555 Fr.[306]

Am 12. Januar 1906 schreibt E. Méderlet aus Lüttich an Don Rua und berichtet, daß sich Pläne, im Anstaltsgebäude in Muri ein Krankenhaus einzurichten, zerschlagen hätten. Er schlägt vor, es den Töchtern Mariä, Hilfe der Christen zu verkaufen, damit sie dort ein Pensionshaus für Frauen einrichten.[307]

Erst 1910 findet sich in J. Villiger, Metzger aus Hasli, ein Käufer für das Gebäude, der dafür 40.000 Fr. zu zahlen bereit ist. Er betreibt dort von 1916 an das «Hotel zum Löwen» und führt damit das Haus wieder seiner ersten Funktion zu, die es bis 1947 behält. 1949 wird das Gebäude abgerissen; heute steht dort das Ökonomiegebäude der Pflegeanstalt Muri.[308]

[304] H. Müller, *Die Don Bosco-Anstalt* ..., S. 11.
[305] BASo-A-1050.
[306] Vgl. ACSB.
[307] ASC FDR ms 3427 A 12.
[308] Vgl. H. Müller, *Die Don Bosco-Anstalt* ..., S. 11.

FONTI

BRASILE - 1901: LA VISITA DI DON PAOLO ALBERA

Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua

Antonio da Silva Ferreira

I. INTRODUZIONE

La pubblicazione dei documenti relativi alle visite di mons. Giovanni Cagliero in Brasile è stata accolta con molto favore dal pubblico; infatti, è esaurito il volumetto della "Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano" che ne faceva una breve cronologia e riportava i documenti che ad essa si riferivano.[1]

Adesso pare suscitare l'interesse degli studiosi di storia salesiana la lunga visita alle case salesiane d'America, effettuata da don Paolo Albera dal 1900 al 1903.[2] Ci occupiamo quindi della sua visita in Brasile. Riportiamo il testo di cinque lettere di don Albera a don Rua, nelle quali il visitatore tratta della problematica dell'opera salesiana in quell'immenso paese dell'America Latina. I testi sono scritti in lingua italiana. Il materiale è in buono stato di conservazione. Tutti i fogli hanno nella parte inferiore la numerazione del FDB e tutti i documenti hanno il timbro dell'ASC. Le norme per la pubblicazione sono quelle presentate da RSS 1 (1982) 81-94.

I testi sono preceduti da una breve introduzione, in cui si accenna alle feste per il venticinquesimo delle missioni salesiane, si presenta quanto si è fatto nel secondo congresso dei cooperatori salesiani e nel capitolo sudamericano dei salesiani e soprattutto si espone il contesto socio-economico ed ecclesiale, in cui viveva l'opera salesiana in Brasile all'inizio del secolo.

I. Il venticinquesimo delle missioni salesiane

I salesiani invitano don Rua ad andare in America

1. «Annunzio che quest'anno compiesi il 25° anniversario della prima spedizione di nostri Missionari all'America. Nella Repubblica Argentina, che fu la prima ad ac-

[1] A. S. FERREIRA, *Unità nella diversità - Le visite di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.* Roma, LAS [1990].

[2] Cf Michael MENDL, *Salesian beginnings in New York. The extraordinary visitation of father Albera in march 1903, and relevant documents,* in RSS 30 (1997) 57-114.

coglierli, si desidera celebrare tal giubileo con solennità e con un congresso di Salesiani, che si vorrebbe presieduto dallo stesso Rettor Maggiore. Non potendo egli andare, si farà rappresentare dal Rev. don Paolo Albera, Direttore Spirituale della nostra Pia Società, il quale partirà verso il 15 del prossimo Agosto col suo Segretario e col missionario don Pietro Rota».[3] Così scriveva don Rua nella sua circolare del luglio 1900.

Era da lungo tempo che i salesiani desideravano una visita del Rettor Maggiore in America. Nel 1878 mons. Inocencio Yeregui, venuto all'Oratorio di Torino, aveva rivolto un tale invito a don Bosco. Questi non rifiutò l'invito, ma il suo viaggio in America non ebbe mai luogo.[4]

L'invito a don Rua era arrivato passando da Roma, dalla Segreteria di Stato. Don Giuseppe Gamba, ispettore dell'Uruguay, e don Giuseppe Vespignani, ispettore dell'Argentina, si erano rivolti alla Santa Sede per ottenere la presenza di don Rua alle suddette celebrazioni: [5] trovando una qualificata e numerosa rappresentanza di salesiani e di Cooperatori riuniti in Buenos Aires, don Rua non avrebbe dovuto recarsi in nessun'altra capitale, né visitare alcun altro luogo, se non le sponde del Plata, Buenos Aires e Montevideo; ed era con questo limite e a tale condizione che intendevano implorare il *placet* di Sua Santità. Il Segretario di Stato rivolse la domanda a don Rua, che abilmente ringraziò per la benedizione concessa dal Santo Padre alle missioni dell'America, ma non rispose direttamente alla richiesta di recarsi di persona ai festeggiamenti.

2. Ma in realtà non si trattava solo dei festeggiamenti di Buenos Aires. Diventava sempre meno efficace l'azione dei due vicari del Rettor Maggiore per l'America del Sud, mons. Giovanni Cagliero, per la zona Atlantica, e mons. Giacomo Costamagna, per quella del Pacifico. I salesiani sentivano il bisogno di qualcuno che visitasse le loro opere e dicesse una parola rassicurante sul loro lavoro. Sapendo che sarebbe stato impossibile a don Rua espletare tale compito, chiedevano pure che un altro superiore del Capitolo procedesse ad una visita speciale alle case. Don Rua unì entrambe le richieste in una sola e designò don Albera perché presiedesse, a suo nome, i festeggiamenti del venticinquesimo delle missioni salesiane e facesse la visita canonica alle case d'America.

Era anche necessario dare un compagno al catechista generale. Dai tempi di mons. Lasagna si chiedeva che don Giulio Barberis visitasse i diversi noviziati delle

[3] ASC E 213 *Circolari mensili* 28.07.900.

[4] Cf mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario [...]*, I, pp. 220, 224.

[5] Scrivendo al card. Mariano Rampolla del Tindaro, dicevano: «Voglia pertanto l'Eminenza Vostra prendere in considerazione le speciali circostanze delle nostre Missioni ed ottenere un cenno dell'Augusto Pontefice, che, secondo ci fu indicato, è il solo mezzo di vincere ogni difficoltà e vedere coronata la nostra antica aspirazione. La lontananza nostra per 20 o 25 anni dalla Patria, i molti nuovi confratelli che non conobbero il loro superiore; i vari fiorenti noviziati non ancora visitati dal Rettor Maggiore; l'ubertosa messe dei nostri Collegi ed Oratorii; la numerosa schiera di distinti e ferventi Cooperatori e Cooperatrici, hanno da muovere l'E. V., e per suo mezzo il Santo Padre, a concederci questo favore» (cf AAEE *Argentina*, fasc. 36, lettera Vespignani e Gamba-Rampolla 13.03.900, cf anche ASC A 4430380 lettera Rampolla-Rua 30.04.900; AAEE *Argentina*, fasc. 36, lettera Rua-Rampolla 29.05.900).

ispettorie americane.[6] Bisognava poi sostituire don Albera nella carica di catechista generale della congregazione e, nel caso che partisse anche don Barberis, trovare pure un sostituto che a livello di governo centrale si occupasse sia dei noviziati, sia degli ordinandi dell'intera congregazione. Prevalse la scelta di far accompagnare don Albera da don Calogero Gusmano,[7] che gli sarebbe stato segretario fedele e cronista diligente.

Don Albera partì da Torino il 7 agosto 1900 per rientrarvi l'11 aprile 1903. Con una breve sosta a Marsiglia si diresse a Barcellona, in Spagna, dove presiedette il capitolo regionale dei salesiani. Ripartì poi alla volta di Montevideo e di Buenos Aires, dove rimase il mese di settembre. Ad ottobre passò in Patagonia.

Il Secondo Congresso dei Cooperatori Salesiani

3. Nel mese di novembre don Albera ritornò di nuovo a Buenos Aires. Dal 19 al 23 novembre presiedette il Secondo Congresso dei Cooperatori Salesiani, che l'arcivescovo volle fosse un omaggio a Cristo Redentore. Erano presenti tre arcivescovi, sei vescovi[8] e molte personalità ragguardevoli venute da diversi paesi del continente. Le solenni funzioni religiose si tennero nella cattedrale e le conferenze plenarie nel *Club Católico*. Per la musica si costituì una *schola cantorum* con il concorso delle case salesiane dell'Argentina e dell'Uruguay; lo stesso si fece per la banda musicale. Dall'Europa venne il maestro Giuseppe Dogliani esclusivamente per dirigere il coro e la banda musicale.[9]

Durante il congresso, alcune ispettorie presentarono una relazione sulla propria storia e sulle attività in atto. Tali relazioni furono poi completate da una ben riuscita Mostra o Esposizione delle Missioni Salesiane, e delle Scuole di Arti e Mestieri della società salesiana in America; nell'ultima adunanza don Albera parlò in italiano ad un'assemblea che era rimasta conquistata dalla soavità del suo aspetto.

Fra i risultati del congresso possiamo ricordare: il progetto del nuovo grandioso tempio che si innalzò a Buenos Aires, quale omaggio a Gesù Redentore ed a Maria

[6] Cf ASC B 717 lettera Lasagna-Barberis 24.05.900.

[7] Cf ASC C 085 lettere Albera-Barberis 31.05.900; Gusmano-Barberis 30.05.900; 31.05.900; 09.06.900; ASC B 507 Barberis-Gusmano 01.06.900; Barberis-Gusmano 06.06.900; ASC A 437 Barberis-Rua 06.06.900. Si veda anche G. BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903).* Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Istituto Storico Salesiano, Fonti, serie seconda, 8. Roma, LAS 1998.

[8] Erano gli arcivescovi mons. Antonio Mariano Espinosa (1844-1923), di Buenos Aires, mons. Mariano Soler (1846-1926) di Montevideo, l'internunzio mons. Antonio Sabatucci (1835-1920) e i vescovi mons. Juan Nepomuceno Terrero (1850-1921), di La Plata, mons. Marcolino del Carmelo Benavente (1845-1910), di Cuyo, mons. Rosendo de la Lastra y Gordillo (1856-1909), di Paraná, mons. Giovanni Cagliero (1838-1926) vicario apostolico della Patagonia, mons. Francisco Alberti (1865-1938) coadiutore de La Plata e mons. Aquilino Ferreira (1824-1910) ausiliare di Córdoba.

[9] Giuseppe Dogliani (1849-1934), n. a Costigliole di Saluzzo (Cuneo). Accolto da don Bosco nel 1864, salesiano nel 1870, studiò musica strumentale, armonia e composizione sotto la guida del Maestro De-Vecchi. Fece della basilica di Maria Ausiliatrice un punto di riferimento per quanti amavano la musica a Torino. La presenza della *schola cantorum* e della banda musicale dell'Oratorio fu richiesta anche in altre città d'Italia e perfino nell'inaugurazione della nuova cattedrale di Marsiglia. Tra i suoi ex-allievi ricordiamo Federico Caudana. Morì a Torino.

Ausiliatrice dei Cristiani; l'apertura del collegio Leone XIII per l'accoglienza dei ragazzi più bisognosi e l'inizio di un'opera per la protezione degli immigrati italiani in Argentina.

Il Primo Capitolo Sudamericano

4. Dopo un breve periodo, in cui visitò la colonia italiana di S. Nicolás de los Arroyos e le case dell'Uruguay, don Albera tornò a Buenos Aires per presiedere il Primo Capitolo Sudamericano, il cui scopo era di applicare alla realtà americana le deliberazioni dei diversi Capitoli generali. Furono convocati tutti gli ispettori d'America e i direttori delle case più importanti. A conclusione di un triduo di esercizi spirituali predicati da mons. Cagliero, da mons. Costamagna e da don Albera, il 26 gennaio le riunioni ebbero inizio ad Almagro e durarono fino al 29. Si trattarono i seguenti punti: osservanza religiosa; formazione e perseveranza del personale salesiano; organizzazione delle case, in particolare della casa ispettoriale e di quella del noviziato; noviziato di coadiutori da inviare ai vicariati apostolici, noviziato missionario, le vocazioni in America; le missioni dell'America; le parrocchie; sistema educativo di don Bosco; rapporti tra i vicari del Rettor Maggiore e gli ispettori; rapporti con le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle cose materiali e spirituali; costumiere di ogni ispettoria.[10]

5. Finito il Capitolo, don Albera si recò nella Terra del Fuoco. Poi, approfittando delle linee di navigazione che da Punta Arenas (Cile) andavano direttamente in Uruguay, partì per Montevideo, sperando di proseguire subito per il Mato Grosso. Dato il ritardo della nave, arrivò cinque giorni dopo la partenza del vaporino che faceva il servizio sul Paraguay. Don Albera ne approfittò per visitare i salesiani di Mercedes e Paysandú, dove passò la settimana santa. Finalmente il 24 aprile partì da Montevideo per il Mato Grosso, con il *Ladario*; dopo Corumbá passarono al *Nioac*, un vapore più piccolo. Furono 22 giorni di faticoso viaggio sofferto, ma pieno di ricordi di mons. Luigi Lasagna, che nel 1894 era ritornato dal Mato Grosso con lo stesso *Ladario*.

II. I salesiani nel Mato Grosso

Il Mato Grosso all'inizio del secolo - la politica

6. I Murtinho, della Compagnia Mate Laranjeira, che erano legati a Matías Alonso Criado e che militavano nel Partito Repubblicano di Generoso Ponce (1852-1911), avevano chiamato i salesiani nel Mato Grosso nel 1894. Questi cercarono di mantenersi indipendenti dalle questioni politiche; contrariarono però interessi non piccoli quando s'incaricarono della colonia Teresa Cristina. Nel 1898 sorse un contrasto fra Generoso Ponce e i Murtinho. Antonio Cesario de Figueiredo, favorevole a

[10] Cf *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902.

Ponce, assunse il potere, ed approfittando di alcuni errori commessi da don Angelo Cavatorta nella direzione della colonia Teresa Cristina, la tolse ai salesiani.

Il tentativo di Ponce di arrivare al potere mediante le elezioni del 1899 provocò una ribellione di quanti erano favorevoli ai Murtinho. Il governo federale nominò un commissario, il colonnello Antonio Pedro Alves de Barros, il quale imprigionò Figueiredo e diversi suoi seguaci e li inviò a Rio perché fossero giudicati dalla Suprema Corte; furono prosciolti da ogni accusa e rimessi in libertà.

Nel 1901 Alves de Barros delegò Antonio Paes de Barros (1851-1906) a supplirlo nel governo. Questi cercò di eliminare gli avversari politici e governò fino al 1906, allorché fu deposto e successivamente morì. Eletto presidente per il periodo 1906-1911, Ponce riuscì a riportare un po' di pace nello Stato. Finito il suo governo, ripresero le agitazioni, che culminarono nella rivoluzione del 1917, promossa dalla Mate Laranjeira, che voleva gli fosse rinnovata la concessione di esplorare il *mate* nel sud dello Stato.

Il governo federale intervenne abilmente e ottenne che tutti accettassero, quale candidato di conciliazione, il salesiano mons. Francisco D'Aquino Correa, che riportò la pace nello Stato.[11]

Il Mato Grosso all'inizio del secolo - il fatto religioso

7. Il nord era più religioso del sud. Dal tempo dei *bandeirante* esisteva chi offriva assistenza religiosa al popolo;[12] durante l'Impero, i parroci erano stipendiati dal governo, anche quando risiedevano in piccoli villaggi. Si era quindi costituita una tradizione religiosa, sulla quale era possibile innestare il lavoro dei missionari. Nel sud invece erano molto pochi i villaggi e le piccole città. I primi colonizzatori furono fuggiaschi di qualche rivoluzione, avvenuta a Minas Gerais oppure nel Rio Grande do Sul, e che non portavano con sé né un sacerdote né tradizioni religiose.

Essendoci appena sei sacerdoti fra il clero diocesano – per di più anziani ed ammalati – i salesiani avevano in mano il movimento religioso della diocesi di Cuiabá. Di loro il vescovo si serviva per fare le visite pastorali nelle diverse regioni dello Stato e per ogni altro bisogno pastorale della diocesi.

Nel 1910 si crearono le diocesi di Corumbá, nel sud, e di S. Luis de Cáceres, ad ovest. Cuiabá fu elevata ad archidiocesi e mons. Carlos Luis D'Amour, suo vescovo dal 1876, ne fu anche il primo arcivescovo. Per l'assistenza religiosa del popolo a Corumbá continuarono i salesiani; per S. Luis de Cáceres il vescovo invece chiamò il Terz'Ordine Regolare Francescano. Nel 1914 si creò la prelatura di Registro do Ara-

[11] Alcuni gesti dei salesiani, veramente profetici, da una parte avevano portato ad un increscioso incidente con il vescovo di Cuiabá, ma dall'altra avevano convinto l'opinione pubblica che essi non erano partigiani di nessuna delle parti in lotta, anzi cercavano unicamente il bene della popolazione in generale (si veda A. S. FERREIRA, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua 1892-1909,* in RSS 12 (1993) 64-70).

[12] Si chiamano *bandeirante* gli esploratori che, venendo da diverse parti del paese, ma specialmente da S. Paolo del Brasile e da Taubaté, partivano quasi ogni anno alla ricerca di oro, di pietre preziose e di schiavi indigeni. Il nome ha origine dalla bandiera che li guidava nei loro viaggi e che ha dato il nome anche al gruppo che partiva in esplorazione. Ogni bandiera aveva possibilmente il suo cappellano.

guaia, nella parte orientale dello Stato, affidata ai salesiani. Nello stesso anno l'arcivescovo dovette accettare come ausiliare il salesiano mons. Francisco D'Aquino Correa, cui abbiamo già accennato.

8. Non erano idilliaci i rapporti dei salesiani con il vescovo. In città dominava la massoneria, ancora dell'antico stampo, e i massoni cercavano di conciliare la propria condizione di cattolici con l'appartenenza alla loggia. Il Vescovo muoveva loro una guerra senza quartiere; li aveva scomunicati e non condivideva l'amicizia che i salesiani avevano con molti dei massoni. Non accettava nemmeno che quei religiosi dipendessero in tante cose dai loro superiori, e non dall'autorità diocesana. Seppe però mantenere un rapporto dignitoso fino al 1903, quando vi fu l'incidente con don Helvécio Gomes de Oliveira in occasione della festa del Divino, di cui sopra a nota 11.[13]

Il Mato Grosso all'inizio del secolo - i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice

9. Nel 1895, quando morì Madre Teresa Rinaldi, le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Mato Grosso erano unite alle altre del Brasile; dal 1896 al 1899 ebbero una visitatrice propria. Nel 1900 e nel 1901 l'elenco presenta una Missione del Mato Grosso, senza indicare da chi dipende, e senza visitatrice o chi per lei. Nel 1902 vi troviamo una vicevisitatrice e le case dipendenti dall'Ispettoria Brasiliana.

Erano due le loro presenze nel 1900: a Cuiabá, l'Asilo S. Rita e a Coxipó da Ponte un oratorio festivo e laboratorio. Nel 1902 si unirono ai salesiani per aprire la colonia del Sacro Cuore nel Barreiro, tra i *bororo*. Nel 1904 lasciarono l'Asilo S. Rita e si trasferirono a Corumbá. Il seguente quadro dà una visione della loro opera dal 1900 al 1904:

Anno	*Presenze*	*FMA*	*Novizie*	*Postulanti*
1900	2	12	–	–
1901	2	12	1	5
1902	3	13	4	
1903	3	13	4	
1904	3	14	8	2

Quanto ai salesiani, dopo la morte di mons. Lasagna (1896), le case salesiane del Mato Grosso dipendevano dall'ispettoria del Sud del Brasile e avevano un proprio viceispettore, cui spettava guidare tutta la vita di quel gruppo di case. All'ispettore del Sud del Brasile spettava piuttosto trattare con il governo federale e con le altre autorità e benefattori che si trovassero fuori del Mato Grosso. Dal 1902 si costituì nel Mato Grosso l'ispettoria di S. Alfonso Maria de' Liguori.

Nel 1900, i salesiani avevano tre presenze: a Cuiabá la casa S. Gonzalo, con collegio e parrocchia; a Coxipó da Ponte il noviziato con oratorio festivo; a Corumbá, il collegio Santa Teresa. Nel 1901 a Coxipó la cappellania delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'oratorio furono separate dalla casa S. Antonio. Nel 1902 si aprì la missione

[13] Cf ASC B 051 lettera Albera-Rua 11.07.901.

tra i *bororo* nella Colonia Sacro Cuore al Sangradouro. Nel 1903 i salesiani assunsero la cappellania del Ladario, vicino Corumbá e vi aprirono un oratorio festivo. Il quadro seguente indica lo sviluppo dei salesiani dal 1900 al 1904:

Anno	*presenze*	*salesiani*	*ascritti*
1900	3	31	16
1901	4	31	17
1902	5	40	15
1903	6	45	14
1904	6	41	14

La visita di don Albera nel Mato Grosso

10. Arrivato a Cuiabá, don Albera fu ricevuto al porto con tutti gli onori. La banda del collegio salesiano e quelle delle corporazioni militari abbellirono il ricevimento. Le autorità civili e il vescovo andarono a salutare il rappresentante di don Rua quando era già arrivato al collegio.[14]

Don Albera ebbe occasione di conoscere quanto si faceva in quella casa. Nelle sue relazioni pubblicate sul Bollettino Salesiano del 1902 e del 1903 don Gusmano descrive i festeggiamenti e le solenni funzioni religiose.

Sul piano dell'azione pastorale, il popolo era soddisfatto dei salesiani, quantunque si lamentasse che, introducendo un cattolicesimo di tipo piemontese, essi si curavano poco di coltivare le tradizioni religiose locali.[15] Sia don Gusmano che don Albera accennano alle fiorenti confraternite e associazioni religiose e alla vita sacramentale. I salesiani erano riusciti ad ottenere che i bambini non rimanessero troppo tempo senza ricevere il battesimo. A frequentare la chiesa e a ricevere i sacramenti non erano più solo le donne: numerosi gli uomini che facevano la Pasqua. La maggior parte però delle associazioni e confraternite citate erano femminili, eccettuate le due associazioni tipicamente salesiane: la compagnia di S. Luigi e la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.[16]

11. Alcuni problemi preoccuparono don Albera: lo stato di salute dei confratelli, la mancanza di cibo adeguato a sostenerli nell'immane lavoro cui si dedicavano, e soprattutto i rapporti con il vescovo diocesano. Tra le righe della relazione lascia intuire che la soluzione sarebbe stata di avere un vescovo salesiano al posto di mons. Carlos D'Amour, com'è avvenuto effettivamente più tardi.[17]

[14] Mons. Carlos Luis D'Amour aveva scritto all'arcivescovo, mons. Joaquim Arcoverde, chiedendo istruzioni sul come ricevere il superiore religioso. Questi gli rispose di non andare al porto né permettere alle confraternite di ricevere processionalmente don Albera.

[15] Secondo don Jules Deretz (1886-1972), che fu missionario nel Mato Grosso, questa lamentela continuò anche molti anni dopo.

[16] Della Compagnia di S. Luigi facevano parte non solo gli allievi del collegio ma anche alcuni exallievi e persino un deputato. I soci gli erano affezionati e quando dovevano emigrare in altre parti del paese continuavano a scambiare la corrispondenza con il segretario della Compagnia.

[17] Dal 1921 gli arcivescovi di Cuiabá sono stati tutti salesiani. Lo sono stati pure diversi vescovi della regione orientale e del sud dello Stato. L'arcivescovo di Campo Grande, mons.

La soluzione data da don Albera alla questione della colonia Teresa Cristina fu diversa da quella di don Rua. Una delegazione di *bororo* andò a chiedere ai salesiani di tornare. Il rappresentante del Rettor Maggiore fu però di parere contrario. Non si poteva continuare a vivere in balia delle vicissitudini della politica locale. Incoraggiò invece i salesiani a proseguire nello sforzo già iniziato di insediarsi per proprio conto tra i *bororo* della regione orientale dello Stato. Don Rua, scrivendo sull'argomento, raccomandò che si continuasse a trattare con il governo affine di ottenere condizioni favorevoli ai salesiani, nel cui caso si fosse ripreso il lavoro nella colonia.

La visita a Cuiabá fu accorciata perché il vaporino dovette partire prima del previsto. Arrivato a Corumbá, don Albera trovò una situazione alquanto diversa da quella della capitale: don Cavatorta col suo zelo impetuoso si era reso odioso sia al parroco sia alla società locale. Don Albera propose a don Rua di allontanarlo e di inviarlo nell'ispettoria di S. Paolo. Don Rua preferiva che si mettesse al suo fianco un sacerdote capace di rimediare alla situazione; alla fine prevalse il parere del visitatore.

12. A conclusione della visita don Albera giudicò molto favorevolmente l'opera salesiana nel Mato Grosso. In primo luogo, con quella visita gli «si allargarono straordinariamente gli orizzonti [...]. Il vedere tanto bene fatto con mezzi meno che mediocri, il vedere tanto stimati ed amati da tutti i salesiani» lo fece arrivare alla conclusione *digitus Dei est hic*! Prevedeva che in quella regione i salesiani avrebbero avuto un ruolo di primo piano nell'azione pastorale e spirituale.

III. I Salesiani nel sudest e nel nordest del Brasile [18]

Il contesto socio-politico

13. Con Prudente José de Moraes i civili erano arrivati alla presidenza della Repubblica, sostituendovi i militari, e rimanendovi fino al 1911.[19]

Prudente José de Moraes si dedicò alla pacificazione del paese, sconvolto da diversi movimenti rivoluzionari. Nel 1895-96 fu possibile incominciare il risanamento

Antonio Barbosa (1911-1993) e gli altri vescovi salesiani riuscirono a ottenere che si nominassero vescovi di altre congregazioni e del clero diocesano, al fine di irrobustire la presenza della Chiesa nello Stato.

[18] Don Albera non ebbe il tempo di visitare la casa di Rio Grande, nel sud del paese. Questa casa fece poi parte dell'ispettoria dell'Uruguay, come anche quella di Bagé, fondata posteriormente. All'ispettoria di Montevideo interessava molto creare una rete di case salesiane nel Rio Grande do Sul a causa della legge dei conventi, che apriva la porta alla soppressione delle congregazioni religiose in Uruguay e all'incameramento dei loro beni. Ma inutilmente i vescovi di Porto Alegre chiedevano nuove fondazioni. Diversi erano i bisogni dei superiori di Torino: ad ogni richiesta dell'ispettore di aprire una nuova casa in Brasile, rispondevano che egli mandasse il personale disponibile in aiuto alla Patagonia o ad altre ispettorie del Sudamerica.

[19] Il cambio era dovuto al Partito Repubblicano Paolista (PRP), che poteva disporre di un retroterra economico molto solido, come quello di S. Paolo, e dell'appoggio della Forza Pubblica paolista, organizzazione di polizia così forte da far rispettare l'autonomia di quello Stato sia dall'esercito nazionale che da altre forze in lotta nel paese. Ma anche nell'esercito e

delle finanze. Toccò al suo successore, Manuel Ferraz de Campos Salles, portare a termine questo lavoro: si mantenne l'ordine costituito, l'inflazione fu contenuta e si ottenne il *superavit* del bilancio pubblico. Però la rigidità dei provvedimenti messi in atto da Campos Salles provocò una crisi finanziaria, che si manifestò più chiaramente nel 1900. A Campos Salles successe Francisco de Paula Rodrigues Alves, che diffuse nel paese un'aura di modernità e di pragmatismo scientifico; Oswaldo Cruz realizzò le grandi opere che portarono all'estinzione della febbre gialla a Rio de Janeiro. Il Barone di Rio Branco, con abile azione diplomatica, consolidò le frontiere del paese in base al principio dell'*uti possidetis.*

L'arrivo di Afonso Augusto Moreira Pena alla presidenza della Repubblica sigillò la *politica del caffelatte,* che assicurava l'egemonia di S. Paolo e Minas Gerais tra gli altri Stati della federazione.[20]

I colonnelli

14. La stabilità delle istituzioni si consolidò notevolmente dopo che Campos Salles era riuscito a fare si che il governo sì appoggiasse sulle oligarchie locali e sui *colonnelli.* A *S.* Paolo, nonostante la creazione di una nuova borghesia, il sistema poté dare i suoi frutti poiché erano gli stessi proprietari agricoli a investire nell'industria e nel commercio. Nello Stato di Bahia scoppiò una vera guerra tra i colonnelli appartenenti a diverse fazioni politiche. Nel Ceará il prestigio e la mediazione di Padre Cícero Romão Batista portò nel 1911 ad un *patto dei colonnelli* che riportò la pace nel sud dello Stato. A Minas Gerais la coesione e l'accomodamento riuscito tra il governo dello Stato e i colonnelli delle diverse regioni permisero che, *lavorando in silenzio,* lo Stato svolgesse un ruolo di primo piano nell'intera federazione.

Alcuni aspetti del contesto economico

15. La prosperità economica del Brasile all'epoca si fondava sostanzialmente sulle esportazioni del caffè. Ma la congiuntura internazionale non favoriva tale prodotto, che veniva costantemente deprezzato sul mercato. Per difendere la loro principale fonte di guadagno, nel 1906 gli Stati di Minas Gerais, Rio de Janeiro e S. Paolo si unirono nel *patto di Taubaté.*

Il Nordest dipendeva molto dalla coltivazione della canna da zucchero. Gli Stati di Alagoas e Paraíba avevano garantito il mercato nordamericano per il loro zucchero di qualità inferiore ma che interessava ai raffinatori degli Stati Uniti. Gli altri Stati dovevano far fronte alla concorrenza, sul mercato mondiale, dello zucchero cubano e di quell'estratto dalla barbabietola. La Conferenza Zuccheriera del Recife, tenutasi nel 1905, portò alla *Collegazione Zuccheriera,* appoggiata dagli Stati del Nordest e

nella marina, il gruppo favorevole alla legalità aveva avuto il sopravvento su quanti volevano ritornare al potere ad ogni costo.

[20] Tutti questi presidenti civili furono amici dei salesiani. Le figlie di Rodrigues Alves avevano studiato dalle FMA a Guaratinguetá - Carmine. Afonso Pena aveva ricevuto mons. Lasagna a Ouro Preto, quando era Presidente dello Stato di Minas.

da quello di Rio de Janeiro. Non del tutto riuscito fu lo sforzo per coordinare il sistema di quote con quello di intervenire a qualsiasi costo nel mercato internazionale. Le ditte che commerciavano lo zucchero fecero di tutto per impedire che le raffinerie organizzassero a loro favore il mercato interno.

Nel panorama dell'economia brasiliana si faceva già notare il peso della produzione industriale. A Londra e a Parigi si costituivano società con i capitali da investire in Brasile; dopo poco tempo lasciarono di essere società straniere per diventare nazionali. L'esigenza di mano d'opera qualificata si faceva sentire anche nel settore dei servizi. Come ripercussione nel settore scolastico si apriva il campo ai corsi commerciali; la stessa scuola secondaria si rendeva necessaria per la preparazione di quanti andavano poi a coprire ruoli nell'ambito della burocrazia.

Organizzazione della Chiesa

16. Nel 1900 in Brasile vi erano 19 diocesi [21] e 1589 parrocchie, così distribuite per singoli Stati:

Alagoas:	30	Amazonas:	10
Bahia:	146	Ceará:	74
Espírito Santo:	22	Goiás:	25
Maranhão:	44	Mato Grosso:	14
Minas Gerais:	473	Pará:	46
Paraíba:	41	Paraná:	80
Pernambuco:	75	Piauí:	29
Rio de Janeiro:	85	Rio Grande do Norte:	31
Rio Grande do Sul:	97	Santa Catarina:	28
São Paulo:	208	Sergipe:	31

Rapporti tra Chiesa e Stato

17. Sia lo Stato che la Chiesa si muovevano su due piani diversi di comportamento: nella sfera giuridica, lo Stato era separato dalla Chiesa e non le concedeva nessun sussidio o favore; la Chiesa da parte sua, fedele alle concezioni teologiche dominanti all'epoca, era contraria alla separazione, che la rendeva del tutto identica alle altre confessioni religiose esistenti nel paese.

Sul piano pratico lo Stato riusciva a far elevare l'internunziatura di Rio al rango di nunziatura, riconosceva ed apprezzava l'autorità dei vescovi e del clero sul popolo e se ne serviva per mantenere l'ordine pubblico; concedeva alle opere di beneficenza della Chiesa abbondanti sussidi; si rifiutava di riproporre la scottante questione dei beni di mano morta; dava ampia libertà agli ordini e congregazioni religiose, anche

[21] Amazonas (Manaus), Belém do Pará, Cuiabá, Curitiba, Diamantina, Fortaleza, Goiás, Paraíba (Joao Pessoa), Maceió, Mariana, Niterói, Porto Alegre, Pouso Alegre, Recife, Rio de Janeiro, Salvador, S. Luiz do Maranhão, S. Paolo del Brasile, Vitória.

straniere, principalmente nel campo dell'educazione, della sanità pubblica e della pastorale in genere. La Chiesa riconosceva che la separazione le aveva portato il dono inestimabile della libertà, cercava di far rispettare l'ordine costituito, mentre attraverso i canali competenti esercitava pressione sul Governo per ottenere quanto credeva bene per la religione. Chiesa e Stato, lavorando insieme, ottennero che l'arcivescovo di Rio de Janeiro fosse il primo cardinale dell'America del Sud.

Evangelizzazione degli indigeni e del popolo in generale

18. Quanto alle missioni tra gli indigeni, i circoli positivisti propugnavano la sostituzione delle missioni religiose con la *catechesi laica.* Profonda impressione causò nell'opinione pubblica il massacro dei missionari cappuccini nei villaggi sui fiumi Mearim e Grajahú, vicino Barra da Corda (Maranhão).[22]

Il governo aveva offerto ai salesiani la missione del Pirara (Rio Branco - Roraima), ma essi non accettarono perché erano troppo impegnati nella Patagonia e nel Mato Grosso. Presero però parte attiva al lavoro di nuova evangelizzazione proposto dai vescovi e dalla Nunziatura. Le «Letture Cattoliche» si diffusero in tutto il paese. La costruzione del monumento a Maria Ausiliatrice fece di Niterói la meta di innumerevoli pellegrinaggi. L'ispettore e alcuni confratelli predicarono una missione popolare in una vasta regione della *Zona da Mata* di Minas Gerais. Importante per il successo dell'iniziativa fu la collaborazione prestata dalle exallieve del collegio di Ponte Nova delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel sudest del Brasile

19. Contando la casa di Rio Grande, i salesiani nel 1901 avevano 14 case, sei delle quali erano cappellanie di suore. A Minas Gerais la casa di Cachoeira do Campo e le cappellanie di Ouro Preto e Ponte Nova; a Rio de Janeiro, la casa di Niterói; a S. Paolo quelle di Lorena - S. Gioachino, Guaratinguetá - S. Giuseppe, S. Paolo del Brasile - Sacro Cuore, Campinas e le cappellanie di Guaratinguetá - Carmine, Guaratinguetá - Ospedale, Araras, S. Paolo - Ipiranga. Nel 1902 si aprirono la cappellania di Lorena - Maria Ausiliatrice e l'oratorio di Araras, ma durante l'anno la casa di Rio Grande passò all'Ispettoria dell'Uruguay. Come risultato della visita di don Albera, si cercò di ridurre le cappellanie con esistenza autonoma, facendo sì che il cappellano facesse parte di una delle comunità già esistenti sul posto o nella città più vicina. Il quadro seguente ci dà una visione delle presenze e del personale salesiano dal 1900 al 1904:

[22] Cf *Discurso pronunciado pelo Conego Manuel Vicente da Silva [...] por ocasião das solemnes exequias celebradas pelos Revds. Padres Capuchinhos em suffragio dos religiosos e mais pessoas trucidadas pelos selvagens no Maranhão,* in «Santa Cruz» 1 (1900-1901) 12, pp. 319-324.

Anno	*presenze*	*salesiani*	*ascritti*[23]
1900	13	101	44
1901	14	120	25
1902	15	138	15
1903	10	120	15
1904	10	118	25

Le Figlie di Maria Ausiliatrice incominciarono il secolo con sette presenze: due a Minas Gerais: Ponte Nova e Ouro Preto, e cinque a S. Paolo: Guaratinguetá - Carmine, Guaratinguetá - Ospedale, Lorena - Maria Ausiliatrice, Araras, S. Paolo del Brasile - Ipiranga. Nel 1902 accettarono l'ospedale di Lorena (S. Paolo) e nel 1904 due case a Minas Gerais: Cachoeira do Campo e l'ospedale di Ponte Nova. Il quadro che segue ci mostra lo sviluppo delle presenze e del personale delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1900 al 1904 (dati dell'inizio dei singoli anni):

Anno	*Presenze*	*FMA*	*Novizie*	*Postulanti*
1900	7	84	6	5
1901	7	85	8	7
1902	7	90	15	7
1903	8	97	9	7
1904	10	101	12	3

Le città dove si trovavano le FMA

20. È uno degli aspetti di cui parla don Albera in una delle sue lettere: «Qui in Brasile le Suore sono nascoste in veri bugigattoli, ossia in piccole località, ove il bene è molto limitato. Non so perché non fecero come in Buenos Aires, dove fanno prodigi? Là fecero troppo, qui hanno collegi in cui si lavora con qualche profitto, ma in piccola sfera».[24] Il giudizio di don Albera è più favorevole dopo la visita alle case, come si può vedere dal testo delle lettere.

Mons. Lasagna si era orientato dapprima a mettere le suore in Niterói, S. Paolo del Brasile e Lorena. Essendoci difficoltà per ottenere una casa nelle due prime città, le sostituì con Guaratinguetá e Pindamonhangaba. Erano dei comuni agricoli, la cui popolazione viveva in maggioranza in campagna, riversandosi in città per la domenica e le feste. La vita culturale era molto sviluppata a Guaratinguetá; anche Lorena e Pindamonhangaba potevano vantarsi di iniziative culturali valide.

Forse altri motivi erano presenti in quella scelta. Non era scomparso dalla memoria l'incendio della casa delle suore a Canelones. A Rio de Janeiro i salesiani

[23] Salvo qualche caso eccezionale gli ascritti chierici stavano nella casa di noviziato; in questa si trovavano anche degli ascritti coadiutori, ma la maggior parte di questi si distribuiva nelle case, specialmente dove la presenza di laboratori ben organizzati poteva assicurare la loro preparazione professionale.

[24] Lettera Albera-Rua 05.11.1901.

al loro arrivo erano stati oggetto di ostile campagna di stampa. Inoltre il giacobinismo dominava la piazza e non furono pochi gli episodi di violenza. A S. Paolo, sovente c'erano conflitti tra i nativi e gli italiani. I salesiani non erano stati coinvolti in questi episodi, ma c'era sempre di che preoccuparsi. Nelle piccole città invece le suore erano state accolte con soddisfazione e si meravigliavano del rispetto con cui venivano trattate.

La politica dei colonnelli e l'orientamento dell'Opera salesiana

21. Quando i salesiani arrivarono in Brasile, era grande l'interesse della società per i ragazzi di strada, che erano principalmente gli *ingenui* – i figli degli schiavi che la legge aveva dichiarato liberi – e gli orfani degli immigrati falciati dalla febbre gialla. La cronaca della visita di Madre Enrichetta Sorbonne al Brasile nel 1908 fa notare che a Niterói l'assoluta maggioranza degli allievi era costituita da ragazzi neri; tutta la documentazione di archivio, già dai tempi di mons. Lasagna, parla dei figli degli italiani nella casa di S. Paolo del Brasile.

Alla fine del secolo l'aristocrazia rurale perdette parte del suo potere in favore delle classi medie della città, dei piccoli esercenti, dei militari formati dall'Accademia, dei liberi professionisti. Il nuovo contesto socio-economico del paese portò i *colonnelli* a interessarsi piuttosto della creazione di scuole di tipo accademico. Diminuirono quindi sensibilmente i loro aiuti agli istituti professionali, obbligando i salesiani a cambiare indirizzo alle loro case.[25] Anche le FMA ampliarono sensibilmente la loro presenza nelle strutture ospedaliere; cercarono però, come a Ouro Preto e poi a Ribeirão Preto, di correggere questo cambiamento di indirizzo con la creazione dell'oratorio festivo e della scuola, accanto all'ospedale.

I Salesiani nel Nordest del Brasile

22. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non erano arrivate ancora al Nordest del Brasile. Le case salesiane della regione appartenevano all'Ispettoria di S. Luca, unitamente a quelle del Venezuela e degli Stati Uniti. L'ispettore era don Giuseppe Lazzero, che risiedeva a Torino. Don Albera, dopo la sua visita, costituì don Lorenzo Giordano quale viceispettore del nordest del Brasile e nel 1902 fu eretta l'ispettoria di S. Luigi Gonzaga, con sede a Salvador (Bahia).

All'inizio le presenze erano tre: i collegi di Arti e Mestieri di Recife - S. Cuore, Salvador e la colonia agricola di Jaboatão, vicina a Recife. Durante la visita di don Albera furono accettate altre due opere: l'orfanotrofio S. Gioachino di Recife, e la scuola agricola della Tebaida (Sergipe). Il quadro seguente ci dà una visione delle presenze e del personale dal 1900 al 1904:

[25] Si veda il caso tipico della casa di Campinas - Ausiliatrice, in Ana Maria NEGRÃO DE LIMA, *Arcadas do Tempo - O Liceu tece 100 anos de história*. Campinas, Liceu N. S. Auxiliadora [1997], pp. 51-52.

Anno	*presenze*	*salesiani*	*ascritti*
1900	3	20	3
1901	3	24	4
1902	5	33	3
1903	5	30	12
1904	5	37	12

Alcune osservazioni sull'opera salesiana nel Nordest del Brasile

23. Se guardiamo i documenti più antichi sulla storia salesiana nel Nordest e le fonti di archivio ci sorprende l'assenza di un riferimento più profondo ai grandi problemi della regione. Dal poco che siamo stati capaci di ricavare dal materiale esistente, nasce un primo tentativo di interpretazione della presenza dei salesiani, che speriamo possa aprire un dibattito sull'argomento e porti ad una visione più ampia e corretta della questione.

La congregazione salesiana e il suo sviluppo erano frutto piuttosto di una cultura urbana. Lo stesso don Bosco scriveva al vescovo di Fréjus e Toulon nel 1877: «Più le città sono popolate, più fanno per noi».[26] Nel Mato Grosso, la tensione verso la missione tra gli indigeni e le missioni popolari aveva fatto sì che i salesiani più facilmente si integrassero nella realtà sociale dello Stato. Nel Sudest del Brasile, in una società che cambiava, campagna e città cercavano nuovi equilibri, resi più facili dalla moderna rete di comunicazione che si estendeva nel territorio di quella regione e che tendeva a integrare nella cultura della città le modalità contadine. Pur appartenendo alla cultura di città, i salesiani anche essi erano incentivati a integrarsi in questo nuovo gioco di equilibri.

Diversa era la situazione del Nordest. La tradizione *rustica*[27] e, nel caso di Bahia, la cultura *afro-brasiliana* (grazie al dinamismo della *doppia fedeltà,* ancora tutto da studiare), avevano resistito alla nuova cultura e al nuovo sistema socio-politico che la Repubblica aveva portato con sé. Quanto alla religiosità *rustica,* essa era solidamente radicata nel solco della tradizione giudaico-cristiana: vi dominavano la speranza messianica dell'avvento del Regno di Dio che veniva a rinnovare la terra (millenarismo) e, a volte in contraddizione con questo, l'aspettativa di una espiazione individuale.

Socialmente il regime dei *signori* fu sostituito da quello dei *colonnelli,* che era più strettamente legato al potere centrale di Rio o dei singoli Stati. Nell'ambito eccle-

[26] E III, 204. La creazione delle scuole agricole e lo sforzo fatto da alcuni, come don Carlo Maria Baratta e don Pietro Ricaldone per inserire i salesiani nel mondo agricolo, non riuscirono a far cambiare l'orientamento *urbano* delle origini della congregazione.

[27] Nell'analisi che fa della cultura e della religiosità del nordest del Brasile Duglas Teixeira Monteira preferisce il vocabolo *rustico* a quello di *contadino,* per caratterizzare una cultura che è sì dell'uomo del campo, ma con caratteristiche proprie. Per più chiarimenti si veda Duglas TEIXEIRA MONTEIRO, Um *confronto entre Juazeiro, Canudos e Contestado,* in BORIS FAUSTO [curatore] *História geral da civilização brasileira,* III, *O Brasil Republicano,* 2. *Sociedade e instituições (1889-1930).* S. Paulo, DIFEL 1977, pp. 41-43.

siastico, a dirigere le diocesi nordestine furono inviati vescovi formati nel Sud del Paese e che cercarono di portare là quanto avevano vissuto nei luoghi di origine. Sia sul piano socio-economico che su quello ecclesiastico, le comunità dell'interno ebbero il proprio destino segnato da un ordine che era loro estraneo e tante volte ostile.

A questo si unisca, in Pernambuco, il fatto che la coltivazione della canna e l'industria dello zucchero passavano dalla piccola alla grande proprietà, dall'*engenho* allo zuccherificio, con tutte le conseguenze del caso.

Chiamati da persone di città che avevano impostato l'azione dei nuovi venuti con criteri di città, i salesiani per tantissimi anni non si sbilanciarono ad occuparsi né della cultura *rustica,* né della cultura nera.[28] Conservarono però il loro carisma di lavorare a vantaggio della gioventù povera e del popolo in generale e non entrarono in aperto conflitto con la mentalità della popolazione. A quanto pare fu questo il principale motivo per cui il Padre Cícero Romão Batista (1844-1934), il patriarca del *sertão* nordestino, li costituì suoi eredi e li chiamò a Juazeiro do Norte (Ceará).

[28] Nel 1966, in occasione del ridimensionamento delle opere, fu chiuso il collegio di Campina Grande - Cajazeiras (Paraíba), che era l'unica casa salesiana esistente in quella regione affetta dalla siccità.

II. TESTI

I

A don Michele Rua

ASC *B 050 03 07*
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, 212 x 135 mm., inchiostro china.
ined.
f 1r in alto, inchiostro seppia, *R. 3/1*; f 2v, mrg. sin., matita, *B 0500307;* mrg. sin. inchiostro china, segnala *«Salesiani [...] sacerdotale»*.

Lettere di don Rua – viaggio a Rio de Janeiro – rapporti tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice rapporti tra i salesiani del Paraguay e quelli dell'Uruguay – casa di Corumbá – apertura della casa di Rio Grande – difesa di mons. Fagnano – elezione di don Rinaldi a Prefetto della congregazione salesiana – rinunzia alla carica di direttore spirituale – case di formazione in Patagonia e in Buenos Aires

J. M. J. A bordo dell'*Italia* dì 10 Luglio 1901

Carissimo e Rev.mo Sigr. D. Rua,

Arrivando a Buenos Aires trovai le sue carissime lettere che invero mi aspettavano da lungo tempo. Rispondo dal bastimento l'*Italia* che mi conduce a Rio Janeiro. Speriamo di arrivarci il 16 corrente.

Mi occuperò con impegno delle cose che mi accenna, specialmente delle relazioni fra Salesiani e Suore. D. Peretto era uno dei più contrarii a che si trattasse delle Suore nel Capitolo Americano; ciò faceva pensare poco bene. Era sostenuto in questo da D. Foglino che quasi non si occupa d'altro. Non sarà gran cosa ciò che si scrisse nella relazione del Capitolo; quello che importa si è che si diedero varii avvisi importanti in nome di D. Rua, anche presenti i due Monsignori. Molti fra i Direttori erano tutt'altro che edificati della continua loro dimora fra le Suore. Parlerò anche delle confessioni.

In una relazione che le farò sulla visita al Paraguay, le dirò che D. Gamba non fu parziale con D. Turriccia. Se avvi qualche torto, è dalla parte di quest'ultimo. La prego di esaminar bene la mia relazione, e vedrà che in generale c'è da credere poco a certe cose che scrive D. Turriccia. È necessario che sia più Salesiano. |

A D. Cavatorta si può dare quanto personale si voglia, ma egli non farà meglio. Non vi è l'ombra di spirito Salesiano. Se non ci fosse speranza di poter mettere *altro Direttore* sarebbe meglio chiuderla quella casa. D. Cavatorta compromette i Salesiani. Dio lo assista. Gli avvisi sono inutili.

V. Reverenza non deve sapere che a Rio Grande andò D. Graglia con D. Dell'Acqua. Il primo cadde gravemente ammalato e credo che verrà in Italia. L'altro rimane colà; non so come faccia. Per me è un grave incaglio l'andarlo a trovare. Mi costerà 10 o 12 giorni di viaggio, perché i vapori che toccano Porto Allegre fanno scalo a tutti i porti della costa. Nel ritorno vedrò se posso andar a vedere quella casa incipiente.

Nella sua carissima dei 24 Aprile V. P. qualifica la mia lettera a D. Belmonte di felice memoria, difesa di Mgr. Fagnano. Io lo difesi dalle accuse che D. Belmonte gli faceva; sebbene non possa approvare la sua prodigalità, la sua cocciutaggine nel

sempre ricorrere alle Banche malgrado il divieto di V. R., e specialmente l'aver chiesto in una volta tanto denaro al Cap. Sup. |

Queste cose le dissi a Mgr. Fagnano, e non potrei in nessun modo difenderlo. Se viene al Capitolo, Le dirà come io gli abbia parlato.

Sono poi veramente contento dell'elezione di D. Filippo a Prefetto della Congregazione. Non si poteva far miglior scelta. Io temeva che non si potesse sostituire in Spagna.

Per parte mia non ho nulla da dire sul modo con cui fu accolta la mia rinunzia all'ufficio di Direttore Spirituale. Io non ho cercato, facendo questo, altro che il bene della Congregazione, parendomi del tutto inconveniente che chi mi sostituisce nell'ufficio non abbia il voto.

V. R. scrisse a D. Vespignani riguardo al noviziato di Patagonia. Certamente è da desiderare che anche quell'ispettoria abbia il suo noviziato; ma creda che faranno ben poco. Quel noviziato sarà rachitico perché manca la popolazione. Potrebbero ricavare alcune vocazioni da Bahía Blanca; ma da Bahía sarebbe molto più comodo mandar i novizi a Buenos Aires che a Viedma. Poi | creda pure colà i novizi non saranno curati. Monsignore non ci stà sempre e D. Vacchina chiacchera molto, troppo, e certo io non lo credo uomo da far andar bene il noviziato. D. Esandi che si chiede, sarà buon professore, ma non è uomo da formare i novizi allo spirito Salesiano. Piuttosto si potrà combinare in altro modo. Al[la] fine dell'anno scolastico si potrebbe mettere D. Pagliere Maestro dei novizi a Bernal. D. Molinari potrebbe andare a Viedma. Tanto questi con D. Vespignani non può andare bene d'accordo. Al posto di D. Pagliere, come Direttore di S. Carlos, si potrà mettere D. Gherra, ed all'Oratorio di S. Francesco D. Macchi. Questo cambio è tanto più necessario che D. Pagliere in Almagro non può più andar innanzi per la salute e per difficoltà incontrate con D. Vespignani. Per ora non si disse nulla a nessuno. D. Vespignani sarebbe molto contento. La casa di Viedma ci guadagnerà perché D. Molinari potrà aiutare assai nel ministero sacerdotale.

Per ora basta. Le scriverò poi di nuovo da Lorena. Mi benedica e benedica anche D. Gusmano che non stà bene.

Aff.mo figlio

Sac. P. Albera

2

A don Michele Rua

ASC B 050 03 08
aut. italiano. 12 ff. carta bianca, 212 x 137 mm., ottenuti piegando a metà i fogli doppi; inchiostro nero; nota in f 4r mrg. sin.; macchia a f 12v.
ined.
ff. 1r, 3r, 5r, 7r, 9r e 11r, in alto, matita B *0500308;* f 1r, in alto, inchiostro seppia, R. 3/1; f 3r, in alto, inchiostro nero, 2; f 5r, in alto, inchiostro nero, 3; f 7r, in alto, inchiostro nero, 4; mrg. sin. inchiostro nero, *Porrera*; f 9r, in alto, inchiostro nero, 5; a metà foglio, mrg. sin. don Rua, ?; f 11r, in alto, inchiostro nero, 6; ff. 7v, 8r, 8v, 9r, 9v, 10r, 10v, 11v, 12r, 12v, mrg. sin., inchiostro nero, don Rua, *!*.

Ritardo nel tornare dal Mato Grosso – viaggio di andata – ricordo di mons. Lasagna – accoglienze a Cuiabá – atteggiamento del vescovo – conferenza ai cooperatori – Compagnia di S.

Luigi – Compagnia della SS. Trinità – Figlie di Maria – valutazione del lavoro dei confratelli – costruzioni – vocazioni – mancanza di studio da parte dei preti – missioni tra gli indigeni – battesimi di civilizzati – noviziato – rapporti con mons. D'Amour – l'asilo S. Rita – nuova superiora delle FMA – Corumbá: difficile situazione del direttore – coadiutore vuole farsi sacerdote – chierico vuol farsi monaco – valutazione di quanto fa e può fare in futuro l'opera di don Bosco nel Mato Grosso – Villa Concepción – casa di Asunción – operato da don Turriccia – rapporti tra i salesiani del Paraguay e quelli dell'Uruguay – mons. Cagliero contrario alla fondazione del nuovo instituto religioso femminile nel Paraguay – mancanza di coordinamento tra le ispettorie – missione del Chaco – don Albera non va al Capitolo generale per non interrompere la visita

J. M. J. A bordo dell'*Italia* lì 11 Luglio 1901

Rev.mo e Car.mo Sig. D. Rua,

La visita del Matto Grosso fu più lunga che non mi credeva per il ritardo del vapore che doveva ricondurci a Buenos Aires. Passarono ben quattro giorni tra un vapore e l'altro. Però il tempo non fu perduto, al contrario i giorni erano assai pieni e con istento si poté far tutto quello che i confratelli ed i cooperatori si aspettavano ... Questa visita merita una relazione un poco particolareggiata.

D. Malan che, venuto a Buenos Aires pel Capitolo, aveva passato alcun tempo in quel clima un poco meno caldo per ristorare la sua sanità alquanto malandata, ci accompagnò. Il viaggio fu concesso gratuitamente mediante l'intervenzione del Ministro Murtinho.

Passammo 22 giorni sopra quei fiumi immensi, e tutti furono maravigliati della rapidità con cui si giunse a Cuyabá. Grazie a Dio, non successe alcun contrattempo. Fummo trattati colla massima gentilezza | dagli ufficiali e dai passeggieri. Molti ricordavano il nostro compianto Mgr. Lasagna [,] levando al cielo la sua virtù ed i suoi modi di trattare. Si poté sempre celebrare la messa, malgrado lo stragrande numero di passeggieri. Alla domenica si diceva pei viaggiatori, ed era edificantissimo il contegno dell'Ammiraglio Giulio di Norogna che viaggiava con noi.

Le accoglienze non potevano essere più cordiali e direi anche solenni. Si vide fin dal primo porre piede in quella terra che i Salesiani avevano già lavorato molto e che i frutti dei loro lavori sono già copiosi e consolantissimi. Le autorità non potevano far di più per mostrare la loro simpatia verso i Salesiani. Vennero a far visita il Presidente dello Stato, il Generale del Distretto, il Comandante della scuola di Marina, l'Intendente o Sindaco, molti deputati e tutti i cittadini più cospicui, tra cui vari disgraziatamente massoni. Parve che vi fosse una nota discordante e fu il Vescovo. Tutto il suo studio fu d'impedire che il visitatore dei Salesiani eclissasse la sua dignità. Telegrafò a Mrg. Arcoverde per sapere come si doveva ricevere, e questo rispose che | le Associazioni non dovevano andargli incontro in corpo. Egli poi in pubblico non fece nulla, sebbene poi in privato abbia fatto pure qualche cosa per onorare il rappresentante di D. Rua. È un poveretto, degno più di essere compatito che biasimato. Non disse una parola del bene che fanno i Salesiani in Matto Grosso, dove non esistono che sei Sacerdoti vecchi, infermi e ..... Invece il Vescovo si lamentò di mille piccole inezie avvenute perché i Salesiani sono molto occupati ed alle volte veramente vanno un poco alla buona.

Si fecero belle feste che io passo sotto silenzio; ricordo solo la solennità con cui furono distribuiti oltre 200 diplomi di Cooperatori. Vi è colà un entusiasmo straordinario per appartenere a questa associazione; rincresce solo che mancarono i diplomi

per tutti, e ad alcuni non conviene darlo perché notoriamente fram[m]assoni. Abbiamo chiesto altri diplomi, che speriamo saranno mandati da D. Minguzzi.

Altra cosa degna d'essere notata: la Compagnia di S. Luigi ha oltre a 200 associati; molti sono giovani esterni di 20 a 25 anni, che praticano la religione in un modo edificantissimo. Si impongono a tutti i cattivi che non osano toccarli. | Sono l'ornamento delle processioni e delle solennità che si celebrano nelle chiese di Cuyabá, tutte ufficiate dai Salesiani.

Hanno pure dato un grande sviluppo alla compagnia della SS. Trinità, le cui associate hanno per iscopo di procurare limosine all'Oratorio Festivo. Questo poi non è ora molto fiorente per molte ragioni, indipendenti da D. Malan, ma spero che presto sarà di nuovo come in principio. Mi promisero di occuparsene con molto impegno.

Le Suore lavorano anche molto ed hanno un'Associazione di Figlie di Maria fiorentissima e ben fervorosa.

I confratelli di Cuyabá meritano in generale molti elogi. Non è già che tutto sia perfetto in quelle case, però avvi moltissimo bene. D. Malan è veramente buono, pio, affezionato alla Congregazione, veramente sottomesso ai Superiori, e degno del titolo di Ispettore. Lo conosceva già fin da quando era secolare, pure la stima che io aveva di lui si accrebbe di molto nel trattare più intimamente con lui. Temo un poco per la sua salute in un clima cotanto caldo ed umido nel tempo stesso. Il povero D. Balzola ha molto zelo e buona volontà ma un carattere poco felice e dà occasione | a D. Malan di esercitare mo[l]to bene la carità e la pazienza. Ha pure molti difetti ed assai gravi il povero D. Solari Giuseppe. Mi fece mille buone promesse per l'avvenire. Egli non verrà in Italia in questo anno, perché la sua assenza disturberebbe molto. A sua madre e a D. Borra si può dire che verrà poi l'anno venturo, seppure potrà essere libero.

Gli altri confratelli hanno tutti buono spirito specialmente i coadiutori. Essi devono fare gravi sacrifici, si può dire che non si mangia quasi e non si beve vino. Soffrono molto il calore ed alcuni hanno già la malattia del *beri-beri,* che, non curata, a lungo andare può essere fatale; pure non si lamentano e continuano a lavorare. L'unico rimedio giovevole è il passare alcune settimane in riposo nel *Coxipó,* che [,] perciò, è una vera provvidenza per quella casa.

I giovani interni sono 55 – gli esterni 103. Sono tutti assai divoti, assai semplici e facili a dominare. Tutti stanno volontieri. Gli esterni starebbero tutto il giorno in collegio. D. Fraga se ne occupa con molto zelo e con felicissimo risultato. Il Presidente manda i suoi figli alla scuola nel Collegio Sao Gonçalo.

Non si hanno debiti in casa sebbene abbiano già fabbricato una buona parte del Collegio. Si benedisse il 24 Maggio | la pietra angolare di un altro braccio di casa, mediante il quale si avrà qualche camera di più e si potrà ingrandire la cappella, in cui non si può stare per la mancanza di spazio e pel calore insopportabile. Per questa fabbrica che costerà circa 50 *contos* di *réis* (50 mila franchi) si ottenne già un sussidio considerevole dal Governo. Il resto si spera dai cooperatori che sono ora più che disposti ad aiutare i Salesiani. Questa ampliazione era assolutamente necessaria, perché ora i chierici, sacerdoti e coadiutori sono obbligati a dormire ovunque colla rete. Temo che alcuni ne abbiano a soffrire nella sanità.

Si coltivano le vocazioni con molto impegno. Io ricevetti i voti di 8 fra chierici e coadiutori, e diedi l'abito a 4 altri novizi. Si fece questo malgrado l'opposizione dei parenti. Ora che l'esempio è dato, credo che si potrà fare di più.

Nelle Chiese si lavora molto, sebbene si abbia purtroppo a lamentare che non rimanga il tempo ai sacerdoti per istudiare un poco. Pare anche a loro che in paesi tanto ignoranti | e disgraziati non occorra tanta scienza. Ora spero che faremmo un poco di

più in quanto allo studio. Anche pei chierici certamente le cose vanno solo così così: si ordinano quando pare che abbiano un poco di scienza e di virtù. In questo punto tutte le case di America, quella stessa di Buenos Aires non è ancora in regola. Il gran bisogno di personale fa sì che si vada innanzi un poco in fretta ed alla buona.

Ora però il numero dei sacerdoti e dei coadiutori è tale che se l'occasione si presentasse, potrebbero occuparsi di nuovo degli indii. Però io dissuasi D. Malan e D. Balzola dal pensiero di ritornare alla Colonia Teresa Cristina, piuttosto li esortai ad accettare la proposta che venne a farci il Dottor *Santos*, di andar a lavorare in altro punto della stessa tribù dei *Coroados*, però facendo pratiche per essere indipendenti. Il Presidente di Matto Grosso ci promise il suo appoggio. Fra alcuni mesi si saprà se convenga occuparcene. Già io non comprendo l'Opera Salesiana in Matto Grosso senza che si occupi un poco anche degli Indii: così la concepì Mgr. Lasagna e così la si propose ai Cooperatori Salesiani. Però io mi limitai a consigliare, ad animare i confratelli a recarsi sul luogo ed esaminare se siano favorevoli le occasioni e le circostanze e quindi riferire ai Superiori. D. Balzola è sempre molto ardente sul decidere di continuare le missioni fra i selvaggi.

Nota - Fui affatto contrario all'accettare la Colonia T. Cristina perché il Governo ce la leverebbe di nuovo nel primo conflitto politico. D. Balzola che era tanto caldo per questo, mutò idea. Bisogna che siamo liberi.

Il lavoro che ci sarebbe pure fra i civilizzati è incredibile. Ora non vi ha più nessuno per battezzare. Durante il viaggio, in tutta fretta discendemmo per battezzare varii bambini. Che gran bene farebbero alcuni missionari *volanti*. Dio li mandi!

D. Filippo Pappalardo fa molto bene nel noviziato del Coxipó, sebbene io abbia trovato che si muove molto, ama non poco di prodursi al pubblico ora per la predicazione ora per la musica. Mi promise di prendere a cuore la formazione dei novizi e spero che quella sarà la sua occupazione principale con molto vantaggio della nostra congregazione. |

Il Vescovo in principio mi parlò del Seminario, ma poi tacque, persuaso che non avrebbe ottenuto nulla. Con un uomo come lui non si può far nulla di bene. I lazzaristi dovettero ritirarsi col danno, colle beffe e coll'uscio addosso. Il Vescovo poi scrisse una pastorale che mandò a tutti i Vescovi per dire che *i Lazzaristi non avevano saputo compiere la loro missione*. Se si continuasse a lasciarlo parlare con tutti i Salesiani indistintamente, riuscirebbe a mettere la disunione fra essi come la mise tra i Lazzaristi. È peggio che una donna per seminare la discordia! Quanto mi disse per sapere se poteva o doveva immischiarsi delle cose nostre citando o commentando *decreti di Roma*. Gli dissi che noi siamo esenti e che speriamo non avverrà mai fra i Figli di D. Bosco che il Vescovo abbia da intervenire per mettere l'ordine: Si vede che il Vescovo ha in fondo al cuore una invidia profonda della popolarità di D. Malan, perché questi coi Salesiani fa quanto vuole, mentre egli non può far nulla. Egli non si occupa di altro che di scoprire massoni e infliggere loro pene ecclesiastiche, cui essi ignorano o disprezzano. |

Trovai poco regolare la condizione delle Suore nell'Asilo di S. Rita. Non si fece nessuna convenzione: Le Suore avrebbero un mezzo di contentare Monsignore, e sarebbe quello di *trattarlo in altro modo*, trascurando le raccomandazioni dei Superiori. Non facendo così, il Vescovo si mostra sempre scontento; non procura le cose necessarie alle suore ed alle ragazze. Fu fin qui una vera babilonia quell'Asilo. Però speriamo che il Vescovo cambierà. Gli ho detto cose che forse nessun altro finora aveva

avuto il coraggio di dirgli. Promise di fare per l'avvenire *come conviene alla sua dignità*. Non occorre che mi spieghi di più.

Le Suore fanno più bene ora che non avvi più Suor Giuliana. Suor Daria Ubboldi, sebbene giovane, mostra molta virtù e molta prudenza. Solo sarebbe necessario che passasse al noviziato, per cui non è adattata Suor Kiste Rosa, carattere chiuso e talora d'una durezza insopportabile. | Fummo intesi con D. Malan che appena si possa aprire una casa a Corumbá si metterebbe colà Suor Rosa, e passerebbe al noviziato Suor Daria. Per ora, se D. Malan sta a Cuyabá, non occorre che mandino altra Superiora, che certamente non farebbe meglio di quella che già si trova colà. Le Suore la amano molto e le [sic] hanno confidenza. Essa poi si lascia guidare molto bene. Si incominciò molto bene il noviziato delle Suore; io diedi l'abito a 4 figlie di molte belle speranze appartenenti ad ottime famiglie. Dio voglia che esse continuino colle disposizioni che incontrai in loro nel momento della vestizione. Anche in Matto Grosso bisogna sostenere un poco l'onore della Cong.ne non ammettendo figlie illegittime che sono tosto dimesse.

Passando ora a Corumbá le dirò che bisognerebbe fare qualche sacrificio e levare quel povero D. Cavatorta. Che povero religioso e che misero direttore. Che disordine | in questa casa la quale perde poco a poco gli alunni! Quante imprudenze fece e quante più ne farà se come c'è da temere sarà nominato fra breve parroco di Corumbá, parrocchia molto difficile per essere abitata da tutti gli impiegati e da gente di ogni nazione. Ora è in lotta col parroco vecchio, un calabrese, stato cappellano di Garibaldi.

Speriamo di giungere domenica a Rio Janeiro; parlerò con D. Peretto e vedrò se vi è mezzo di fare qualche cambio. Sarebbe meglio che D. Cavatorta fosse in una casa più grande e sotto la direzione dell'Ispettore. A Cuiabá non mi pare conveniente che ritorni.

Mi duole aggiungere che il povero D. Cavatorta colle sue imprudenze diede occasione ai giornali pessimi di Cuiabá di calunniarlo come poco delicato nel trattare coi giovani. Credo che non si tratti di altro che d'imprudenze, tuttavia è sempre dispiacevole. Gli altri confratelli sono stanchi di stare con lui.

Incontrai a Corumbá Ferdinando Porrera. Lo persuasi a stare coadiutore. | Non credo che egli abbia intieramente deposto il pensiero di studiare per essere sacerdote; ma nella conversazione con lui mi persuasi sempre meglio che converrebbe ai Superiori di star fermi nella decisione presa quanto fu ammesso ai voti e inviato in America. D. Barberis pareva quasi d'accordo di lasciarlo studiare. Mi pare che sarebbe proprio regalare alla Cong.ne un sacerdote meno che mediocre e forse del genere di tanti altri che dopo ci abbandonarono. D'altro lato i Superiori locali non sono di parere che si ammetta allo studio.

Il Ch.co Dorozewski della casa di Corumbá mi venne fuori coll'idea di abbracciare un genere di vita più severa. Questa disposizione unita al gran desiderio che ha di essere ordinato, fa temere un poco che non abbia da perseverare. Vedremo.

Terminando questa relazione sul Matto Grosso non posso nascondere chè anche qui mi si allargarono straordinariamente gli orizzonti; l'opera di D. Bosco mi comparve sempre più grandiosa e provvidenziale. Il vedere tanto bene fatto con mezzi meno che mediocri; il vedere tanto stimati ed amati da tutti i Salesiani fa concludere: *digitus Dei est hic.* | Io credo che il Matto Grosso cadrà ben tosto tutto nelle mani dei Salesiani per ciò che riguarda lo spirituale. Il Vescovo è nullo e sarebbe una benedizione che si ritirasse. Si fa molto male per fargli dispetto. Egli non ne indovina una. Se si ritira o se muore [,] che farà la Santa Sede di quell'immenso Stato, grande 5

volte l'Italia? Sarà un problema da risolvere. Dio illumini anche i Superiori della Congregazione.

Passai di là a *Villa Concepción* che è una casetta incipiente con molti buoni pronostici. I giovani sono molto buoni e sebbene esterni hanno tutto il fare dei giovani dei nostri migliori collegi. Spero che ricaveranno vocazioni. Si fa del bene al popolo, sebbene si abbia da lottare con un povero parroco che non sa che significhi esser prete. Fui stupito di vedere cominciata una chiesa grande più che cappella. Speriamo che si terminerà. Questa casa pareva dipendere da D. Turriccia. Ora fu mossa sotto la direzione delll'Ispettore D. Gamba. Pare che D. Queirolo farà abbastanza bene, secondato dai confratelli tutti assai buoni eccetto il Ch.co Villaamil, un po' leggero e dissipato. Colà si aspettano le Suore e che campo avrebbero per far del bene alle fanciulle che crescono senza alcuna idea di religione e di pudore. Sarà una delle prime fondazioni da farsi nel Paraguay. Le principali signore preparano la casa. Fosse pur anche solo d'affitto, si può cominciare, il resto verrà.

Ora converrebbe continuare un poco di relazione sopra la casa di Assunzione nel Paraguay. E qui dovrò dire cose meno consolanti.

Lo spirito della casa è poco buono. Il Direttore non conobbe altra casa salesiana che quella di Villa Colón, la quale fu ed è tuttavia un collegio poco rassomigliante ai nostri veri istituti. Egli si mostrò, fino al tempo del Capitolo Americano, contrario a D. Gamba, di cui parlava molto male, e da cui non voleva dipendere sebbene poi pretendesse personale. Le sue pretese erano veramente da ragazzo che vuole l'impossibile. Non seppe finora farsi amare né | stimare dai confratelli. Non vi è alcuno che sia contento in quella casa; tutti si lamentano e specialmente si lamentano del Direttore. Lo stesso rappresentante di D. Rua non poté dire di avere tranquillizzati tutti i confratelli. Credo che D. Castagno, D. Foglia e D. Marzorati continueranno a mordersi a vicenda come prima. Quest'ultimo specialmente non ha bricciola di spirito sacerdotale e Salesiano. Non voleva neppur venirmi a parlare, tutt'altro che confessarsi da D. Albera. Fra quanti salesiani incontrai in America, non mi pare ve ne sia altro più privo di virtù e che inspiri vera ripugnanza come quel piccolo Marzorati.

I giovani hanno una certa qual pietà, ma io non vidi mai in nessuna casa tanto poco ordine. Vi è personale da dirigere un collegio di 300 giovani e coi corsi superiori; invece si hanno le quattro elementari e quattro laboratori. Ora che si conobbero un poco le cose, D. Turriccia non osò più lamentarsi della scarsezza del personale, come fece sempre, perfino quando passai in Assunzione viaggiando alla volta di Matto Grosso. |

Trovai tre novizi, di cui uno solo meriterebbe questo nome. Gli altri non ne sanno nulla della vita religiosa; invece sono benissimo informati di tutte le discordie dei sacerdoti, e sono esposti a mille pericoli. Per tentare di salvarli bisognerebbe mandarli immediatamente a Las Piedras. Il Capitolo autorizzando D. Turriccia a fondare un noviziato in Assunzione, gli diede un segno di fiducia che egli non merita. Non è poi vero che vi sia tanta ripugnanza nei Paraguayani per andar a Montevideo. Essi non ci pensano neppure. Fu un argomento di D. Turriccia per ottenere di fare da se.

Si vide infatti che egli andava preparandosi una piccola ispettoria. Cercò di avere molto personale, spogliò di arredi sacri la casa di Colón per fornire la sua cappella. Fondò indipendentemente dall'Ispettore la casa di Conception [sic]. Fece venir le Suore prendendo tutto il personale dalla Ispettoria di Montevideo, da cui poi non pare più intendano di dipendere. Ora senza permesso né di D. Gamba né del Capitolo | Superiore fondò l'Oratorio del Sacro Cuore nella stessa città di Assunzione. In una parola fece alto e basso, come gli parve e piacque. Costruì un grande salone che ora

serve molto bene per dormitorio e pel teatro; ma ne rimangono ben 50 mila *pesos* di debito. Prese questo denaro alle Banche ed anche ora continua a procurarsi ciò che occorre pagando il 12% d'interesse. La sua contabilità è assai imperfetta perché non ha confidenza in D. Castagno Prefetto, e gli fa conoscere solo ciò che crede.

Non è per nulla regolare nel ricevere i rendiconti. Egli stesso batté alcune volte i giovani, e disse a qualche confratello che il vero mezzo di riuscire nel dirigere i giovani è di menar le mani. In qualche caso disse chiaramente: e *che regolamento, fate come vi dico*. Il povero D. Bottignoli solo vero salesiano in Assunzione non può darsi pace di vedere le cose andar a questo modo.

Credo che abbia D. Turriccia 9 coadiutori. Eppure in quella casa non avvi portinaio, non commissioniere, non uno che serva a | tavola. Tutti questi uffici sono affidati a giovanetti scamiciati e scalzi che vanno fuori ad ogni momento, portando talora somme di danaro considerevoli: Sono essi che fanno tutto.

La cucina è affidata a due o tre donne, che sono aiutate da quattro giovanette di quattordici o quindici anni. Qualcuna di queste donne dorme nell'infermeria senza alcuna separazione. D. Turriccia afferma che non può fare altrimenti. Con lui si combinò di mettere due confratelli: Valentino e Ricci. Gli si impose di regolare le cose altrimenti. Promise di ubbidire: vedremo.

Ho parlato lungamente con D. Gamba il quale venne a raggiungermi al Paraguay. Creda pure, Sigr. D. Rua, egli non trascurò il collegio Mgr. Lasagna, non lasciò mancare il personale, invece con molti sacrifici diede tutti quelli che sono ora con D. Turriccia. Non si merita rimproveri, non avendo egli mai operato per capriccio e per animosità. Ebbe torto D. Turriccia di dipingerlo a Lei con colori così neri. Il torto | è dalla parte di D. Turriccia.

Al[la] fine dell'anno bisognerà obbligarlo a mandare i novizi a Las Piedras, se non si vuole che quelli che rimangono se ne vadano insieme cogli altri che già presero il volo. Il novizio Pérez si era innamorato d'una giovanetta che stava in cucina. Ora gettò via l'abito e pare si regoli poco bene.

Il coadiutore Franceschi voleva essere sciolto dai voti perpetui, perché stanco di essere religioso. Pare che abbia accettato bene alcune parole che gli dissi e mi promise di continuare; ma converrà cambiarlo di casa. M'intenderò con D. Gamba.

Vi sarebbero molte cose da dirle della casa e dei confratelli in particolare. Ma si può dire riassumendo che la casa non va bene, e che ci vorrà molto prima che sia un istituto salesiano.

Le Suore fanno assai bene: hanno affittato una casa, o meglio tre case; hanno 25 alunne interne e 150 esterne. Si fecero il 7 corrente 70 prime comunioni, tutte di figlie grandi e fino allora trascurate. |

La casa delle suore andrà avanti poco a poco. Spero che riusciranno a comprarsi una casa propria. D. Turriccia che colle Suore aveva una libertà estrema in Villa Colón, si corresse, e non c'è nulla da dire sulle sue relazioni con esse. La molta distanza fra i due istituti giova anche molto per evitare quelle relazioni.

La Madre Emilia Borgna, antica Visitatrice dell'Uruguay, vorrebbe dipendere solo da D. Gamba per avere il personale necessario e non dalla Visitatrice attuale Emilia Mathis. Sono miserie umane! Esse non incontrarono finora vocazioni, non volendo ammettere figlie illegittime.

Certamente sarebbe il caso di pensare al modo di far del bene anche a queste povere creature, ma Mgr. Cagliero è del tutto contrario. A quanti lo consultarono rispose come a me stesso, che non c'è nulla da fare, che non conviene fare nel Paraguay ciò che fece il Sigr. Durando in Torino, che sarebbe dare la patente di illegitti-

mità a tutte quelle figlie ecc. ecc. Che si ha da fare? Vostra Riverenza decida. |

Se io esamino bene lo stato delle case che ho visitato, mi convinco sempre più che manca una direzione, un governo generale. Gli Ispettori fanno come loro sembra bene e certamente essendo tutti buoni Salesiani, fanno un gran bene; ma ciò indipendentemente come se non vi fossero vincoli colle altre ispettorie. Nel Matto Grosso, nell'Uruguay [sic] non è per nulla sentita l'autorità di Mgr. Cagliero, come è pochissimo sentita in Buenos Aires e nell'Uruguay. Non sa quasi mai nulla dei cambiamenti che si fanno, neppure dei Direttori. D'altro lato non si decide mai quando si tratta di fare qualche cambiamento. Non si decise neppure ora di mutare Suor Torta da Bahia, malgrado che gli abbia scritto varie volte e che di viva voce me l'avesse promesso. Quella Suor Nazarina Galli è sempre sospesa, non sapendo mai che cosa si voglia fare di essa. Ora venne a Buenos Aires per questuare colla Madre Giovanna, | e quelli che la conoscono dicono che in tale occupazione il suo spirito non ha nulla da guadagnare. Era meglio occuparla in una casa in modo definitivo.

Seppe che anche dopo il mio passaggio in Patagonia, D. Naglio diede occasione a lamenti pel suo modo di trattare colle Suore. Ora Mgr. Cagliero lo inviò a Chosmalal. Così lontano senz'altra compagnia che quella di D. Franchini, forse si regolerà meglio. Dio lo voglia.

Il Presidente della Repubblica del Paraguay si mostrò veramente affezionato ai Salesiani. Egli ci suggerì il modo di far qualche poco di bene col tempo nel G[ran] Chaco. Ci propose di accettare una scuola e l'ufficiatura di una cappella in *Forte Olimpo* che ne è come la porta. Il Direttore della scuola avrebbe il soldo e la razione come cappellano militare; quella casa sarebbe un luogo ove si rifugierebbero a quando a quandol i missionarii dopo le escursioni o missioni in mezzo agli indii finché non riescano poi a formare di nuovo delle vere riduzioni come al tempo dei Gesuiti. La casa è ancora da costruire. Si tratterà di questo nella camera e nel Congresso. Credo che per un anno o due non si avrà da provvedere il personale. Io promisi al Presidente che si sarebbe preso nota di questa sua domanda. Su questa promessa si presentò la *solicitud* alla Camera.

Lunedì o martedì, cioè il ([16] o 17) Luglio corrente arriverò a Nictheroy. La ringrazio della bontà che ebbe di invitarmi a venire al Capitolo. Ma se V. R. non crede di esonerarmi dal continuare la visita, a me pare poco conveniente interromperla. Se non viene altro ordine, io continuo il mio viaggio. Per due mesi l'indirizzo è Lorena (Brasile) [,] Stato di S. Paolo. Mi benedica. Saluti tutto il Capitolo e preghi per me

Aff.mo umil.mo figlio

Sac. P. Albera

3

A don Michele Rua

ASC B 050 03 09
aut. italiano, 4 ff. carta bianca, rigata, 210 x 133 mm., inchiostro china.
ined.
f 1r, in alto, inchiostro nero, *R. 24~8;* ff 1r e 3r, in alto, matita, B *0500309;* f 2v, inchiostro nero sottolinea e segnala, mrg. sin., «Tutti [...] sono»; inchiostro nero, sottolinea «fare da Direttore spirituale»; f 4v, mrg. sin., in alto, inchiostro nero, *30/8 scritto a D. Gamba;* parte inferiore, inchiostro nero, *!.*

Don Peretto va al Capitolo generale – don Foglino lascia S. Paolo del Brasile – la casa del Liceo Sacro Cuore di Gesù – difficoltà che trova don Albera nel fare la visita in Brasile – piena cooperazione di don Peretto – l'opera delle FMA – rapporti fra FMA e salesiani – decreto sulle confessioni – BS portoghese – cambi di personale – il Vicario generale del Rettor Maggiore – la lingua italiana – debiti – salesiani dell'Uruguay

J. M. J. Guaratinguetá li 4 Agosto 1901

Rev.mo e Car.mo Sig. D. Rua,

D. Peretto le consegnerà questa mia. Lo esortai a venire al Capitolo, sebbene egli non ne avesse tanta volontà, specialmente per trovarmi io nella sua ispettoria in questo tempo medesimo.

Viene con lui D. Foglino, il quale asserisce aver bisogno di assestare alcune cose in famiglia. D'altro lato la assenza non sarà molto sentita in S. Paulo, ove per salute e forse anche per inclinazione non si trova guari bene. È un peccato perché in S. Paulo i Salesiani hanno un campo vastissimo da coltivare e potrebbero fare un bene immenso. L'avvenire di quell'istituto è splendido, se i Salesiani procurano di fare il bene con zelo e secondo lo spirito di D. Bosco. D. Peretto le dirà lo stato attuale di quella casa e qualche progetto che si sarebbe fatto per sistemarla meglio. |

D. Peretto le parlerà di D. Foglino. Voglia pensare un poco sul modo di occuparlo. Noi pregheremo che lo Spirito Santo le dia lume per prendere la decisione che sarà più utile per lui e per la Congregazione.

Le case del Brasile sono così distanti le une dalle altre che non so quando potrò finire la visita e partire pel Chilì. Trovo qualche difficoltà per riparare alcuni inconvenienti. Saranno necessarii alcuni cambiamenti; si combinò già più o meno con D. Peretto il da farsi. Da parte di lui non incontrai la minima difficoltà. Egli riconosce pel primo certi bisogni, e vedo che studia assai le attitudini del suo personale, poiché facilmente trova mezzo di riempire certi vuoti senza però troppo disorganizzare le sue case. Ora sotto pretesto della esecuzione del Decreto sulle confessioni si muteranno alcuni Direttori, gli | altri mutamenti si faranno al fine dell'anno scolastico. Di tutto le darà conto D. Peretto stesso.

Visito anche le Suore che hanno in Brasile istituti di grande importanza. Questo di Guaratinguetá è molto grande e molto ben avviato, sebbene quest'anno siano alquanto diminuite le alunne. Mgr. Filippo è proprio un santo sacerdote, e merita da noi tutta la gratitudine e la stima.

Le relazioni fra i Salesiani e le Suore vanno regolarizzandosi. Le raccomandazioni fatte in Buenos Aires produssero già buon effetto; i piccoli inconvenienti che incontrassi ancora si leveranno mediante la buona volontà di D. Peretto. La parola di D.

Rua, l'assistenza al Capitolo Generale gli faranno molto bene e lo incoraggieranno molto per continuare nella buona via. |

Ricevesi in questi giorni nelle case di America il *Decreto sulle confessioni*. Tutti si conformano ai sentimenti edificantissimi da V. R. esposti nella lettera che lo accompagna. Già si cominciò ad eseguire in tutte le case che lo ricevettero. Ordinariamente si sceglie un sacerdote che si lascia in libertà da ogni altra ingerenza nel governo della casa, e si destina a *fare da Direttore spirituale*, senza dargli però questo nome. In varie case i giovani non si accorgeranno gran fatto della cosa. La difficoltà è più per molti confratelli che stenteranno a confessarsi ad un sacerdote giovane e finora loro dipendente. Si farà però anche questo sacrificio. Si potrà così assicurare la S. Sede che i figli di D. Bosco sono veri imitatori del loro Padre nell'ubbidienza alla Chiesa. |

Mi parve opportuno incoraggiare D. Peretto a fare il sacrificio di D. Dos Santos, e condurlo seco a Torino per dar principio al Bollettino Salesiano. Si incontrano in Brasile Cooperatori e Cooperatrici eccellenti, che leggono con ripugnanza il Bollettino spagnuolo o francese, e che non trovano nulla che li tocchi davvicino. Malgrado ciò sono tanto affezionati ai Salesiani! Che sarà quando si mandi loro un Bollettino fatto apposta per loro ed in portoghese? Il giovane sacerdote che si presenta a V. R. è atto per tale impresa. A ciò mi spinse il veder sorgere «La Cruz» in S. Paulo che dà notizie salesiane senza essere organo dei Salesiani. Spero di aver incontrato il suo gradimento nel prendere questa decisione.

D. Peretto viene a Torino colla speranza di ottener personale. | Non so se i Superiori potranno contentarlo. Vorrei però che si vedesse modo di togliere D. Cavatorta da Direttore di Corumbá, mandando colà nel Matto Grosso qualche altro sacerdote e richiamando nell'Ispettoria di D. Peretto D. Cavatorta. Questi deve stare soggetto ad altri. Non si può lasciarlo alla testa di una casa, specialmente dopo le cose poco onorevoli (credo siano calunnia) che si scrissero contro di lui. Qui non trovo mezzo di togliere un Direttore da mandare a Corumbá.

Qui in Brasile poi non è neppur sentita la presenza, nel versante orientale, d'un Vicario Generale di V. R. La distanza è il principal motivo, contribuisce pure il carattere di Mgr. Cagliero, tutto intento in opere di zelo, e perciò non libero di occuparsi nel governo delle case lontane. |

In tutte le case che visito parlo molto dell'insegnamento della lingua italiana, inculcandolo colle parole che V. R. scrisse a varie riprese. Non ottengo altro se non che sia sempre più studiato nei noviziati, ove tutti comprendono e quali tutti parlano italiano. Nelle alcune [sic] altre case si fa un poco di scuola, ma i giovani non ne vogliono sapere. Creda però che in generale si ha buona volontà di ubbidire alla S. V. R.ma.

Le case di Lorena e di S. Paulo sono assai aggravate dai debiti. Non so come faranno a pagarli. D. Peretto [se] fosse libero, col suo bel modo otterrebbe facilmente limosine. È una vera potenza qui nella sua ispettoria. Se vedesse come è stimato! Però il suo tempo si passa in viaggi lunghissimi che deve fare ad ogni momento. Dio lo aiuti! |

Se D. Gamba viene al Capitolo veda d'inculcargli di non lasciar più liberi D. Martinasso e D. Dufrechou, che perdono la vocazione. Non so capacitarmi del non aver Mgr. Cagliero voluto accettarli nelle sue missioni! Avrebbe potuto aggiustar bene le cose di Bahía Blanca.

Vorrei scriverle tante altre cose, ma ella non avrà neppur il tempo di leggerle. D'altra parte D. Peretto parte. Mi benedica e benedica anche particolarmente D. Gusmano che non istà bene. Ha sempre mal di capo, non ha appetito. Preghi per noi.

Aff.mo e umil.mo figlio in G. C.

Sac. P. Albera

4

A don Michele Rua

ASC *B 050 03 13*
aut. italiano, 12 ff. carta bianca, dei quali 8 ff. quadrotta, 204 x 132 mm., e 4 ff. rigata, 213 x 136 mm., inchiostro nero, poscritto sul f 1r mrg. sin., una macchia a f 11 in basso.
ined.
ff. 1r, 7r, 9r, 11, in alto, matita, *B 0500313;* ff. 2v, 4v, 6v, in basso, matita, B *0500313.*
f 3r, in alto, inchiostro nero, *5*; f 5r, in alto, inchiostro nero, *9*; f 7r, in alto, inchiostro nero, *13* (*corr ex 12*); f 9r, in alto, inchiostro nero, *17* (*corr ex 16*); f 11r, in alto, inchiostro nero, *21.*

Piani per il viaggio in Cile – resoconto sulle case del Brasile – Niterói: proprietà – edifizi – allievi – salesiani – monumento a Maria Ausiliatrice – proposta di fondazione a Rio de Janeiro – S. Paolo del Brasile: santuario del Sacro Cuore – statua sulla torre – attività della casa – nuovo direttore – i salesiani – possibilità di futuro – edifizio – FMA: abbandonano la casa in città per quella dell'Ipiranga – Lorena: chiesa di S. Benedetto da S. Fratello – situazione economica dell'opera – ridimensionamento proposto – Guaratinguetá: mons. Filippo – collegio S. Giuseppe – FMA: collegio del Carmine – cappellania – Madre Anna Masera – Ipiranga: convenzione sfavorevole alle FMA – bisogno di tornare in città – Cachoeira do Campo: proprietà del terreno – pareggiamento del collegio – allievi – i salesiani – lavoro della terra – Ouro Preto: ospedale tenuto dalle FMA – cappellano salesiano – scuola e oratorio – Araras: collegio delle FMA – cappella dei salesiani – oratorio festivo – costituzione di una piccola comunità salesiana – Campinas: donazione di mons. Neri – debiti – nuovo direttore – Ponte Nova: scuola femminile di magistero – pareggiamento – cappellano salesiano – Rio Grande do Sul: inizi dell'opera – Pernambuco: tra gli allievi i figli delle migliori famiglie – debiti – buono spirito tra i confratelli – stima generata dall'operare di don Giordano – questi è fatto viceispettore del nord del Brasile – colonia agricola di Jaboatão – Salvador da Bahia: bisogno che ci vada don Giordano – Amélia Rodrigues – partenza per Buenos Aires – Evasio Ferraro

Viva il Sacro Cuore!

Nictheroy li 5 Nov. 1901

Rev.mo e Car.mo Sigr. D. Rua,

Giungemmo a Nictheroy, di ritorno da Pernambuco, il 1° corrente. Il viaggio non fu tanto felice, perciò rimasi incomodato per alcuni giorni. Ora mi pare di star meglio e spero di mettermi in viaggio alla volta del Chilì. Mgr. Costamagna mi sta aspettando a Buenos Aires. Partiremo domani o dopo domani col vapore inglese l'*Oreliana.*

Prima di partire le voglio dare alcune notizie sommarie sulle case del Sud e del Nord del Brasile. Dovrò lasciar molte cose che pure avrebbero una qualche importanza; ma è necessario che mi imponga qualche limite per non abusare della sua pazienza. Comincierò subito da Nictheroy.

La casa è di nostra proprietà. I laboratorii e le scuole cogli uffici sono in basso, i dormitorii sulla collina. Pei giovani che han buona gamba la distanza è un vero passeggio igienico. Infatti la salute è sempre o quasi sempre ottima.

Gli alunni sono oltre a 400. La disciplina inappuntabile. Pietà sufficiente, talora fervorosa, talora fiacca, effetto del calore spesse volte soffocante. Il personale è appena bastante. | Guai se uno cade ammalato! Non si ha tempo per mormorare. Il Capitolo è *cor unum et anima unum.* D. Zanchetta è un portento di attività.

D. Varchi mostrò ben poca virtù: Ubbidisce quando gli pare.

Per somma disgrazia non si ricavarono finora che poche vocazioni. Credo siavi in noviziato un solo chierico uscito di questo collegio: d'Almeida Pinto Emanuele. In altri tempi uscirono di qui i due Oliveira fratelli. Pare siano gravissime le opposizioni dei parenti. Tuttavia sembra che si potrebbe fare di più per le vocazioni.

Si elevò uno stupendo monumento a Maria Ausiliatrice. Si spesero forse 150 mila franchi. Spero che servirà a glorificare Maria SS., sebbene siavi anche da temere che serva assai a soddisfare l'amore proprio!! Ora si vuol fare una funicolare. Credo che si riuscirà, essendo piaciuta l'idea al Ministro dei Lavori pubblici, Sigr. Alfredo Maia, che io pure visitai e che è molto buono per noi.

Una chiesa avrebbe servito meglio alla divozione. D. Zanchetta vuole incominciarla fra breve. Costerà oltre a *mille contos di réis*. Si diede la licenza da Torino, dicono, e si approvò il disegno di Delpiano.

D. Zanchetta in tutto si mostra più diplomatico che veramente zelante. Comunque sia è insuperabile nella propaganda. Si fa del bene | e per mezzo di lui il nome di D. Bosco e dei Salesiani si propagò omai per tutto il Brasile. Vi sono 50 persone pagate e mantenute.

Manca però un *pied à terre* in Rio. Ci vorrebbero alla direzione dell'*Istituto 15 Novembre*. Se noi l'accettassimo avremmo la simpatia di tutti. Diedi speranza al Conego Amador che ne è ora Direttore, qualora però D. Arcoverde ci chiami *e per iscritto*. Pel personale si potrà aggiustare con molta facilità, senza disturbare molto le altre case. Ma per ora è inutile parlarne.

Fui a visitare il Presidente della Repubblica, varii ministri e benefattori. Tutti hanno simpatia per noi. Il Nunzio, Mgr. Macchi, mi trattò da amico. È assai favorevole ai Salesiani che conobbe in altre repubbliche. Solo non vidi l'Arcivescovo, dopo essere andato due volte per vederlo ed aver aspettato molto. Diede un'ora e poi non si trovò in casa. Sarà un caso, ma fu così!

– S. Paulo –

La casa e chiesa è nostra. La chiesa è molto bella e divota. Nel 1900 si fecero 80 mila comunioni. L'Associazione del Sacro Cuore è fiorentissima. La Statua del Sacro Cuore alta circa 7 metri si vede da tutta la città. Si lavora assai a bene delle anime.| La casa non è terminata, non corrisponde al bisogno. In sette anni si fece appena un pezzetto del pian terreno a destra della chiesa. Si lasciò perdere l'esternato, e si ha un simulacro di Oratorio.

D. Foglino faceva quasi nulla né pel materiale, né per lo spirituale. È un bene che non ritorni più. Fu nominato Direttore D. Zeppa con applauso di tutti. I confratelli mi ringraziarono; i migliori cooperatori vennero pure a mostrare la loro contentezza. Si spera di veder presto la casa camminare come si deve. In un mese D. Zeppa visitò più benefattori, che D. Foglino in 7 anni. Si sa che si ha un superiore. Avvi una unione ammirabile fra i membri del Capitolo. D. Cosci, D. Molfino ed altri mostrano di essere buoni religiosi.

Il denaro non mancherà sebbene il caffè non valga nulla. Spero che il nostro istituto di S. Paolo sarà il primo del Brasile. Se D. Peretto sta in S. Paolo, pagherà i debiti della casa di Lorena. Del resto animandolo, D. Zeppa andrà avanti anche da solo. Ieri fu qui e mi promise di continuare di buona volontà. Egli non può essere *maestro dei novizi*. Sarebbe stato uno sproposito levarlo da S. Paolo. |

Fu un errore madornale levare le Suore da quella città. Ora si farà ogni sforzo per richiamarle. È indispensabile un Oratorio festivo ed una scuola esterna, dovessero anche affittare una casa. Questa si sta cercando per incominciare l'opera in sul principio del nuovo anno scolastico, cioè in principio di Marzo venturo. Qui in Brasile le Suore sono nascoste in veri bugigattoli, ossia in piccole località, ove il bene è molto limitato. Non so perché non fecero come in Buenos Aires, dove fanno prodigi? Là fecero troppo, qui hanno collegi in cui si lavora con qualche profitto, ma in piccola sfera.

Credo che non mi disapproverà se cercai di mettere un poco di animazione per l'Oratorio e per l'esternato delle ragazze. Altre Suore per nulla superiori alle Figlie di M. A. fanno un bene immenso; il bisogno è sì grande.

S. Paulo ha forse 60 *contos* di debito. Per una casa come quella non è straordinario. Si avrebbero pagati facendo qualche visita o almeno *ricevendo bene i benefattori che venivano in casa.*

Non essendovi superiore, si può dire che i confratelli fecero molto a regolarsi come si regolarono. La pietà è discreta. Vi | mancò un poco lo spirito di povertà. Si andò un poco alla grande nel vitto; ma d'altro lato come resistere al clima, se non avvi un vitto molto confortante?

D. Cosci, D. Pavan, Barbieri, Bologna, Pirali ed altri stentano ad andar avanti, e temo che cadano sotto il peso della fatica. Gli altri stentando tirano innanzi.

La casa non è comoda, non è sufficiente. È necessario che quanto prima sia terminata, si abbiano scuole, tettoie per l'Oratorio con una cappella, un teatrino. Ci vuole attività da parte dei confratelli, e poi il denaro verrà. L'inerzia di D. Foglino, scusato certo dalla sua precaria sanità, paralisò [sic] tutto e divenne contagiosa. Regnava in quella casa l'apatia. In S. Paolo si dice che da un mese pare ritornino i tempi di D. Giordano, e che i Salesiani danno di nuovo prova della loro conosciuta attività. Mi si dice che fu destinato per colà D. Borghino, ma mi pare che non convenga levarlo da Bahía Blanca. Mgr. Cagliero andrebbe sulle furie e con ragione. |

– Lorena –

Questa casa è nostra in parte solamente. La chiesa e buona parte del terreno circostante è del Conte che finora non si decise di fare un atto in nostro favore. – Questa piccola città non può aiutare efficacemente i Salesiani, che sono aggravati di 80 *contos* (80 mila franchi) di debito. Il fabbricato è incompleto. Si spesero somme favolose con poco criterio. Finora vi furono, separati, il collegio S. Gioachino colle Suore ed il noviziato. Nel collegio stanno figli di Maria e giovani a pagamento, ma l'istituto è rachitico ed ogni anno si aumentano i debiti. Pel paese si fa quasi gratuitamente ogni servizio religioso, essendo il parroco vecchio ed impotente. Si ha pure un piccolo oratorio festivo pei giovani ed altro per le ragazze.

Pare opportuno fare una casa sola dei figli di Maria e dei novizi, separatamente. Sarebbe conveniente fare una scuola esterna con una piccola quota, che sosterrebbe la casa. È pure necessario separare le Suore dai Salesiani. Questa vicinanza fu causa di molte dicerie in città, fece perdere molto tempo a D. Peretto con molta mormorazione da parte dei confratelli. D. Peretto farebbe molto meglio se passasse più tempo ne' suoi collegi. Spero | che accetterà questa mia proposta, che gli lasciai scritto in ogni caso che non possa più incontrarlo.

Finora egli si mostrò troppo affezionato alle Suore. Fece sovente viaggi lunghissimi, perché da loro chiamato senza vero bisogno. Con loro parla sempre delle sue miserie corporali, si mostra malcontento se non vanno a confessarsi, e passa un tempo assai lungo in loro compagnia. Spero che si emenderà.

– Guaratinguetá –

Il collegio di S. Giuseppe sarà un poco più fiorente unendovi quella ventina di giovani che stavano in Lorena. Questo collegio fu regalato dal buon Mgr. Filippo. Poco ben costrutto, va via migliorandosi con piccoli lavori che vi fa fare D. Mainini.

I giovani sono buoni – pagano una pensione poco regolare, ma si può fare un poco di risparmio. D. Gioia pare che faccia abbastanza bene. D. Mainini è un carattere insopportabile.

I Salesiani assistono nelle cose spirituali le Suore di Maria Ausiliatrice che sono al servizio del vicino ospedale. Su questa casa non c'è gran cosa da dire. |

Il collegio di N. S. del Carmine è molto grande e conterrebbe quasi duecento ragazze però esse non giungono a cento. Si fa assai bene l'Oratorio colle Figlie di Maria. Sta nella stessa casa il noviziato con poca edificazione delle novizie e postulanti, essendo riunite in quella casa le Suore che per la loro condotta non poterono stare in altre case. Sarebbe conveniente separarlo.

Il Cappellano sta nella casetta vicina. Qui ordinariamente il sacerdote in principio si annoia, poi si rassegna, in ultimo si affeziona. Fu qui che si rovinò D. Agostino Zanella. Ora però il cappellano attuale D. Faustino Bellotti è disposto ad andare ad abitare nel collegio di S. Giuseppe vivendo della vita salesiana. Basta un cenno perché subito eseguisca questo ordine. Penso di scrivergli di qui che vada presto in S. Giuseppe. Non potei più vederlo, come sperava.

Le Suore fanno assai bene in generale. Sono disposte ad evitare per parte loro ogni cosa che sia contraria ai desideri del Sigr. D. Rua. La Visitatrice ha assai buono spirito ed è ubbidientissima. |

Se avvi alcuna cosa da desiderare, viene dall'indole fiacca delle persone, conseguenza del calore snervante. Basta che i Salesiani che le dirigono, siano serii e mettano in pratica ciò che V. R. raccomanda.

Per le finanze non c'è male. Esse risparmiano alcuna cosetta e D. Filippo continua ad aiutarle. Ricevono pure aiuti dal governo ed hanno i viaggi *a gratis* la Visitatrice con due Suore.

– Ypiranga –

Questa casa è del Dottor Vicente Alves [sic] e le Suore prestano l'opera loro in quell'asilo *gratuitamente*. Lavorano per guadagnarsi la vita. Chi fece la convenzione non chiese neppure un piccolo salario per le maestre e per tutte le Suore, le quali, se cadessero ammalate, dovranno andarsi a curare in casa loro. Sta là come cappellano D. Jombini Abramo, il quale chiede a braccia aperte che lo si lasci tornare a Nizza Monferrato. Vuol partire in Marzo od Aprile venturo.

Tutto il mobilio della casa è delle Figlie di Maria Aus. e ne lasciano l'uso | gratuito all'Ospizio, mentre in faccia del Governo comparisce come facesse tutto quel Dottor Vicente. Consigliai le Suore, quando siasi trovata una casa in S. Paulo, a trasportare tutto colà e iniziare subito un esternato, abbandonando l'Ospizio.

D. Foglino passava colà molto tempo, perché gli pareva che quell'aria gli facesse del bene! Intanto la casa di S. Paulo andava come poteva.

In S. Paulo si avrà non più solo una cinquantina di giovanette, ma una scuola numerosa, un oratorio molto fiorente, e le Suore potranno farsi meglio conoscere e trovare vocazioni.

Noti che pochi anni or sono, credo nel '96, Mgr. Cagliero e la Madre Generale fecero una convenzione conveniente col Dott. Vicente; questi prometteva di dare la

proprietà, lasciar ogni libertà nella direzione, poi non si curò di questa convenzione e fece firmare l'attuale in cui noi facciamo la figura di chi non ha pane ed accetta una casa a qualsiasi condizione. Da me invitato a trattare della nostra convenzione, non si lasciò vedere. Non lo credo onesto, ed infatti gode poco buona riputazione. I missionarii | di Piacenza si separarono malamente da lui perché non è uomo di parola. Tuttavia anche adesso essi sono in condizione poco regolare poiché fabbricarono la loro casa in terreno che il Dott. Vicente non ha peranco ceduto.

– Cachoeira –

È un terreno immenso ceduto dal governo di Minas *ai Sales*iani. Questi con molti sussidii da lui ottenuti fabbricarono l'attuale collegio. Un giorno o l'altro il governo potrebbe rivocare la sua donazione. Non fu apposta la condizione che risarcirà i miglioramenti fatti nel suo fondo. Pazienza! Ora si può sperare di andar avanti, avendo il governo altre brighe.

Il collegio è pareggiato ai collegi normali dello Stato. Tutto va bene per ora perché ci protegge il Dott. Senna, Senatore. Il numero dei giovani è discreto, però non si può far loro gran bene essendo già molti corrotti, e stando nel collegio non per affetto, ma solamente per prepararsi al diploma.

Il personale di detto collegio è appena passabile. Non vi è nessuno che abbia veramente buono spirito, cominciando da D. Albanello che ha un altissimo concetto di se e non conosce lo spirito di sacrificio. |

Non avendo altri si mandò colà come confessore il povero D. Coratella. Egli non ha voglia di lavorare, di ubbidire, né di accettare gli avvisi del superiore. Non so dove si potrà mandare se non si riesce a trarne partito nella casa di Cachoeira. Sta pure colà D. Giovannini, nativo di S. Paulo, che l'anno passato si compromise assai gravemente in fatto di moralità. Chi sa se si rimetterà a far bene, e intanto è il principal confessore di quella casa!

D. Minguzzi ha poco buono spirito e si dovette levare anche da S. Paulo. Là è catechista. Pel momento non c'è tanto male.

Si fece ordinare D. Ferrario, che non ha quasi pietà ed è molto pieno di se. Dio non voglia che abbia da dare fastidii. Funge da consigliere scolastico.

D. Zatti fu molto trascurato nelle pratiche di pietà. Ora pare che siasi messo un poco meglio. È però troppo occupato nelle cose esteriori, e non ritiene quasi nulla del sacerdote e del religioso. |

D. Peretto farebbe bene passando in quel Collegio qualche tempo più lungo che non è una semplice visita. Io lo esortai molto a far così; spero che lo farà.

L'anno passato D. Albanello fu quasi sempre fuori. Si calcolò che in ogni mese erano almeno 11 i giorni in cui era assente. Stava per lo più dalle Suore di Ouro Preto, di cui non era incaricato. Da Febbraio in poi non andò se non rare volte. Poveretto! Non sa occuparsi del suo collegio, vive fra le nubi. L'anno scorso Mgr. Cagliero a Buenos Aires avrebbe voluto mandarlo in Italia.

Non vi è pericolo che da quel collegio esca un solo Salesiano. Le vocazioni non sono certamente coltivate come si dovrebbe in un collegio Salesiano. Avevano un poco di scuola esterna e di Oratorio. Tutto era caduto, e si riprese dopo la mia visita. Speriamo che continueranno.

Si coltiva la terra ma con braccia di uomini pagati. I giovani non | hanno voglia di lavorare. Col tempo la vite potrà dare molto vino. Il governo vede di buon occhio la scuola normale e la colonia agricola, e negli anni passati le concesse sovvenzioni considerevoli.

È necessario però far in modo che D. Albanello non faccia alcuna spesa di qualche rilievo senza autorizzazione. Egli deve dimenticare spesso le cose; asserisce una cosa per un'altra. Negli anni passati beveva molto perfino liquori. Ora pare si moderi di più, ma non è del tutto corretto. Gli piace molto ciò che è buono!! La povertà la fa praticare talora agli altri.

– Ouro Preto –

Ospedale tenuto dalle Suore. Esse poi sono dirette da un Salesiano. Trovai colà D. Debella. Che povero Salesiano è mai quello! Fa ciò che gli piace e non ciò che deve. Non abita nella casa del cappellano per ragioni futili e vuol dimorare vicino all'abitazione delle Suore. Nella Chiesa fa il bene | a suo modo. Non va d'accordo colle Suore e fece mille lamenti perché parve opportuno mutar la Direttrice poco atta a quell'ufficio.

Del resto le Suore fanno molto bene. Oltre l'ospedale hanno una scuola esterna ed un oratorio assai frequentato. Le Suore sono abbastanza osservanti e caritatevoli. Difficilmente i malati muoiono senza Sacramenti.

– Araras –

Collegio delle Suore. Oratorio festivo delle ragazze ed altro dei ragazzi. D. Crippa costrusse una cap[p]ella assai vasta, aprì scuola, adoperando per questo una sovvenzione del governo che invero era destinata al collegio delle Suore. Questo istituto va bene. Le Suore sono unite e lavorano molto. L'Oratorio è abbastanza frequentato, ed in generale le Suore godono di ottima riputazione ed hanno le ragazze delle prime famiglie della città. La casa è proprietà della Congr.ne, data dal Barone di Araras.

L'Oratorio dei ragazzi dà pure buoni risultati. Vi si fa scuola e sebbene non si abbia ancora alcuna comodità pure, si raduna un gran numero di ragazzi. Le autorità sono favorevolissime. |

Tuttavia non sono tranquillo sul conto di D. Crippa. Egli gira troppo per le case, conosce tutti e tutte, è sempre fuori di casa. Colle Suore tratta in modo altiero e come fosse un gran personaggio. Le Suore non possono aver confidenza con lui. Ho destinato come loro confessore D. Lambrughi. Così si farà una piccola comunità Salesiana in Araras ed il Cappellano delle Suore non sarà più abbandonato a se stesso come negli anni passati.

– Campinas –

Questa casa fu data da D. Neri alla *Cong.ne Salesiana.* Bisognerà aggiustare le cose meglio. Io non potei più parlare col Vescovo come sperava, del resto avrei procurato di suggerirgli di fare le cose in modo per noi più sicuro.

La casa ha 38 mila fr. di debito ed è ben lungi dall'essere terminata. D. Fia si era inimicati i principali abitanti di Campinas; non poteva più andar innanzi così. Lo mutai con D. Giudici Luigi. | Questi incontrò i favori di tutti. Speriamo che il Collegio si rialzerà e che si potrà intonacare la parte già esistente, che ora è tutta, anche interiormente, color di mattone. Il personale che non poteva andar d'accordo con D. Fia, ora fa assai bene col nuovo direttore. C'erano molte miserie da dire sul conto di questo collegio, ma ora tutto sembra mutato. Mgr. Correa Neri è molto contento dei mutamenti fatti.

– Ponte Nova –

È un collegio normale femminile. È situato alquanto lungi dalla città, quindi nessun comodo per iscuola esterna e per oratorio. Le scuole sono pareggiate, e pel momento essendo sotto la protezione del Senatore di Pontenova [sic] tutto va a gonfie vele in faccia al governo. Esige però circa 20 Suore per istruire 80 giovanette. Le Suore si misero in condizione di dare l'insegnamento dovuto. Se ne spera frutto. | Manca però l'assistenza religiosa affidata a D. Vieceli che non sa la lingua e meno ancora la teologia. Però edifica tutti colla sua pietà e virtù. Quando si possa, è dovere provvedere un Direttore che formi meglio alla pietà le Suore e le alunne e dia un'idea più conveniente della religione.

Da Lorena ci vogliono due giorni di strada ferrata. Quindi quanto tempo ci vuole per visitare quella casa!

– Rio Grande do Sul –

Finora non si fece nulla. I Salesiani sono in casa del Vicario parroco e lo aiutano nella sua parrocchia.

Destinai a quella casa D. Barale che con D. Dellacqua farà un poco di bene secondo i desiderii di quel buon Vescovo. Se D. Graglia ritorna sarà bene metterlo in una casa di studio. Come Direttore non riesce.

D. Barale fece poco bene a Lorena. Trattò sempre con poco decoro colle | Suore, sicché è meglio che vada lontano, dove esse non ci sono ancora. Lo esortai a metterci un poco più di buona volontà; spero che terrà la parola.

– Pernambuco –

Malgrado la malattia, la mancanza di personale, varie dolorosissime defezioni, il collegio di Pernambuco non va male. Fra gli alunni vi sono i figli delle prime famiglie, e tutti stanno molto volontieri. La casa aveva molti debiti fatti nel 2° anno di esistenza, ora sono quasi intieramente pagati.

Vi è buono spirito fra i confratelli, bastante pietà e moralità fra i giovani. D. Sironi può fare bene da Direttore ed infatti sono molti anni che [,] senza il titolo, compie questo ufficio. D. Giordano passava pochi giorni in Recife, era quasi sempre a Jaboatão. Come già le scrissi, diedi a D. Giordano il titolo di Vice[-]Ispettore del Nord del Brasile. D. Sironi sarà Direttore. |

Piuttosto che stare in Jaboatão, è meglio che vada anche a Bahia dove l'Arcivescovo lo vede molto volontieri e pensa anche di affidargli talora predicazioni ed altri incarichi. D'altro lato D. Giordano aveva bisogno di essere un poco più animato e rialzato dalla prostrazione fisica e morale che lo colpì di seguito alla sua malattia.

La casa ha bisogno di essere ristorata, ma con poca spesa si potrebbe aggiungere un piano, e così sistemare meglio i dormitorii che non corrispondono alla importanza del collegio.

In generale si fanno regolarmente le pratiche di pietà, si ama D. Bosco e la sua Congregazione. Mancavano le conferenze ed il rendiconto. Ora si promise di mettersi in regola.

In città si gode d'una stima e simpatia, e ciò specialmente per riguardo a D. Giordano che non risparmiò nulla per attirarsi gli animi. |

Procuri di far in modo che sia approvata la sua nomina di Vice-Ispettore, tanto più che ciò fu suggerito da D. Lazzero stesso. Se D. Giordano non ha autorità, come fare i piccoli mutamenti che sarebbero necessari pel bene delle tre case, tanto più che si aprirà presto Sergipe.

– Bahia del SS. Salvatore –

Casa incipiente. Molte cose vanno ancora alla buona. Vi è poca pulizia, poco ordine e d'altro lato molto spirito di famiglia. Manca una mente organizzatrice. D. Dellavalle lavora moltissimo, si ammazza se continua da solo. Il suo personale è tutto giovane, e dovrebbe essere formato. Passando una parte dell'anno colà D. Giordano aggiusterà tutto.

Malgrado la mancanza di tutto si fa molto bene e si gode di moltissima simpatia. Si trova in | Bahia quell'anima bella di Dona Amelia Rodriguez che fa un bene immenso ai Salesiani del Brasile coll'aurea sua penna. Dio la conservi! Converrà che D. Rua le mandi una parola d'incoraggiamento a continuare la sua opera di carità. È una maestra che si guadagna la vita lavorando, eppure fa tanto bene ai Salesiani.

Ora vorrei continuare, ma non posso perché bisogna andar al vapore che ci porterà a Buenos Aires. A giorni partiremo per Cordoba e Mendoza, e poi traverseremo la Cordigliera. Mgr. Costamagna viaggierà con noi e ciò renderà il viaggio più gradito.

Scriverò presto molte altre cose lasciate da parte.

Ci benedica e mi creda sempre
in Corde Jesu
Di V. R.
Umil.mo aff.mo figlio

Sac. P. Albera

V. J.

P. S. Col corriere che le porterà questa mia giungerà pure il Ch.co Ferraro di Montemagno. Egli da oltre un anno non fa nulla essendo tisico. Fu D. Rinetti che s'impegnò per farlo venire in Italia. Egli ha un carattere poco buono; i superiori di qui lo sopportarono con molta pazienza e lo curarono con immensa carità. Egli non seppe riconoscere questa carità; si lamentò sempre, e non mostrò alcuna virtù nella sua infermità. Ne dispongano pure come credono.

5

A don Michele Rua

ASC B 050 03 14
aut. italiano, 2 ff. carta bianca, intestato *Pacific Line* [...] *on board R. M. S. «Orellana»,* 204 x 130 mm., e 2 ff. carta bianca, rigata, 210 x 136 mm. inchiostro nero.
ined.
ff. 1r e 3r, in alto, matita, *B 0500314.*
f 1r, in alto, inchiostro nero, *Letta al Cap.; R. 3/1*; dopo la data, a*rr. il 5/12;* ff. 1r, 1v, 2r, mrg. sin., inchiostro nero, don Rua, !; f 1v, mrg. sin., in alto, inchiostro nero, don Rua, ?; ff. 2r, 2v, 3v, 4r, mrg. sin., inchiostro nero, don Rua, ...

In Brasile non si sente la presenza del Vicario del Rettor Maggiore – valutazione dell'operato da don Peretto – debiti – poca cura del personale in formazione – ridimensionamento dell'opera a Lorena – nuovo direttore a S. Paolo del Brasile, a Campinas, a Rio Grande – Salvador da Bahia: mediocrità dell'azione dei confratelli – Pernambuco: stima che i salesiani hanno in città – la colonia di Jaboatão – accettazione della casa di Sergipe – creazione dell'ispettoria del nord del Brasile – elogio di don Giordano

on board R. M. S. «Orellana» li 11 novembre 1901

Carissimo Sigr. D. Rua,

Penso [di] mandarle una relazione alquanto particolareggiata sulle nostre case del Brasile, ma come ci vorrà un poco più di tempo per iscriverla, mi son deciso di scriverle pel momento alcune cose più essenziali, riservando le altre per altro momento.

In generale le debbo ripetere che l'Ispettoria di D. Peretto non sente per nulla l'autorità del Vic. Generale. L'Ispettore fa quello che meglio gli sembra; anche qui non passa nemmeno per la mente che si possa fare alcuno scambio di personale tra Ispettoria e Ispettoria, qualora il Vic. lo credesse opportuno.

L'Ispettore non ha tutto l'ascendente che sarebbe necessario sul suo personale, che lo giudica assai severamente. Muta le sue decisioni con tutta facilità. È occupatissimo ordinariamente ma non in modo utile per tutta l'ispettoria, accettando egli molte predicazioni, facendo lunghissimi viaggi specialmente per le Suore, che conoscendo la sua bontà ne abusano molte volte.

Ha molto personale, ma impiegato malamente. Alcuni di molta capacità, come D. Foglino, D. Zeppa, D. Graglia, D. Barale ed altri, poco alla volta, si erano ridotti a lavorare in modo poco utile per la Congr.ne. Altri sono capaci di poco o nulla.

Nella casa di Lorena specialmente stavano riuniti molti sacerdoti, disoccupati e sempre pronti a mormorare specialmente dell'Ispettore. Non so come D. Peretto siasi persuaso d'aver bisogno di altro personale! Ne ha troppo, specialmente se non si aprono nuove case. Anche di certa nullità [,] altro ispettore avrebbe forse approfittato meglio di D. Peretto.

La maniera di trattare colle suore che avevano D. Foglino e D. Peretto prima del Cap[itolo] di Buenos Aires era certamente degno di biasimo, sebbene essi si difendessero recando l'esempio di altri che V. R. conosce. Ora ispero sarà tutto rimediato.

La casa di Lorena ha circa 86 mila lire di debito, e non ha risorsa alcuna. Limosine non se ne ricevono, le pensioni dei giovani sono una cosa insignificante. Si ufficia la chiesa di S. Benito senza nessun profitto materiale, | anzi con perdita. Si ri-

pete sempre che colà si lavora molto, ma io vidi che si fa poco. Manca la direzione. Vi sono una trentina di Figli di Maria, i quali danno poca speranza di vocazione. D. Peretto era assente continuo, D. Barale studiava, nessuno ne ebbe vera cura.

Mi parve necessario unire nella stessa casa però con separazione completa il noviziato ed i figli di Maria, con D. Fausone Direttore, aiutato da D. Peisino, che potrà essere un vero maestro dei novizi e Direttore dell'Oratorio. Per avere un poco di aiuto materiale e per fare alcuna cosa per la città che non vede tanto di buon occhio i Salesiani, suggerii di aprire una scuola esterna con piccola retribuzione. I giovani studenti che vivevano coi figli di Maria, suggerii di metterli tutti nel collegio di Guaratinguetá che così potrà andar innanzi. D. Peretto farebbe anche bene a mettere le Suore un poco lontano dai Salesiani. La loro vicinanza è causa di molte dicerie e disonore dei Salesiani e delle Suore. L'ispettore stia molto tempo nei grandi centri dove potrà trovare di che pagare i debiti di Lorena.

A S. Paulo misi Direttore D. Zeppa. Mi vollero gli argani per tirarlo fuori dalla sua chiesa ove si era nascosto confessando tutto il giorno. Ora egli si è messo a lavorare. | Mostrò un'ubbidienza esemplare, si mise al lavoro con incredibile attività! La sua elezione fu accolta con applausi in tutta la città, ove è molto conosciuto ed apprezzato. In casa son tutti contenti. Era una perla di Direttore, di cui non si seppe approfittare D. Peretto. Dio lo aiuti per continuare come incominciò e spero che tutti ne saranno contenti. Da S. Paulo non si poteva levare D. Zeppa senza urtar molto coi cittadini che lo amano molto.

A Campinas D. Fia non poteva più continuare; quella casa soffriva in tutti i sensi. Non limosine, pochi giovani, poco favore in città, Mgr. Neri molto scontento. Misi a suo posto D. Giudici Luigi e le cose mutarono in meglio, anche prima che io partissi. *Deo gratias!* Egli era prefetto a Lorena, e fu surrogato da D. Oliveira Emmanuele, il quale fa molto bene.

D. Barale andrà Direttore a Rio Grande, ove non si fece ancor nulla con grave dispiacere del Vescovo. Per ora D. Barale e D. Dell'Acqua col coadiutore che già sta colà, possono bastare. D. Graglia è buono molto per chiudere le case e non per aprirle! Non so se convenga che ritorni in Brasile. Si occupa de' suoi studii e trascura tutto. Stette tre anni in Juiz de Fora [,] credo a grattarsi le ginocchia. In Rio Grande non faceva nulla quando cadde ammalato. Io lo conosco poco. Facciano i Superiori ciò che sembra meglio in *Domino!* |

Fui poi a Bahia del SS. Salvatore (è così che va chiamata). La casa è incipiente in tutti i sensi. Materialmente è aiutata assai sebbene manchi di molte cose necessarie. Moralmente va bene perché gode di molta simpatia. Però i confratelli non sono all'altezza della situazione, il Direttore specialmente. Incominciarono molte cose, sebbene non siano quasi capaci di farne bene alcuna. Abbisognano di personale. Non hanno uno che sappia alquanto il portoghese. Però si lavora assai e con molta semplicità e sacrificio.

Passai poi a Pernambuco. Colà si fece assai malgrado un milione di difficoltà. La salute ora è discreta, il favore dei Salesiani in città è molto grande dovuto a D. Giordano specialmente, sebbene questi non possa punto rimanere in città. È quasi sempre in Jaboatão. Il personale è bastante, anzi | si potrebbe anche levar qualcheduno senza danneggiare la casa.

La colonia di Jaboatão finora non ha ancora molta importanza pel numero dei giovani, ma bensì ne ha molta per la sanità dei confratelli. Pare indispensabile un luogo ove respirare aria buona.

Mi si dice che il Capitolo accettò la casa di Sergipe con grande piacere dell'Arcivescovo di Bahia. Mi parve necessario che queste 4 case avessero un Superiore lo-

cale. Perciò servendomi delle facoltà che V. R. mi diede nominai D. Giordano Viceispettore di queste tre e presto quattro case. Lo esortai a porre la sua abitazione ordinaria in Bahia, dove scomparvero le difficoltà che a di lui riguardo faceva l'Arcivescovo. Questi ora che conosce meglio D. Giordano, lo stima molto. | Lo invitò a predicare gli esercizi ai confratelli delle Conferenze di S. Vincenzo e poi mi pregò (*conceptis verbis)* di mandarlo a Bahia e di raccomandargli che vi rimanga il più possibile. Il clima gli conviene, e la casa abbisogna di lui per essere meglio ordinata. I vantaggi saranno molti e specialmente sarà animato D. Giordano. Creda, in ciò non mi lasciai condurre da simpatia; era necessario dare più autorità a D. Giordano per cambiamenti necessarii sovente per salute o per altri motivi. Mi suggerì d'altronde questa cosa D. Lazzero stesso, finora ispettore di quelle case, sicché io non ebbi timore di fargli dispiacere con questa nomina. Abbia la bontà di approvare e far approvare dal Capitolo il mio operato.

Non occorre dirlo, D. Dellavalle | non poteva far di più che mettersi in ginocchio e chiedermi che mandassi D. Giordano a Bahia. I benefattori [,] che io visitai quasi tutti, saranno molto contenti della misura presa.

D. Giordano è ora molto migliore. Mai non rinnoverà più i dispiaceri del passato. Mi creda poi egli ha fatto moltissimo in S. Paolo. Il bene che fece compensa qualche miseria del suo carattere.

Arriviamo all'isola di Flores dove faremo quarantena. Partiremo poi subito per Buenos Aires, non essendoci permesso di entrare in Uruguay. Presto saremo a Santiago. Ci benedica e preghi per noi.

In Corde Jesu
Di V. R
Umil.mo aff.mo figlio

Sac. P. Albera



LETTERE INEDITE DI DON DOMENICO TOMATIS

Luk Delft

I. INTRODUZIONE

Il 14 novembre 1875 dieci salesiani s'imbarcarono sulla nave *Savoia* alla volta dell'Argentina. Erano stati prescelti da don Bosco come membri della prima spedizione missionaria salesiana. Il ventiseienne don Domenico Tomatis (1849-1912), appena ordinato sacerdote, era uno di loro. Il suo futuro nel nuovo continente non diventerà pari a quello di altri compagni di viaggio come don Giovanni Cagliero, futuro cardinale, o don Giuseppe Fagnano, che poi fu eletto prefetto apostolico. Però anche don Tomatis diventerà un pilastro della nuova missione salesiana in America-Latina. Sarà uno dei fondatori e il grande organizzatore della congregazione in Cile. Da principio aveva lavorato per 13 anni a S. Nicolás de los Arroyos, la prima casa salesiana in Argentina. Nel 1888 fu inviato in Cile, dove fondò la casa di Talca nel nord del paese, la terza fondazione salesiana in Cile. Nel 1891 venne nominato direttore della nuova opera «la Gratitud Nacional» di Santiago, la quarta casa cilena. Nel frattempo aveva preparato e aiutato anche le fondazioni di Valparaiso (1884), di Iquique, di Chuchunco e Mendoza (1891) e specialmente quella di Macul con il noviziato (1895). Nel 1894 era ritornato a Torino per chiedere ai superiori di mandare altri confratelli in Cile.

Il giovane Tomatis era entrato nell'Oratorio di Torino-Valdocco a 13 anni, nel 1862. A 17 anni decise di farsi gesuita. Prima però di lasciare don Bosco, andò da lui per confessarsi, e il santo riuscì a convincerlo che la sua vocazione era quella di entrare nella congregazione salesiana, che ormai stava per essere approvata dalla santa sede. Accettò il consiglio e la sera del 23 settembre 1866 indossò la veste talare. Nove anni dopo, il 20 dicembre 1873, venne ordinato sacerdote a Savona e meno di due anni dopo partì per l'America.

Le lettere che don Tomatis ci ha lasciato sono state pubblicate in edizione critica e con numerose annotazioni illustrative da J. Borrego [1]. Sono una vivace testimonianza del suo impegno missionario, della vita e spiritualità dei primi missionari e del primo sviluppo dell'opera salesiana in Argentina e Cile. Don Tomatis si dimostra un attento osservatore della realtà che lo circonda, con un grande amore per la missione dei salesiani oltre Oceano [2].

[1] Domenico TOMATIS, *Epistolario (1874-1902). Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego*. Istituto Storico Salesiano. Fonti, serie seconda, 2. Roma, LAS 1992.

[2] Si veda ad es. lo studio di F. Aliaga Rojas alle pp. 233-268 di questo stesso numero di RSS. Circa la storia salesiana in terra cilena si può utilmente consultare Alfredo VIDELA, *Don Bosco en Chile. Notas para una historia de los salesianos en Chile*. Santiago, Editorial sale-

Con la presente edizione si intende completare il detto *Epistolario* mediante le sette lettere che recentemente sono state scoperte nell'Archivio storico della casa del Sacro Cuore di Roma e che attualmente sono conservate nel *Fondo S. Cuore* dell'ASC (G 995). Datano dal 1892 al 1897, il periodo cioè durante il quale don Tomatis fu direttore della casa della «Gratitud Nacional» di Santiago. Sono tutte lettere rivolte a don Cesare Cagliero (1854-1899) – il cugino del primo vescovo salesiano – che, dopo aver diretto il collegio-convitto di Valsalice (1884-1887), era stato inviato da don Bosco a Roma in qualità di Procuratore Generale della società salesiana e insieme Rettore dell'ospizio del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Vi rimase fino alla morte.

Il motivo principale di tale corrispondenza sembra essere l'invio di intenzioni di S. Messe che don Tomatis dal Cile era in grado o meno di fare. Ma don Tomatis coglie l'occasione per chiedere al Cagliero di inviargli calendari, libri e altro materiale per la propaganda e di pagargli l'abbonamento a determinate riviste. Non manca di aggiornare l'amico di Roma sulla situazione dei salesiani in Cile e delle loro opere.

Le sette lettere, ben conservate, sono scritte in una grafia chiara e curata. Per l'edizione si sono ovviamente riprodotti i testi originali, per cui sono rimasti inalterati non solo i termini spagnoli ma anche quelli italiani errati, purché non ne compromettessero la comprensione. Parole e frasi che don Tomatis nelle sue lettere ha sottolineato vengono, come di norma, riportate in corsivo, al pari delle espressioni in latino (che don Tomatis stesso aveva sottolineato). Altrettanto però si è fatto per titoli di libri e riviste, data la non coerenza dello scrittore nell'uso della sottolineatura.

siana 1983; Simon KUZMANICH B., *Presencia Salesiana 100 años en Chile. Los inicios: 1887*. Santiago, Editorial Salesiana1987; ID., *Presencia salesiana, 100 años en Chile. La Expansión: 1888-1920*. Santiago, Editorial salesiana 1990.

II. TESTI

1

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 2 ff 210 x 135 mm carta da lettera rigata inchiostro violaceo intest: «Talleres salesianos de N. S. del Carmen» la lettera è scritta sul f 1r appunti di don Cesare Cagliero con inchiostro nero negli spazi bianchi delle prime righe del testo «R[isposto]. 8.10.92» appunti dello stesso Cagliero con inchiostro sui ff 1v e 2r

Intenzioni di Messe – da tempo non riceve notizie – richieste di fotografie del Sacro Cuore – problemi di salute dei confratelli

G. M. G.

Santiago, Agosto - 10 - 92

Carissimo Don Cesare

1. Sono da te, con lire italiane 2887,50, per (1500.) mille e cinquecento Messe, che ti prego di far applicare senza dilazione.

2. È da tempo che non ricevo tue notizie, fatti vivo qualche volta per *calamum et atramentum.*

3. Ho qui lire 100 per cotesto *Asillo*; ma non te le mando se non mi mandi due dozzine almeno di fotografie del Quadro del Sacro Cuore, come quella che mi mandasti una volta di regalo. Me ne dirai il prezzo per mandartelo colle 100 lire.

4. Le novità del Chilì sono tutte vecchie; al presente abbiamo la signora influenza che ne fà delle sue; fà ammalare un gran numero di persone, alle quali toglie la respirazione... ed appena perso il fiato restano morte. È così, e no[n] ne scappano neppure i medici. Se si presentasse alla porta di tua casa, mandala in Ghetto, ... o a casa dei Ministri.

Addio, ti saluto e resto qui,

tuo Aff^mo^ in G. e M.
Conf. Domenico Tomatis S.

3 Cesare] Césare 10 *ante* ne *del* di 15 qui *corr ex* qua

8 *Asillo*: normalmente scrive *Asilo* per indicare l'Ospizio del Sacro Cuore di Roma, dove si trovava don Cagliero.

2

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 2 ff 210 x 135 mm carta da lettera rigata inchiostro violaceo intest.: «Talleres salesianos de N. S. del Carmen» appunti manoscritti con inchiostro di don Cesare Cagliero negli spazi bianchi delle prime righe del testo altri due tratti di penna nera nel corso della lettera lo stesso Cagliero a matita scrive sul margine superiore: «L. 800»

Messe e elemosine – richiesta per mandare calendari e libri, e per pagare l'abbonamento alla *Civiltà Cattolica* – notizie

G. M. G.

Santiago, Ott - 20 - 92

Carissimo Don Cesare

Ti scrissi in Agosto e ti mandai un buon numero di Messe, col cambio assai basso. Pensai mandartene adesso un mille, ma Don Fagnano che è qui da 15 giorni cercando limosine per la sua Missione, mi dice che t'incaricò di dire 1000 Messe per lui,... cosic[c]hé non è difficile che ancora non sieno state applicate tutte. Quindi invece di 1000 te ne mando per ora sole 200 a due franchi ciascuna.

Ti mando pure una piccola limosina, e sarà ciò che resti dei 400 franchi, che vanno colle Messe, dopo speso ciò che sono per chiederti, e che per favore ti prego di farmi avere.

Eccoti i maldicapo:

1. Mandarmi 6 Calendarii - *Ordo Divini Officii pro Clero Romano* per l'anno 1893.
2. Farmi avere le sequenti opere vendibili presso l'Ufficio della *Civiltà C.*
   a. Calino - *Considerazioni e Discorsi*
   b. Centurione G. B - *Nuovi Panegirici* - Un volume | *1v*
   c. Speranza - Sac. Gius. *L'Amazonas*
   d. Venturi - *Origine, svolgimento* ecc. ecc.
   e. Weld - *La nuova missione dello Zambeze*
   f. Zocchi P. Gaetano - *Panegirici.* Volume I e II.
3. Pagare l'abbonamento alla *Civiltà Cattolica* per l'anno 91 e 92 e 93 per il Director de los Talleres Salesianos de Talca - Chilì
4. Pagare l'abbonamento alla *Civiltà Cattolica* per l'anno 1893 per il Director de los Talleres Salesianos de Santiago - Chilì

Nota che l'abbonamento per l'anno 90 e 91 deve essere stato pagato da Boccaccio, quindi avrai meno da spendere. Fatte queste spese avanzerai da 200 a 300 franchi che riterrai come limosine all'Asilo del Sacro Cuore.

Nel Chilì nessuna novità; si lavora molto ed il Signore benedice le nostre case.

Nell'Argentina si ebbe una | disgrazia il 3 del presente, in cui morì di congestione cerebrale in 4 giorni il Direttore del Colegio don Bosco in San Nicolás, don Luigi Galbusera, mio successore nel direttorato di quella casa. *2r*

Don Fagnano, m'incarica di dirti che spera mandarti a giorni le due mila lire che ti deve.

Ti saluto caramente e mi raccomando alle tue orazioni.

Tuo Aff^mo^ in G. e M. 35
C. Domenico Tomatis S.

case] casa

5 *Mons. Giuseppe Fagnano* (1844-1916), di Rocchetta Tanaro (Asti). Fu chiamato da don Bosco all'ultimo momento a partecipare alla prima spedizione missionaria salesiana nel 1875 e inviato a San Nicolás de los Arroyos come direttore del collegio. Nell'aprile del 1879 si ammalò di tifo. Dovendo lasciare la direzione del collegio, accettò di trasferirsi ai confini della Patagonia come parroco. Riuscì a costruirvi due istituti, uno maschile e uno femminile, e un Osservatorio meteorologico. Fu poi nominato Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. Intraprese diverse spedizioni di esplorazione della Terra del Fuoco e della costa oceanica lungo lo stretto di Magellano. Fondò diverse missioni per gli indi. Alla fine della sua vita, ammalato gravemente, fu trasportato all'ospedale di Santiago del Cile, dove morì: cf *Dizionario Biografico degli Italiani.* Vol. 44, pp. 189-195.
15 CALINO C., *Considerazioni e discorsi famigliari e morali.* Udine, Tip. del Patronato 1881-1882.
16 CENTURIONE G. B., *Nuovi panegirici sacri di N. Signora della B. Vergine e di alcuni santi.* Torino, Artigianelli 1874.
17 SPERANZA G., *L'Amazonas, ossia notizie intorno al nord del Brasile, specialmente sotto l'aspetto religioso.* Napoli, Tip. Accademia reale delle scienze 1885.
18 VENTURI E., *Origine, svolgimento e pratiche della divozione al cuore SS. di Gesù Cristo.* Prato, Tip. Giachetti, figlio e c. 1886.
19 WELD A., *La nuova missione dello Zambese, versione dall'inglese del p[adre] Ottavio Turchi.* Firenze, Giachetti 1880.
20 ZOCCHI G., *Orazioni panegirici in onore di Maria SS. Incoronata e di S. Giovanni Buono.* Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione 1879; ID., *Orazioni panegirici in onore di S. Maria Maddalena dei Pazzi*, Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione 1880.
22 Don Tomatis fu direttore della casa di Talca fino al 1893, successivamente direttore di Santiago.
26 *Enrico Boccaccio* (1855-1942), di Maranzana (Asti). Si incontrò, giovane, con don Bosco e venne da lui accolto all'Oratorio dove si preparò alla vita salesiana. Fece la professione perpetua nel 1882 come salesiano coadiutore. Don Bosco lo prepose alla direzione della Libreria Salesiana. In questo ufficio rimase prima a Valdocco (1883-1905) e dopo a Firenze (1906-1936).
30 Don Tomatis fu direttore in San Nicolás de los Arroyos fino al 1888. Gli successe nell'incarico *don Luigi Galbusera* (1857-1892). Nativo di Brivio (Lecco), salesiano dal 1875, fu ordinato sacerdote nel 1881. Partì missionario con la terza spedizione; a S. Nicolás de los Arroyos restò fino alla morte.

3

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 2 ff 210 x 135 mm carta da lettera rigata inchiostro violaceo intest.: «Talleres salesianos de N. S. del Carmen» appunti manoscritti con inchiostro di don Cesare Cagliero negli spazi bianchi delle prime righe del testo

Messe – richiesta per mandare delle immagini programma del Sacro Cuore – cambio dell'offerta per le Messe – l'abbonamento alla *Civiltà Cattolica* – notizie

G. M. G.

Santiago, Febbraio 27 - 93

Carissimo Don Cesare

La tua dei 15 Gennaio mi giunse avant'ieri sana e salva e per nulla costipata, come avrebbe dovuto esserlo, essendo partita col freddo grazioso che tu mi descrivi e giunta quà in tempo in cui si vive mangiando ghiaccio per poter respirare.

Lascio l'esordio e vengo agli affari.

1. Ti mando una cambiale di 613. lire che potrai riscuotere subito, per 372. (trecento settantadue) Messe. Ho pure un 20. o 30 *pesetas* pel tuo Asilllo [*sic*], ma non le mando finché sieno cresciute.
2. Se avessi avuto delle *immagini programma* del Sacro Cuore avrei potuto raccogliere assai di più; io ti avevo scritto chiedendone, ma... *nullum accepi responsum.* Se credi mandarne alcune, accompagnate da liste (non le grandi, ma piccole per 25 persone) vedrò di fare qualche cosa.
3. Circa le Messe, temo diminuiscano assai per l'avvenire, ma in cambio ingrasseranno; avendo | l'Arcivescovo di Santiago mandato ordine al Clero di riscuotere d'ora in- *1v*
nanzi *due pesos* per Messa invece di *uno*, come si pagò finora.
4. Ho ricevuto libri, calendarii ecc. che ti aveva chiesto; tantissime grazie. - Adesso ti prego di un'altro favore ed è questo: la *Civiltà Cattolica* mi manda due fascicoli, invece di uno; ciò vuol dire che si pagarono per me *due sottoscrizioni* o ab[b]onamenti, ed io ne ho bisogno di un solo. Di più nessuno dei due fascicoli viene colla direzione giusta. Vedi adunque di avvisare che mi mandino un solo fascicolo, e colla direzione che va scritta dietro una delle due direzioni stampate che inchiudo, le quali sono quelle che ricevo e che non servono. Potrai dire che il prezzo della sottoscrizione pagata e che deve sospendersi, lo possono dedicare all'*obolo delle povere Monache.* Se non puoi passare tu stesso alla Direzione della *Civiltà,* vedi di mandare qualche persona che intenda bene la cosa e si faccia capire, e non succeda che invece di due numeri, non ne riceva poi più nessuno. - E non ti faccia maraviglia il mio timore; | se fossimo vicini, uno sbaglio in otto giorni si rimedia, ma di qua là ci vogliono *2r*
sei mesi. Così mi passa di quando in quando con Torino.
Quest'anno v. g. mi mandarono vocabolarii del Durando, ricordi del Mese di Maggio... libri greci, medaglie per le Figlie di Maria ecc. ecc. per più di 500 franchi, oggetti tutti di cui non so che fare, e che non si trova neppure a regalare - Così pure, mi mandarono tre casse di strumenti musicali per Banda, che da più mesi riposano in Dogana a Valparaiso, e ieri soltanto ricevetti le Polizze per ritirarle, dopo scritte varie lettere. - Insomma, le cose chiare... non sono oscure ... e tu perdonami la tiritera.
5. Ti ringrazio della tua buona intenzione di *lapidarmi*, ma te ne dispenso; prima perché non sono tanto *criminale* da meritarlo, e poi la carità e benevolenza tra confratelli non è generosità, ma dovere.
6. Notizie poche e poco buone. Don Savio ci lasciò: la casa di Talca è senza direttore per la partenza di Scavini a Bogotà; Don Riccardi mando quà da Lima Don Terzolo Guido infermo per ristabilirsi, e invece fu trovato tisico incurabile dai medici; uno dei miei Don Grattarola | va per la stessa via... e così da pochi diventiamo po- *2v*
chissimi, mentre il lavoro ed i fastidii crescono. Così passa la vita, e colla pazienza guadagneremo il Paradiso.

Raccomando me e la mia famiglia alle tue preghiere, ed aspetto le notizie della

bella festa che avrete fatto pel Giubileo del S. P. Anche qui si cantò il *Te Deum* in tutte le chiese.

Grazie per l'Iscrizione latina - chi ne è l'autore ? 50

Addio, ed il Signore ti conservi in salute, come lo desidera il tuo

Aff^mo^ Confr. in G. e M.
Domenico Tomatis S.

2 27 *corr ex* 7 6 ghiaccio *corr ex* gac... 9 Ho *emend ex* un 21-22 colla direzione *corr ex* coll'in 42 mandò] mando

16 Arcivescovo di Santiago era mons. *Mariano Casanova y Casanova,* nato nel 1838 in Santiago. Fu ordinato vescovo nel 1887. Morì nel 1908.

31 DURANDO C., *Nuovo vocabolario Latino-Italiano e Italiano-Latino, ad uso degli alunni delle scuole ginnasiali e specialmente dei principianti.* Torino, Tip. Salesiana 1892. Vedi poi altra nota alla lett. 5.

41 *Don Angelo Savio* (1835-1893), di Castelnuovo d'Asti, salesiano del 1862. Fu ordinato sacerdote nel 1860. Quando il 18 dicembre 1859 si costituì la Società Salesiana, era ancora diacono e fu eletto Economo Generale della giovane società. Confermato nelle elezioni del 1869 e del 1873, vi restò fino al 1875. Don Bosco lo incaricò di occuparsi delle costruzioni in corso, ad Alassio, a Vallecrosia, a Marsiglia e particolarmente della chiesa e dell'ospizio del Sacro Cuore a Roma. Nel 1885, all'età di 50 anni, accompagnò mons. Cagliero in America. Fondò opere nel Cile, nel Perù e nel Paraguay. Dopo un breve riposo in Italia, ripartì nel 1892 per l'Ecuador. Morì durante un viaggio di esplorazione: cf *Dizionario Biografico dei salesiani,* a cura di Eugenio Valentini e Angelo Rodinò. Torino 1969, p. 255.

42 *Bartolomeo Scavini* (1839-1918) di Bene Vagienna (Cuneo). Salesiano coadiutore nel 1872, fu arruolato nell'ultima ora per la prima spedizione. Lavorò come carpentiere nelle case di S. Nicolás, di Buenos Aires e di Villa Colón. Nel 1884 ritornò in Italia.

– *Don Antonio Riccardi* (1853-1924), di Porto Maurizio. Entrò all'Oratorio nel 1863. Fece la professione nel 1870 e dopo l'ordinazione sacerdotale del 1875 divenne prima l'aiuto-segretario di don Rua, allora prefetto dell'Oratorio, e poi prefetto egli stesso fino al 1885, anno nel quale partì per Viedma con mons. Cagliero come suo segretario. Fondò la casa di Lima nel Perù, fu per alcuni anni ispettore nel Messico (1900-1903), andò anche ad aprire una nuova casa in Giamaica. Tornò in Italia per diventare direttore in Intra (Novara) (1906-1907) e poi confessore in varie case. Negli ultimi anni della sua vita sopportò una lunga malattia: *Dizionario Biografico dei salesiani...,* p. 237.

42-43 *Don Guido Terzuolo* (1856-1895), salesiano nel 1884, sacerdote nel 1888. Fu mandato a Concepción (Cile) nel 1893.

44 *Don Giovanni Grattarola* (1863-1931), nativo di Ciglione (Alessandria-Italia). Fattosi salesiano nel 1889, partì per il Cile nel 1890 e fu ordinato sacerdote nel 1892 a Concepción. Fu direttore de Linares (1905-1910) e di Quillota (1923-1929). Ritornò poi a Torino.

48 Don Tomatis si riferisce al Giubileo Episcopale di Leone XIII, celebrato il 19 febbraio 1893. Cf la *Cronaca contemporanea,* in "La Civiltà Cattolica" 44 (1893) 733 e nel "Bollettino Salesiano", 17 (1893) 6-7 e 26-28.

4

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 1 f 210 x 135 mm carta da lettera rigata macchie di umidità inchiostro violaceo intest.: «Talleres salesianos de N. S. del Carmen» appunti manoscritti con inchiostro di don Cesare Cagliero negli spazi bianchi delle prime righe del testo

Messe – debiti

G. M. G.

Santiago, Ott. 7 - 93

Carissimo Don Cesare

Ti mando 300 lire per 100 Messe che vorrai far applicare al più presto. Ieri ne mandai 600 a Torino per 200 Messe; perché Don Lazzero chiama; e chiamano da Mendoza, da Chose Malal, da Punta Arenas, e per dover provvedere a molti, rimane poco a ciascuno.

Ho già 150 *merli* che dormono e mangiano in casa, e sto per fare un debito di 110000 (cento dieci mila) scudi per dupplicare il locale, ed arrivare presto a 300 interni. Mi spinge M^or^ Fagnano che ha un coraggio da leone (per fare debiti che dovrò poi pensare io a pagare). Anche le altre case del Chilì vanno avanti ogni giorno un passo; col vantaggio che le case del Chilì sono di nostra proprietà, mentre non lo sono quelle di Lima - Quito - Colombia ecc. ecc...

Mandaci notizie tue, vostre e nostre e raccomanda qualche volta al Signore il tuo

Aff^mo^ Confr. in G. e M.
Domenico Tomatis S.

6 Mendoza, *corr ex* Mendoza e

5 *Don Giuseppe Lazzero* (1837-1910), di Pino Torinese. Aveva già 20 anni quando venne all'Oratorio col desiderio di diventare prete. Partecipò nel 1859 all'adunanza di adesione alla società, legandosi poi a questa con i voti triennali nel 1862. Fu ordinato sacerdote nel 1865. Nel 1874 don Bosco lo scelse come consigliere. Nel 1885 ebbe lo speciale incarico di tenere la corrispondenza con i missionari. Lavorò a tempo pieno fino al 1897, quando fu assalito da una grave malattia che lo condusse poi alla morte nella casa di Mathi nel 1910: cf *Dizionario Biografico dei salesiani...*, p. 165.
8 *merli:* espressione sovente usata anche da don Bosco per indicare i ragazzi.
10 Mons. Fagnano cf lettera 2.
– Riguardo ai problemi di questi debiti, vedi Francesco BODRATO, *Epistolario. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali.* Istituto Storico Salesiano, Fonti, serie seconda, 4. Roma, LAS 1995; ed anche Luigi (Mons.) LASAGNA, *Epistolario Vol. II (1882-1892). Introduzione, note e testo critico* a cura di Antonio Ferreira da Silva. Istituto Storico Salesiano, Fonti, serie seconda, 6. Roma, LAS 1996.

5

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 2 ff 210 x 135 mm carta da lettera rigata inchiostro violaceo intest.: «Talleres salesianos de N. S. del Carmen» appunti manoscritti con inchiostro nero di don Cesare Cagliero negli spazi bianchi delle prime righe del testo altri appunti di penna nera nel corso della lettera

Messe – le elezioni di deputati e senatori – case nuove

G. M. G.

Santiago, Marzo 3-94

Carissimo don Cesare

Ho fatto il morto alcuni mesi per non venire a te colle mani vuote.

Verso il fine del 93 aveva un gruzzolo di Messe da mandarti; venne M^or^ Fagnano e me le portò via: – eravamo in Novembre. Al fin di Dicembre ne aveva altre 500; M^or^ Cagliero mi ordinò di mandargli al più presto 200 lire sterline in limosine di Messe; dovetti correre e sudare assai, e dopo molti giri gliene mandai per 150 sterline.

Adesso ne ho qui altre 500 a franchi 2,20 ciascuna, e mi affretto a mandarle, prima che qualche altro Monsignore me le porti via.

Sono dunque 1360 lire, delle quali 1100 per 500 Messe. 200 limosina per l'Asilo, e 60 per la associazione alla *Civiltà* per l'anno in corso, coi Numeri di Gennaio-Febbraio ecc. che non mi mandano più: e se l'avanzo fosse sufficiente, ti pregherei di associarmi a qualche | Rivista religiosa: v. g. al *Monitore del Clero* od altra che porti
1v le decisioni nuove | delle Rubriche.

Non manca volontà di mandarti molto, ma le cose vanno qui di male in peggio, al punto che nel 93 ebbimo meno limosine e meno Messe che nel 92. Di queste nel 92 ne ricevemmo per 17. mila *pesos*, e nel 93 per soli 10. mila.

Aspettiamo l'esito delle Elezioni dei Deputati e Senatori: pare che i Cattolici debbano riuscire vincitori; e se sarà vero le cose miglioreranno presto.

Le faccende Salesiane vanno come possono: tutte le case cariche di debiti, di giovani e di lavoro, con un personale ridicolo... In quest'anno l'Ispettore volle aprire il Collegio di Valparaiso, mandando di qui due preti ed un confratello, sottolizando vieppiù questo personale. Non contento di tal nuova Fondazione accettò la direzione del «Patrocinio di San Giuseppe» Collegio di nobili spiantati... con 180 interni. Non potendo persuadere me ad esserne il Direttore, dovette per forza mettersi lui a farne le veci, di modo che al presente il Collegio funziona con tre salesiani e 10 professori pagati. M^re^ è il Direttore, Don Durando Vittorio Vice-Direttore ed un chierico l'assistente ! *E se non ridi di che rider suoli ?!* |

2r 20 giorni fa si mandarono a Torino 25 passaggi in 2^a^ Classe fino a Valparaiso: vedremo se da Torino manderanno 25 confratelli.

Le domande per case nuove ci affogano: sono al presente 33, contando solamente le principali – Se vi fosse una macchina per fabbricare salesiani... avrebbe lavoro giorno e notte.

Basta, finisco per non fastidiarti, e raccomandandoti nuovamente l'abbonamento alla *Civiltà* e ad una Rivista religiosa & liturgica; ringraziandoti pure delle belle reliquie e memorie che mi mandasti, prego il Signore a conservarti in salute e a darti quanto desideri pel tempo e per l'eternità: prega per me.

Tuo Aff^mo^ in G. e M.
C. Domenico Tomatis S.

12 *ante* 60 *del* 6 13 pregherei *corr ex* pregherò 35 l' *corr ex* la 36 e *emend ex* ed una *corr ex* un ringraziandoti *corr ex* ringradandoti 37 a *add sl*

5 Mons. Fagnano cf lettera 2.
22 Ispettore era mons. Fagnano.
28 *Don Celestino Durando* (1840-1907), di Farigliano di Mondovì (Cuneo), uno dei primi salesiani. Fu membro del Consiglio Superiore per circa 40 anni, cioè dal 1865 fino alla morte. Dopo gli esami di licenza ginnasiale, nel 1857 riceve l'abito clericale dalle mani di don Bosco. Nel verbale della conferenza del dicembre 1859 il chierico Durando figura fra i 17 che deliberarono di erigersi in congregazione religiosa. Nel maggio 1862 il suo nome ricompare tra i 22 che fecero dinanzi a don Bosco i primi voti triennali. Don Bosco nel 1869 lo incaricò di dirigere la *Biblioteca della gioventù italiana*. Il suo maggior lavoro si concentrò nella preparazione dei *Vocabolari latino-italiano e italiano-latino*. Dal 1886 al 1903 resse l'Ispettoria Estera d'Ognissanti, che comprendeva case di varie nazioni, che non erano ancora aggregate a ispettorie regolari. Morì a Torino nel 1907: *Dizionario Biografico dei salesiani...*, pp. 113-114.
29 *E se non ridi di che rider suoli:* antitesi della nota espressione dantesta: «E se non piangi, di che pianger suoli?» (Dante Alighieri, *Inferno* XXXIII, 43).

6

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 3 ff 210 x 30 mm e 260 x 135 mm (per la preghiera) carta da lettera rigata inchiostro nero intest.: «Oratorio di S. Francesco di Sales Torino, Via Cottolengo, N. 32» nel margine superiore a destra è stampato: «(Chi desidera le lettere franche favorisca unire i francobolli occorrenti).»

Manda un'orazione in Spagnolo – parte da Roma contentissimo dei salesiani – richieste di spedire la concessione ottenuta dal generale dei Francescani – saluti per i confratelli

G. M. G.

[Torino] Nov. 15 - 94

Carissimo Don Cesare

Giunsi quà ieri sera e feci subito la com[m]issione al signor Don Belmonte; Don Rua ritornerà a Torino domani.

Ti mando quell'orazione in spagnuolo che si vorrebbe far indulgenziare. Ti occuperai di questo piccolo negozio con tua comodità, e me ne comunicherai il risultato a Santiago.

Desidero che presto ritrovi la completa salute, della quale hai tanto bisogno: la quale sarà ciò che chiederò al Signore per te fino a sapere che ti sei pienamente ristabilito.

Ti ringrazio nuovamente della cortese accoglienza avuta da te, dal Direttore e da tutti cotesti buoni confratelli. |

1v Partii da Roma contentissimo di tutti e di tutto e benedico il Signore che in Roma i Salesiani sieno in armonia fra loro, in gentilezza verso gli altri, in scienza, amore allo studio, e specialmente nella pietà... non inferiori alle altre Congregazioni. – Quanto mi consolò vedere tante comunioni quotidiane dei vostri giovani allievi. Igual cosa trovai a San Pierd'Arena: in altre case no, e Dio volesse che fosse in tutte !

Se già non sono in viaggio, ti prego a farmi ritirare e spedire le concessioni ottenute dal Generale dei Francescani.

Noi si partirà per Parigi il 22; quindi ti saluto nuovamente, col caro mio Cicerone Don Laureri, Don Bielli, Don Gaido, Don Perino... ecc. ecc... ed a bel rivederci nel 900 se il Signore non metterà il Veto. – Appena giunto al Chilì se non per viaggio, mi farò vivo *calamo et atramento* come sempre. |

2r Intanto addio *et orate pro viatoribus* ...

Tuo Aff^mo^ Confr. in G. e M.
C. Domenico Tomatis S.

6 in *add sl* spagnuolo *corr ex* in spagnuolo

3 *Don Domenico Belmonte* (1843-1901), di Genola (Cuneo). Entrò all'Oratorio nel 1860. Fu tra coloro che don Bosco scelse per aprire il collegio salesiano di Mirabello. Ordinato sacerdote nel 1870, fu prefetto nel collegio di Borgo S. Martino e nel 1873 fu inviato catechista ad Alassio, dove divenne professore di fisica e scienze. Nel 1877 ritornò a Borgo S. Martino come direttore. Quattro anni dopo passò a dirigere l'ospizio di Sampierdarena. Ebbe doti di musicista. Eletto nel 1886 Prefetto Generale della Congregazione, nel 1891, morto don Bonetti, gli succedette nella qualità di Postulatore della causa di don Bosco. Morì a Torino nel 1901: *Dizionario Biografico dei salesiani...*, pp. 34-35.

5 *Don Michele Rua* (1837-1910), ben nota figura del primo successore di don Bosco; fu beatificato nel 1972; cf *Dizionario Biografico dei salesiani...*, pp. 246-247.

6 Eccola con varie correzioni linguistiche: *Acto de reparación - ! Señor mío i amor mio ! Yo os alabo, amo i adoro en unión del Purísimo Corazón de María; en unión de todos los Ángeles, Arcángeles, Querubines, Serafines, Tronos, Podestades, Virtudes, Dominaciones, en unión de todos los Santos del cielo i justos de la tierra en reparación de todos los ultrajes, blasfemias i sacrilegios que se cometen en los altares dedicados a satanás. Quiero, Sem mío, reparar con mis adoraciones en cuanto me sea posible, todas las injurias que allí os hacen: es i intención daros gloria mil veces mayor que los ultrajes que recibís en ellos. !Quisiera dar mi vida para remediar tanta ingratitud ! Abrid, Señor mío, los ojos al mundo, llamad los pecadores a penitencia y dad a los buenos la perseverancia final. Señor salvadnos - Amen.*
Far indulgenziare: don Cagliero, procuratore dei salesiani, era la persona giusta che poteva ottenere dall'apposita congregazione pontificia quanto richiesto.

7 negozio: ossia affare.

19 Il superiore generale dei Francescani Minori era fra Luigi da Parma, che resse l'ordine dal 1889 al 1895.

21 *Don Tommaso Laureri* (1859-1918), nativo di Savona, salesiano dal 1875, all'epoca direttore della casa e dell'Oratorio festivo di Roma-Sacro Cuore. Nel 1907 venne eletto ispettore della Liguria. – *Don Giovanni Bielli* (1857-1935), astigiano, salesiano dal 1877, all'epoca catechista della stessa casa. – *Don Bartolomeo Gaido* (1867-1922), cuneese, salesiano dal 1885, apparteneva alla stessa casa del S. Cuore di Roma. – *Don Luigi Perino* (1863-1924), torinese, salesiano dal 1882, all'epoca era prefetto della medesima casa.

22 *calamo et atramento:* v. lett. 1.

7

A don Cesare Cagliero

ASC G 995 fondo *S. Cuore*
Orig. aut. 2 ff 210 x 135 mm carta da lettera rigata inchiostro violaceo intest.: «Talleres salesianos de N. S. del Carmen» appunti manoscritti con inchiostro nero di don Cesare Cagliero negli spazi bianchi delle prime righe del testo appunto dello stesso don Cagliero in matita nel margine superiore altro segno di penna nera nel corso del secondo foglio appunti di don Cagliero con inchiostro nero nel margine superiore dell'ultimo foglio v. Appunti manoscritti di Don Laureri in penna nera alla fine della lettera nel margine inferiore

Elemosine e Messe per applicare senza dilazione – la casa di Concepción di male in peggio – chiede aiuto per celebrare Messe – M^or^ Costamagna

G. M. G.

Santiago, Luglio 20 - 97

Caris^mo^ Don Cesare

È già del tempo che non mi fo vivo, e sebbene mi piacerebbe assai che pregassi pel riposo dell'anima mia se già fosse partita pel mondo nuovissimo, per ora preferisco le tue preghiere per la mia conversione; quindi rispondendo *presente* alla chiamata dell'amicizia dico... cioè scrivo.

La unita cambiale di fr. 450 è la limosina di 300 Messe, che come al solito ti prego di applicare senza dilazione. Tu sai che per via ordinaria non si può dilatare l'applicazione delle Messe più di due mesi: ora alcune delle Messe che ti mando è già qualche giorno più di un mese, che sono in mio potere... un mese ci vuole perché giungano a te... quindi è conveniente anzi doveroso che sieno da te applicate al più presto – Vi è di più: | alcune di queste Messe mi vengono consegnate dopo mesi ed *1v* anni che i donanti aspettarono a farle dire o per non potere o per negligenza; ... quindi le povere Anime che da tanto tempo ne aspettano il suffragio ci saranno tanto più riconoscenti quanto maggiore sia la nostra premura nell'applicarle.

A proposito di Messe, uno dei dolori di capo del nostro bravo Vicario Generale M^or^ Costamagna e dei Direttori delle varie case è appunto, in questi giorni, una questione di tal genere.

Figurati che facendosi M^re^ dar conto dai Direttori della loro gestione, venne a scoprire che Don Garbari, Direttore della casa di Concezione aveva incaricato a Torino ed altrove la celebrazione di *16 mila !* Messe, senza mandare un soldo delle 30 e più mila lire ricevute... e più, che ancora ne aveva in casa da applicare 8. (dico otto) mila !...

Intanto la casa di Concezione andava di male in peggio ogni dì... al punto che in Giugno passato aveva un debito | che passava le 200 mila lire ! Non si poteva non ve- *2v* dere in ciò la mano di Dio che castigava il furto che si stava commettendo alle Anime... La conseguenza fu che Don Garbari dovette immediatamente partire per la Colombia; ... la Casa di Concezione è attualmente senza direttore, e tutti i sacerdoti di queste case del Chilì, meno uno per casa, applichiamo le Messe *gratis*, cioè per spegnere il debito di tante Messe da dirsi, ricevute da Don Garbari. Intanto, malgrado gli sforzi di M^re^ e di tutti non sappiamo se potremo salvare la casa di Concezione !

E qui mi viene in mente di dirti che se la tua Ispettoria fosse scarsa di Messe e potessi aiutarci a celebrarne alcune perché potessimo pagare più presto alle Anime il debito nostro... faresti a questa Ispettoria del Chilì una gran carità, che certamente il Signore e le Anime suffragate sapranno ricompensarti. Pensalo e mi scriverai con

franchezza se e quante potrai accettarne da applicare. |
2r Io ti devo un 50 fr... spigolature della elemosina all'*Asilo del Sacro Cuore*; abbi pazienza fino a Novembre: spero mandarti allora altre Messe... il prezzo dell'abbonamento alla *Civiltà* e *Revista*... e ti manderò pure 50 che devo.

Del resto, questo mondo segue la sua via fra birbonate e miserie come al solito... ed i Salesiani lavoriamo contenti, odiati dai cattivi ed amati dai buoni: M^or^ Costamagna si va facendo stimare ed amare ogni giorno più, specialmente per la sua attività e pel suo zelo instancabile... che non perdona veruna debolezza: lo chiamiamo *il primo parrucchiere del mondo*.

Finisco, pregandoti a salutarmi affettuosamente Don Laureri, e pregando dal Signore a te ottima salute, pochi fastidii e molti meriti. M^re^ di salute sta ottimamente ed anche

il tuo aff^mo^ in G. e M.
Confratello Don Tomatis S.

10 l'applicazione *corr ex* la applicazione 13 mesi *corr ex* Mesi 14 farle *corr ex* farne
15 da *add sl* 21 Direttore della casa di Concezione *add sl* 35 anime *corr* Anime
43 veruna *corr ex* nesuna 46 *prima* salute *del* sl

5 mondo nuovissimo: *ossia* il paradiso.
18 *Don Luigi Costamagna* (1846-1921) di Caramagna (Cuneo), salesiano nel 1867, sacerdote nel 1868 e negli anni 1875-1877 direttore spirituale delle figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese (Alessandria). Partì con la terza spedizione missionaria nel 1877. Fu ispettore dell'Argentina (1880-1894) e Vicario Apostolico nel 1895 di Méndez e Gualaquiza (Ecuador). Don Rua lo nominò pure visitatore-ispettore delle case salesiane di America e della costa del Pacifico con residenza a Santiago (Cile): cf *Dizionario Biografico dei salesiani...*, pp. 97-98.
21 *Don Alessandro Garbari* (1860-1931), di Trento, salesiano nel 1882, lasciò l'Italia come missionario in Argentina con mons. Cagliero nel 1885. Ordinato sacerdote nel 1888, partì per il Cile; fu amministratore e poi direttore in Talca e in Concepción. Una volta mandato in Colombia, fu uno degli apostoli fra i lebbrosi di *Agua de Dios* per più di 30 anni.
37 *Asilo:* v. lett. 1.
39 *Civiltà e Revista:* v. lett. 5.
44 *parrucchiere:* dal termine dialettale *pruca* per indicare sgridata, lavata di capo.
45 Don Laureri: v. lett 6.

NOTE

FONDAZIONE SALESIANA A BUENOS AIRES-LA BOCA E PRIME TRATTATIVE PER L'INSEDIAMENTO SALESIANO IN PARAGUAY.

Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'Epistolario di don Francesco Bodrato

Brenno Casali

Don Francesco Bodrato (1823-1880), capo della seconda spedizione missionaria salesiana (1876), si trovò a dover consolidare l'opera salesiana in America, allora ai suoi primi passi. Il suo *Epistolario* documenta che non mancava di indicare di volta in volta a Torino i vari passaggi attraverso i quali il progetto delle nuove fondazioni si veniva realizzando. Così per l'opera di via Tacuarí, di Almagro-S. Carlo, di Patagones, di Las Piedras, di Montevideo-Scuole Vicentine. Riguardo alla Boca, invece, solo a fatto compiuto comunicò: «Ci cadde sulle spalle...». Questa eccezione autorizza a supporre che per la fondazione della Boca non sia stato seguito l'*iter* consueto. La supposizione si cambia in certezza allorché leggiamo una lettera di don Giovanni Cagliero a don Bosco, nella quale troviamo che per la Boca si decise in modo imprevisto e in una notte. Diventa perciò comprensibile l'impressione di sorpresa che è dato cogliere nell'annuncio di don Bodrato.

L'espansione salesiana non si limitò all'Argentina e all'Uruguay. Richiesto dalla S. Sede, don Bosco ai primi di gennaio del 1879 s'impegnò ad inviare i suoi missionari in Paraguay. Tale impegno, in effetti mai onorato, mise in seria difficoltà don Bodrato, a quel tempo ispettore, poiché si trovò a dover fronteggiare sia l'inadempienza ed il silenzio di Torino, che oltre a non fornirgli il personale dovuto lo lasciava destreggiarsi da solo con il rappresentante della S. Sede, sia le pressioni di quest'ultimo, il quale dal Paraguay non lasciava d'insistere affinché si desse finalmente compimento alla promessa. All'interno della vicenda, che forma l'oggetto di questa nota, vengono citati ed anche discussi degli scritti di don Bosco, la cui veridicità, stando all'*Epistolario*, costituisce problema.

La ricostruzione dell'episodio della Boca porta quindi allo scoperto l'insufficienza dell'*Epistolario* per una più chiara intelligenza dell'episodio stesso; per quanto concerne il Paraguay, si rileva che la testimonianza dell'*Epistolario* trova difficoltà ad accordarsi con la testimonianza di alcuni documenti *extra*, pur autorevolissimi.

Di tutto questo si discorre nei due momenti della presente nota.

1. «Ci cadde sulle spalle [...]»: l'inizio audace e laborioso della presenza salesiana alla Boca

«Le scrivo dalla Bocca del *Riachuelo*, che altri dicono del Diavolo o dell'Inferno»: sono le parole con cui don Bodrato si accinge ad informare don Bosco sulla nuova opera aperta in Buenos Aires. Siamo al 18 maggio 1877 e alla cinquantesima lettera dell'*Epistolario*. Nel medesimo giorno scrive anche a don Giulio Barberis: «Sono alla Bocca del Riachuelo, che in italiano vuol dire foce del piccolo fiume».[1] Prima d'allora l'*Epistolario* accenna a quella località solo per comunicare che un signore genovese, cittadino di Buenos Aires, stava preparandovi per i salesiani una casa adattabile a scuola e che don Stefano Bourlot smaniava di cimentarsi con la massoneria, ivi assai attiva.[2] Fra queste due ultime notizie, simultanee, e l'annuncio a don Bosco non si individua nell'*Epistolario* un qualunque altro dato, che consenta di porre i due momenti in mutua relazione o dia adito alla supposizione di un disegno, venuto poi gradatamente realizzandosi. Il fatto che don Bodrato, scrivendo a don Bosco, prosegua tosto col dire: «Ci cadde sulle spalle [...] questa vasta parrocchia», ingenera l'impressione che l'evento lo abbia colto di sorpresa, senza esserne stato in qualche modo previamente coinvolto.

Dell'apertura di nuove opere don Bodrato è venuto via via informandoci, tramite il suo *Epistolario*, fornendo notizie anche delle fasi intermedie precedenti. Non così è avvenuto per la Boca.

Quando don Bodrato giunse a Buenos Aires, i salesiani avevano come residenza la casa annessa alla chiesa della Madonna della Misericordia, detta anche chiesa degli italiani, e quale incombenza primaria, date le circostanze, il compito di occuparsi dei molti italiani che gravitavano verso quella chiesa. Ma essi, membri di una Congregazione nata per «far del bene alla gioventù» [3], non potevano perder di vista il loro specifico scopo. Fu questa infatti un'idea costantemente tenuta viva e in primo piano da don Bodrato, che ci fa ripercorrere le industrie da lui messe in atto a tale scopo,[4] fino poi a comunicare: «Al 1° di Maggio [1877] andremo nella nuova casa affittata

[1] Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo e note critiche a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1995, lett. 50; 51.

[2] Cf *Ibid.*, lett. 24; 28.

[3] *Ibid.*, lett. 24.

[4] «Il Dottor Carranza Presidente della Conf[erenza] di S. V[incenzo] d[e] P[aoli] venne a farci visita martedì u. s.; ci parlò di molti progetti che avrebbe a proporci pel locale dell'ospizio ma non abbiamo potuto concludere niente per l'assenza di D. Cagliero».

«Nei giovani che frequentano la nostra chiesa ci si presentano ottime disposizioni e molte vocazioni e spero che quando avremo cominciato le nostre s[c]uole nel futuro ospizio si potrà fare una buona scelta di giovinetti da coltivare per la nostra congregazione».

«Oggi probabilmente faremo il contratto della casa ove porre la Scuola Salesiana de Artes Oficios».

«Presto speriamo di poter estenderci alquanto perché forse alla fine di questo mese avremo la casa ove cominciare la scuola de *Artes Oficios*».

«Noi intanto per mancanza di locale vicino alla Chiesa della Misericordia abbiamo dovuto affittare una casa per aprire il noto ospizio distante dalla nostra chiesa come dall'Oratorio alla stazione di portanuova in Torino».

dalla Società di S. Vincenzo» in via Tacuarí. Una casa "affittata", non dunque di proprietà salesiana. Di più: affittata dalla società di S. Vincenzo, circostanza che faceva apparire i salesiani «servitori dei Vincentini»,[5] immagine assolutamente inaccettabile per don Bodrato. Di qui il suo cercare nuove soluzioni per stabilirsi in proprio.

Intese con il governo aventi per oggetto la cessione dell'"Asilo degli orfani" erano giunte a buon punto, quando l'estromissione delle "suore dell'Orto" dall'asilo in seguito a manovre massoniche, indussero don Bodrato a interromperle. Approfittando di condizioni più propizie, condusse invece in porto l'affare di Almagro-S. Carlo. Poté infatti scrivere a don Giovanni Cagliero il 19 febbraio 1878: «La chiesa di S. Carlo è nostra e le case circostanti pure», e il 2 aprile seguente, trasferito a S. Carlo quanto si trovava a via Tacuarí, scrivere soddisfatto a don Rua: «Dopo tanti passi, sacrifizi e pene siamo finalmente in casa nostra».[6]

Anche l'*iter*, che si concluse con l'arrivo dei salesiani a Patagones, è riferito nell'*Epistolario* con diversi dettagli. Contro la presenza missionaria in terra patagonica militavano, all'epoca, ragioni economiche e politiche, aggravate da un disegno massonico di sterminio degli indi. I salesiani, per giunta, dovevano tener conto delle posizioni acquisite dai padri lazzaristi, legittimi titolari della parrocchia di Patagones. Costretti i lazzaristi dalla insufficienza dei mezzi materiali ad abbandonare il fronte patagonico, si spianò la strada all'iniziativa salesiana, cui guardava con particolare interesse lo stesso presidente della Repubblica. I lazzaristi non mancarono di favorire il piano dei salesiani, col ceder loro i propri due collegi che avevano ivi costruiti; similmente la società di S. Giuseppe si dichiarava disponibile a lasciare ai salesiani una casa con terreno, di cui aveva proprietà in Patagones, e l'arcivescovo mons. Aneiros disponeva di trasferire ai medesimi la parrocchia. Rimaneva la difficoltà della scelta sia del capo che del personale salesiano da destinare a quella missione:

> «Per tenacità di volontà e vita mortificata, coraggio [il capo della spedizione] sarebbe D. Fagnano. Ma povero me, che cantino vado a toccare».
> «Ahora lo más importante es de buscar misioneros que vayan de buena gana. Aqui me parece que no los hay. Agobiados bajo el peso de grandes tareas los de B[uenos] A[ires] y de Montevideo no pueden disponer ni de uno». «En este momento acabo de confere[n]ciar con el P. Savino de vuelta de Patagones, adonde había ido para concluir el inventario de todo lo que pertenece a la Misión. Me dice este Padre que aquel Pueblo aguarda los Padres y mucho más las hermanas por que se hagan cargo de la enseñanza de las niñas. Con que mande. Acuérdese que de Montevideo no se saben a quien sacar, en S. Carlos están tres, en la Boca 4, pues no tenemos para Patagones».[7]

«Mi dici se è cominciata la casa degli Artigiani: veramente se devo dirtela ho il presentimento che questa futura casa debba fare un po' di bene, perché pare che il Diavolo vi abbia mosso tutte le sue forze contro».

«Non abbiamo ancora cominciato la Scuola de Artes Oficios per non aver ancora trovato la casa».

«Dopo domani il Sig.r Dottor Carranza ci consegnerà la casa ove porre l'ospizio affinché possiam finalmente dar principio all'opera nostra» - *Ibid.*, rispettivamente lett. 24; 28; 38; 40; 43; 44; 45; 47.

[5] *Ibid.*, lett. 48; 91.

[6] *Ibid.*, lett. 97; 104. Cf lett. 70; 76; 80; 89.

[7] *Ibid.*, rispettivamente lett. 123; 164; 175.

Il "cantino", a cui allude don Bodrato con riferimento a don Fagnano, consiste da un lato nei debiti contratti da don Fagnano con la Banca di S. Nicolás de los Arroyos, dall'altro nella riluttanza del medesimo sia ad assumere nuovamente una direzione, sia a traslocare da S. Carlo. Di contro, la curia di Buenos Aires e il lazzarista padre Savino convengono con don Bodrato nel ritenere don Fagnano idoneo per Patagones. A don Bodrato non resta che confidare in un intervento di don Cagliero e di don Bosco.

Poco più di un anno dopo, però, egli passa a proporre don Giacomo Costamagna, piegandosi con ciò ad avallare di questo missionario lo stile del tutto personale, che ne avrebbe fatto un direttore itinerante; ma di lì a poche settimane ritorna sul nome di don Fagnano e sollecita nuovamente don Cagliero a far pressione su di lui niente affatto disposto ad accettare, tanto meno se l'ordine non parte da Torino. Finalmente il 26 gennaio 1880 don Bodrato annuncia a don Bosco: «Per la Patagonia sono partiti D. Fagnano, D. Rizzo, D. Chiara, Luciani Luigi e quattro suore», le prime suore giunte in quelle terre australi.[8]

In Uruguay mons. Giacinto Vera era deciso ad affidare ai salesiani la parrocchia di Las Piedras. Ancora una volta lo scoglio sta nella mancanza di personale. L'indicazione di don Bosco è di mandarvi don Stefano Bourlot; don Giacomo Costamagna e don Luigi Lasagna si trovano d'accordo con don Bosco; don Bodrato tergiversa, ha difficoltà. Ne fa parola con don Cagliero, responsabile d'aver accolto la richiesta di mons. Vera:

> «Con todo eso no entiendo de hacer apunto a Ud., pues para mi es suficiente la razon de que no puede dar lo que no tiene. Yo le diría con todo el respeto o más bien haría esta pregunta: Cuando Ud. dió orden de aceptar la Parroquia de las Piedras, no hizo advertencia a lo meno si tenía una persona a quien confiarla? Y si pensaba acarla de aqui, no advertío el modo de remplazarla a lo meno con un palo vestito con sotana?»[9]

Mons. Vera rompe gli indugi: ignorando praticamente le ragioni di don Bodrato, con decreto del marzo 1879 affida l'amministrazione della parrocchia di Las Piedras al direttore di Villa Colón don Lasagna, già peraltro oberato di impegni:

> «El P. Luis tiene mucho que hacer en Colón y es una Providencia que esté sano, pues sa cabeza entre Colón y las Piedras es bastante ocupada. Con que nos va a suceder como a el que *tutto abbraccia e nulla stringe*».[10]

Tale situazione non ebbe lunga durata. A metà giugno 1879 don Bodrato fa partire la notizia: «Abbiamo fatto parroco a las Piedras D. Bea[u]voir e cominciò la sua carriera nel principio di questo mese».[11]

Don Bodrato non nascondeva la sua preferenza per il collegio rispetto alla parrocchia e, fra i collegi, per quello finalizzato a raccogliere giovani poveri e da avviare a un mestiere. Questo spiega la sua scarsa simpatia per il collegio di Villa Colón, che

[8] *Ibid.*, lett. 181. Cf *América del Sur*, 13 gennaio 1880.
[9] *Ibid.*, lett. 140.
[10] *Ibid.*, lett. 149.
[11] *Ibid.*, lett. 155.

volentieri avrebbe commutato con un collegio per poveri in Montevideo. L'occasione di aprire un'opera a Montevideo si presentò su iniziativa della società di S. Vincenzo, favorevole a sovvenzionare scuole elementari per ragazzi poveri; in concomitanza don Raffaele Yeregui, segretario del vescovo, cedeva in uso la propria stamperia, nella speranza di veder impiantata anche in Montevideo una scuola di arti e mestieri. L'inizio salesiano dell'esperimento lo troviamo precisato da don Bodrato: «La casa Scuole Vicentine e Oratorio festivo in Montevideo si è aperta il primo dell'andante mese [marzo 1879] con 60 esterni».[12]

Di tutte queste nuove opere, come si è rilevato, l'*Epistolario* riferisce, se non tutti, almeno alcuni dei passi decisivi compiuti per giungere alla loro apertura. Invece è vano cercare nell'*Epistolario* per quale cammino i salesiani si insediarono alla Boca: occorrono altre fonti.

Mentre si stava preparando nel 1875 la spedizione missionaria, era giunta anche a Torino la notizia che all'inizio della primavera un prestigioso collegio gesuita in Buenos Aires era stato dato alle fiamme e lo stesso episcopio era stato fatto bersaglio di sassate. Gli autori del gesto provenivano dalla Boca, quartiere di popolazione in maggioranza italiana, con forte percentuale di genovesi. Nell'autunno don Bosco, nel dare l'addio ai salesiani in procinto di partire per le Americhe, con parole nelle quali risuonava ancora lo smarrimento provocato dalla notizia di Buenos Aires, raccomandò vivamente che si prendessero cura delle molte famiglie italiane, dei fanciulli, degli adulti, costretti ad emigrare in terra straniera. «Andate, cercate questi nostri fratelli», aveva implorato.[13]

Andate e cercate! Don Cagliero non ebbe bisogno di farselo ripetere. Nella primavera del 1876 si avventurò, da solo e vestito da prete, là dove l'arcivescovo né osava lui, né permetteva ai suoi preti di andare. Lo riferisce, in una lettera scritta quarant'anni dopo a don Valentino Bonetti, parroco della Boca, lo stesso don Cagliero. In quella lettera egli rievoca il suo primo fuggitivo incontro con i ragazzi della Boca, la sorpresa dell'arcivescovo nel venirlo a sapere, il secondo approccio con la Boca e come:

> «*pedí entre tanto a Monseñor que nos encargara a nosotros los salesianos de la parroquia, que la íbamos a cambiar*. Y he aqui el cambio que tu puedes comprobar después de cuarenta años de trabajo salesiano».[14]

Si opponeva, però, alla consegna di una parrocchia ai salesiani la consuetudine, secondo la quale le parrocchie venivano affidate solo al clero diocesano. I mesi, lasciati trascorrere prima che la curia prendesse una decisione, inducono a ritenere che l'arcivescovo si sia riservato un qualche tempo di riflessione, al termine del quale soltanto si presentò a don Cagliero l'occasione di scrivere a don Bosco:

[12] *Ibid.*, lett. 143.

[13] MB XI 385.

[14] Cf Raúl A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina*. II. Buenos Aires, Plus Ultra 1969, p. 268. Il corsivo è nostro. MB XII 267 dà una versione diversa e di tutto l'episodio non cita la documentazione.

«Reverendissimo Padre,
[...] Oggi Espinoza [segretario dell'arcivescovo] mi disse di prepararci per assumere la parrocchia della Bocca (del diavolo) dove sono 10 mila italiani. Ho detto di sì. L'arcivescovo sta in timore che non ci facciano scherzi. Risposi che non temevamo, sapendo parlare italiano. Il ministro ed il console ci appoggiano, perciò abbia pazienza, ed al personale chiamato vi aggiunga un *Parroco* o grande o piccolo o fatto o da farsi – cominciamo da uno, poi due ecc. Lì è necessario porre un oratorio. Conto con quattro giovani catechisti, che entreranno nella Congregazione come *Mariani* e poi troverò un buon numero di Cooperatori Salesiani. Così avremo la Misericordia nel centro, San Carlos all'ovest e la Bocca/parrocchia di S. Giovanni Evangelista, al Sud, con Oratorio e basta per Buenos Aires. Dopo alla Patagonia, alla Patagonia!! Noti che se non ci fossimo occupati prima degli italiani sarebbe stato un *vere sumere panem filiorum et mittere canibus*. Fino ad ora mi commossero più gli Indianizzati che gli Indiani [...]».[15]

Si era in ottobre. Non terminava il mese, che don Bosco ripeteva l'assenso per l'accettazione della Boca: «Avrai già ricevuto il mio consenso per la *Bocca del diavolo* e per la Parrocchia di S. Carlo».[16] Era la risposta alla lettera di don Cagliero del 7 ottobre 1876 o ad altra? Una lettera con un consenso di don Bosco anteriore al 31 ottobre 1876 non è reperibile nell'*Epistolario* di don Bosco, come non è reperibile altra lettera, nella quale si sia già parlato in qualche modo della Boca. Siamo perciò privi di alcuni tasselli, forse utili per approfondire o chiarire le modalità delle trattative in questione; ma quanto ci riferiscono qui don Cagliero e don Bosco, è già sufficiente a fornirci un'ottica nuova, dato che don Bodrato non concede nelle sue lettere un benché minimo spazio a queste previe trattative. Una cosa è muoversi, affidandosi al semplice caso – come in base alle lettere di don Bodrato si ha l'idea che sia capitato – altra cosa è muoversi alla luce di mete concordate, che rendono meno indecifrabile il futuro e meno aleatorie le scelte da farsi.

Aggiungiamo che don Bosco in novembre, mentre era in corso la seconda spedizione missionaria, da Genova-Sampierdarena aveva fatto il nome del neomissionario don Stefano Bourlot a parroco *pro interim* e nel febbraio 1877, in occasione della conferenza annuale di S. Francesco, aveva sostenuto l'assunzione della parrocchia alla Boca come impegno ineludibile:[17] non consta che a questi si siano aggiunti in seguito altri interventi né di don Bosco, né di altri.

Don Bodrato non poteva non essere al corrente delle iniziative aventi per oggetto la Boca. Egli, oltre a risiedere a Torino-Valdocco, cioè a fianco a fianco con don Bosco, era economo generale, vale a dire uno degli stretti collaboratori suoi: condizioni che rendono incomprensibile l'ignoranza di temi come questi, d'importanza primaria per la Congregazione. Don Bodrato, per giunta, almeno fin dalla primavera rientrava nell'elenco dei missionari destinati a partire entro il successivo autunno; anzi era stato designato da don Bosco "capitano" della spedizione:[18] ulteriore ragione per escludere che fosse completamente all'oscuro di quanto interessava la stessa

[15] ASC A 1380913, *Cagliero-Bosco*, Buenos Aires 7 ottobre 1876; cf F. BODRATO, *Epistolario*..., lett. 50.

[16] E III 107.

[17] Cf E III 113; MB XIII 78.

[18] Cf E III 65; 68.

azione missionaria. Inoltre anche don Bodrato, presente alla cerimonia dell'addio, deve aver udito don Bosco intrattenere l'uditorio sullo sviluppo delle opere salesiane in America e comunicare:

> «Mentre tutte queste cose si trattavano, in Buenos Aires stesso si vide la necessità di aprire nuove case. In un angolo abbandonato di questa città, detto la *Bocca* del diavolo, con migliaia e migliaia di abitanti Italiani, una Chiesa era necessaria, una parrocchia eziandio bisognava erigere in un sobborgo, e più di tutto apparve il bisogno di aprire anche una casa per arti e mestieri ai poveri fanciulli abbandonati [...]».[19]

Si noti che le opere qui accennate da don Bosco richiamano quelle poi realizzate in Buenos Aires da don Bodrato in via Tacuarì, alla Boca del Riachuelo, ad Almagro-S. Carlo. Ma, ripetiamo ancora, non c'è presenza nel suo *Epistolario* di un filone che colleghi la realizzazione della Boca ad intese lontane.

Detto questo, ci si trova in difficoltà a dare una risposta a chi chiedesse come i salesiani abbiano accolto la proposta di don Espinoza di tenersi preparati ad assumere la parrocchia della Boca. «Ci cadde sulle spalle»: asserisce don Bodrato, gettando un'ombra di dubbio per lo meno sull'adeguatezza della preparazione. Sul piano psicologico don Bosco, lo abbiamo riferito, aveva dato un notevole contributo alla preparazione degli animi pubblicizzando la notizia sia nel contesto del discorso tenuto durante la funzione d'addio ai missionari nella basilica di Maria Ausiliatrice, sia a conclusione della conferenza annuale di S. Francesco di Sales; sul piano della realizzazione concreta, alla quale più probabilmente si riferiva don Espinoza, aveva provveduto col candidare don Bourlot a parroco. Questi, in attesa di assumere effettivamente l'incarico non appena la parrocchia si fosse resa vacante – non vi mancava, infatti, il parroco nella persona dell'ex cappellano militare don Fortunato Marchi – sarebbe stato a disposizione della chiesa della Misericordia.[20] Il 20 marzo 1877, però, don Cagliero comunica a don Bosco d'esser dovuto intervenire per una diversa distribuzione del personale:

> «Reverendissimo Padre,
> Oggi partono per Villa Colón Don Bourlot, il ch. Scavino [*sic*] ed un giovane di diciotto anni genovese, aspirante agricoltore. La ragione è che Don Lasagna con [i] suoi quattro non erano sufficienti per un collegio di 70 interni. Con questo non resta provveduto a tutto, gli manca ancora un prefetto e per il materiale e per la disciplina».[21]

Le esigenze imprescindibili di un collegio in genere e quelle particolari del collegio di Villa Colón sono ben sottolineate, in quegli stessi giorni, da don Bodrato:

> «In Italia non si ebbe mai il coraggio di aprire un collegio con un personale tanto insufficiente come a Montevideo [...]. Si cominciò a Lanzo con 20 persone, ad Alassio con 18. Io parlo di quelli perché so quel che dico. Eppure il primo anno di Lanzo i convittori non passarono i trenta ed in Alassio furono trenta in media. Quel numeroso personale non fa-

[19] MB XII 515.
[20] Cf E III 113; F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 38.
[21] ASC A 1381004, *Cagliero-Bosco*, Buenos Aires 20 marzo 1877; cf ASC B 229 *Bourlot-Barberis*, Villa Colón 5 agosto 1877.

> ceva festa. A Montevideo hanno 68 convittori interni, in parte provenienti da altri collegi, Dio sa come educati ed avezzi alla totale autonomia, che darebbero da fare ad uno squadrone di cavalleria. Eppure il collegio, ossia il personale del collegio che tiene il 1° posto in America per essere dei signori, non somma che a cinque: D. Lasagna, D. Fassio, D. Mazzarello, Ghisalbertis e Farina. Questi cinque eroi devono fare tutte le classi, assisterli in refettorio, nelle scuole, nello studio, nelle camerate, in ricreazione; condurli a passeggio, sorvegliare alla pulizia, insomma fare il lavoro di 20 in Italia».[22]

Il provvedimento di don Cagliero, a parte il fatto che rimase sacrificata una parrocchia con «migliaia e migliaia di abitanti italiani», fu indubbiamente un atto dovuto. A sua volta l'aver dato una diversa destinazione a don Bourlot non significava per la Boca un semplice ritorno al punto zero, poiché se da un lato non si aveva più alcuna persona designata per l'eventuale incarico, dall'altro perdurava la dichiarata e non disdetta disponibilità di don Bosco ad accettare la parrocchia. Di questa disponibilità si ricordò la curia di Buenos Aires, dopo che il parroco della Boca, don Fortunato Marchi, demoralizzato e ancor più allarmato in conseguenza di sinistre manovre massoniche, poco più di un mese dopo la partenza di don Bourlot fece atto di rinuncia.[23] La curia, come scrive don Cagliero, decise di mettervi tosto riparo:

> «Reverendissimo Padre, E' arrivato dal Paraguay il dottor Espinosa ed approfittando della rinunzia del cura *della Boca* preparò l'atto di entrega della parrocchia ai P.P. Salesiani e lo fece sottoscrivere da Mons. Arcivescovo la vigilia di sua partenza per Roma. Mi fece tosto chiamare a palazzo arcivescovile ed a notte avanzata accettai il carico della parrocchia, mettendo per cura provvisorio don Bodratto Francesco e vicecurato don Remotti Taddeo».[24]

Ovviamente don Bosco non venne interpellato: a rigore non ce n'era bisogno, in base alla facoltà da lui concessa a don Cagliero di disporre del personale secondo il bisogno.[25] Ma, a quanto pare, non fu possibile interessarne debitamente neppure don Bodrato. Si comprende quindi perché don Bodrato, nell'informare don Bosco, usi l'espressione: «Ci cadde sulle spalle». Il gesto di mons. arcivescovo, infatti, venne a cadere in un momento inatteso dalla Congregazione: don Bourlot, l'unico salesiano indicato per la parrocchia, aveva ricevuto tutt'altra ubbidienza, senza che in Congregazione fosse stato predisposto un suo sostituto per la Boca. D'altro canto se c'era una persona, da non coinvolgere per un ulteriore incarico, era appunto don Bodrato, considerate le molteplici mansioni che gravavano su di lui. È lo stesso don Cagliero a manifestare la sua preoccupazione anche per la situazione di don Bodrato:

> «Come vede abbiamo tre case in Buenos Aires, e tutte e tre scarse, scarsissime di personale. Vuestra Reverencia mi ajuti e mi cavi dai pasticci. Disponga di due Tomi per la Bocca (parrocchia di S. Giovanni Evangelista) e di due altri per la Misericordia. Sono

[22] F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 43.

[23] Cf Juan E. BELZA, *En la Boca del Riachuelo*, Buenos Aires, Libreria don Bosco 1957, pp. 31-32; F. BODRATO, *Epistolario*, lett. 50.

[24] ASC A 1381006 *Cagliero-Bosco*, [Villa Colón 6 maggio 1877], 2° Supplemento; cf F. BODRATO, *Epistolario ...*, lett. 51.

[25] Cf E III 113.

> dunque *quattro preti* che ci abbisognano al più presto [...], ma intanto il povero mio supplente [don Bodrato] ci tocca pensare per la Misericordia, per la Bocca, per gli Artigiani e per tutta la provincia americana, ché io [non] posso più aiutarlo a lungo dovendo correre per mare e fiumi ne' pochi mesi di mia permanenza in questa repubblica».[26]

Invece la Boca fu addossata proprio a don Bodrato, la cui investitura risulta decisa *in extremis*, fatta all'ultimo momento ed in mancanza di altri soggetti. A sentire don Bodrato, nella decisione conclusiva della curia arcivescovile entrarono le seguenti diverse considerazioni: l'intenzione di consegnare in perpetuo la parrocchia alla Congregazione salesiana; l'accantonamento di questa intenzione, in attesa di tempi più maturi; il ripiegamento su un "individuo" salesiano; infine la scelta di don Bodrato, favorito fra l'altro per essere conosciuto alla Boca «da molti genovesi, alassini e varazzini» per una predica fatta nella festa di S. Caterina da Siena e, tramite il dialetto genovese, per essere divenuto loro amico, al punto da poter contare sulla loro protezione,[27] particolare quest'ultimo di portata significativa, soprattutto in riferimento alle mene massoniche, che stavano alla radice di tutta la vicenda. Con don Bodrato era stata trovata una soluzione, ma segnata dalla provvisorietà. Come già aveva fatto don Cagliero, anche don Bodrato non perde tempo a segnalarlo a don Bosco:

> «Io non posso permanere qui, avendo la casa degli artigiani e la Chiesa della Misericordia che mi danno già abbastanza da fare. Tocca dunque a Lei Rev.mo Padre a pensare al disimpegno di tutte queste cose».[28]

Per ben capire gli appelli di don Cagliero e di don Bodrato non va ignorato che in Buenos Aires con tre case, due chiese pubbliche (alla Misericordia e all'ospizio di arti e mestieri) e la parrocchia della Boca, partito don Bourlot per Montevideo e non più in gioco don Cagliero, prossimo a rientrare a Torino ed al momento indaffarato «per mare e fiumi», stavano soltanto don Bodrato e don Giovanni Battista Baccino, ai quali poi si aggiunse don Taddeo Remotti, chiamato telegraficamente e fatto venire da S. Nicolás de los Arroyos in un tempo successivo alla fondazione della Boca: tre sacerdoti in tutto. La Boca, la casa degli artigiani, la chiesa della Misericordia costituivano davvero un impegno eccessivo. Ma a scoraggiare chiunque, bastava la sola Boca, vasta parrocchia di oltre ventimila anime, senza chiesa, senza casa parrocchiale, senza redditi fissi, abitata da «apostati, atei, frammassoni», «campo pieno di spine, maledette erbe, e gramigna tenace e rovinosa», luogo del raduno generale di tutti i massoni d'America, *«delizia di costumi»*... «Tuttavia non ci spaventiamo», tranquillizza don Bodrato,[29] che nel frattempo tesse e ritesse piani per riuscire ad avere un minimo di personale per la Boca, tanto più che a metà giugno 1877 era venuto a mancare improvvisamente don Baccino, «martire del confessionale»: [30]

[26] ASC A 1381006, *Cagliero-Bosco*, [Villa Colón 6 maggio 1877], 2° Supplemento.
[27] Cf F. Bodrato, *Epistolario...*, lett. 50; 51.
[28] *Ibid.*, lett. 50.
[29] Cf *Ibid.*, lett. 50; 51; 56; 82; 124; 153.
[30] Cf *Ibid.*, lett. 50; 55.

> «Rev.mo Padre, [...] Per convertire questo popolo, se mi permette, le espongo un piano [...]. E sarebbe questo: Due sacerdoti fissi e di buona salute e buona gamba, i quali appena saputo per qualsiasi mezzo che in qualche famiglia vi sono ammalati andarli a visitare. Due oratori festivi in due diversi punti per la cura della gioventù e una scuola femminile». «Desidererei spiegazioni intorno al da farsi nella parrocchia della Bocca. Colà meno di tre sacerdoti non vi vorrebbe o almeno due fissi ed un chierico per la scuola».[31]

Da Torino all'inizio di novembre don Cagliero fa conoscere la lista del personale fissato per la Boca: don Bodrato cura della Boca, don Domenico Milanesio e don Remotti vicecurati e incaricati dell'oratorio festivo. La scelta di don Milanesio provoca non poca meraviglia in don Bodrato, che non riesce a capire perché sia stato allontanato dall'Oratorio, dove faceva molto bene. «En la Boca precisa un hombre!», fa osservare. Don Milanesio, invece, con la sua temerarietà si espone a far spropositi di ogni tipo, grandi talvolta «come il rio della Plata». Incluso fra i primi missionari in partenza per la Patagonia, ma non partito, don Bodrato non accantona l'idea di mandarvelo, «non appena arrivi alcuno da Torino, che lo possa sostituire».[32] Don Remotti a sua volta, nota don Bodrato, è figlio d'ubbidienza, «ma non vale più di quanto vale». Come don Milanesio, ha una testa fatta a modo suo e i due litigano fra di loro ogni giorno più, senza che si riesca a metterli d'accordo. Trasferito don Remotti alla chiesa della Misericordia, il giudizio di don Bodrato si capovolge completamente: «D. Remotti è un secondo D. Baccino e forse nelle fatiche ecclesiastiche lo supera».[33] Ma alla Boca fra lui e don Milanesio si era creata una tal situazione, che don Bodrato non si trattenne dall'esprimere il desiderio di venir sollevato in qualche misura dalla molteplicità degli impegni che lo assorbivano, per potersi dedicare con maggior cura alla Boca. In effetti don Bodrato era vincolato da un compito oggettivamente complesso: onerato di predicazioni e di confessioni alla chiesa della Misericordia, direttore ad Almagro-S. Carlo e parroco alla Boca, dopo il ritorno di don Cagliero in Italia aveva dovuto pure assumere l'ufficio di ispettore della provincia americana, ufficio a cui si sentiva completamente inetto. Ma un inconveniente eccessivamente pesante era per lui quel doversi spostare dal collegio alla parrocchia, dalla parrocchia al collegio con notevole impiego di tempo e disagio fisico. Da qui il dilemma: o rinunciare alla direzione del S. Carlo, o farsi sostituire alla Boca.

Don Bourlot, da don Bosco indicato come futuro parroco, era stato mandato insegnante a Villa Colón, dove, però, non riuscì ad inserirsi: minacciava addirittura di lasciare la Congregazione, se non gli si cambiava destinazione. Don Bodrato lesse questa situazione in chiave di opportunità di cui approfittare per risolvere il proprio problema personale, perciò chiese lumi a don Cagliero su una duplice possibilità:

> «Puedo cuentar sobre el [don Bourlot] en el caso a la Boca? Puedo ponerle a la dirección del colegio de artes quedandome yo mismo a la Boca? Eso sería de mi gusto».[34]

[31] *Ibid.* lett. 50; 82.
[32] Cf *Ibid.*, lett. 78; 81; 84; 94; 102; 112; 117; 124; 126; 140; 177; 201.
[33] *Ibid.*, lett. 191. Cf lett. 117; 134; 140; 185.
[34] *Ibid.*, lett. 81.

Quantunque l'opera di Almagro-S. Carlo richiedesse una prestazione amministrativa piuttosto complicata e don Bourlot non fosse un esperto in economia, l'ubbidienza volle don Bourlot economo al S. Carlo; don Bodrato, buon conoscitore di economia, non mancava di prestargli la sua assistenza, come non mancava di intervenire su di lui, piuttosto volubile, con «pungiglione e lodi» a seconda dei casi. L' attività di don Bourlot, tuttavia, non si limitava al solo ambito amministrativo: oltre a fare scuola, si dedicava anche al ministero sacerdotale, per il quale poteva utilizzare la propria conoscenza della lingua francese e castigliana. Quest'ultimo aspetto deve aver ben impressionato mons. arcivescovo. Di fatto, non appena ebbe eretta giuridicamente la parrocchia di S. Carlo l'8 maggio 1878, monsignore vi nominò parroco don Bourlot. I giudizi tracciati da Juan E. Belza e Raúl A. Entraigas su don Bourlot parroco a S. Carlo suonano inequivocabilmente positivi; don Bodrato, al contrario, non nasconde qualche riserva, espressa pure quando da più parti – don Bosco, don Giacomo Costamagna, don Luigi Lasagna – don Bourlot venne segnalato per la parrocchia di Las Piedras, che mons. Jacinto Vera aveva in animo di dare ai salesiani. La vicenda, lo abbiamo accennato in parte, ebbe uno sviluppo diverso. Mons. Aneiros, che aveva fatto proprio il problema di don Bodrato, andò incontro alle esigenze da questi manifestate di esser posto in condizione di non doversi dividere fra un'opera e l'altra e con decreto arcivescovile del 28 gennaio 1879 concesse a don Bodrato di fermarsi direttore-parroco nella complicata opera di S. Carlo, mentre don Bourlot gli succedeva alla Boca. Qui, dando prova di un coraggio non comune e prima che l'anno terminasse, andarono a insediarsi anche le Figlie di Maria Ausiliatrice: la Boca era così entrata in un processo, che la riconsegnerà in meno di un ventennio alla fede e alla pratica cattolica.[35]

2. L'insediamento salesiano in Paraguay: fallite le prime trattative

«Dica a D. Cagliero che l'anno che viene venga colla spedizione del Paraguay [...]»: così scrive il 26 marzo 1879 da Buenos Aires-San Carlo a don Michele Rua l'ispettore dell'America meridionale don Francesco Bodrato.[36] È questa la prima volta che incontriamo nel suo *Epistolario* un accenno al progetto missionario paraguayano e se ne parla come di iniziativa ormai avviata e nota. Prima di quella notizia, a proposito del Paragauy, don Bodrato fornisce solo scarne e generiche allusioni agli interventi sia di don Mariano Espinosa, segretario del vescovo di Buenos Aires mons. León Federico Aneiros, sia di mons. Angelo Di Pietro, delegato apostolico in Argentina e inviato straordinario per il Paraguay dal marzo 1878, volti a riconciliare quel governo con la Chiesa. D'altro lato se fra don Bodrato e mons. Di Pietro intercorrono

[35] Cf *Ibid.*, lett. 92; 104; 105; 112; 121; 122; 134; 153; 159; 162; 164; 186; 195; Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso d'un secolo*. I. Roma, Esse Gi Esse 1972, p. 63; Gianfausto ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e dei Salesiani*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1887, p. 305.

[36] F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 143.

in quel momento trattative missionarie, queste interessano esclusivamente l'area patagonica degli indi americani.[37] Perciò cosa stia a monte dell'iniziativa missionaria salesiana con destinazione il Paraguay, non possiamo conoscerlo se non da altre fonti.

Il Paraguay, uscito stremato dalla guerra contro la Triplice Alleanza di Brasile, Argentina, Uruguay (1864-1870), aveva subito l'occupazione delle forze alleate fino al 1876 e conosciuto cospirazioni e tentativi sovversivi culminati con l'assassinio del presidente della repubblica nel 1877. Costituito in unica diocesi, non aveva avuto più nessun vescovo dopo la fucilazione di mons. Emmanuele Antonio Palacios avvenuta sulla fine del 1868.

Disastrosa appariva pure la situazione del clero decimato dalla guerra, dalla fame, dal colera: una novantina di parrocchie veniva a gravare su una trentina di sacerdoti, neppure tutti atti al ministero. Sul piano religioso urgevano quindi più che mai la nomina di un nuovo vescovo, il reclutamento di sacerdoti stranieri e la ricostituzione del seminario. Riuscì a mons. Di Pietro dare un vescovo ad Asunción nell'ottobre del 1879; nel frattempo si era industriato per avere missionari e dar nuova vita al seminario, puntando sui salesiani, da lui conosciuti ed apprezzati in Argentina. A questo scopo si rivolse alla Santa Sede, che diede incarico al segretario di Stato cardinal Lorenzo Nina di informarsi da don Bosco se poteva aiutare il Paraguay, «sia inviando da costì un numero di Missionari da Lei diretti, sia facendoli partire da Buenos Aires, dove già hanno dato prove di intelligente zelo e di operosità veramente apostolica».[38]

Alla lettera del card. Nina, datata 28 dicembre 1878, don Bosco rispose tempestivamente il 3 gennaio successivo:

> «Eminenza Reverendissima,
> La veneratissima lettera della E. VS. mi venne a raggiungere nel nostro Collegio di Alassio cagionando così un po' di ritardo alla dovuta risposta [...]. Fin d'ora posso garantire dieci tra preti e catechisti con dieci Suore del nostro istituto, se di queste ne sarà mestieri. Costoro sarebbero pronti pel prossimo ottobre [...]. Ho pure scritto a Buenos Ayres affinché studino il modo di lasciar disponibili anche subito alcuni religiosi, e spero di averne a suo tempo risposta. Né mancherò di fare in modo che il numero di dieci sia portato a quindici [...]» [39].

La sera antecedente, cioè il 2 gennaio 1879, era partito da Genova l'ultimo stuolo della quarta spedizione missionaria, composta in tutto di quattordici salesiani e dieci Figlie di Maria Ausiliatrice e già all'indomani don Bosco dà per certo al card. Nina di destinare al Paraguay per il successivo mese di ottobre dieci o più salesiani

[37] Cf *ibid.*, lett. 25; 99; 106; 109; 116.

[38] ASC A 1432906 [copia calligrafica]. Per la problematica politico-religiosa del Paraguay qui considerata cf MB XIII 382 - 384; Juan E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero*. Buenos Aires, Editorial don Bosco 1970, pp. 366-379; Carlos HEYN, *Salesianos: 100 años en Paraguay. 1. San Juan Bosco y el Paraguay*. Asunción, Editorial don Bosco 1996, pp. 5-35.

[39] Di questa risposta fanno menzione quanti vengono su questo discorso, rifacendosi a MB XIII 784, ma nessuno, neppure il CERIA (cf E III), ne riporta il testo, ad eccezione di C. Heyn (cf C. HEYN, *Salesianos... 1. San Juan Bosco y el Paraguay*, p. 40). La lettera, scritta in calligrafia minuta, non è autografa di don Bosco, che si limita a firmarla. Scrivendo il 12 marzo seguente al card. Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, don Bosco fissa la partenza dei missionari per il Paraguay «sul terminare dell'anno corrente» - E III 456-457.

ed altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice. Riuscirà a mantener fede alla parola data?

In merito alla notifica secondo la quale don Bosco avrebbe interessato a questa iniziativa «Buenos Aires» e ne avrebbe sollecitato un intervento «anche subito», il Ceria scrive che don Bodrato,

> «udito il suo Capitolo e rassegnandosi a ben duro sacrificio, rispose con edificante prontezza che teneva a' suoi ordini tre sacerdoti».[40]

È il caso qui di osservare 1°) che la lettera inviata in questa circostanza da don Bosco a Buenos Aires, non è stata reperita; 2°) che una lettura, per quanto puntigliosa, dell'*Epistolario* di don Bodrato non consente di accreditare l'ipotesi che egli ne sia venuto a conoscenza e di conseguenza che si sia impegnato a staccare dalla sua compagine ispettoriale «tre sacerdoti» per il Paraguay.

Don Bosco, si legge nella lettera del 3 gennaio al card. Nina, garantisce l'invio dei missionari per il «prossimo ottobre»;[41] don Bodrato due mesi dopo, nella lettera a don Rua qui sopra citata, lascia credere di sapere che la spedizione avrà luogo «l'anno che viene»; don Bosco chiede che siano resi «disponibili anche subito alcuni religiosi»; «con edificante prontezza», comunica don Ceria, don Bodrato «mise a disposizione di Don Bosco tre sacerdoti». Una conclusione di questo tipo sintonizza senza dubbio con la fisionomia morale di don Bodrato, sempre disposto agli ordini di don Bosco.[42] Ma, supposto che realmente ci sia stato al riguardo un discorso fra don Bodrato e don Bosco e tenuto conto della difficoltosa realtà con la quale don Bodrato doveva continuamente fare i conti, è lecito chiedersi se l'intesa sia stata raggiunta senza un qualche compromesso, misura costantemente adottata da don Bodrato in situazioni congeneri. Così il 19 dicembre 1878, tanto per citare un documento vicino ai fatti di cui stiamo parlando, osservò a don Cagliero:

> «Yo le diria con todo el respeto o mas bien haria esta pregunta: Cuando Ud. dió orden de aceptar la Parroquia de las Piedras no hizo advertencia a lo meno si tenia una persona a quien confiarla? Y si pensaba sacarla de aqui no advertió el modo de remplazarla a lo meno con un palo vestido con sotana?».

Similmente nella già citata lettera di don Bodrato a don Rua del 26 marzo 1879 troviamo:

> «Per carità *se di costì non si provvede* alla casa di S. Carlo con lo sviluppo che prende non pensino che io possa sorvegliare in altri luoghi [...]. Come vede ci vorrebbero cent'occhi [...]; cosicché *ci pensino di costì*».

[40] Eugenio CERIA, *Annali della società salesiana*. Torino, SEI 1943, vol. II p. 537; MB XIII 784. Il Ceria nella presentazione della lettera del 16 settembre 1879 al card. segretario di Stato (cf E III 518) tace completamente su questa disponibilità di don Bodrato.

[41] Data confermata in F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 180. Nella lettera del 12 marzo 1879 al card. Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda Fide, don Bosco fissa la data «sul terminare dell'anno corrente». Si avverta che non accenna d'aver scritto a don Bodrato di mettere a disposizione anche subito alcuni religiosi - Cf E III 457.

[42] Cf *ibid.*, lett. 109; 142.

Così pure il 19 aprile successivo scrive perentoriamente a don Bosco: «V. Paternità pensi alla spedizione della Patagonia, cioè a sostituire quelli che dovessimo spedire colà».[43]

Citazioni analoghe se ne potrebbero stralciare altre dall'*Epistolario*, ma già queste sono sufficienti per suffragare l'ipotesi che anche nel caso del Paraguay don Bodrato, quando fosse stato chiamato in causa, non si sarebbe sottratto al criterio del *do ut des*. Se ne ha una prova nel gennaio del 1880 da lettere inviate a don Rua, proprio con riferimento alla missione paraguayana:

> «Dio voglia che arrivi qualcuno in tempo per poter rimediare almeno in parte al cattivo nome che già ci danno di faccendieri che abbracciano troppo senza misurare le proprie forze». «L'internunzio scrisse a Roma lagnandosi, io gli ho promesso di mandar due Sacerdoti appena mi arrivino supplenti da Torino, ma ad onta della mia buona volontà mi è riuscito impossibile».[44]

Sta il fatto che nel marzo 1879 don Bodrato si mostra al corrente della progettata spedizione missionaria in Paraguay, notizia ormai di dominio pubblico: «Todas las comunitades religiosas que leen la *Unità Cattolica* tienen como cosa hecha la misión del Paraguay a cargo de los Salesianos».[45]

A tale notizia don Bodrato reagisce con l'esprimere meraviglia per il coraggio di cui dà prova don Bosco nell'intraprendere una simile impresa, senza avere a disposizione se non ragazzi ed anche molto pochi: ancora diversi mesi dopo ribadirà di non conoscere le ragioni «che hanno indotto D. Bosco ad aprire tante case costì in questo anno».[46] Come le comunità religiose, anche don Bodrato è venuto a conoscenza del progetto di don Bosco attraverso l'*Unità Cattolica*. È quanto leggiamo in una lettera del 18 maggio 1879 da don Bodrato inviata precisamente a don Bosco:

> «Il Nunzio mi domandò quali sono le istruzioni che ho dal mio Superiore D. Bosco a riguardo del Paraguay. Non so che rispondere perché non ne ho nessuna, e non so altro di ciò che si pubblicò nell'unità cattolica».[47]

Antecedentemente alla data della lettera ora citata, in rapporto al Paraguay era apparso sul quotidiano torinese *L'Unità Cattolica* l'articolo *Leone XIII e la Repubblica del Paraguay*, pubblicato il 20 febbraio. Dopo una breve sintesi sulla situazione politica e religiosa di quella repubblica ed averne menzionato gli interventi di Pio IX prima e poi di Leone XIII in ordine alla pacificazione politica ed al riassetto religioso, l'articolo, in termini superlativi e non senza orgoglio campanilistico, viene al punto centrale: il S. Padre Leone XIII si era rivolto

> «per mezzo del Cardinal Nina al reverendissimo D. Bosco, per avere con sollecitudine de' suoi alunni che si incaricassero di questa importantissima missione. Il Signor Don Bosco, al quale il semplice desiderio del Santo Padre è un assoluto comando, sappiamo

[43] *Ibid.*, rispettivamente lett. 140; 143 (corsivo nostro); 145. Cf lett. 169; 181; 182; 192.
[44] *Ibid.*, rispettivamente lett. 180; 182.
[45] *Ibid.*, lett. 146.
[46] *Ibid.*, lett. 182.
[47] *Ibid.*, lett. 148. Cf lett. 146. *L'Unità Cattolica*: quotidiano torinese.

che ha risposto, ponendo a disposizione del Pontefice dieci missionari salesiani ed altrettante suore di Maria Ausiliatrice./ Ecco l'importante lettera che il Cardinal Nina, Segretario di Stato di Sua Santità, scriveva in proposito al nostro Don Bosco:/ "Ill.mo signore,/ La deplorevole condizione, in cui versava la Repubblica del Paraguay, relativamente ai bisogni spirituali del popolo [...]. Roma 28 dicembre 1878».[48]

Si può osservare che nell'articolo non si trova alcuna indicazione né del tempo in cui doveva effettuarsi la spedizione missionaria, né della sollecitazione che don Bosco avrebbe rivolto per quel medesimo scopo all'ispettore dell'America don Bodrato. Si può comprendere perciò come questi, conoscendo soltanto ciò che era stato pubblicato su *L'Unità Cattolica*, non possegga che notizie sfocate e ne parli senza sentirsene coinvolto direttamente. Quanto è diverso, in quel medesimo tempo, il suo rapporto con la spedizione che si stava preparando per la Patagonia! [49]

Della disponibilità di don Bodrato a far sacrificio di tre sacerdoti – informazione che dal Ceria rimbalza nella storiografia salesiana – non c'è nulla in tutto l'*Epistolario* che vi faccia allusione in qualche modo, né vi si trova, neppur lontanamente, nessuna eco di possibili pressioni di don Bosco che, in quanto superiore e personalmente interessato, avrebbe avuto titolo per richiamare con autorevolezza don Bodrato all'impegno assunto (non consta che ce ne sia traccia neppure in lettere di don Bosco a terzi, nonostante che il loro contesto offra l'opportunità di farne parola). In tutta la vicenda don Bodrato, che non perde occasione per farsi paladino della fedeltà alla parola data, si comporta come chi, in materia, non ha contratto vincoli di sorta.[50] Si rifletta sul caso, enfatizzato da don Bosco, di don Allavena: don Bodrato comunica a don Bosco di averlo mandato ad Asunción «ad aiutare al Nunzio nell'occasione della Pasqua *avendocelo chiesto per favore*» e tosto «richiamato perché in San Nicolás non possono fare senza di lui».[51] Non ha dunque ottemperato a un "dovere" derivante da un precedente impegno: si è trattato di un "favore" e per un periodo di tempo assai circoscritto. Il tono cambia quando fa cadere il discorso sulla garanzia data da don Bosco di inviare salesiani entro il mese di ottobre:

«Comprendiamo tutti che in ciò D. Bosco scomparisce per aver promesso di mandare in ottobre [...], ripeterò ciò che si dice qui ed è che dopo la solenne promessa fatta si doveva pensare a soddisfarla mandando individui capaci».[52]

[48] Il testo di questa lettera del card. Nina a don Bosco si può leggere in *Annali* II 536.

[49] Cf F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 145.

[50] Cf J. E. BELZA, *Luis Lasagna...*, p. 379; F. BODRATO, *Epistolario ([1857] - 1880)*. Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego. Roma, LAS 1988, p. 372; C. HEYN, *Salesianos... 1. San Juan Bosco...*, p. 32. Si vedano le lettere dirette al card. Simeoni del 12 marzo 1879 e al card. Lorenzo Nina del successivo 16 settembre (cf E III 456-457, 518-519). Rifacendosi ai dieci salesiani messi a disposizione del Sommo Pontefice, don Bodrato commenta: «Ripeterò ciò che si dice qui ed è che dopo la solenne promessa fatta si doveva pensare a soddisfarla» - F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 182.

[51] F. BODRATO, *Epistolario...*, rispettivamente lettere 145 (il corsivo è nostro); 148. Cf *Ibid.*, lett. 160; E III 468-470.

[52] *Ibid.*, lett. 182. "L'Internunzio Monsig.r Di Pietro mi parla risentitissimo perché manchiamo di parola e gli facciam fare brutta figura col Governo del Paraguay avendo lui promesso sulla parola del Papa che avrebbe i Salesiani dentro il mese di ottobre" - lett. 180.

Secondo il Ceria don Bodrato mise a disposizione di don Bosco tre sacerdoti da mandare in Paraguay. Abbiamo visto concretamente l'imbarazzo che don Bodrato incontrava a mandarne temporaneamente anche uno solo. La difficoltà si complicava tenuto conto delle effettive esigenze paraguayane, che richiedevano, scrive don Bodrato a don Rua nel gennaio 1880, «due uomini di scienza, prudenza e pietà, che sgraziatamente...non so dove pescare».[53] I nomi, che a questo proposito escono costantemente dalla penna di don Bodrato, sono quelli di don Giuseppe Fagnano, don Giacomo Costamagna e don Giovanni Allavena. Ma don Fagnano non nasconde la sua riluttanza a quel progetto e per giunta, oltre a non godere la simpatia di mons. Di Pietro, la sua candidatura è contrastata sia dal Capitolo di Buenos Aires-S. Carlo, sia da quello di S. Nicolás; don Costamagna è tanto carico di impegni, che non si trova chi lo possa surrogare, a parte il fatto che non riscuote il gradimento né di mons. Di Pietro, né dell'arcivescovo di Buenos Aires; don Allavena è insostituibile a S. Nicolás, anzi quel direttore minaccia le dimissioni, nel caso che ne venga privato. Insomma «pel Paraguay non possiamo assolutamente pensare per mancanza di soggetti».[54]

Don Bodrato, come abbiamo rilevato, reagisce con meraviglia alla notizia de *L'Unità Cattolica*, né si sente minimamente chiamato in causa: legge, commenta e non va oltre. Anche nell'accennare alle relazioni, che don Allavena sta preparando o ha già preparato per don Bosco sul Paraguay,[55] lo fa tenendosene personalmente fuori. Cambia atteggiamento, quando don Bosco, deciso a passare all'esecuzione del piano, si rivolge a lui, per averne la collaborazione: don Bodrato non farà mancare il suo apporto e con ciò scriverà una delle pagine più sofferte della sua esperienza americana, una pagina normalmente sottovalutata. Abbiamo già ricordato, che don Bodrato fornisce le motivazioni contro le candidature di don Fagnano, don Costamagna, don Allavena; va aggiunto che, sempre in vista della missione in Paraguay, "luogo delicatissimo, importantissimo", ci tiene ad avvertire che non possono essere disattese le norme prudenziali suggerite da mons. Di Pietro; aggiorna sulle trattative condotte per il futuro del seminario, destinato in un primo momento ai salesiani. Nel medesimo tempo non può celare il suo intimo dissidio, per dover svolgere un ruolo, al quale sa di essere completamente inadatto:

> «V. P. sa chi è il povero D. Bodratto, il quale si trova a trattare con Vescovi, Arcivescovi, Delegato Apostolico. Superiori di case religiose, tutta gente alta e altissima a cui non son capace a baciare loro i piedi. Per la qual cosa mi perdoni l'audacia se mi azzardo a darle il santo consiglio di relegarmi in un cantuccio di qualche nostra casa, imponendomi assoluto silenzio».[56]

La sofferenza si acuisce ancor più per la consapevolezza che il buon nome di don Bosco resta compromesso dall'incomprensibile inazione e dall'ostinato mutismo di Torino, mentre lui, don Bodrato, è lasciato da solo a combattere contro l'autorità religiosa, che non cessa di appellarsi con forza agli impegni di cui don Bosco si è

[53] *Ibid.*, lett. 180.
[54] *Ibid.*, lett. 182. Cf lett. 165; 170; 180; 182.
[55] Cf *Ibid.*, lett. 145; 148; 153.
[56] *Ibid.*, lett. 148.

fatto carico. Dopo essersi raccomandato a tutti i santi, don Bodrato alla fine cede e promette due salesiani, per doversene pentire subito dopo.[57] Quando supplica don Cagliero: «Por Dios, no me mate, Padre!» o quando confida a don Bosco di non aver passato in America «un tempo di affanni, di ansietà e quasi direi tristezza come il presente»,[58] una delle spine più acute che lo affliggono è appunto quella del Paraguay.

In quel medesimo tempo si risolve positivamente il problema della Patagonia, con l'arrivo dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Carmen de Patagones (gennaio 1880). Per il Paraguay, invece, la soluzione è impossibile.[59]

Sempre in rapporto al Paraguay siamo in possesso di altri particolari problematici. Il 16 settembre 1879 don Bosco comunica al card. segretario di Stato:

> «Come avevo già avuto l'onore di rendere noto all'E. V., era stabilito che due nostri religiosi partissero da Buenos Aires col 1° agosto per recarsi a reggere almeno la Parrocchia della città dell'Assunzione nel Paraguay. Pochi giorni prima della partenza furono consigliati, non so da quale autorità, di differire per motivo della rivoluzione scoppiata in quella Repubblica».[60]

Ciò suppone, anteriormente alla scadenza del 1° agosto, un carteggio fra Torino e Buenos Aires, in definitiva fra don Bosco e don Bodrato, sia per concertare l'andata dei salesiani in Paraguay, sia per comunicarne, in un secondo momento, il rinvio a causa dei torbidi politici. Come abbiamo rilevato, fino al 18 maggio contatti con don Bodrato relativi a una missione in Paraguay non ce ne sono stati. Il primo sospetto di un contatto, che sarebbe avvenuto posteriormente, sorge dalla lettera del 6 luglio 1879 al papa Leone XIII, nella quale si legge:

> «Per realizzare poi un Vostro desiderio, Beatissimo Padre, che per noi è comando, alcuni di noi già si portarono al Paraguay, ed altri stanno preparati alla partenza».[61]

Ma tale lettera, come si fa osservare in una nota dell'*Epistolario*, pur presentandosi con la firma di don Bodrato, è partita da Torino, non da Buenos Aires. Viene perciò spontaneo chiedere se ci sia stata un'intesa con don Bodrato, prima di stilare la lettera. L'analisi dell'*Epistolario* porta ad escluderlo. Dal 18 maggio e fino al 6 luglio 1879 possediamo lettere significative inviate da don Bodrato a don Bosco, a don Rua, ben tre a don Cagliero... In esse gli accenni, peraltro pochi e rapidi, al Paraguay hanno per argomento unicamente la relazione scritta da don Allavena e destinata a don Bosco, avente come oggetto il servizio da lui svolto in Paraguay nel periodo pasquale.[62] Don Bosco intendeva riferirsi a lui nello scrivere: «alcuni di noi già si portarono al Paraguay»? In caso diverso, l'informazione è destituita di fondamento. Quanto agli altri che «stanno preparati alla partenza», nell'ulteriore corrispondenza di luglio (due lettere a don Cagliero e una a don Rua), don Bodrato non dedica una sola parola, né in rapporto alla dovuta concertazione in vista dell'invio dei missionari, né in rapporto

[57] Cf *Ibid.*, lett. 180; 181; 182.
[58] *Ibid.*, lett. 166; 181.
[59] Cf *Ibid.*, lett. 182.
[60] E III 518.
[61] F. Bodrato, *Epistolario...*, lett. 160.
[62] Cf *Ibid.*, lett. 148; 153.

al suo forzato differimento. Eppure si trattava di dare principio ad una presenza salesiana in un nuovo Paese, ossia di un'operazione che, per essere di spicco, meritava per sua natura una sottolineatura; si trattava, in ogni caso, di una missione che metteva in gioco l'onore di don Bosco: temi che non potevano non stare a cuore a don Bodrato, ipotetico protagonista di primo piano di tutta la faccenda e per di più cronista meticoloso. Il primo accenno a un suo diretto coinvolgimento in rapporto al Paraguay si ha in due lettere che egli inviò il 20 agosto rispettivamente a don Bosco e a don Cagliero: da esse si apprende che, tramite don Cagliero, don Bosco lo autorizza a mandare don Fagnano in Paraguay e che

> «del Paraguay piden dos padres [...], mientras yo estoy apurado mas che nunca en mis asuntos de Buenos Ayres.
> Por Dios, no me mate, Padre![...]. No, mi muy amado Padre, de este modo no se puede seguir, es imposible. Auxilio, luego Auxilio [...], si no es imposible hacerse cargo del Paraguay este año 1880».[63]

Lo stato d'animo qui facilmente intuibile lascia intendere l'estrema difficoltà incontrata da don Bodrato a soddisfare la richiesta del Paraguay: situazione psicologicamente ed oggettivamente inspiegabile, qualora ci fossero stati alcuni salesiani pronti alla partenza fin dai primi giorni di luglio e due, la cui partenza si dovette poi differire, tenuti a disposizione per il 1° agosto. La vigorosa sofferta invocazione d'aiuto lanciata in questa circostanza, ritorna, sia pure indirettamente, ma con manifesto risentimento, nella lettera a don Rua del 6 gennaio 1880 e ci riporta al mai smentito atteggiamento di don Bodrato: nessuna opera nuova senza nuovo personale da Torino. Si veda quello che scrive il seguente 26 gennaio ancora a don Rua e proprio in merito alla ventilata missione paraguyana:

> «L'internunzio scrisse a Roma lagnandosi, io gli ho promesso due Sacerdoti *appena mi arrivino supplenti da Torino*, ma ad onta della mia buona volontà mi è riuscito impossibile [...]. Mi si disse sempre che accettassi, che il personale sarebbe provvisto. *Fin' ora non fu così*».[64]

Insomma, di effettivamente preparato non c'era nulla. Prova ne sia, che il 4 agosto – all'indomani, si può dire, del giorno che si diceva stabilito per la partenza dei due salesiani – precisamente in relazione a quello che era considerato lo «scopo principale della nostra missione», cioè alla Patagonia, don Bodrato protesta che né Buenos Aires, né Montevideo possono permettersi di fornire anche un solo missionario.[65] Certo che una via d'uscita ci sarebbe stata per risolvere il caso del Paraguay: quella di «distruggere un Collegio, per mandar là», ma una soluzione del genere «mi pare un errore».[66]

Don Bosco, inoltre, nella lettera del 16 settembre dà come scopo della spedizione la cura della parrocchia di Asunción. In lettera del 22 luglio 1879, diretta al medesimo cardinale protettore, aveva invece annunciato:

[63] *Ibid.*, lett. 166.
[64] *Ibid.*, lett. 182 (sottolineatura nostra). Cf lettere 164; 170; 180.
[65] Cf *Ibid.*, lett. 164.
[66] *Ibid.*, lett. 182.

> «A richiesta e con intelligenza con Monsig. Di Pietro il Prof. Fagnano attualmente Direttore del Collegio di S. Nicolas de Los Arroyos partirà con un altro religioso e andrà ad aprire *la par[r]occhia di Villaricca*, che è la seconda città di quella repubblica».[67]

Asunción o Villarrica che fosse, inutilmente si cerca nell'*Epistolario* un'indicazione in merito. Osserviamo, in base all'*Epistolario*, che don Bodrato non fa discorso di parrocchia, ma di seminario, e solo in lettere di fine settembre e di fine ottobre, né mai in termini di un impegno comunque già preso. Sul seminario il suo giudizio è negativo in quanto, osserva, «non es, a paracer, cosa de nosotros», cosicché mons. Di Pietro finì coll'affidarlo ai padri Lazzaristi.[68]

Fra i «preparati alla partenza», per usare le parole di don Bosco, non pare vi fosse incluso don Fagnano. È vero che da qualche tempo don Bodrato, data la fallimentare gestione amministrativa portata avanti da don Fagnano, premeva sulla convenienza di rimuoverlo da S. Nicolás de los Arroyos, ma ancora il 18 luglio, dimostrando in tal modo di essere all'oscuro della decisione presa fra don Bosco e mons. Di Pietro, chiede a don Cagliero come regolarsi verso don Fagnano. Suggerimenti analoghi chiede pure in altra lettera indirizzata a don Rua il giorno successivo, cioè il 19 luglio, nel comunicare la presenza di don Fagnano a Buenos Aires-S. Carlo: «Don Fagnano è qui e si contenta di aiutarmi in qualità di Vice Direttore. Mi pare molto meglio»; [69] quadro, questo, che non consente di presumere che don Fagnano si stia preparando a un trasloco e che a tale trasloco stia pensando don Bodrato.

Il binomio Fagnano-Paraguay, come abbiamo riferito, appare per la prima volta in una corrispondenza inviata da don Bodrato a don Bosco a seguito della notizia, giuntagli il 20 agosto attraverso don Cagliero, secondo la quale don Bosco dà a lui, don Bodrato, «facoltà di mandare D. Fagnano al Paraguay».[70]

"Don Bosco dà facoltà": la normativa salesiana non riconosceva all'ispettore l'autorità di trasferire un direttore, competenza riservata a Torino. Ciò spiega perché don Bodrato si rivolga a don Cagliero, onde aver l'autorizzazione di allontanare don Fagnano da S. Nicolás de Los Arroyos.[71] Potremmo ora chiederci come mai don Bosco, dopo essersi categoricamente impegnato con il card. Nina, non abbia mandato direttamente l'obbedienza a don Fagnano. Noi ci limitiamo a constatare che fu scelta un'altra via, la quale sboccò in un nulla di fatto. Don Bodrato, infatti, «fermo e risoluto di non tralasciar nulla di quanto posso fare pel bene dell'amata nostra Congregazione in conformità dell'ubbidienza a Vostra Paternità»,[72] si avvalse della libertà consentitagli dalla facoltà ricevuta, per bloccare la candidatura di don Fagnano. A don Cagliero, infatti, scrive:

> «D. Bosco me da la facultad de mandar a D. Fagnano al Paraguay y en contestación de esto yo le diré que tengo miedo de no poder usar de esta facultad por motivos bastante graves que le diré en otra carta».[73]

[67] ASC A 184 *Bosco-Eminenza Reverendissima*, Torino 22 luglio 1879. Il corsivo è nostro.
[68] Cf F. BODRATO, *Epistolario...*, lett. 170; 175.
[69] *Ibid.*, lett. 163.
[70] *Ibid.*, lett. 165.
[71] Cf *Ibid.*, lett. 155; 159.
[72] *Ibid.*, lett. 165.
[73] *Ibid.*, lett. 166.

La mancata candidatura di don Fagnano sortì però l'effetto che a suo tempo egli sarà trovato disponibile ad assumersi la responsabilità di impiantare, con l'apporto anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la missione salesiana in Patagonia (gennaio 1880).

Ma nell'immediato, pochi mesi avanti la morte di don Bodrato (agosto 1880), significò la rottura delle trattative mirate a introdurre i salesiani in Paraguay. Bisognerà attendere il nuovo impulso partito da don Luigi Lasagna, perché si apra nel 1892 una nuova fase, grazie alla quale i salesiani nel 1896 riuscirono finalmente a stabilirsi in Asunción.

RECENSIONI

Bosio Elisabetta - Pastor Cristina - Rinaldini Alberto, *Il "Don Bosco" nella storia urbana di Sampierdarena. Evoluzione architettonica degli edifici nel contesto socio-economico della città rapportata alle finalità educative.* Genova, Istituto "Don Bosco" - Sampierdarena 1997; Ill; 95 p.

Ci sono molti modi di fare la storia di un'opera salesiana, lo sappiamo; gli AA. ne hanno scelto uno piuttosto originale e inedito, quello espresso dall'eloquente sottotitolo. In realtà non si tratta di una "vera storia", ma solo della pubblicazione ragionata e ordinata di una "valida documentazione" per l'auspicata storia dell'opera salesiana di Sampierdarena, che ha ormai superato il 125° anniversario di fondazione (1871). Lo scrivono gli stessi coautori: intendono solo "creare le basi per uno studio che potrà poi essere ripreso, completato ed aggiornato" (p. 41).

Grazie a ricerche condotte in vari archivi pubblici e privati della città, è stato così ricostruito in modo dettagliato e con splendide riproduzioni di mappe, disegni, fotografie ed elaborate tavole planimetriche, lo sviluppo architettonico dell'edificio salesiano, nelle sue strutture e destinazioni d'uso, il tutto collocato nel quadro dello sviluppo urbanistico dell'area in questione dal momento in cui don Bosco vi mise piede fin quasi, in modo molto rapido, ai nostri giorni.

La tesi dello studio, espressa dall'attuale direttore, don Alberto Lorenzelli, con la scultorea espressione "anche i muri parlano" (p. 9), si direbbe dimostrata. Le trasformazioni di spazi coperti e aperti avvenute nel corso di oltre un secolo furono dettate non tanto dal "mal del mattone" – di cui pure erano e forse sono tuttora affetti i salesiani – quanto dalle esigenze della "dinamica" vita dei loro istituti, che appunto, quasi per definizione, vengono a trovarsi in situazione di continua trasformazione e adeguamento alle problematiche giovanili sempre nuove.

Dunque ancora una volta un don Bosco (ma il discorso vale per don Rua e altri) che è riuscito a raggiungere i vertici spirituali della santità senza fuggire dal mondo, anzi immerso continuamente in affari decisamente "profani", quelli che si dicono propri dei "laici", quali acquisti di terreni e locali, progetti edilizi, varianti ai piani regolatori, espropri forzati, ricorsi alla magistratura... Ovviamente tutto per poter offrire un miglior servizio ai giovani delle classi inferiori e al "basso popolo" cui si sentiva chiamato. Non per nulla negli stessi anni rifiutava di costruire in Torino una chiesa solo perché le regole urbanistiche non gli concedevano spazi educativi (il cortile!) per i ragazzi. Così non è avvenuto invece in Sampierdarena, dove l'amministrazione comunale ha sempre riconosciuto al "Don Bosco" finalità non estranee agli interessi della città, quali appunto erano le scuole professionali, l'oratorio e la parrocchia salesiana.

A conclusione ci permettiamo di segnalare come si sarebbe potuto evitare qualche imprecisione, per altro di scarso peso nell'economia dell'opera, a riguardo

delle vicende torinesi di don Bosco. Bastava consultare una bibliografia più aggiornata e meno oleografica. La storiografia, anche quella salesiana, cammina e non si è fermata a quella del Lemoyne e del Ceria. La famosa "Tettoria Pinardi" non era per nulla una tettoia e ancor meno un pollaio. Si veda ad es. *Torino e don Bosco* a cura di G. Bracco (Torino 1988). Così per l'altrettanto noto "sai fischiare" del dialogo don Bosco-Bartolomeo Garelli, su cui si è costruita per oltre un cinquantennio tutta una pedagogia salesiana. L'espressione non ha alcuna base storica nell'unica fonte autorizzata che sono le *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco, di cui Antonio Ferreira da Silva ha pubblicato in due diverse edizioni il testo critico. Quanti se ne sono accorti?

Ma tutto ciò, lo ribadiamo, non stempera in alcun modo l'interesse e il valore dell'opera, per la quale esprimiamo il nostro sincero apprezzamento ai realizzatori.

F. MOTTO

DIEKMANN Herbert (Hrsg.), *Bibliografia generale di Don Bosco*, Vol. 2° *Deutschsprachige DonBosco-Literatur 1883-1994*, "Istituto Storico Salesiano - Roma-Bibliografie", Roma, LAS, [1997], pp. 113.

Una bibliografia aperta ai diversi contesti linguistici costituisce la base necessaria per lo studio serio di un autore e consente di verificare con sufficiente attendibilità la ricezione che l'autore studiato ha avuto in una determinata area culturale. Da questa semplice considerazione emerge l'interesse della collana "Bibliografie" promossa dall'Istituto Storico Salesiano (Roma).

Questo secondo volume della *Bibliografia generale di don Bosco,* riguardante l'ambito culturale di lingua tedesca, fa seguito a quello della *Bibliografia italiana 1844-1992* curato da S. Gianotti (1995). Vi si raccolgono *960* titoli di libri e articoli riguardanti don Bosco e la sua opera tra gli anni 1883-1994. Tali titoli sono organizzati in due grandi blocchi: A. *Scritti di don Bosco,* B. *Scritti su don Bosco.* Questo secondo blocco, a sua volta, è diviso in tre sezioni: 1. *Biografie e agiografie* 2. *Pedagogia di don Bosco: il sistema preventivo* 3. *Altri scritti particolari riguardanti la sua vita.*

Può colpire il ridotto numero di scritti di don Bosco tradotti in tedesco: *40 titoli,* ma in essi sono comprese le 17 edizioni delle vite dei giovani scritte da don Bosco: 8 di Domenico Savio, 3 di Pietro o la forza della buona educazione, 3 di Angela l'orfana degli Appennini, 2 del giovane Colle, 1 di Besucco e Magone. Vi sono comprese inoltre: 8 brevi raccolte di lettere e 4 raccolte di sogni. Sembra che non siano state pubblicate in tedesco determinate opere donboschiane che hanno avuto, invece, molta diffusione in altri contesti culturali: per esempio, il *Giovane provveduto* e la *Storia sacra.* La traduzione delle *Memorie dell'Oratorio* vide la luce per la prima volta nel 1988 (Con il titolo: *Erinnerungen.* Con un sottotitolo che forse non tiene nel dovuto conto le conclusioni dei recenti studi sull'indole di questo scritto di don Bosco: *Autobiographische Aufzeichnungen uber die ersten 40 Jahre eines Lebens im Dienst an der Jugend).* Del fascicolo sul *Sistema preventivo nell'educazione della gioventù si* trova registrata soltanto una traduzione del 1895. E il fatto può sembrare strano, so-

prattutto tenendo in conto che, nella seconda parte degli anni 80 del nostro secolo, sono state curate dai membri dell'Istituto Storico Salesiano varie ristampe delle edizioni critiche di questo e di altri scritti pedagogici di don Bosco.

Per ciò che riguarda gli "scritti biografici agiografici" troviamo questa volta, nell'ambito della lingua tedesca, gli autori francesi e italiani, le cui opere hanno avuto pure ampia diffusione in altri contesti culturali già in vita del Fondatore dei Salesiani: Charles D'Espinay (1883), Albert Du Bois (1885), Giovanni Battista Lemoyne (1927), Carlo Salotti [che non è SDB!] (1930), Henri Bosco (1961), Teresio Bosco (1987).

Tra i *232* libri e articoli raccolti in questa sezione della Bibliografia ci sono anche, ovviamente, numerosi titoli pubblicati originariamente in tedesco. Ma si riceve l'impressione che si tratti in generale di scritti di carattere prevalentemente divulgativo. Nell'ultimo periodo considerato (1981-1994) si avverte un particolare interesse per gli aspetti attraenti della figura di don Bosco: *Ein phantastisches Leben* (1983, 1987); *DonBosco is(t) okai* (1987, 1988, Vienna), *DonBosco is(t) okay!* (1988, Klagenfurt), *Don Bosco. Ein Freund der Kinder* (1989), *Der lachende Engel. Don Bosco Kinder* (1993).

Più rigorosa invece è l'impostazione di un discreto numero di scritti riscontrabili tra quelli indicati nell'elenco dei *150* saggi riportati in questo quaderno bibliografico, che si occupano direttamente del tema dell'educazione in don Bosco. Va attribuito il merito, in particolare, all'influsso di due autorevoli cultori delle scienze pedagogiche: Leonhard Habrich e Franz Poggeler. Habrich pubblicò il primo dei suoi otto lavori sul pensiero pedagogico del Santo piemontese nel 1889. E l'autore della voce "Bosco, Don" *nel Lexikon der Pedagogik (Freiburg,* Herder, 1913). Il pedagogista Poggeler, dopo il 1965, si è occupato a diverse riprese dell'argomento e alcuni dei suoi saggi su don Bosco sono stati tradotti in spagnolo. Accanto a questi due professori non salesiani si collocano quelli appartenenti alla cerchia salesiana. Anzitutto va sottolineata la buona accoglienza della traduzione della raccolta antologica di don Fascie (1930, 1934, 1955) e del saggio di don Auffray (1928, 1931).

L'autorevolezza raggiunta da questi testi spiega, in parte, il fatto che fino ai primi anni trenta siano scarsi i saggi firmati da autori salesiani di lingua tedesca. Nel 1951 vide la luce la dissertazione di Nikolaus Endres *(Die psychologische Begrundung der Erziehungsmethode Don Bosco als Ursache seiner padagogischen Erfolge).* Da questo momento, e soprattutto negli ultimi decenni, l'attenzione al sistema preventivo di don Bosco, da un punto di vista scientifico, si fa più sostenuta, non soltanto da parte di Endres, ma anche di altri salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, docenti in istituti superiori: Weinschenk (morto prematuramente), Schmid, Schepens, Gertrud Stickler, Johanna Schepping.

Riguardo ai 526 scritti elencati nella terza parte della Bibliografia, si può ripetere che sono saggi di carattere prevalentemente divulgativo. Si tratta nella maggior parte dei casi di brevi interventi pubblicati nei Bollettini: "Don Bosco Kalendar Munchen" e "Don Bosco Kalendar Wien". Ma certamente anche questi scritti possono aiutare a conoscere la storia della recezione della figura di don Bosco. Un tema emerge in forma molto netta: il tema dei "Traume" (40 scritti affrontano l'argomento). Segue poi il tema "Maria im Lebem don Boscos" (36 scritti).

Su questo ultimo argomento, vanno rilevati specialmente gli studi e ricerche del prof. Georg Söll. Sui sogni di don Bosco – denominati spesso visioni – non si trovano solo brevi articoli, ma anche saggi monografici che hanno avuto una certa diffusione, fuori del mondo tedesco. Per esempio, nella Bibliografia che presentiamo viene citato il volume di Otto Zischkin *(Don Boscos Visionen)* del 1989. (Esiste però una 4ª edizione del 1995. Si apre qui una pista di ricerca non priva d'interesse, vale a dire: la presenza della letteratura donboschiana tedesca – originali o traduzioni – in altri contesti culturali).

Il curatore di questo quaderno bibliografico afferma nella presentazione: "Das Leben Don Boscos ist in den Landem deutscher Zunge wenig bekannt". Se le cose stessero così, la pubblicazione si dimostrerebbe particolarmente opportuna. Ad ogni modo, questa *Deutschesprachige Don-BoscoLiteratur* (che sicuramente potrà essere arricchita con nuovi titoli) costituisce un utile strumento per lo studio e la diffusione dell'opera e del pensiero di don Bosco, specialmente nel contesto culturale tedesco.

J. M. PRELLEZO

Carlos HEYN, *La devoción a María Auxiliadora en Paraguay – Cien años de historia documentada y gráfica – 1897-1997.* [Asunción,] Editorial Don Bosco [1997], 396 pp. ill.

Il volume è il n. 11 della collana *Salesianos: 100 años en Paraguay.* Più che una storia documentata è una nutrita documentazione per scrivere la storia della devozione a Maria Ausiliatrice in quella nazione. Don Carlos Heyn è membro dell'Accademia Paraguayana di Storia e membro dell'ACSSA (Associazione di Cultori di Storia Salesiana).

La prima parte, delle otto in cui si divide il libro, si occupa velocemente della devozione a Maria Ausiliatrice in don Bosco e, in forma più documentata, in mons. Luigi Lasagna. Nella seconda parte tratta dei primi salesiani arrivati nel Paraguay: si serve di abbondante documentazione di archivio, del BS e di alcune pubblicazioni per presentare il primo ispettore, don Giuseppe Gamba, il primo direttore, don Ambrogio Turriccia. Speciale menzione merita don Domenico Queirolo, fondatore della casa di Concepción e che fu chiamato a riaprire il collegio mons. Lasagna di Asunción, chiuso dal governo durante il tempo di don Turriccia. È la persona che diede a questa devozione una vera dimensione popolare nella nazione guaraní. Si distinse nella costruzione di chiese e cappelle, intitolate alla Vergine di don Bosco e diede gran risonanza sociale alla festa di Maria Ausiliatrice, con la pubblicazione del settimanale "El Mensajero de María Auxiliadora". Nel 1915 pubblicò un fascicolo con cui fece conoscere lo sviluppo di quella devozione dagli inizi dell'opera salesiana in poi. Superiore delle missioni salesiane del Chaco Paraguayo, fece della Vergine Ausiliatrice la loro titolare.

Proseguendo nella descrizione, il libro presenta i primi salesiani paraguayani. A mons. Emilio Sosa Gaona toccò nel 1931 di essere nominato vescovo di Concepción e allo stesso tempo del Chaco Paraguayo. Non furono anni facili. Nel desiderio di con-

solidare la propria posizione nell'America del Sud, la Standard Oil Company aveva fatto il piano di riunire tutto il bacino petrolifero del Chaco sotto il governo della Bolivia. Nel conflitto che si seguì (1932-1935), la popolazione maschile del Paraguay fu decimata dalla guerra, ma, quantunque i boliviani fossero abbondantemente riforniti di armamento e altre risorse, le ostilità finirono con il crollo del piano dell'ESSO. In quegli anni mons. Sosa Gaona fondò le "infermiere della guerra" e le mise sotto la protezione dell'Ausiliatrice. Don Queirolo, el *paí* Pérez (don Ernesto Pérez) e gli altri cappellani salesiani infusero nei soldati e nel popolo paraguayano una piena fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice, che fu costituita protettrice e patrona dell'Esercito Nazionale. La devozione alla Vergine Ausiliatrice si radicò profondamente nell'animo dei paraguayani. Un altro nome da ricordarsi è quello di don Guido Coronel, che costruì i grandi templi di Coronel Oviedo e dell'Alto Paraná in onore di Maria Ausiliatrice, e ottenne che fosse proclamata patrona dell'agro dell'Alto Paraná.

L'autore prosegue la sua presentazione degli ispettori che si susseguirono in Paraguay, prima quando le locali case salesiane erano unite all'Uruguay, poi all'ispettoria di Rosario (Argentina) e finalmente quando divennero ispettoria a sé stante. Si danno per lo più le indicazioni e gli orientamenti contenuti nelle loro circolari.

Un intero capitolo è dedicato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, "monumento vivo" fondato da don Bosco come segno di gratitudine per i singolari favori ottenuti dalla Vergine. Frutto del loro lavoro è stato la diffusione che la devozione all'Ausiliatrice ebbe nelle case e nel mondo femminile di quella nazione.

La quarta parte del volume è dedicata ai segni e ai mezzi di questa devozione. Si accenna alle statue, alle feste, alle processioni, alle immaginette, ai quadri, alle medaglie. Nei due capitoli di cui è composta tale parte, si nota la mancanza di un quadro di antropologia culturale cui fare riferimento nella classificazione del materiale, che è presentato in maniera piuttosto empirica. A completamento si aggiungono alcune grazie ricevute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Il lavoro pastorale dei salesiani ritorna nella quinta parte del volume: la missione del Chaco in generale, le parrocchie, le chiese e cappelle, salesiane e non salesiane, intitolate a Maria Ausiliatrice.

Sono le case dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'argomento della sesta parte del volume, che si occupa anche dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Si riprende poi nella settima parte la trattazione della devozione a Maria Ausiliatrice nei diversi gruppi della famiglia salesiana.

Degno di attenzione è il capitolo su Maria Ausiliatrice nelle pubblicazioni salesiane del Paraguay: vi si indicano anche le diverse iniziative della stampa non salesiana nella ricorrenza del 24 maggio.

Il libro si conclude con la presentazione di diversi aspetti della devozione a Maria Ausiliatrice nel popolo paraguayano: i diversi patronati attribuiti alla Vergine (esercito, agro dell'Alto Paraná, palazzo di giustizia e altri), i paesi, quartieri, strade, piazze, *estancias*, squadre di calcio, stabilimenti commerciali di diverso genere a Lei intitolati; infine alcune forme devozionali in uso.

È da lodarsi lo sforzo compiuto da don Heyn per raccogliere così abbondante documentazione sul soggetto di suo interesse. Una diversa distribuzione dei contenuti

delle parti e dei capitoli avrebbe però reso più facile la lettura e principalmente la consultazione del materiale presentato.

A. DA SILVA FERREIRA

Silvia Laura ZANINI, *Mirando al futuro*. [Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1996], 200 p.

In diversi luoghi del mondo salesiano, la circostanza del giubileo di un'opera oppure di una persona è servita d'occasione perché si scrivesse la storia della presenza salesiana nel posto. È il caso di Villa Regina, sul Río Negro, in Argentina. In occasione delle nozze d'oro sacerdotali di don Cesare Rondini, fondatore e direttore dell'opera, l'Organizzazione delle Scuole Parrocchiali (ORESPA), della comunità reginese, ha deciso di scrivere la storia di quanto era stato realizzato dai salesiani in quella città.

Il lavoro è stato affidato a Silvia Laura Zanini, che unisce alla soda preparazione nel campo degli studi storici l'amore a Villa Regina e all'opera salesiana. Essa si è servita, nel suo lungo e paziente lavoro, delle tecniche della *storia orale*. Il risultato è un volume accessibile alla popolazione della città, nel quale si può conoscere la vita e il sentire della comunità reginese attraverso le persone che sono state intervistate.

L'A. incomincia con una brevissima presentazione di don Bosco e del lavoro dei salesiani in Patagonia. Il capitolo successivo si occupa di Villa Regina e dei diversi parroci che vi operarono. Si arriva quindi alla storia di vita di don Cesare Rondini e allo sviluppo della casa salesiana in Villa Regina. Diverse sono state le opere create da quest'intraprendente salesiano: scuola don Bosco, cappella-scuola a Villa Antártida, Focolare don Bosco a cura delle suore francescane, Scuola Gesù Bambino, Scuola Industriale, Focolare per ragazzi. L'oratorio festivo per le ragazze fu fondato da una cooperatrice salesiana e diede origine a quanto le Figlie di Maria Ausiliatrice crearono poi in quella città. Il libro tratta velocemente di tutte queste opere in capitoli separati. Un capitolo successivo poi del loro comune progresso.

Dal 1992, con la grave malattia di don Rondini, si accentua l'importanza dell'ORESPA, che si occupava dell'amministrazione di tutto l'insieme delle opere. L'ultima parte del lavoro è dedicata alla cooperazione dei laici. Il volume termina con l'elenco delle persone intervistate, delle fonti documentali, della bibliografia utilizzata (la maggior parte non attinente alla realtà rionegrina), dei periodici.

In sintesi si è di fronte ad un ben riuscito tentativo di conciliare la serietà del lavoro storico con l'esigenza di offrire un libro di facile lettura. Non fa, né ha intenzione di fare, una storia critica della presenza salesiana in quella città. Manca purtroppo una presentazione della nascita e dello sviluppo dell'ORESPA, che tanta importanza ha attualmente nella conduzione di tutte quelle opere.

A. DA SILVA FERREIRA

In preparazione al convegno di studio: "Parma e don Carlo Maria Baratta"

DON CARLO MARIA BARATTA (1861-1910): UN PROFILO, UNA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA, UNA BIBLIOGRAFIA

a cura di Francesco Motto

La personalità di don Carlo Maria Baratta (1861-1910), pur nota ad alcuni settori della cultura italiana, non è ancor stata adeguatamente approfondita in tutte le sue dimensioni. L'occasione propizia per colmare tale lacuna storiografica sarà il convegno di studio previsto a Parma nella primavera 1999. "Ricerche Storiche Salesiane" anticipa un inedito profilo del personaggio, redatto verosimilmente nel venticinquesimo anniversario della morte (1935), all'indomani della canonizzazione di don Bosco (1934). L'autore è, con molta probabilità, un giovane teologo saveriano di origine elvetica, un certo Giuseppe Amadori. Lo scritto, particolarmente attento alla cooperazione fra don Baratta e Stanislao Solari per quanto permettevano le conoscenze scientifiche dell'epoca, risente sia del tono celebrativo proprio dell'occasione, sia dell'entusiasmo dell'autore per don Bosco e il suo illustre figlio trapiantato da uno sconosciuto paese del novarese all'illustre città di Parma. Il testo, dattiloscritto, è conservato nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma alla posizione B 201.

Lo stesso ASC custodisce in 7 scatole (B 200-206) la ricca documentazione barattiana che segnaliamo di seguito. Vi aggiungiamo infine un repertorio bibliografico, privo però di pretese di completezza, per la difficoltà di reperimento degli esemplari, costituiti per lo più da semplici fascicoli o modesti libretti pubblicati in un numero limitato di copie. Al riguardo va anche notato come il calcolare o meno le pagine bianche in interfolio rende non sempre sicura l'indicazione delle pagine; altrettanto si dica per la designazione di un testo come ristampa o come nuova edizione: l'indeterminatezza è propria degli stessi esemplari. Ancor più problematico e parziale è l'ambito musicale, costituito da testi per lo più litografati e privi di datazione. Le parentesi quadre dunque denotano semplici nostre supposizioni. Ovviamente ci auguriamo che tale bibliografia possa venire presto completata e precisata grazie anche agli studi in corso.

Due intelligenze e due cuori: Don Carlo M. Baratta sacerdote salesiano e Stanislao Solari

La venuta di D. Baratta a Parma

In una giornata dell'Ottobre 1889 giungeva da Alassio a Parma un giovane prete: era il Fondatore del Collegio Salesiano di questa città. Le prime impressioni a suo riguardo non furono ottime; l'aspetto giovanile della sua persona deponeva in suo disfavore e nascondeva le meravigliose doti di animo e di mente di cui era ornato.

Ma i giudizi troppo facili del primo momento scomparvero in seguito man mano che D. Baratta manifestò di quale energie fosse dotato e di quale spirito di intraprendenza. Egli mise subito mano alla trasformazione del caseggiato del Collegio, perché al suo arrivo esisteva appena il corpo centrale di tale edificio con poche stanzaccie.

Colla cooperazione del Capomastro Zamboni ridusse l'edificio allo stato attuale. L'impresa era rischiosa, perché D. Baratta era a corto di mezzi, ma un bravo figlio di Don Bosco non si spaventa per questo. Lo spirito intraprendente del giovane Direttore dissipò subito le prime nubi di poca fiducia.

Nei primordi del Collegio egli dovette sobbarcarsi ad un lavoro faticoso ed esauriente, dato che gli mancavano gli aiuti necessari, essendoci con lui pochi confratelli. Egli era ad un tempo, Direttore, insegnante ed Istitutore. Alla sera raccoglieva intorno a sé i primi giovani del Collegio e li divertiva ed ammaestrava nel canto di canzonette di cui accompagnava la melodia al suono della chitarra. Il nome del Collegio intanto si diffuse per ogni parte della regione, e gli alunni interni ed esterni aumentarono di numero. Furono in seguito aperte anche le scuole elementari, fu completato il corso Ginnasiale, s'istituirono le scuole d'arti e mestieri e il corso triennale d'Agricoltura.

Salviamo la Gioventù!

Don Baratta, figlio devoto di San Giovanni Bosco, non poteva prescindere nella sua multiforme attività dalla finalità principale della sua Congregazione. "Salviamo la gioventù!" egli andava dicendo. E questo motto era per lui un programma di vita da attuarsi in ogni momento ed in ogni tempo. Quando fu invitato da Mons. Miotti Vescovo di Parma, a tenere un Corso di religione per gli studenti nelle sale dell'Episcopio, egli così gravato di impegni si stimò felice di esercitare questa nuova forma di apostolato ed attese a tale ufficio con quella fermezza e quell'entusiasmo fattivo proprio del carattere piemontese. Quella scuola di religione ebbe il vantaggio di dare alla Diocesi giovani istruiti nella Fede, in quella Fede che a quei tempi era tanto combattuta specialmente per opera delle teorie socialiste.

Frequentarono questa scuola studenti dei Corsi secondari ed anche allievi del Conservatorio Musicale e del R. Istituto di Belle Arti. Ma l'elemento più importante era costituito dagli studenti universitari e ad essi Don Baratta attese con cura particolare, come a coloro che per primi avrebbero portato nella società il fermento della buona e sana dottrina. Tutta la sua energia consacrò alla gioventù. Egli viveva intera-

mente per i suoi giovani del Collegio, dell'Oratorio e per gli studenti di Religione e i giovani a lor volta lo circondarono d'affetto. Dobbiamo qui notare che questa scuola superiore di Religione fu la prima del genere sorta in Italia.

L'opera di Don Baratta nella letteratura e nella musica

Il multiforme ingegno di Don Baratta trovò modo e tempo d'applicarsi anche ai dilettevoli studi della letteratura e della musica. Egli era laureato in lettere; gli fu cara soprattutto la lingua latina e curò un'ottima edizione dei libri XXIII, XXIV, XXV delle *Storie* di Tito Livio, alla quale fece precedere un[a] dotta introduzione, sicché ebbe l'onore di vederla adottata come libro di testo in diverse pubbliche scuole.

Il suo animo gentile e colto trovò un vero godimento nell'attendere alla musica. Egli era soprattutto innamorato della musica sacra del bel tempo della classicità, e si seguivano i maestri della decadenza.

Pochi furono coloro che ebbero il coraggio di opporsi a questa pessima tendenza. Don Baratta si schierò con l'esiguo numero dei riformatori, cercando di richiamare i propri confratelli e gli altri alle pure fonti del canto ecclesiastico. Egli pose mano a questa riforma in modo concreto già da quando si trovava nei Collegi di Lucca ed Alassio. A Parma riunì un numero sufficiente di giovani dell'Oratorio festivo e istituì quella *Schola Cantorum* che lasciò di sé buona fama e che per molti anni fu unica nel Parmense. La fama di questa scuola si diffuse in tutta la Regione emiliana e fu la più forte Apologia della nuova riforma. Ma la riforma promossa da Don Baratta nel campo del canto ecclesiastico non fu una riforma clamorosa, ma egli procedette con grande cautela senza irritare nessuno. Per opera sua il Mercadante fu dimenticato per cedere il posto al Palestrina, il maestro della musica religiosa, che fu giustamente denominato dai suoi contemporanei *musicae princeps*.

A Parma Don Baratta trovò grande favore nella sua opera di riforma. Del resto Parma, nobile cultrice di arti belle e specialmente di musica, non poteva non comprendere il giovane salesiano, e frutto di questa comprensione fu il Congresso di musica sacra tenuto a Parma nell'occasione del quarto centenario della morte del Palestrina. Collaboratori di Don Baratta furono l'Abate Mauro Serafini O.S.B., i maestri Gallignani, Mattioli e Tebaldini. Il congresso fu allietato dalla meravigliosa esecuzione della Messa di Papa Marcello e da altre composizioni del Palestrina. Don Baratta fu non solo un amante di musica ma arricchì anche quest'arte di qualche sua composizione.

Basterebbe ricordare l'*Adeste fideles* per il Natale di Gesù da lui composto quando era ancor giovane. Curò anche una edizione critica dei *canti principali della Chiesa,* scrisse alcuni opuscoli: *Le prime nozioni di canto gregoriano, Musica liturgica e musica religiosa, Il piccolo manuale del cantore.* Don Baratta si è acquistato anche in questo campo grandi benemerenze e non dovrebbe essere dimenticato da coloro che coltivano e difendono la purezza del canto ecclesiastico.

Don Baratta e Stanislao Solari

Un fatto nuovo doveva trascinare Don Baratta a studi più ardui, pei quali il suo nome resterà indissolubilmente legato al nome di un grande: Stanislao Solari. Questi,

pioniere di una civiltà nuova, ardito innovatore delle teorie agricole, geniale sociologo, viveva ancora negletto, non compreso, quasi sprezzato, intento a studiare nel gran libro della natura in mezzo ai campi del suo Borgasso.

Avvilito per quella specie di abbandono, si struggeva il gagliardo marinaio dal desiderio di stringere relazione con una persona capace di comprenderlo, per versare in essa la fecondità della sua mente, la sintesi radiosa dei suoi studi, la genialità delle sue trovate. E si aggirava dall'uno all'altro luogo senza trovare chi veramente l'ascoltasse. Solari stesso un giorno rammaricandosi col già amico e conquistato Don Baratta di questo abbandono, diceva: "Cosa vuole? In Italia siamo così fatti; se il mio nome terminasse in iffe o in offe, se i miei libri fossero stampati in tedesco, in francese, tutti avrebbero inneggiato alla mia scoperta (alludeva all'induzione gratuita dell'azoto) anche senza capirla; mi chiamo invece Stanislao Solari ed ho stampato in Italiano, non è quindi merce la mia che possa valer molto. E poi creda, ho un peccato d'origine, la mia scienza non ha il bollo ufficiale, non sono uscito da nessuna università, e questo fa sì che i grandi maestri delle scienze odierne credano avvilirsi prendendo in mano quello che ha scritto questo povero rustico campagnolo".

La prima conoscenza di Don Baratta con Stanislao Solari data del marzo del 1892. Gli era stato presentato da un amico come eccellente capitano di mare, fattosi eccellente agricoltore. Presentazione che parve allora voler dire a Don Baratta: "brav'uomo che stanco di stare sul mare, era venuto a riposare e a sollevarsi in campagna".

La seconda volta si rividero il 12 ottobre a Genova in occasione delle feste Colombiane e del primo Congresso degli studiosi cattolici italiani. Don Baratta non aveva potuto assistere alle varie sedute tenute, a causa d'impegni, ma all'ultima seduta volle partecipare anch'egli. Essendosi recato per tempo nel Seminario Vesc. di quella città, s'imbatté con Stanislao Solari che passeggiava solingo sotto i portici del Seminario, essendovi ancora tempo prima dell'inizio della seduta. Si riconobbero e si scambiarono alcune idee sul fatto del Congresso. Il Solari ne sosteneva la quasi inutilità, perché si erano dette tante belle parole senza dare una soluzione pratica a quello che era il problema più assillante dell'ora presente: la questione sociale. Don Baratta sorrise un po' maliziosamente sulle parole ed idee manifestategli dal Solari, ma al termine della seduta fu da questi atteso al varco con aria di trionfo. Infatti il venerando Arcivescovo di Genova, Mons. Reggio, alla fine dell'adunanza osservò in modo esplicito che pur avendo di mira la parte teorica, questa non si doveva scompagnare mai dalla pratica, perché solo nel continuo contatto colla pratica si può conoscere e misurare il valore della teoria. Veramente le parole del buon Arcivescovo dettate dal sano buon senso, furono un secchio di acqua fresca versata sulla testa dei congressisti.

Don Baratta stesso ne fu turbato e prima di partire da Genova pregò il Solari d'andargli a far visita al suo S. Benedetto, per poter avere tante spiegazioni e per entrare se era possibile nell'ordine d'idee dell'illustre collocutore.

Le prime conversazioni solariane

Il Solari ben felice di tale invito, si recò a San Benedetto un martedì mattina del novembre seguente. Il primo discorso si portò subito al Congresso di Genova, del quale il Solari non era stato punto soddisfatto, specialmente per essersi in quel con-

gresso trascurata la questione maltusiana. Il Solari insisteva, che finché i cattolici non avessero capito che vi era questo grave problema da risolvere, di conoscere cioè se sia proprio vero che gli uomini crescano troppo in proporzione al pane disponibile, e, dato che questo sia vero, se non era il caso di mostrare come ciò dipende unicamente dall'ignoranza degli uomini non già dalle deficienze di armonia nelle leggi del creato, i cattolici avevano un bel gridare, un bel fare congressi, *ma non avrebbero cavato un ragno dal buco*. Se non si distrugge questo errore (diceva il Solari) ne verrà un grave danno al cattolicismo, perché col fatto si viene a riconoscere che Iddio ha sbagliato l'opera sua, e che l'uomo se non vuol star male, deve pensare a correggere l'opera di Dio.

Non si mancò neanche in questa prima conversazione di fare un accenno alla *Rerum Novarum* che il Solari diceva bella ed inattaccabile, unica morale superiore che la Chiesa, come era suo dovere, aveva tracciato a tutto il mondo tra il dibattersi di tante questioni nuove. Notava poi lo stesso Solari che i cattolici avrebbero fatto tanti spropositi nell'attuarla. Diversi, secondo lui, non avevano ancora inteso quella frase dell'Enciclica "la terra colla sua inesauribile fecondità" nella quale risuonava un'apparente contraddizione. Si può infatti provare che la terra è non solo esauribile ma esauribilissima. Si doveva concludere che il Papa aveva sbagliato? No, certamente!

Ma nessuno aveva pensato che esisteva una agricoltura intellettiva, per la quale la terra poteva essere inesauribile, come appunto voleva significare la parola del Papa, scomparendo così l'apparente contrad[d]izione di tali parole. Vi era poi un altro punto dell'Enciclica, nel quale si diceva che l'uomo deve trovarsi in condizione di guadagnare il necessario per sé e per la sua famiglia, il quale era stato male interpretato. Subito si disse che i padroni dovevano dare all'operato un salario famigliare, cioè proporzionato non già al lavoro compiuto, ma alla famiglia che egli deve mantenere. Notava appunto il Solari, come da errata interpretazione ne derivasse con logica inesorabile grande immoralità. Naturalmente il padrone, a parità di forze e di lavoro, darà sempre la preferenza all'operaio scapolo sul padre di famiglia perché quello, essendo solo, gli costerà meno. E la miseria sarà il premio di chi ha voluto onestamente formarsi una famiglia. Mentre la parola del Papa voleva dire, che in una società ordinata, l'operaio in via ordinaria dovrebbe trovarsi in condizioni da guadagnare il necessario per sé e per i suoi.

Quando questo non succede, bisogna conchiudere che la società non è ben ordinata. In tal maniera ebbero inizio le conversazioni che continuarono per tutto l'anno 1894, nel martedì di ogni settimana, le quali prendevano sempre argomento da qualche fatto del giorno, e il più delle volte da qualche libro di economia o sociologia. Il Solari era al corrente di tali studi e specialmente era al corrente dei progressi dell'idea socialista in Italia. Queste prime conversazioni in cui il Solari con costante calore e convinzione trattava vari aspetti della questione sociale lasciarono perplesso il nostro Don Baratta che ancora non si sentiva in grado di abbracciare tali idee, non comprendendole ancora nella loro vera luce, anche perché non aveva la sufficiente preparazione di studi economici ed agrari.

Don Baratta a contatto delle nuove idee del Solari

Nel susseguirsi delle conversazioni il pensiero di Don Baratta si maturava e sensibilmente si orientava verso il pensiero del Solari; egli comprendeva che quel-

l'uomo andava esponendo grandi dottrine. Ed allora si mise a studiare con ardore libri di scienza e di agricoltura e soprattutto gli scritti del Solari; volle leggere tutti i libri da lui annotati, meditare a lungo sulle dottrine da lui esposte. Diventò il più tenace, il più fine scrutatore dell'anima del rude marinaro, fatto agricoltore e sociologo. Il Solari si rallegrava della conquista più che non facesse per le medaglie d'argento guadagnate nel campo di battaglia: sentiva che la buona semente non era stata sparsa su di un terreno sterile, e ne era orgoglioso.

Egli aveva posto ogni sua speranza in Don Baratta ed andava dicendo che solo un religioso poteva essere banditore del nuovo programma sociale. Senza l'opera del dotto salesiano, Solari probabilmente non sarebbe mai uscito dall'oblio, in cui l'avevano posto studiosi invidi od indifferenti, non avrebbe avuto il conforto prima di morire, di vedersi circondato da nobile corona di allievi entusiasti delle sue dottrine. Solari per preparare bene la mente di Don Baratta ad accogliere le nuove idee si prese lui stesso il compito d'istruirlo specialmente intorno a quelle che riguardava i principi della nuova agricoltura. L'agricoltura insisteva il Solari ha parte fondamentale nella vita dell'individuo e della società. Una buona agricoltura vuol dire vita di benessere e di progresso; una cattiva agricoltura, stenti e miserie e impossibilità d'innalzarsi nel viver civile. Parlando poi dei progressi dell'agricoltura, insisteva il Solari, bisognava andar cauti nell'introdurre innovazioni in ciò che è lavoro materiale. Il lavoro del contadino è la somma di una esperienza lunghissima e di una minuta osservazione non avvertita del contadino stesso.

Uno sproposito fatto dai Professori d'agricoltura, fu appunto quello d'aver voluto far cambiare metodo ai nostri contadini, cambiare produzioni e cambiare strumenti; ed hanno finito con insuccessi continui, facendo nascere la diffidenza verso gli uomini di scienza. Quel che si deve mutare è il concetto fondamentale dell'agricoltura. La terra fu sfruttata come una miniera e l'agricoltura la si poteva considerare come un'industria estrattiva, avendosi poi come conseguenza l'esaurimento della terra.

Il Liebig fu il primo che parlò di una restituzione alla terra degli elementi asportati, per conservare ad essa la sua fecondità. Uno degli elementi principali è l'azoto, che costituisce il 79% dell'atmosfera, ma il difficile stava nel restituire alla terra tale elemento. Stanislao Solari fu il primo ad intuire il vero modo di servirsi praticamente di questo azoto, formulando la teoria della induzione gratuita di questo azoto da restituirsi alla terra mediante le leguminose colla doppia anticipazione dei sali.

Non si voleva riconoscere al Solari la scoperta di questa induzione gratuita, ma la si attribuiva al Villa, il quale invece espose parecchi anni dopo la sua teoria basata sulla siderazione. E la nuova agricoltura del Solari non era soltanto una bella teoria e lo poté esperimentare Don Baratta, quando un giorno si recò al Borgasso nel Comune di San Lazzaro Parm. a visitare le belle tenute del Solari. Don Baratta di fronte alla constatazione sicura dei risultati ottenuti col nuovo metodo Solariano ne rimase ancor più avvinto ed entusiasta.

Don Baratta e il problema sociale secondo le vedute solariane

Don Baratta non aveva tardato a comprendere sotto l'abile ed intelligente Maestro che il problema sociale non era un semplice problema morale, ma anzitutto un problema materiale, che insomma il disagio morale non era che l'effetto del disagio

materiale. Don Baratta voleva che il pensiero del Maestro fosse esposto logicamente in un apposito libro, quindi lo pregò più volte di voler stendere i suoi pensieri in uno scritto. E il lavoro uscì sotto il titolo *La natura e gli effetti dell'errore agricolo.* Don Baratta stesso si accinse alla lettura dell'opera prima che fosse data alle stampe, ma siccome vi era qualche accenno filosofico e teologico un po' ardito, consigliò il Solari di far vedere il lavoro ad un teologo. Ad opera compiuta fu passato alla tipografia FIACCADORI la quale lo pubblicava verso la fine dell'agosto 1895. Il nuovo libro, piccolo di mole ma gravido di idee, vale molto più non solo di tutti i libri di sociologia scritti da Malthus fino al Ricardo nel campo della miscredenza in generale e del socialismo in particolare, ma altresì di parecchi del campo cattolico. Tutti quelli che fecero esperimento felice degli effetti della nuova agricoltura salutarono con giubilo l'apparizione del nuovo libro, ciò che destò nel cuore di Don Baratta e del Solari buona speranza per l'accoglienza alle nuove idee. Intanto a Remedello in quel di Brescia, si stavano mettendo in attuazione le idee solariane per opera del P. Bonsignori, dando origine alla Colonia Agricola Bresciana che sarà poi uno dei centri di propaganda solariana, meta di pellegrinaggio degli amanti dell'agricoltura.

Ma Don Baratta non era solamente il discepolo affezionato ed ammiratore, e anche il corifeo delle nuove idee presso il clero, opera ed azione che gli fruttò qualche amara critica e cattiva interpretazione. Usciva infatti un suo opuscolo dal titolo *Di una nuova missione del Clero dinanzi alla questione sociale,* opuscolo che ebbe la piena approvazione del Solari. Quel titolo di una nuova missione suonò male alle orecchie di parte del clero, quasi che Don Baratta volesse proporre ad esso un apostolato diverso da quello cui è chiamato.

Don Baratta intendeva parlare di un nuovo ufficio di carità verso il popolo al cui bene il clero è consacrato. L'opuscolo uscì con la dedica al Cardin. Svampa, ciò che conferì a raccomandarlo maggiormente al clero.

Quello che più di tutto confortò Don Baratta, fu il vedere che le recensioni, prendendo occasione del suo opuscolo, esponevano la sostanza della scoperta solariana, raccomandandone lo studio ai propri lettori.

Contemporaneamente all'opuscolo di Don Baratta usciva un altro lavoro di maggior mole, che trattava della scoperta solariana, non più col solo intento di propaganda, ma in nome della scienza, per portarla a contatto degli ambienti intellettuali dell'Università e degli studiosi di Agraria e di Economia. Autore ne era il Prof. Filippo Vigili, e l'opera era preceduta da un'ampia trattazione. Al Solari non poteva giungere miglior omaggio da un uomo di scienza. Il libro del Vigili ebbe larga eco, anche per la serietà e importanza dello studio.

Fra gli altri pubblicisti solariani ricordiamo qui: - Egidio Pecchioni di Parma che pubblicò un lavoro col titolo *Agricoltura a base d'azoto* pubblicato coi tipi del BATTEI di Parma. Abbiamo poi F. Boasso che fu l'araldo delle dottrine solariane nel Piemonte colla pubblicazione dell'opuscolo *Coltura dei terreni mediante il sistema Solari.* Opuscolo che fu poi ristampato a cura delle scuole Salesiane Parmensi.

Don Baratta e il cenacolo parmense

Già nel 1892 il Solari trovò un valido aiuto alla diffusione delle sue idee nella

persona di Antonio Bizzozzero, venuto da poco a dirigere la Cattedra ambulante di Parma; fatto che recò al Solari la più viva soddisfazione. Ma contemporaneamente si iniziava pel Solari una specie di missione nel Collegio S. Benedetto in mezzo ad un elemento che non aveva mai creduto di vedere intorno a sé: i giovani. Tutto questo grazie all'opera di don Baratta. Erano quegli stessi studenti di religione ai quali D. Baratta dedicava le sue migliori cure.

Nell'anno 1894 presero a frequentare il Collegio di S. Benedetto e a trovarsi colà nella medesima ora con Solari. Il Solari divenne giovane coi giovani; le conversazioni che si andavano facendo diventavano sempre più animate e serie. Alcuni fra quei giovani diventarono frequentatori abituali e cominciarono a formare il primo nucleo degli amici solariani. In tali conversazioni la dottrina solariana presentava agli uditori sempre qualche nuovo aspetto del problema sociale e chiariva pregiudizi ed eliminava dubbi. A volte gli uditori mettevano alla prova la pazienza del Maestro con domande e schiarimenti frequenti.

L'uditorio era misto e vario. In alcune giornate prevalevano ad esempio gli agricoltori, ed in altre invece i musicisti, i letterati, gli artisti e gli studiosi di sociologia o gli studenti delle scuole superiori. La conversazione si svolgeva quasi sempre intorno ad argomenti cari alla maggioranza; ma se era presente Solari, a lui solo toccava far sentire la sua voce. Ed egli spiegava e nella foga del dire dimenticava se stesso e ciò che lo circondava. Se non assistevano persone di poca confidenza, il suo discorso prendeva un tono famigliare chiarissimo e pieno di spirito mordace, specialmente quando gli uditori a bella posta gli opponevano obiezioni un po' scipite allo scopo di provocare altre dilucidazioni. Da queste lezioni – *extra cathedram* – quegli allievi della nuova dottrina poterono farsi un'idea esatta di tutto il sistema economico sociale del Solari.

La fama del Cenacolo Parmense superò i limiti della cinta del collegio e della città di Parma.

Non mancarono gli invidiosi ed i cattivi i quali sollevarono sospetti intorno all'opera di Don Baratta e tentarono persino di denunziare quelle adunanze come se fossero conventicoli di politicanti.

D. Baratta soffriva e taceva, ma alla morte gli fu resa testimonianza di giustizia da un'intera cittadinanza.

Don Baratta e la fondazione d'una piccola scuola agraria. La Rivista d'Agricoltura di Parma

Abbiamo già veduto quanto D. Baratta si sia adoperato per accrescere intorno al Solari la schiera dei discepoli. Volle anche nell'anno 1890 = 1900 tradurre in atto un pensiero che da tempo vagheggiava, cioè istituire una piccola scuola agraria tutta informata alla dottrina Solariana. In Italia mancava in quegli anni qualunque insegnamento agrario per i figli del popolo e per tutta quella classe di piccoli proprietari, di fattori, di mezzadri che è pur tanto numerosa ed importante per la vita economica del paese. D. Baratta ebbe appunto lo scopo di creare una scuola, che servisse precisamente ad indirizzare nelle nuove agricolture tutti quei giovani che non intendendo di percorrere un corso di studi volevano almeno acquistare quelle cognizioni che più erano necessarie per la pratica della loro condizione.

Il pensiero l'aveva maturato a lungo discorrendone con Solari. Finalmente D. Baratta si decise a mettere in atto l'opera sua e presentò al Solari la circolare ed il primo programma; il Solari ne rimase più che soddisfatto e disse: "Sarà un'opera buona, molto buona".

La scuola cominciò modestissimamente, in capo a tre anni del programma fissato si ebbe il corso completo; frequentato già da oltre 40 alunni tutti figli d'agricoltori o fittavoli.

Il Solari s'interessava vivamente del suo sviluppo e non lasciava di prendere parte agli esami che in fin d'anno davano gli alunni.

Nel compilare il programma si era mirato soprattutto alla pratica. L'insegnamento della lingua italiana doveva proporsi di condurre l'alunno a disimpegnare convenientemente tutto ciò che la condizione sua richiedeva; l'aritmetica, gli esempi, gli esercizi, i problemi, tutti dovevano essere tolti dalle varie necessità della vita agricola; così la geografia doveva specialmente portare alla conoscenza dei paesi per riguardo alla loro produzione ed ai loro commerci; la computisteria agricola doveva rendere l'alunno capace di tenere la contabilità di una piccola azienda agraria. Ma il tempo principale doveva essere consacrato all'insegnamento dell'agraria, che si proponeva di condurre l'alunno nel primo anno ad una conoscenza chiara di tutto ciò che riguardava la fertilizzazione del suolo; nel secondo a fornirgli le cognizioni più necessarie riguardanti le varie colture e nel terzo tutto ciò che poteva concernere le prime industrie agricole.

Col sorgere del 1902 avveniva un fatto che doveva recare non poca soddisfazione al cuore di D. Baratta e di S. Solari: La *Rivista d'Agricoltura*, sorta pel voto del Congresso di Fiesole, dove pure il Solari si era recato. Per le stesse vicende dell'Opera dei Congressi aveva patito assai nella sua vita e pareva che avesse a cessare. Sarebbe stato certo una vera disgrazia per la causa Solariana. L'Istituto di S. Benedetto di Parma, di cui era direttore D. Baratta, risolveva allora d'assumerla per conto suo, chiamando alla redazione con alcuni dei vecchi, altri nuovi elementi che in quei tempi si erano venuti formando. Primo fra questi fu l'avv. Bocchialini che nella *Rivista* fece le sue prime armi a sostegno dell'idea Solariana; poi dobbiamo ricordare il dottor C.te Antonio Boselli, che fu anche professore all'Università di Malta; il dott. Adolfo Contini e Dante Scelsi, Guido Capra, don Caroglio.

La direzione veniva assunta dal Prof. Andrea Accatino, che vivendo nel Collegio di S. Benedetto, aveva potuto godere della conversazione quotidiana del Solari ed aveva un buon corredo di cognizioni agrarie. La *Rivista d'Agricoltura*, rimanendo quindicinale, usciva coi tipi Fiaccadoriani in veste migliore, con formato più ampio, con rubriche nuove. Nel 1906 diventò settimanale. Oltre alle numerosissime questioni agrarie, la *Rivista* trattò ampiamente e direttamente alcuni punti più propri della teoria Solariana, quale il valore del concime di stalla nella nuova agricoltura, la gratuità dell'azoto di induzione, la necessità della concimazione completa specialmente riguardo alla potassa; e nel campo economico sociale la libertà dello scambio, i diritti dell'agricoltura di fronte all'industria, il diritto di proprietà da un nuovo punto di vista. Più tardi per cura della *Rivista* si cominciava la pubblicazione di una piccola biblioteca solariana in eleganti fascicoli.

La Congregazione Salesiana, cui era dovuta la nuova vita della *Rivista d'Agricoltura* di Parma, aveva pure contribuito assai alla diffusione della teoria Solariana.

Il *Bollettino Salesiano* incominciava una serie di articoli per divulgare in modo elementare i principi della nuova agricoltura. Merita un ricordo particolare Don Pietro Ricaldone, superiore della Casa Salesiana in Andalusia in Ispagna, ed ora Rettor Maggiore della Pia Società, il quale s'adoprò colla parola e coll'esempio a diffondere il sistema Solari, riuscendo felicemente ad introdurlo nella Spagna.

Un distacco doloroso

Ai 14 Settembre dell'anno 1904 Don Baratta dai suoi Superiori veniva trasferito d'ufficio da Parma a Torino. Grande fu il dolore di Don Baratta; egli aveva passato a Parma 15 anni, i più belli della sua vita, anni di difficoltà, di lotte e di amarezze, ma anche anni di lavoro e di non poche soddisfazioni. Don Baratta stesso ci dice che gli sanguinava il cuore al pensiero di lasciare Parma, che a lui s'era dimostrata cotanto ospitale e che ormai considerava come una seconda patria. Ma soprat[t]utto doveva lasciare quel caro vecchio, la cui conversazione era divenuta come un'abitudine quotidiana della sua vita, nel quale aveva trovato una mente eletta da un tesoro di affetti. Il Solari appena ebbe notizia della prossima partenza di Don Baratta, corse subito a trovarlo; né l'uno né l'altro furono capaci di pronunziare una parola. Erano dodici anni che si conoscevano. La prima relazione amichevole era divenuta a poco a poco piena armonia di mente e di cuore. Don Baratta affrettò la sua partenza, non salutò quasi nessuno, essendo per lui il distacco troppo doloroso. Il Solari scriveva pochi giorni dopo a Don Baratta:

"Caro, carissimo Signor Direttore,
Ella si è portata via metà del mio cuore. Avrei voluto salutarLa prima della sua partenza, ma sarebbero state lagrime e nient'altro. Esse però traducevano i sentimenti del cuore. Mi voglia sempre un po' di bene, che io cercherò di meritarlo.
Non dimentichi nelle sue orazioni il suo vecchio amico".

Stanislao Solari

Ma il distacco di Don Baratta da Parma non era stato ancora definitivo, avendo egli continuato qualche volta in quell'anno la scuola di Religione. Tornò a Parma una prima volta in Dicembre, ed al primo incontro col Solari fu un diluvio di lagrime per la grande commozione. Don Baratta poté constatare con grande gioia che i giovani continuavano le loro conversazioni a San Benedetto, le tradizionali conversazioni della scuola di Parma.

La morte di Stanislao Solari

Questi furono gli ultimi incontri di Don Baratta col Solari. La malattia li tenne poi separati per molto tempo e fu nella natia Valvigezzo, dove il Baratta aveva cercato un rimedio ai suoi mali, che apprese la dolorosa notizia che il Solari era colpito dal cancro dei fumatori. Don Baratta si lusingava sempre di riaversi ancora, tanto da

sostenere il viaggio fino a Parma, fino al Borgasso per dare l'ultimo saluto al suo amato Solari. Ma fu una vana speranza: infatti il Solari, trovandosi quasi agli estremi, aveva già ricevuto il Santo Viatico e stava per lasciare questa vita. [...].

Pure durante i momenti di crisi violenta s'interessava della salute di Don Baratta. Gli annunciarono che Don Baratta aveva telegrafato che gl'inviava la sua benedizione. A questo annuncio due lagrime spuntarono sul ciglio del venerando vegliardo, il quale fattosi il segno della santa croce e giungendo le mani disse a quello che l'assisteva: "Scriva a Don Baratta che se le parole di un povero agonizzante hanno valore al trono di Dio, egli da questo momento dovrebbe essere guarito".

Il giorno 20 Novembre, l'Arcivescovo Monsig. Conforti, che settimanalmente aveva portato la parola consolatrice del Ministro di Dio all'illustre vegliardo, si recò a visitarlo. Il buon vecchio volle che lo riconciliasse col Signore e poco dopo si assopì in una crisi violenta di febbre, quasi attendendo che l'angelo della morte l'invitasse a contemplare quelle meraviglie che furono il sogno di tutta la sua vita. Il giorno 23 Novembre 1906 Stanislao Solari volava in seno a Dio. Allo stesso Monsig. Conforti confidò il pensiero che voleva inciso come epigrafe:

"Visse credendo in Dio...
Morì confidando nella sua misericordia".

Così Stanislao Solari, Capitano di vascello, Cavaliere di lavoro, Agricoltore illustre, Filosofo ed Economista preclaro, ha finito nel suo Borgasso da lui redento e diventato il centro della sua gloria, la morale carriera, lasciando di sé un nome imperituro.

La morte di Don Baratta

Anche la salute di Don Baratta andava declinando; nel 1904 quel male che lo tormentò per tanti anni prese a colpirlo con maggiore insistenza. Aveva passato a Parma 15 anni di lavoro indefesso e di sacrifici, e i Superiori per premiare l'opera da lui svolta, lo chiamarono a Torino come ispettore delle Case del Piemonte. Questo richiamo, oltre che essere un premio, significava anche la trepidazione dei Superiori sul fatto della sua malferma salute. Fu inviato per rinfrancarsi nelle forze alla natia Valvigezzo, ma neppure l'aria balsamica delle pinete di quei paesi, dove aveva trascorso la sua fanciullezza, valsero a donargli le forze sottrattegli dal morbo. Questo suo riposo forzato non gli impedì d'attendere allo studio e di pensare, e non potendo più scrivere, dettava ad un segretario i suoi pensieri. Precisamente nel giorno della sua morte uscivano dai torchi le prime copie di una sua ultima opera, la vita di un altro grande salesiano: Don Luigi Rocca, che fu suo Superiore ed amico. Don Baratta ritornava spesso col desiderio alla sua diletta Parma, dove aveva lasciato uno stuolo di amici carissimi e con grande amore ripensava al suo San Benedetto.

Nel 1909 passò a Roma e di là a Parma; poi a Salsomaggiore, forse con la speranza che quelle acque lo salvassero [*testo cancellato da un tratto di penna:* o forse trasportato dal desiderio d'avvicinarsi all'amata Parma per trovare vicino a lei l'estremo riposo].

Infatti Don Baratta fu colto dalla morte in terra parmense e proprio nella vicina

cittadina di Salsomaggiore. La morte lo colpì nel mattino del 23 Aprile 1910 nella canonica di Salsomaggiore, mentre stava uscendo dalla sua cameretta per celebrare il Santo Sacrificio della Messa. Questa morte repentina destò lo stupore ed aggravò il dolore della sua scomparsa fra il ceto degli amici.

Questo guidatore delle anime nelle vie del Signore, questo strenuo propugnatore della nuova scuola che preparava una soluzione cristiana del problema sociale, ebbe dalla pietà degli amici il dono di una tomba nel cimitero della sua diletta Parma, pensiero gentile e squisito dei buoni amici e discepoli parmensi. Parma lo commemorò in Consiglio Comunale e con nobilissimo manifesto annunziò i suoi funerali alla cittadinanza. I funerali onorati dall'intervento di molti ex allievi riuscirono commoventi. Il lutto della Pia Società Salesiana di cui era degno figlio, fu pure lutto di Parma, dove per altezza di ingegno, per nobiltà d'animo, per operosità benefica si era cattivato la stima, l'affetto, il plauso degli amici, la riverenza e l'ammirazione degli avversari. Sul portale di ingresso del suo San Benedetto una lapide erettagli dagli amici e dai discepoli perpetua la sua memoria e l'opera sua [...].

Don Baratta e il problema spirituale

Sarebbe grave torto considerare Don Baratta come uomo di scienza ed azione, e trascurare la parte migliore di lui, cioè lo spirito. La sua coscienza di sacerdote e di religioso l'acco[m]pagnò sempre nella sua multiforme attività con quella ammirabile armonia di azione e di preghiere che è un canone fondamentale della vita salesiana. Egli ha seguito l'esempio luminoso di S. Giovanni Bosco, che fu nello stesso tempo vero prodigio di attività ed instancabile ascensore del monte della perfezione. Per dare risalto alla virtù di Don Baratta basterebbe ricordare con quanta rassegnazione sopportasse le molestie di salute che lo tormentarono quasi per tutta la vita, le quali molestie non gli impedirono mai di compiere giornalmente i suoi doveri e non gli fecero abbreviare le veglie notturne passate nello studio per acquistare quella cultura elevata che i figli di D. Bosco sull'esempio del loro Fondatore non lasciano in seconda linea.

Assalti improvvisi del male l'attaccavano nella notte e quasi lo soffocavano ed egli tutto soffriva con pazienza. Solo la sua cameretta era testimone di quelle notti angosciose. Abbiamo già veduto da quale spirito di pietà fosse animato ma degno soprattutto di nota è il suo amore ardentissimo verso il SS. Sacramento, dal quale attingeva la forza per percorrere ogni giorno il suo doloroso cammino.

Ma un altro aspetto della sua vita religiosa da non lasciare in disparte è il suo amore alla povertà che si rifletteva nella semplicità della sua stanza e negli oggetti che gli appartenevano: fu osservato da un amico che egli portò per lungo tempo un paio di scarpe che ormai erano inservibili.

Nella vita comune non pretendeva alcuna distinzione, e malgrado la sua malferma salute, quando si recava presso altri Istituti Salesiani, non voleva distinzioni nel cibo e a chi gli faceva osservazione rispondeva colla frase evangelica: *Manducate omnia quae apponuntur vobis.* Tutte queste minime cose sembrerebbero di nessuna importanza, ma con queste ci spieghiamo la forza di volontà di D. Baratta e la sua santa vita.

Questa sua pietà e questo suo spirito religioso lo illuminarono nei numerosi pro-

blemi che egli prese a trattare e seppe così armonizzare sp[l]endidamente l'opera della Provvidenza colla vita dell'uomo, perché egli l'aveva compresa nell'intimità del suo spirito. Il profumo della virtù e della pietà di D. Baratta si sente soprattutto i[n] quell'aureo libretto: *Credo, Spero, Amo* che a tanti ha fatto dimenticare le miserie di questa povera vita. L'idea di D. Baratta nel compilare questo libretto fu di offrire agli alunni della scuola di Religione, sotto forma di preghiera, quasi un compendio della verità che con tanto amore aveva loro insegnato. Ma quelle pagine oggi nulla hanno perso del loro profumo, e quanti giovani vi troverebbero conforto come ve lo trovarono gli antichi discepoli di D. Baratta!

Un'altra creazione della pietà di D. Baratta sono *Sessanta considerazioni sul S. Vangelo* in onore del S. Cuore di Gesù. Sono cinque serie di sode e devote considerazioni sopra gli argomenti più efficaci e più adatti a far conoscere i tesori racchiusi nel S. Cuore di Gesù. Le pie e pratiche riflessioni che l'autore sparge nelle brevi pagine, trattando delle parole di Gesù, dei miracoli, delle parabole, dei suoi affetti e dei suoi esempi, mentre illuminano la mente e accendono il cuore a vero desiderio della cristiana virtù, vi infondono pure con larghezza quella soavissima devozione al Divin Cuore che l'autore attesta di aver ritrovata di efficace conforto nei momenti più difficili della vita.

La morte improvvisa che lo colse sulla soglia della sua cameretta mentre usciva per celebrare i Divini Misteri, potrebbe sembrare una morte immeritata e triste: egli scendeva per accostarsi all'altare e per stringere fra le sue mani il Dio del cielo sotto le specie Eucaristiche; Iddio invece volle rivelarsi a lui non più sotto i veli Eucaristici, ma nello splendore della gloria celeste. Per questa parte questa morte ha tutto il significato di un premio e di un ricambio di amore da parte di Gesù a colui che tanto l'amava nel Sacramento dell'altare.

Don Baratta occupa nella Congregazione Salesiana un posto d'onore non solo nella scienza, ma anche nella santità, ed è una di quelle figure che caratterizzano tanto bene le finalità della Pia Società Salesiana che in così poco tempo ha arricchito la Chiesa di Santi e che per la sua meravigliosa attività si è imposta all'ammirazione di tutto il mondo.

Questi sono i frutti della mirabile santità di san Giovanni Bosco!!!

Scritti di don Carlo Maria Baratta

I. *MANOSCRITTI AUTOGRAFI*

Diario personale

Ms. aut., s.l., 9 sett. 1884 - 27 genn. 1906, 1273 p. in 31 quad.: nel quad. n. 26, [con la minuta, su fogli sciolti, dell'opera "Credo, spero, amo"], B 204, fasc. 13

Lettere

ACCATINO Andrea: 8 lett. aut., lug. ag. sett. ott. 1905-1908, 9 p. - B 200, fasc. 2, b. 22

AMELLI AMBROGIO: 6 lett. aut. - B 203, fasc. 10, b. 3

[AVVOCATO DI TORINO]: ms. aut., Parma, 7 giu. 1899, 2 p. - B 200, fasc. 2, b. 7

BARBERIS Giulio: ms. aut., s.l., s.d., 2 p. - B 200, fasc. 1, b. 4; lett. aut. s.l., s.d., 2 p. - B 200, fasc. 1, b. 4; ms. aut., Parma, 26 lug. 1892, 2 p., B 200, fasc. 1, b. 4; lett. aut. Torino, 9 lug. 1877, 1 p. - B 200, fasc. 1, b. 4

BELMONTE Domenico: bigl. ms. aut., Faenza, 29 mag. 1892, 2 p. - F 515, fasc. III; bigl. ms. aut., Parma, 18 lug. 1896, 2 p. - F 515, fasc. III; aut., [Parma], [1897], 1 p. - F 515, fasc. III; ms. aut. con intest. prestampata, Parma, 27 mar. 1898, 2 p. - F 515, fasc. III

BENASSI PIO : 2 lett. aut., Parma, 8 nov. 1902, 4 p. - B 200, fasc. 2, b. 12; 2 bigl. aut., Torino; [l'altro s.l.], 17 mar. 1908, [l'altro s.d.], 4 p. in due documenti - B 200, fasc. 2, b. 31

BERTO Gioachino: ms. aut., Parma, s.d., 1 p. - F 515, fasc. III

CAGLIERO Cesare: ms. aut., Parma, 4 mag. 1897, 3 p. - F 515, fasc. IV

[CERRUTI FRANCESCO]: lett. ms. non firmata, s.l., s.d., 3 p. - B 201, fasc. 8, b. 18

CIRCOLARE: ms. aut., Parma, 31 dic. 1896, 1 p. - F 515, fasc. III

DURANDO Celestino: lett. aut., Parma, 2 apr. 1894, 3 p. - B 200, fasc. 1, b. 18

[EMINENTISSIMO PRINCIPE]: ms. aut., Parma, 13 mag. 1897, 5 p. - F 515, fasc. IV

LEMOYNE Giovanni Battista: ms. aut., s.l., s.d., 2 p. (con copertina) - B 200, fasc. 1, b. 2; ms. aut. in latino, s.l., s.d., 3 p. - B 200, fasc. 1, b. 2; ms. aut., Lanzo, 24 dic. 1873, 1 p. (con copertina) - B 200, fasc. 1, b. 2

MAGANI Francesco: ms. aut., s.l., s.d., 1 p. - F 515, fasc. III

MORGANTI Pasquale: fotografia con aut., Torino, 24 mag. 1909 - B 200, fasc. 2, b. 35

PENTORE Tommaso: 2 lett. aut., Torino, 11 e 13 dic. 1890, 3 p. - B 201, fasc. 8, b. 6

RESPIGHI Pietro: lett. aut., Parma, 23 giu. 1896, 2 p. – F 515, fasc. III

RINALDI Filippo: 2 mss. aut., Torino, 2 mar. 1909, Parma, 17 feb. 1910, 2 p. - B 200, fasc. 2, b. 33

RUA Michele: ms. aut., Parma, 29 dic. 1894, 2 p. - F 515, fasc. III; ms. aut., Parma, 23 giu. 1896, 2 p. – F 515, fasc. III

SCAPPINI Giuseppe: ms. aut., s. l., [19 mar. 1874] 2 p. - B 200, fasc. 1, b. 2

Studi

Ms. aut., s.l., s.d., 5 p. - B 204, fasc. 11, b. 3; ms. allog. con correz. aut., s.l., s.d., 23 p. - B 204, fasc. 11, b. 4

Saggio: ms. aut., s.l., [1887], 67 p. in 5 quad. a pezzi - B 204, fasc. 12, b. 4

Appunti di lezioni

Appunti di economia sociale, ms. allog. ciclostilato, s.l., s.d., 140 p. - B 205, fasc. 18, b. 9

Ms. allog. con correzioni aut., s.l., s.d., 6 p. - B 204, fasc. 11, b. 7

Ms. aut., s.l., s.d., 7 p. - B 204, fasc. 11, b. 6

Ms. ciclostilato in duplice copia, [Parma], 11 nov. 1893, 3 dic. 1893, [17] dic. 1893, 21-24 gen. 1894, 18-25 feb. 1894, 1 apr. 1894, 82 p. - B 205, fasc. 15

Discorsi

Mss. allog., alcuni in duplice copia, uno a stampa, con correz. o note aut., [Parma], mag. 1890, mag. 1893, 7 giu. 1894, nov. 1894, 3 mag. 1895 [date con correz. e contraddizioni], 6 mag. 1896, nov. 1896, 19 mag. 1897, nov. 1897, [s.d., chiusura del IX anno], 19 nov. 1898, [s.d., chiusura del X anno], [s.d., chiusura del XI anno], altro s.d., 18 mag. 1904 [stampato], 210 p. mss. in 5 quad. (escluse le copie) e 14 p. stampate - B 204; inoltre mss. allog. con correz. aut., s.l., s.d., 8 p.: B 204, fasc. 11, b. 5

Mss. allog., alcuni in duplice copia, con qualche parte aut., [Parma], 1 ag. 1890, 31 lug. 1891, 31 lug. 1892, 30 lug. 1893, 31 lug. 1894, 31 lug. 1895, 28 lug. 1896, 1897, 26 lug. 1898, 26 lug. 1899, 26 lug. 1900, 1901, [n. 13, n. 14, e seg. non numerato, s.d.], 178 p. (escluse le copie) in 10 fasc. e quad. - B 204 [senza altre indicazioni]

Vari mss. in parte aut., in parte allog.; Parma, altri s.l., 29 nov. 1892, 13 febb. 1893, 5 mag. 1893, [...] 1894, 27 sett. 1894, 12 [dic.] 1895, altri s.d., 9 documenti, 109 p. - B 204, fasc. 12, b. 1

Omelie e istruzioni religiose

Mss. aut., 146 p. - B 205, fasc. 17, bb. 1-13

Mss. aut., 1896-1897, 1897-1898, 1898-1899, 1899-1900, altri s.d., 130 p. in 11 documenti, con foglio stampato: B 204, fasc. 12, b. 2

Mss. aut., s.l., s.d., 39 p.: - B 204, fasc. 11, b. 2

Mss. aut., Valsalice, ed altro s.l., 1895, 1896, 1886, 1887, 1888, 1892, 1899, 1902, 1903, 1905; 1881, 1882, 1884 ed altro s.d., 25 documenti, 41 p. - B 200, fasc. 1, b. 6

Panegirici

D. Bosco, mss., s.l., 1898, 15 p. - B 205, fasc. 16, b. 2

S. Filippo, mss. allog., s.l., s.d., 35 p. - B 205, fasc. 16, b. 1

S. Luigi, mss. aut., s.l., s.d., 8 p. - B 205, fasc. 16, b. 3

S. Sebastiano, mss. aut., s.l., s.d., 8 p. - B 205, fasc. 16, b. 4

Miscellanea (biglietti, immaginette...)

mss. aut. (con un bigl. st.o), s.l., 1879, 1891, diversi s.d., 6 documenti, 7 p. (con 4 p. st.e) - B 200, fasc. 1, b. 5, propositi

Mss. aut., s.l., s.d., 4 p. - B 204, fasc. 11, b. 1

Mss. aut., s.l., s.d., 3 p. di brutta copia, con correz. - B 200, fasc. 2, b. 16

Mss., s.l., s.d., 16 p., B 204, fasc. 14, b. 4

II. *OPERE A STAMPA*

[1888]

Adeste Fideles: mottetto pastorale per SS. Natale per soprano e coro. [Torino 1888, calcografia salesiana].

Tantum ergo per soprano, solo e coro. [Torino 1888, calcografia salesiana].

Te Deum. 14 versetti brevi e facili a tre voci con accompagnamento d'armonium. [Torino 1888, calcografia salesiana].

1889

TITI LIVII PATAVINI, *Historiarum Libri XXIII, XXIV, XXV.* Testo con introduzione e note. Augustae Taurinorum, Ex officina Salesiana 1889, 16°, pp. XXII-267.

1890

Canti principali della Chiesa. Edizione critica [1910].

1895

I nostri studi classici in Italia. Torino, Tip. Salesiana 1895, 8°, 26 p.

[*Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale.* Parma, Tip. Fiaccadori 1895, 8°: 1° Migliaio; ristampa: 2° Migliaio].

Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale. Parma, Tip. Fiaccadori 1895, 8°, 55 p. (3° Migliaio con aggiunte: 2 ed.).

Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale. I primi giudizi della Stampa. Parma, Tip. Fiaccadori 1895, 8 p.

Norme pratiche elementari per l'applicazione del sistema Solari. Parma, Ditta Fiaccadori [1895] 4 p. [estratto da *Di una nuova missione...*].

1896

Benefica influenza che il clero e laicato cattolico possono esercitare colla diffusione dei nuovi principi economici, in GIOVANNI BONSIGNORI ET ALII, *La fertilizzazione del suolo e la questione sociale: contributo di studi all'economia sociale.* Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori 1896, 8°, pp. 129-149.

[Il *sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare.* Parma, Tip. Vescovile. Fiaccadori 1896, 16°, 28 p.].

Piccolo Manuale del Cantore ad uso dei seminari, collegi, istituti di educazione e scuole parrocchiali. Parma, Tip. Vescovile Fiaccadori 1896.

1897

Di una nuova missione del Clero dinanzi alla questione sociale. [Ristampa] 2 ed. Parma, Tip. Vescovile Fiaccadori 1897, 8°, 60 p. (7° migliaio).

[Il *sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare.* [Ristampa] 2 ed. Parma, Tip. Vescovile Fiaccadori, 1897, 16°, 28 p.].

Il sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare. [Ristampa] 3 ed. Parma, Scuola Tipografica Salesiana (Ditta Fiaccadori) 1897, 8°, 28 p. (5° migliaio).

1898

La libertà dell'operaio. Parma, Fiaccadori Scuola Tip. Salesiana 1898, 8°, 134 p.

Il Santuario di Re in Val Vigezzo. Brevi cenni. Parma, Fiaccadori Scuola Tip. Salesiana 1898, 16°, 157 p.

Piccolo manuale del cantore ad uso dei seminari, collegi, istituti di educazione e scuole parrocchiali. [2 ed.]. Parma, Fiaccadori – Solesmes, Stamperia S. Pietro 1898, 8°, VIII-294 p.

[*Il sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare.* Ristampe 3 ed. Parma, Ditta Fiaccadori, Scuola Tip. Salesiana 1899, 30 p. (4°- 9° migliaio)].

1899

Il sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare. Parma, Ditta Fiaccadori, Scuola Tip. Salesiana 1899, 30 p. (10° migliaio).

Il sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare. Parma, Ditta Fiaccadori, Scuola Tip. Salesiana 1899, 30 p. (11° migliaio).

Fisiocratici o fisiocrazia: Lettura fatta dinnanzi a' membri del circolo univ. catt. parmense e delle sezioni aspiranti festeggiandosi il 70 anniversario di Stanislao Solari. Roma, Tip. Salesiana 1899, 8°, 15 p.

[Anonimo] *Astensione e potere temporale. Pensieri di un cattolico.* Lodi, Quirico e Camagni 1899: testo sottoposto a sequestro giudiziario e condannato dalla corte d'Assise di Milano in data 10 maggio 1899 nella persona del committente Giuseppe Micheli.

1900

Credo, spero, amo. Pensieri e affetti. Torino, Libreria Internazionale della Buona Stampa 1900, 12°, 144 p.

1901

Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale. Parma, Fiaccadori 1901, 8°, 30 p.; BS 1901, p. 267.

Credo, spero, amo. Pensieri ed affetti. Parma, Tip. Fiaccadori: 1901, 24°, 176 p.; cf BS 1901, p. 60.

1902

Fisiocratici e fisiocrazia: Lettura fatta dinnanzi a' membri del circolo univ. catt. parmense e delle sezioni aspiranti festeggiandosi il 70 anniversario di Stanislao Solari. Estratto dal Giornale Arcadico Serie III n. 15-16. 2 ed. Parma, Tip. Ditta Fiaccadori 1902, 8°, 19 p.

Principii di sociologia cristiana. Parma, Fiaccadori scuola Tip. Salesiana, 1902, 8°, 301 p.

Credo, spero amo. Pensieri ed affetti. Parma, Fiaccadori 1902, 24°, 172 p.

1903

Cause di incredulità. Parole dette nella distribuzione dei premi alla Scuola di Religione l'8 Maggio 1904. Anno XV. [Parma, Fiaccadori Scuola Tip. Salesiana 1903] 8°, 17 p.

Musica liturgica e musica religiosa. Stampa, con dedica aut. a don Luigi Rocca. Parma, Scuola Tip. Salesiana 1903, 8°, 26 p.

[*Prime nozioni di canto gregoriano.* Parma, 1903 (litografato), 8°, 32 p.].

1904

Norme pratiche elementari per l'applicazione del sistema Solari. Parma, Ditta Fiaccadori [1904], 8°, 17 p.

Prime nozioni di canto gregoriano. [2 ed. riveduta]. Parma, 1904 [litografato], 8°, 32 p.

[*Prime nozioni di canto gregoriano.* (3 ed. riveduta). Parma, 1904 (litografato), 8°, 32 p.].

1905

Il sistema Solari in pratica. Breve memoria elementare. 3 ed. Parma, Fiaccadori 1897, 8°, 28 p.

Principii di sociologia cristiana. 2 ed. riveduta e ampliata. Parma, Tip. Fiaccadori 1905, 8°, 367 p.

Solidarietà ed Egoismo. Breve studio. Parma, Tip. Vesc. Ditta Fiaccadori. Scuola Tip. Salesiana 1905, 8°, 15 p.

[*Prime nozioni di canto gregoriano.* (4 ed. riveduta). Parma, 1905 (litografato), 8°, 32 p.].

1906

Per la scuola agraria. Riforma o creazione?; nel "Momento" 25 settembre 1906.

Principii di sociologia cristiana. [3 ed.]. Parma, Ditta Fiaccadori 1906, 8°, 367 p.

La scuola agraria in Italia; osservazioni e proposte. Parma, Tip. Ditta Fiaccadori 1906, 8°, 36 p.

Prime nozioni di canto gregoriano. 5 ed. riveduta. Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1905, 12°, 46 p.

Prime nozioni di canto gregoriano. 6 ed. riveduta. Roma, Scuola Tip. Salesiana 1906, 12°, 46 pp.

1908

Sessanta brevissime considerazioni sul Santo Vangelo. Parma, Fiaccadori 1908, 16°, 195 p.

Sessanta considerazioni sul Santo Vangelo. Torino, Libreria Salesiana 1908, 16°, 195 p.

Le risorse agricole della Val Vigezzo. Breve memoria. Parma, Tip. e lib. Ditta Fiaccadori 1908, 16°, 27 p.

1909

Il pensiero e la vita di Stanislao Solari. Ricordi personali in "Rivista di agricoltura". Torino, Tip. Salesiana 1909, 8°, 356 p. Ritratti.

Per il patto colonico. Estratto dalla "Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie". Roma, Tip. dell'Unione Editrice 1909, 8°, 18 p.

Prime nozioni di canto gregoriano. [7ª ediz. riveduta]. Roma, Tip. Salesiana 1909, 12°, 47 p.

Nuova Officiatura della Madonna di Re [Testo italiano: 1909].

1910

Lavoro a domicilio e Libertà di lavoro. Considerazione di un neo-fisiocratico. Parma, Scuola Tip. Salesiana 1910, 8°, 15 p. (Ed. extra-commerciale).

D. Luigi Rocca, Cenni biografici. Torino, SAID Buona Stampa, 1910, 16°, [108] p.

D. Luigi Rocca. Cenni biografici. Torino, SAID Buona Stampa 1910, 12°, [104] p.

Alcune riedizioni successive alla morte

1914

Credo, spero, amo. Pensieri e affetti. Torino, Libreria Internazionale della Buona Stampa 1914, 12°, 144 p.

1922

Colloqui dell'anima. Pensieri e affetti. Torino, SEI 1922, 12°, 236 p. [3 ed. di *Credo, Spero, Amo*].

1930

Sessanta considerazioni sul Santo Vangelo ad onore del SS. Cuore di Gesù. Torino, SEI 1930, 16°, 186 p.

1941

I libri delle storie. Scritti latini commentati per le scuole. Torino, SEI 1941.

1949

Adeste Fideles: mottetto pastorale per SS. Natale per soprano e coro. Ediz. "riveduta" a 3 voci pari o a 2 dispari in *Voci Bianche.* Torino LDC (1949).

Corrispondenti di don Carlo Maria Baratta

(lettere)

AA.VV. [D. ANGELONE, A. ACCATINO, D. MUSI]: fogl. - B 203, fasc. 10, b. 67
ALBANO Stefano: 2 lett. - B 202, fasc. 9, b. 1
ALBERTARIO Davide: lett. - B 203, fasc. 10, b. 1
ALGRANATI Cesare: lett. - B 203, fasc. 10, b. 81
ALLIEVO Giuseppe: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 2
AMELLI Ambrogio: 6 lett. - B 203, fasc. 10, b. 3
ANGELLA Paolo: lett. - B 203, fasc. 10, b. 4
ANTONIOLI Giovanni: 26 lett. - B 202, fasc. 9, b. 32
BARATTA FEMINIS Marietta: 19 lett. - B 202, fasc. 9, b. 36
BARATTA Giovanni: 4 lett. - B 202 fasc. 9, b. 35
BARATTA MELLERIO A.: 14 lett. - B 202, fasc. 9, b. 33
BARATTA RASSIGA Domenica: 15 lett. - B 202, fasc. 9, b. 34
BARBIERI Emilio: lett. - B 203, fasc. 10, b. 6
BARTOLINI Agostino [Eristeno Nassio] – B 200, fasc. 1, b. 22
BATTISTINI Ferdinando: 2 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 7
BELLIO Luigi: lett. - B 203, fasc. 10, b. 8
BELMONTE Domenico: 78 lett. - B 512, fasc. 3, bb. 1-14; B 512, fasc. 3, bb. 16-59; B 512, fasc. 3, bb. 62-82; A 447, fasc. 6, b. 24
BENASSI Pio: 45 lett. - B 202, fasc. 9, b. 47
BERTINA Giovanni: 2 lett. - B 202, fasc. 9, b. 37
BERTOGALLI Tonino: lett. - B 203, fasc. 10, b. 9
BERTOLÉ Carlo Felice: lett. - B 202, fasc. 9, b. 2
BIGA Domenico: 10 lett. - B 202, fasc. 9, b. 3
BIZZOZZERO Antonio: lett. - B 203, fasc. 10, b. 10
BOASSO Pier Francesco: 10 lett. - B 203, fasc. 10, b. 11
BOCCHIALINI Jacopo: 27 lett. - B 202, fasc. 9, b. 48
BODRATO Francesco: lett. - B 200, fasc. 1, b. 3
BONINI Carlo: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 12
BONSIGNORI Giovanni: 27 lett. - B 202, fasc. 9, b. 49
BORGNIS Giovanni: lett. - B 200, fasc. 2, b. 39
BORINO Giovanni Battista: lett. - B 201 fasc. 8, b. 21
BORRI Andrea: 4 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 14
BOSCO Giovanni: 2 lett.- A 188, fasc. 2, bb. 38-39
BOSELLI Antonio: 35 lett. - B 202, fasc. 9, b. 50
BOSELLI Giovanni: lett. - B 203, fasc. 10, b. 13
BOSELLI Raffaele: lett. - B 203, fasc. 10, b. 15
BOTTARO Luigi: lett. - B 200, fasc. 1, b. 19
CAGLIERO Cesare: 14 lett. - B 202, fasc. 9, b. 7
CAGLIERO Giovanni: 3 lett. - B 203, fasc. 10, b. 16
CAIRONI Giovanni Battista: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 17
CALANDRA Giuseppe: lett. - B 203, fasc. 10, b. 18
CALZA Luigi: lett. - B 203, fasc. 10, b. 19
CALZI Carlo: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 20

CANALI Lorenzo: cartol. - B 203, fasc. 10, b. 22
CANE Felice. G.: 2 lett. e 2 telegr. - B 202, fasc. 9, bb. 5-6
CAPRA Marcello: lett. - B 203, fasc. 10, b. 23
CAROGLIO Giuseppe: 54 lett. - B 202, fasc. 9, b. 51
CAVALLI Carlo: 4 lett. - B 203, fasc. 10, b. 24
CERRUTI Francesco: centinaia di lett. e biglietti - B 201, fasc. 8, bb. 1-2, 7-25
CERUTTI Cesare: lett. - B 202, fasc. 9, b. 8
CERUTTI Luigi: 34 lett. - B 203, fasc. 10, b. 25
CHIGI Fabio: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 26
CIOJA A.: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 27
COLLAMARINI Edoardo: 14 lett. - B 203, fasc. 10, b. 28
COLLI Antonio: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 29
CONFORTI Guido: lett. - B 200, fasc. 1, b. 24
CONFORTI Guido: 7 [bigl. e lett.] - B 203, fasc. 10, b. 30; F 515 fasc. III
CONTE di San Germano: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 36
CONTINI Adolfo: 15 lett. - B 203, fasc. 10, b. 31
COTTAFAVI Emilio: 8 lett. - B 203, fasc. 10, b. 32
COTTI Adolfo: 2 lett. - B 202, fasc. 9, b. 9
CRISPOLTI Filippo: cartol. - B 203, fasc. 10, b. 33
CROCE V.: - B 200, fasc. 2, b. 20
DE GIORGI Luigi: - B 203, fasc. 10, b. 34
DE SANTI Angelo: 11 lett. - B 200, fasc. 2, b. 4, B 203, fasc. 10, b. 35
DORIA Anna: 2 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 37
DUCLAIR A.: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 38
[?] Eligio: lett. - B 203, fasc. 10, b. 39
ENRIA Pietro Giuseppe: 3 lett. - B 202, fasc. 9, b. 10
FASCIE Bartolomeo: 2 lett. – B 202, fasc. 9, b. 11
FEMINIS Maria: lett. - B 202, fasc. 9, b. 38
FERRARI Andrea Carlo: lett. e bigl. - B 203, fasc. 10, b. 40
FERRARI Sante: lett.- B 200, fasc. 2, b. 3
FIORINI Angelo: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 41
FRACCHI Luigi: lett. - B 203, fasc. 10, b. 42
GAIDO Bartolomeo: lett. - B 201, fasc. 8, b. 18
GAINOTTI Priamo: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 43
GAMBA Eugenio: lett. - B 201, fasc. 8, b. 12
GAMBA Giuseppe: 4 lett. - B 203, fasc. 10, b. 44
GAMBARA Luigi: 6 lett. - B 203, fasc. 10, b. 45
GAVOTTI Lodovico: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 46
GENNARI Carlo: lett. - B 203, fasc. 10, b. 47
GIORDANI Giacomo: lett. - B 203, fasc. 10, b. 48
GIORDANO Lorenzo Giovanni: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 49
GIRONACCI Francesco: lett. - B 203, fasc. 10, b. 50
GUSMANO [Calogero]: lett. - B 200, fasc. 2, b. 37
LAGO Angelo: 2 lett. – A 447, fasc. 6, bb. 22, 82
LANZANI Aldo: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 51
LASAGNA Luigi: 2 lett. - B 202, fasc. 9, b. 12
LAURERI Tommaso: lett. - B 202, fasc. 9, b. 13
LÉDINGHEN Gaston: 3 lett. e 2 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 52
LONGINOTTI Giovanni: 9 lett. - B 203, fasc. 10, b. 53
LOVISETTO: lett. - B 203, fasc. 10, b. 54
LURANI Francesco: lett. - B 200, fasc. 1, b. 13
MAFFI Pietro: lett. - B 203, fasc. 10, b. 55
MAGISTRIS Giuseppe: 7 lett. - B 203, fasc. 10, b. 56
MANFREDI Cecilio: musiche - B 200, fasc. 1, b. 8
MARENCO Giovanni: 2 lett. e 2 bigl. –

D 547, fasc. 1, b. 22; D 547, fasc. 2, b. 59; B 203, fasc. 10, b. 57
MARIANI Paolo: lett. - B 203, fasc. 10, b. 58
MARTINI Romolo: 3 lett. - B 203, fasc. 10, b. 59
MATTIOLI Guglielmo: 2 lett.; ad altri: 1 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 60
MAURI Angelo: 4 lett. - B 203, fasc. 10, b. 61
MEDOLAGO-ALBANI Stanislao: lett. - B 203, fasc. 10, b. 62
MELLERIO Camillo: lett. - B 202, fasc. 9, b. 39
MELLERIO Carlo: lett. - B 202, fasc. 9, b. 40
MELLERIO Edvige: 3 lett. - B 202, fasc. 9, b. 41
MERLOTTI Umberto: lett. - B 203, fasc. 10, b. 63
MICHELI Giuseppe: 48 lett. - B 203, fasc. 10, bb. 64-64 bis
MICHELI Giuseppe et alii: cartol. - B 200, fasc. 2, b. 34
MORGANTI Pasquale: 14 lett. - B 203, fasc. 10, b. 65
MIOTTI Andrea: 10 bigl. da visita – B 200, fasc. 1, b. 2
MURRI Romolo: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 66
NASONI Angelo: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 68
PARMA Giuseppe: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 69
PASQUALI Giuseppe: lett. - B 202, fasc. 9, b. 14
PECCHIONI Egidio: 3 lett. - B 203, fasc. 10, b. 70
PERETTI Giovanni Antonio: 45 lett. - B 203, fasc. 10, b. 71
PERETTI Giovanni Pietro: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 72
PEROSI Lorenzo: lett. - B 203, fasc. 10, b. 73
PERRONI Pompeo: 5 lett. - B 203, fasc. 10, b. 74
POLI Filippo et alii: mss. con firme aut. - B 200, fasc. 1, b. 11
PONTI Anton Maria: 12 lett. - B 203, fasc. 10, b. 76
PONTI Pietro: 5 lett. - B 203, fasc. 10, b. 77
RAMPOLLA DEL TINDARO Mariano: lett. - B 200, fasc. 2, b. 11
RASSIGA Vittorio: lett. - B 202, fasc. 9, b. 42
RAVIZZA Maria Luigia: 9 lett. - B 202, fasc. 9, b. 43
RESPIGHI Pietro: 3 lett. – B 200, fasc. 2, b. 19; B 203, fasc. 10, b. 78
RESTORI Antonio: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 79
REZZARA Nicola: 13 lett. - B 203, fasc. 10, b. 80
RICCARDI Antonio: lett. - B 200, fasc. 2, b. 29
ROCCA Luigi: 296 lett. - B 202, fasc. 9, bb. 16-30
ROGNONI Pier Maria: lett. - B 203, fasc. 10, b. 83
RUA Michele: 84 lett. – A 447, fasc. 6, bb. 17-21; A 447, fasc. 6, b. 23; A 447, fasc. 6, bb. 25-50; A 447, fasc. 6, bb. 52-66; A 447, fasc. 6, bb. 68-89; A 444, fasc. 4, b. 15
RUGARLI Vittorio: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 84
SANDRON Remo: lett. - B 203, fasc. 10, b. 85
SANVITALE Luigi: lett. - B 203, fasc. 10, b. 86
SARTI Andrea: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 87
SARTO Giuseppe: 5 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 88
SCALA Stefano: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 89
SCARAMUZZA Margherita: lett. - B 202, fasc. 9, b. 44
SCATTI Giuseppe: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 90
SCAURI Giovanni: 2 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 91

SERAFINI Mauro: 4 lett. - B 203, fasc. 10, b. 92
SILVA Giuseppe: 9 lett. - B 203, fasc. 10, b. 93
SIMONIS Angelo: lett. - B 202, fasc. 9, b. 45
SIMONIS Bertolina: 19 lett. - B 202, fasc. 9, b. 31
SIMONIS Giovanni Battista: 3 lett. - B 202, fasc. 9, b. 46
SODEREINI Edoardo: 3 lett. - B 203, fasc. 10, b. 94
SOLARI Carlo ed Eugenia: lett. - B 203, fasc. 10, b. 99
SOLARI Enrico: lett. - B 203, fasc. 10, b. 98
SOLARI Stanislao: 4 lett. - B 203, fasc. 10, bb. 95-97
SOTTILE Antonino: lett. - B 203, fasc. 10, b. 100
STOFOLATO Giuseppe: lett. - B 203, fasc. 10, b. 101
SUTTIL Girolamo: lett. - B 202, fasc. 9, b. 15
SVAMPA Domenico: 9 bigl. - B 203, fasc. 10, b. 102
TAMIETTI Giovanni: lett. – B 200, fasc. 1, b. 16
TARCHIONI Mansueto: 10 lett. - B 203, fasc. 10, b. 103
TEBALDINI Giovanni: 9 lett. - B 203, fasc. 10, b. 104
TERRONI Pietro: bigl. - B 203, fasc. 10, b. 105
TONARELLI Pietro: 17 lett. e bigl. - B 203, fasc. 10, bb. 106-108
TONIOLO Giuseppe: 7 lett. e bigl. - B 203, fasc. 10, b. 109
TRIONE Stefano: lett. - B 200, fasc. 2, b. 26
UBALDI Paolo: 6 lett. - F 515, fasc. III; B 201, fasc. 8, bb. 9-11
VAGLIA Ponzio: lett. – B 200, fasc. 2, b. 26.
VECCHI Egidio: lett. - B 203, fasc. 10, b. 110
VICARIO Mattia: 2 lett. - B 203, fasc. 10, b. 111
VIRGILII Filippo: 7 lett. - B 203, fasc. 10, b. 112
VOLPI Giovanni: lett. - B 203, fasc. 10, b. 114
ZANETTI Francesco: - B 203, fasc. 10, b. 115

Bibliografia

Poesie in suo onore

1896

CAVIGLIA Alberto, *La vera parola.* Parma, 22 nov. 1896, 6 p.

1899

MUNERATI Dante, *A D. Carlo Baratta nel suo Onomastico.* Parma, 26 nov. 1899, 3 p.

1902

DE GIORGI Luigi, *Dietro le nevi de li aspri vertici.* 23 nov. 1902, 3 p.

1903

SANVITALE Luigi, *Ver sacrum: Per l'onomastico del sac. dott., Carlo Maria Baratta.* Parma 22 novembre 1903, Scuola Tip. Salesiana, 8 p.

1904

AA.VV., *A D. Carlo M. Baratta nel suo giorno Onomastico.* Parma, 11 dic. 1904. Parma, Ditta Fiaccadori Scuola Tip. Salesiana 1904, 8°, 66 p.

[1910]

BOTTESINI ARCHIMEDE, *Alla memoria di D. Carlo M. Baratta.* sl. 4 p.

Musiche a lui dedicate

GALLIERA Arnaldo, *Noel.* [cinque pezzi per organo, op. 6] "A D. Carlo M. Baratta, direttore dell'Istituto salesiano di Parma".

MANFREDI Cecilio: *Corale religioso "In riva al Giordano".* Collegio Municipale di Alassio, 30 marzo 1884, 6 p. "eseguito in occasione della Prima Messa del novello Sacerdote Don Carlo Maria Baratta dai suoi alunni".

– *Mazurka per pianoforte a quattro mani.* s.l., s.d., 5 p. "Al Chiarissimo Signore Carlo Maestro Baratta nel Giorno suo Onomastico".

ROTEGLIA ADOLFO, *Messa a quattro voci con accompagnamento d'Organo ad libitum.* Milano, F. Fantuzzi (fine/inizio secolo) 50 p. " Al M. R. sacerdote dottor Carlo Maria Baratta".

1910 Necrologi vari in:

L'Amico delle famiglie, L'Avvenire d'Italia, L'Azione novarese, Bollettino Salesiano, Corriere d'Italia, Giornale del Popolo, Il Berico, Il Centro, La Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice in Novara, Il Cittadino, Il Cittadino di Brescia, Il Corriere dell'Isola, L'Eco di Bergamo, Gazzetta di Parma, La Giovane Montagna, L'Idea, L'Italia Reale; L'Ossola, Il Pensiero del popolo, Il Presente, La Rivista d'Agricoltura di Parma, Rivista di agricoltura, Rivista internazionale di Scienze sociali e Discipline ausiliarie, Santuario di Re, Il Sempione, La Settimana sociale, La Trebbia, L'Unione, Verona fedele, La Voce...

1912

Per una lapide alla memoria di D. Carlo Baratta, In memoria di don Baratta, in "Il Momento". Torino, 9 mar. 1911, 22 ag. 1912.

Inaugurazione di un ricordo marmoreo, "Clero vigezzino, parenti, confratelli, amici, allievi" (con indirizzo ms.), Druogno, 1 ag. 1912, 3 p.

DE MAURIZI Giovanni, "*Sac. Dott. Carlo Maria Baratta*". Domodossola, 1912, 12°, [16] p.

GHIGLIONE Cesare, *Alla venerata memoria di D. Carlo Maria Baratta il discepolo riconoscente.* Parma, 1912, 90 p.

1913

L'inaugurazione del ricordo marmoreo a Don C. M. Baratta, nella "Gazzetta di Parma". Parma, 8 ott. 1913.

L'inaugurazione del monumento a D. Baratta nel XXV° del Collegio di S. Benedetto, in "La Giovane Montagna". Parma, 11 ott. 1913.

In memoria di D. Baratta, in "Il Giornale del Popolo". S. l., 11 ott. 1913.

BENASSI Pio, *Don Carlo Maria Baratta. Commemorazione* (23 maggio 1913). Parma, Tip. Salesiana 1913, 36 p.

AMPOLLINI G., *Nel XXV° anniversario del Collegio San Benedetto. Don Carlo M. Baratta",* in "L'Avvenire d'Italia". Milano, 5 ott. 1913.

1920

BOCCHIALINI Jacopo, *Il cenacolo di S. Benedetto,* in "Aurea Parma" nov-dic. 1920, pp. 353-359.

Il Sacerdote Dottor Carlo M. Baratta, in la "Gazzetta di Parma". Parma, 22 apr. 1920.

Dopo un decennio. Ricordando Don Baratta, in "La Giovane Montagna". Parma, 22 apr. 1920.

Dopo un decennio. Don Carlo M. Baratta, in la "Vita nuova". Parma 24 apr. 1920.

1928

DE MAURIZI Giovanni, S. *Maria Maggiore e Crana in Valle Vigezzo.* Domodossola, 1928, 137 p.

1934

MAZZONE Carlo, *Un dovere sacerdotale nuovo.* Genn. 1934.

1935

Il 25° di D. Carlo M. Baratta, in "L'Osservatore Romano della Domenica". [Città del Vaticano], [19 maggio 1935].

BOTTESINI Archimede, *Alla memoria amata di D. Carlo M. Baratta.* s.l., s.d., 4 p.

1938

L'uomo e l'Opera in *Cinquantennio dell'opera salesiana in Parma.* Parma 1938, pp. 16-25.

RASTELLO Francesco *Don Carlo Maria Baratta, salesiano.* Torino, SEI 1938, 326 p.

1960

BOCCHIALINI Jacopo, *Don Baratta e Solari in un libro di memorie,* nella "Gazzetta di Parma" 1960, 23, 24, 26 aprile.

CAVALCABÒ MISURACCHI FRATTA Claudio, *Ricordi di un parmigiano. Un grande educatore: Don Baratta,* nella "Gazzetta di Parma". Parma, 13 mar. 1960.

Don Baratta in BOCCHIALINI Jacopo, *Figure e ricordi parmensi in mezzo secolo di giornalismo".* Parma 1960, pp. 261-263.

Un grande educatore: Don Baratta nella "Gazzetta di Parma" 1960, 13 marzo, p. 3.

1961

Il centenario della nascita di Don Carlo Maria Baratta, in "Il Risveglio". Fidenza, 7 ottobre 1961.

Una nobile figura di educatore, nel "Giornale del mattino". [Livorno], 10 ottobre 1961.

1962

Pagine di storia su Don Baratta in BOCCHIALINI Jacopo, *Frammenti di storia, di arte, di vita parmense attraverso mezzo secolo di giornalismo*. Parma 1962, pp. 193-197.

1968

CAVALCABÒ MISURACCHI FRATTA Claudio, *Pizzetti e Baratta* nella "Gazzetta di Parma" 1968, 27 mar.

1971

COCCATO Giuseppe, *Don Carlo Maria Baratta. Profilo storico-sociologico*. Tesi di laurea, Università degli studi di Parma, Facoltà di magistero: dattiloscritto, relatore Angelo Scivoletto, 1971.

1973

CANALI Franco, *Stanislao Solari ed il movimento neofisiocratico cattolico (1878-1907)*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 27 (1973) 1, pp. 28-78.

1978

FELICI Meandro, *Don Carlo Maria Baratta*, in "Oscellanea", 8 (1978), pp. 97-109.

1983

STELLA Pietro, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in "Ricerche Storiche Salesiane", 2 (1983) 2, pp. 223-251 (in appendice lettere di Giuseppe Toniolo e Romolo Murri a don Baratta).

1984

"Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980". III/1. Voce *Baratta* a cura di F. Canali. Casale Monferrato, Marietti 1984, pp. 50-51.

1988

RONCHI Francesco Ennio, *Il contributo di don Carlo Maria Baratta alla Scuola Vescovile di religione di Parma 1889-1904*. Esercitazione di licenza, Pontificia Università Salesiana di Roma. Dattiloscritto, relatore Ubaldo Gianetto, 1986. Edito in parte: *Don Carlo Maria Baratta e la scuola vescovile di religione dal 1989 al 1904*, in *Cent'anni di presenza tra i giovani 1888-1988*. Centro Salesiano San Benedetto. Parma, 1988, pp. 23-540 [ed. extra commerciale].

1996

DOFF-SOTTA GIOVANNI, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 14 (1996) 29, pp. 273-316.

NOTIZIARIO

TAVOLA ROTONDA A ZURIGO – A conclusione del centenario della presenza dei salesiani a Zurigo, il 31 gennaio 1998 è stata organizzata una tavola rotonda sullo stesso tema presso la missione italiana della città. Fra i partecipanti il prof. Antonio Da Silva Ferreira, che ha trattato dell'assistenza dei salesiani agli emigrati italiani nel mondo.

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ – Le due ispettorie delle FMA di Napoli e Taranto e quella salesiana di Napoli hanno organizzato per le juniores e i chierici tirocinanti alcuni incontri di formazione. Uno di essi si è svolto a Potenza il 19 aprile 1998 e il prof. Francesco Casella ha proposto la riflessione *Alcuni elementi di vita spirituale per SDB e FMA*.

CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE A CADIX – Si è tenuto a Chipiona, presso Cadix, dal 19 al 24 luglio, un corso di formazione permanente per salesiani delle ispettorie di Siviglia e di Cordoba. Fra i relatori il direttore dell'ISS, che con varie lezioni ha approfondito il tema *Orientamenti attuali della "storiografia salesiana"*.

SEMINARI ACSSA 1999 – Sono confermati i due previsti seminari "estivi" in preparazione al III Convegno di storia dell'Opera salesiana, che si terrà a Roma nel novembre 2000: cf RSS 32, p. 209. In fase di avanzata preparazione è il seminario per l'America Latina, che avrà luogo a S. Paolo (Brasile) dal 22 al 26 febbraio 1999. Per l'altro di Como (31 luglio - 4 agosto 1999) si stanno predisponendo i contributi e gli interventi.

FONDAZIONI DI ACSSA NAZIONALE IN SPAGNA E POLONIA – Nel corso degli ultimi mesi si sono tenute varie riunioni fra studiosi e studiose di Spagna e di Polonia per la costituzione di Associazioni ACSSA nazionali. I rispettivi superiori SDB e le rispettive superiore FMA hanno accolto con favore l'iniziativa, che ovviamente, a norma di statuto, dovrà essere approvata dalla Presidenza internazionale dell'ACSSA.

CONVEGNO *"Parma e don Carlo Maria Baratta"* – Nella riunione del 31 marzo 1998 il comitato preparatorio del previsto convegno (cf RSS 31, p. 451) ne ha definitivamente stabilito la data. Per motivi di coincidenza con un analogo convegno sul deputato Giuseppe Micheli – amico e già allievo di don Baratta – e per una più facile presenza di pubblico, si è optato per tre momenti diversi: apertura il 9 aprile 1999 presso l'istituto salesiano di Parma; continuazione il 16 aprile presso la Biblioteca Palatina; conclusione il 23 aprile nella sala Stroëbel della stessa città. In preparazione al convegno si pubblica a pp. 413-438 di questo numero di RSS un inedito profilo di don Baratta, con annessi l'indice della documentazione archivistica giacente nell'ASC e un repertorio bibliografico.

PER UNA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE DEI COOPERATORI SALESIANI – Si è tenuto il 17 maggio 1998, presso la sede dei Cooperatori di via della Pisana, un incontro preparatorio ai fini della promozione di un eventuale studio – in più volumi – sulla storia, ormai centenaria, dell'Associazione dei Cooperatori salesiani fondata da don Bosco. Erano presenti il Coordinatore Generale, Roberto Lorenzini, il delegato centrale, don Patrick Laws, il consultore-amministratore, Oliviero Zoli, il prof. Alessandro Albertazzi e il direttore dell'ISS. Nel corso della riunione è stata presa la decisione di presentare il progetto di tale studio alla Consulta mondiale dei Cooperatori, che avrà luogo a metà luglio 1998.

EREDITÀ DI PADRE CICERO – Una serie di riunioni si sono tenute alla fine di luglio 1998 a Juazeiro do Norte (Brasile) per dare seguito a progetti edilizi sull'*Horto del Pe. Cicero Romão Batista* (1844-1934), un'area lasciata dal noto patriarca del sertão nordestino ai salesiani. Di comune accordo fra questi e l'Intendenza, sono state previste la creazione di un Museo e la costruzione di una Chiesa per 1.500 fedeli e pellegrini della zona. Alle riunioni ha partecipato Pe. Antenor de Andrade Silva, membro dell'ISS, che degli scritti di Pe. Cicero ha pubblicato vari volumi.

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1998

Studi

ALIAGA ROJAS Fernando, *El Chile en las cartas del misionero salesiano don Domingo Tomatis* 233-268

BRAIDO Pietro, *Le opere e i giorni di don Bosco nell'Epistolario 1864-1868.* Parte seconda 7-32

MOTTO Francesco, *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944* 33-52

SCHMID Franz, *Die «Don Bosco-Anstalt zum Hl. Joseph» in Muri (1897-1904)* 269-334

Fonti

CASELLA Francesco, *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)* 53-150

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Brasile – 1901: La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua* 335-372

DELFT Luk, *Lettere inedite di don Domenico Tomatis* 373-386

Note

CERRATO Natale, *Il teologo Giovanni Battista Borel inedito* 151-177

CASALI Brenno, *Fondazione salesiana a Buenos Aires-La Boca e prime trattative per l'insediamento salesiano in Paraguay. Integrazioni e puntualizzazioni suggerite dall'Epistolario di don Francesco Bodrato* 387-406

Recensioni

ALBERDI R., *Los salesianos en Sant Vicenç dels Horts 1895-1995* (J. Borrego) p. 197.

BOSIO E. - PASTOR C. - RINALDINI A., *Il "Don Bosco" nella storia urbana di Sampierdarena. Evoluzione architettonica degli edifici nel contesto socio-economico della città rapportata alle finalità educative* (F. Motto) p. 407.

DIEKMANN H. (Hrsg.), *Bibliografia generale di Don Bosco,* Vol. 2° *Deutschsprachige Don Bosco-Literatur 1883-1994,* "Istituto Storico Salesiano - Roma-Bibliografie", Roma, LAS, [1997], (J.M. Prellezo) p. 408.

Dizionario di Scienze dell'Educazione, a cura di J. M. PRELLEZO (coord), C. NANNI, G. MALIZIA (F. Casella) p. 201.

HEYN C., *La devoción a María Auxiliadora en Paraguay – Cien años de historia documentada y gráfica – 1897-1997* (A. Da Silva Ferreira) p. 410.

SOLTOGGIO MORETTA C., *Cento anni di vita a Tirano. Dalle cronache delle Suore Salesiane* (R. Bracchi) p. 204.

ZANINI S. L., *Mirando al futuro* (A. Da Silva Ferreira) p. 412.

ZIMNIAK S., *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)* (L. Schwarz) p. 205.

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume IX • Number I • Spring 1998

CONTENTS

Forward

Table of Contents

Articles

Community and Mission. Spiritual Insights and Salesian Religious Life in Don Bosco's Constitutions
by Arthur Lenti, SDB — Page 1

Chastity in the Salesian Constitutions
by Joseph Boenzi, SDB — Page 59

Our Sacred Story: A Changing Story or a Story of Change
by Mary Greenan, FMA — Page 75

Book Reviews

Michael Downey, *Understanding Christian Spirituality*
by Michael Court, SDB — Page 97

Announcements

Ricerche Storiche Salesiane
Table of Contents: January-June, 1998 — Page 99

The Institute of Salesian Spirituality
Berkeley, California — Page 100

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 8

GIULIO BARBERIS

LETTERE

a don PAOLO ALBERA e a don CALOGERO GUSMANO
durante la loro visita alle case d'America
(1900-1903)

Introduzione, testo critico e note
a cura di
BRENNO CASALI

287 p. – **L. 25.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

BIBLIOGRAFIA - III

LÉON VERBEEK

LES SALÉSIENS DE L'AFRIQUE CENTRALE

BIBLIOGRAPHIE 1911-1996

II edizione aggiornata

(Di imminente pubblicazione)

239 p. – **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 9

INSEDIAMENTI E INIZIATIVE SALESIANE DOPO DON BOSCO

SAGGI DI STORIOGRAFIA

a cura di FRANCESCO MOTTO

Prefazione (J. E. Vecchi)

Introduzione ai lavori (F. Motto)

PARTE I: RELAZIONI

(P. Wynants, G. Rossi, Y. Les Carrérès, A. Anjos, M. Verhulst, J. Thekedathu, C. Socol, G. Loparco)

PARTE II: COMUNICAZIONI

(S. Wilk, B. Kolar, F. Staelens, R. Alberdi, M. Núnez Muñoz, F. Castellanos M. - E. Olmos, R. Azzi, S. Salto, L. Gorlato, G. Barzaghi, J. Metzler)

ATTI DEL 2º CONVEGNO-SEMINARIO
DI STORIA DELL'OPERA SALESIANA

(Roma, 1-5 novembre 1995)

595 p. – **L. 60.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 10

STANISLAW ZIMNIAK

SALESIANI NELLA MITTELEUROPA

Preistoria e storia
della provincia Austro-Ungarica
della Società di S. Francesco di Sales
(1868 ca. - 1919)

Prefazione di Giacomo MARTINA, S.J.

477 p. – **L. 45.000**

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

BIBLIOGRAFIE – II

BIBLIOGRAFIA GENERALE DI DON BOSCO

Vol. 2°

DEUTSCHSPRACHIGE DON-BOSCO-LITERATUR
1883-1994

Zusammengestellt von HERBERT DIEKMANN S.D.B.

111 p. – **L. 15.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 9

PIETRO BRAIDO (Ed)

DON BOSCO EDUCATORE

Scritti e Testimonianze

Terza edizione accresciuta con la collaborazione
di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto
e José Manuel Prellezo

Introduzione

I Gli inizi: Frammenti e Documenti (1845-1854)

II Documenti di pedagogia narrativa (1854-1862)

III Scritti normativi e programmatici (1863-1878)

IV Documenti e scritti dell'ultimo quinquennio (1883-1887)

Indici

472 p. – **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.): *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

FDR = ASC, *Fondo Don Rua* (complementi: Don Bosco, Maria Domenica Mazzarello). *Microschedatura e descrizione* [promanuscripto] Roma 1996.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82

Tipografia Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

Finito di stampare: settembre 1998

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco Motto
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús Borrego
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro Braido
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco Motto
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) Bosco
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) Bosco
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco Motto
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco Motto
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro Braido
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio Ferreira da Silva
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895 L. 10.000

11. - Giovanni (s.) Bosco
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio Ferreira da Silva
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000

13. - Pietro Braido
Breve storia del sistema preventivo L. 10.000

14. - Antonio Ferreira da Silva
La missione fra gli indigeni del Mato Grosso
Lettere di don Michele Rua (1892-1909) L. 15.000

15. - Pietro Braido (a cura di)
Don Bosco Fondatore – «Ai Soci Salesiani» (1875-1885)
Introduzione e testi critici. L. 18.000

16. - Antonio Ferreira da Silva
Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana L. 14.000

17. - Giorgio Rossi
L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930) L. 10.000